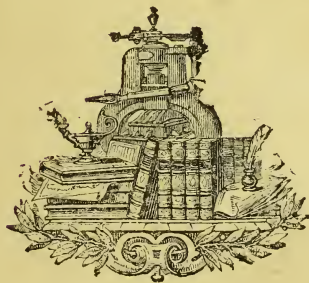
STORIA
DI
MONTEFIASCONE

SCRITTA E CORREDATA

DI MOLTI INEDITI DOCUMENTI

DAL CAVALIERE

LUIGI PIERI BUTI

MONTEFIASCONE

TIP. DEL SEM. PRESSO LEONARDI ED ARGENTINI

1870.

A Sua Eccellenza Reverendissima

Monsignore

GIUSEPPE MARIA BOVIERI

VESCOVO DI MONTEFIASCONE

PRELATO DOMESTICO

DELLA SANTITA' DI N. S. PIO PP. IX.

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

PATRIZIO DI DETTA CITTA'

Eccellenza Reverendissima

No certo ambizione di lode, ma schietta carità di patria fu quella che mi condusse alla tediosa fatica di andare qua e lá raccattando per frusto gli antichi fasti degli avi nostri. Lieto però di avere in qualche modo conseguito il mio scopo, giovami certamente sperare non faró cosa discara agli amati miei concittadini, porgendo loro un libro, nel quale con buon ordine le cose nostre disposte (cioè quelle che per me si poterono) leggano la nobiltà della loro origine e le preclare geste de' virtuosi loro maggiori. Con questo divisamento io lo reco ora avanti all' Eccellenza Vostra Reverendissima e glie l' offro in dono siccome e benemerito Vescovo ed onorevolissimo nostro Patrizio. Per tal duplice titolo porto certa fi-

si rovesciarono su questo giardino di natura, e come una specie di secondo diluvio spensero insieme con gl' idoli i loro adoratori, per dar luogo a quella nuova gente, che, al dir de' sacri vati, sorger doveva dal sangue di Cristo Redentore per formare il nuovo regno della Chiesa. (1)

Mosso pertanto dal desiderio di conoscere l' origine di questa patria il dottor Francesco Maria Pieri mio antenato sul declinare del secolo scorso scrisse un libro in cui con ingegnosa dialettica si fece a provare che qui sorse la metropoli dei prischi Falisci. (2) Quest' opera, quantunque lodevolissima, pure per essere basata sopra semplici conghietture e deduzioni tratte da Livio e da Strabone non valse a riportare il desiderato scopo. (3)

Il professore Girolamo De Angelis mio venerando

(1) Basti per tutti ricordare il celebre vaticinio di Daniele, allorchè spiegò il misterioso sogno di Nabucco. Dopo aver descritta la successiva esistenza e la caduta dei quattro imperi, del Medo cioè, del Persico, del Greco e del Romano, passa il Profeta a predire il regno eterno del Messia, ossia della Chiesa di Gesù Cristo : *in diebus autem regnorum illorum suscitabit Deus caeli regnum, quod in aeternum non dissipabitur : comminuet autem et consumet universa regna, et ipsum stabit in aeternum.* Dan. cap. 2.

(2) *Situazione Trasciminia degli antichi Falisci - Montefiascone Tip. del Seminario* 1788.

(3) Il ch. Poeta Casti nostro concittadino nella sua lettera data li 25 marzo 1762 che serve di prolusione a' Giuli tre, qualifica l' opera del Pieri allora inedita per *ingegnosa ed erudita. Giuli Tre Ediz. di Roma* 1762. Anche il Professor Francesco Orioli nel suo Articolo posto nell' *Album Giornale Letterario di Roma, anno XX.* 19 *nov.* 1853. *p.* 298. nel mentre si sforza ad oppugnare che qui fosse l' antica Faleria, pure è costretto a dire : ,, *Si pergama dextra defendi possent* avrebbe bastato all' uopo, fin dal ,, suo tempo, l' erudito ed ingegnoso Francesco Maria Pieri. ,,
— Il ch. P. Garrucci valse testè a discoprire la controversa Faleria presso Falleri, come si dirà in appresso.

maestro nella dotta sua opera delle vicende di Montefiascone non volle peritarsi di risalirne all' origine ed anzi si limitò a quelle poche notizie, che la ristrettezza del tempo gli permise. (1)

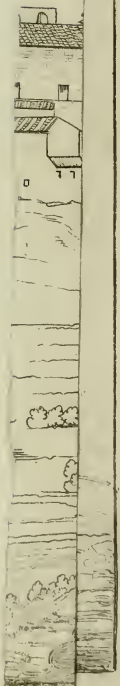
Conobbero pertanto i miei cittadini il bisogno di avere una storia, che fosse appoggiata sopra veri e irrefragabili documenti; e nell' anno 1867 per mezzo di una proposta fatta al pubblico consiglio dal concittadino Sig. Giuseppe Basili Luciani, a me venne dato l' onorevole incarico di secondare le sue inchieste. Dopo le ricerche da me fatte, specialmente nelle biblioteche di Roma, io estesi questo libro che oggi presento ai miei concittadini, scevro da malinteso amor patrio, e solo ristretto a quanto veritieri documenti ci dimostrano ed autorevoli scrittori confermano. (2)

(1) *Comentario Storico Critico di Montefiascone*, *Tip. del Sem.* 1841.

(2) *Quae ante conditam condendamve Urbem poeticis magis decora fabulis, quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur.* Titus Livius in Proemio.

PROSPETTIVA DELLA CITTÀ DI MONTEFIASCONE

Gaetano Perla disegnò

11 Seminario e Collegio
22 Episcopio e Vicariato
3 Rocca diruta
4 Giardino e piano della Rocca annessa al Palazzo Vescovile
5 Cupola della Cattedrale
6 Convento dei Minori Conventuali
7 Monastero delle Benedettine sotto il titolo di S. Pietro

SEZIONE I.

DESCRIZIONE DELLA POSTURA DI MONTEFIASCONE E DELLA SUA CLASSICA VALLE

Nel bel mezzo dell' Etruria romana e sopra un vago colle dominatore d' ogni altro circostante sorge la città di Montefiascone mia patria. Un aere dolce, un cielo ridente, una visuale che maisempre ti allegra, rendono vieppiù gradito il suo soggiorno.

Da questa altissima pendice per ovunque ti volgi trovi che pascere il tuo sguardo. Eccoti all' *Est* la Sabina e la lunga catena dei nevosi apennini: al *Nord* le amene convalli dell' Umbria irrigate dal Velino, dalla Nera e da altre fiumane che corrono a maritarsi col padre Tevere; all' *Ovest* le montagne della gentile Toscana, e più presso al *Sud* la vastissima maremmana pianura signoreggiata dall' antica metropoli Tuscania, e più oltre la torrita Corneto che su gl' ipogèi della distrutta Tarquinia si specchia nel mar tirreno, che ora burrascoso, ora placido ti offre spettacolo di natanti vascelli, nascondendosi poscia dietro il selvoso dorso dei Cimini; sulle falde de' quali miri le alluminose giogaie del-

la Tolfa, e lungo, lungo l' antico foro di Cassio, il decantato villagio di Donna Olimpia, l' amena villa dei Gambara, l' antica Surrena, la devastata Ferento, e più da vicino l' allegra Viterbo.

Quando però l' occhio stanco ma non sazio affrontasi sulla soggetta classica valle, allora sì che ti si apre scena veramente incantatrice. Una catena di fiorenti collinette dipartendosi dall ' uno e l' altro fianco di questo monte, a grado, a grado decrescenti con dolce pendìo vanno a posarsi sulle algose spiagge del Vulsiniese lago, mentre chiudono in largo bacino la valle stessa. Qui attrae per prima la tua attenzione la costiera situata a mezzo giorno, cui sulla cresta si stende l' ampia strada romana rallegrata una volta dalla continova corsa de' cocchi stranieri, ora frequentata dal transito de' provinciali; e giù, giù per la frana, tra i sempre verdi boschetti d' olivi, tra le frondose piante del pesco, del ciliegio, del mandorlo, del melo e dell' albicocco; tra gli olmi che in bell' ordine messi distendono l' uno all' altro i pampinosi tralci delle viti ricordanti il famoso Est, (1) scor-

(1) Communemente i geografi descrivono questo luogo abbondante d' ogni frutto e specialmente di delicati moscatelli. Leandro Alberti nella su *Descrizione d' Italia*, *Vinegia* 1577. *p.* 7, dice di Montefiascone „ tante „ volte dai Tedeschi nominato et desiderato per i soavi et dolci vini mo„ scatelli bianchi e vermigli.„ Il moderno Castellano nella sua *Geografia* *L.* 3, *p.* 21 lo descrive „ luogo abbondante d' ogni frutto, ma soprattutto „ di generosi moscatelli.„ Il Mauro cantava su tal proposito, *Rime burlesche*, *Tom. I*, *p.* 164 — *Viaggio di Roma* :

„ Un conforme desio tutti ne spigne
„ Al monte che i tedeschi onoran tanto
„ U' Bacco di sua man piantò le vigne.
„ Diè conforto a ciascun quel licor santo,
„ Ma fu colazion fatta a staffetta :
„ Beato chi la fiasca s' hebbe accanto!

gi i poveri casolari de' laboriosi castaldi Falisci escavati ne' tufacci massi, cui presso spiccia di muscoso dirupo limpidissimo un fonticello, che scorre a lambire la prossima cappella sacra al martire Pancrazio; e proseguendo a valle vedi le macerie di un tempio, che da' secoli primi di nostra salute portò la invocazione del Principe degli apostoli con pieve e cenobio annesso per tanto tempo santificato dai benemeriti monaci di Benedetto, e poco lungi l' altra filiale cappella di s. Simeone, demolita sul cosiddetto piano-rotondo. (1)

Se ti volgi alla parte opposta, vedi sul culmine della montuosità scorrere un ramo dell' antica via Clodia, che viene a congiungersi con la vicina via Cassia, lunghesso la quale, in vicinanza della Città s' affaccia da romantico boschetto un venerando abituro edificato dalla pietà dei Falisci a stanza de' benemeriti Capulati del Serafico d' Assisi; (2) e poc' oltre su la stessa via il

Il Baccio, *De historia vinorum, vol.* 2, *p.* 297, *Roma*, dice: *In Faliscis non invenio apud antiquos id vini genus hodie tam generosum alicuius nominis extitisse, ut apud posteros nomen obtineat et principatum.* E il celebre cardinal Castelleschi nel suo *Iter SS. D. N. Jul. II:*

Præbuit hinc celeber mons dulcia vina Faliscus,
Detinuitque diem; Veterem post vidimus urbem.

(1) La chiesa di santo Piero era pieve ed aveva annesso un cenobio di Benedettini. In essa si serbarono lungamente le preziose spoglie di s. Margarita, come alla Cronaca riportata dall' Ughelli, *Italia Sacra, Tom. I, p.* 1058. Di tal cenobio si fa menzione nel libro *Abatiarum Italiæ brevis notitia edita a P. Aug. Labù Ord. Eremit. s. August. Romæ* 1645 *typis Romvelz. p* 404. Le altre due cappelle filiali a quella di santo Piero, dirò che l' una di s. Simeone, dal piano ove esistono gli avanzi venne poi trasferita sul monte, annessa al casino del podere Monte-Rotondo; l' altra poi di s. Pancrazio esiste tuttora, e dai ruderi mostra avervi unito un piccolo Cenobio.

(2) Questo Convento fu eretto a spese del nostro Municipio l' anno 1579. *V. Riformanze, Tom,* 23 *p.* 148.

famoso Monte Tauro portante sul dorso un ottagono tempietto di stupenda architettura con annesso eremo già popolato dagli scalzi del Carmelo; (1) e poscia giù, giù per la china ti è pur dato rimirare sull' orlo di annosa boscaglia una edicola di remotissima antichità consacrata al natale della Vergine nostra Donna con cementi di distrutto castelletto: (2) e non guari lungi, tra le vestigia d' antichissime terme, ecco pullulare le salutifere acque taurine: (3) ecco la prossima caverna versante acque mofetiche, già causa di morte all' intera famiglia Corallona (4) e le sparse acidule, ferruginose e

(1) Questo monte anticamente appellavasi *Monte Tauro. Vedi Riformanze, Tom. III, p.* 97.

(2) La chiesa della Madonna della valle ha un sodalizio, e porta i segni di consacrazione, che é fama ricevesse da un papa. Aveva intorno un castelletto detto Parlata, del quale ancora se ne vedono i ruderi. Di esso ne parla una donazione esistente nell' archivio della Collegiata di s. Angelo in Viterbo, ehe rimonta al secolo XI. N. 5. an. 1088. *Constat ego Atto, qui vocatur de Parata, (f. de Parlata)* e da questo a quel che pare la valle tolse il nome di valle Parlata o Perlata, ed oggi Prelata. *V. Orioli Florilegio Viterbese, Roma, Tip. delle belle arti*, 1855, *p.* 63.

(3) Le acque taurine sono quelle presso le quali venne rilegato da Giuliano apostata s. Flaviano Prefetto di Roma. Le medesime sono saluberrime, ed efficacissime pei dolori di parto e di gotta, come si ha dal Tomo 2, p. 6 tergo delle Riformanze. I nostri antichi facevano gran conto di questo Bagno, che essi appellavano di s. Cosimo. Nello Statuto vecchio del Municipio, al Cap. 40 si legge: *Statuimus et ordinamus ad bonum et comodum Communitatis quod DD. Priores pro tempore debeant eligere duos bonos et idoneos viros ad providendum quod balneum vallis prelate aptetur et mundetur, ita ut aqua frigida a calida separetur.*

(4) Viene riconosciuta tale caverna col nome di *Buca d' Imbroglino*, perchè un vecchio castaldo così soprannomato, essendosi portato a bere di quell' acqua, vi cadde morto d' asfissia: la medesima sventura toccò alla moglie di questo ed al figlio, sopravvenuti per prestargli aiuto. *V. Vito Procaccini, Viaggio ai vulcani spenti d' Italia, Tom.* 2.

magnesiache sorgive. (1)

Nel mezzo poi a mo' di vario-pinto drappo ti si spiega la valle stessa, che sembra messa a vaghissimo giardino: interziata da vigneti, da liste, quali verdissime di biade, quali nere di recente vangato, quali tremole di chiomati canneti, o lussureggianti di canapa, o tempestate di ortaie, irrigate da purissimi rivoletti qua e là serpeggianti, che poi riuniti in un alveo han forza di aggirare ben tre mole frumentarie scaricandosi in fine nel Vulsiniese lago. (2)

Eccoti da ultimo il lago stesso (3) che a forma di golfo

(1) Quanto siano pur pregevoli queste sorgenti di acque minerali, che presentemente si trascurano, vedasi il *Saggio Mineralogico del P. Scipione Breislak*.

(2) In questi rivoletti si fa la pesca dei laterini, *atharina epsetus*, che se ne prendono in copia, specialmente nella primavera.

(3) La circonferenza di questo lago fu stabilita dall' Idraulico Chiesa di Bologna a miglia romane 26 : ma secondo il Procaccini raggiunge miglia 30, il quale scandagliò pure la profondità tra le due isole, che la rinvenne di metri 140 : dai geografi però si vuole di piedi 306. La sua figura é ovale, e se ne crede il diametro tra le nove e le dieci miglia. Varie polle che scaturiscono dal suo seno, e circa undici tributari confluenti alimentano la massa delle sue acque. Il di lui emissario apre lo sbocco presso Marta da cui ne prende il nome, e va a scaricarsi nel Mediterraneo presso lo scalo, ossia porto Clementino sotto la città di Corneto. Il lido è composto di ciottoli di dura lava, di pomici, di cristalli e di minuto purgatissimo ferro; ed é perciò che le sue acque mai impaludano. Occorre qui riportare quanto narra Tito Livio alla Decade III, lib. 7, che il lago di Bolsena mostrò una volta le sue acque tinte di color sanguigno, di che i Romani superstiziosi, ed ignari dei fenomeni fisici, temendo qualche prossima sciagura per la Repubblica, ordinarono ai Consoli M. Claudio Marcello, e T. Quinzio Crispino le consuete processioni di espiazioni, onde placare l' ira degli Dei — Esso ha presso la sua riviera molti acquatici uccelli, ossiano folaghe, cucculi, germani ed altri volatili notatori : vi si pesca l' *esox luccius*, la *tinca cyprinus*, numeroso pesce minuto, come il *cyprinus barbo*, il *cyprinus grislaggine*, l' *astacus*

di mare innalza tra le azzurre sue onde, quasi per incanto, due isolette; l' una delle quali, la più vaga, detta Bisentina ti dà ad ammirare il palagio ed i bei tempietti delineati dal genio degl' immortali Sangallo e Vignola: (1) l' altra poi, la Martana, con il lugubre mormorìo de' flutti che si rifrangono a piè del suo nudo scoglio, ti desta la religiosa memoria della vulsiniese vergine Cristina quivi rilegata dallo spietato genitore, nonchè il deplorando eccidio della virtuosa Regina dei Goti Amalasunta, strangolata nel bagno per ordine del feroce suo marito Teodato: (2) ma torna tosto ad allegrar-

locusta, ma più d' ogni altro le anguille marene, delle quali parla Dante, Canto XXIV. Purg. V. 22, dove ricorda papa Martino IV a cui molto piacevano;

,, E purga per digiuno
,, Le anguille di Bolsena in la vernaccia.

Anche il Petrarca nella sua lettera prima delle senili, scrivendo a papa Urbano V in Avignone, tra i pregi d' Italia loda queste anguille.

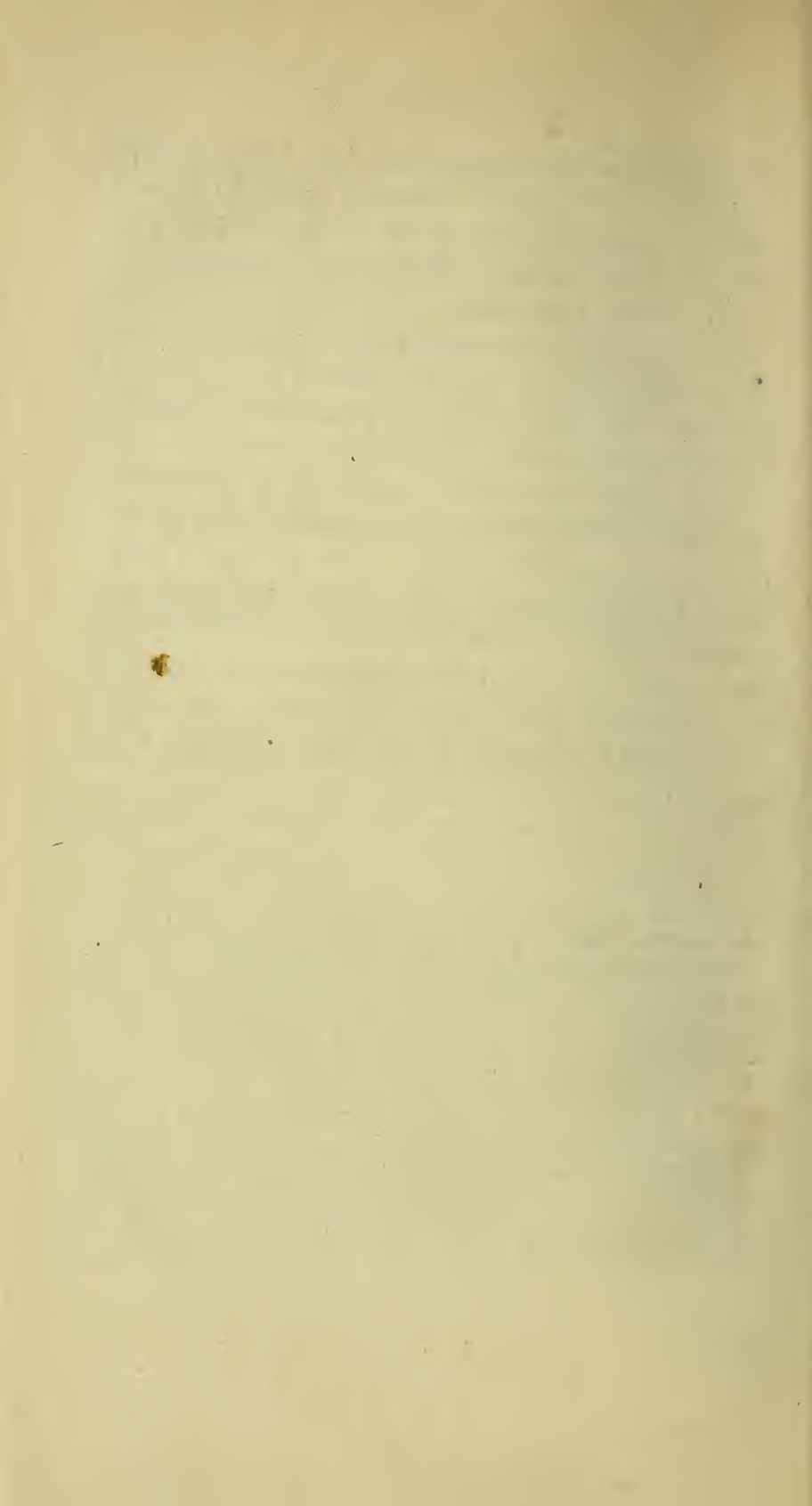
(1) L' isola Bisentina è denominata dai nostri conti di Bisenzo, che furono signori della vicina Bisenzo. I Duchi Farnesi, che poi ne divennero padroni, vi fabricarono una chiesa a cupola con disegno del Vignola, e sei cappelline oggi semidirute, che vantano ad autore il Sangallo. Il bel palazzo, che ivi esiste, fu poi convertito in convento de' PP. MM. Osservanti, e poscia vi stanziarono i PP. Cappuccini per oltre a vent' anni, donde poi se ne partirono trasferendo gli effetti ed i pregevoli libri nel convento di Montefiascone. *V. Annali serafici.* Urbano IV la rivendicò dal Duca de Vico che se ne era reso padrone, e fortificatala, chiamolla Urbana. *Ciaccon. Tom.* 2, *p.* 148. La medesima fu visitata, oltre da Urbano IV, da Eugenio IV, da Pio II, da Leone X e da Paolo III, quando i detti Pontefici estateggiavano in Montefiascone. *Palmieri, Statistica dello stato Pontificio, par.* 4, *p.* 60.

(2) Quest' isola non é che uno scoglio bagnato intorno dalle acque: la circonferenza della medesima è un miglio scarso, ed é altresì un miglio scarso la sua distanza dal lido; non é che una pittura della Marath fenicia, dalla quale trasse il nome, come scrive il dotto nostro P. Tarquini, *Civiltà Cattolica, Serie* 3, *V.* 6, *p.* 563. In essa fu rilegata per ordine del padre la vul-

ti il lieto canto dei remiganti, che con ispessi battelli salpando il vasto cratere li ritornano onusti di squisiti pesci alla proda, cui fanno eco in distanza le rozze cantilene dei coloni Falisci, mentre bagnati di largo sudore esercitano le feraci glebe.

Partono poi dal continente a forma di lingue due piccole penisole che si spingono nel seno del lago quasi ad abbracciare le isole sorelle: la prima abitata dai Fenici Martani, germoglia di generosa vernaccia; la seconda fa pompa del suntuoso castello che fu piacevolissimo diporto dei duchi Farnesi: e spingendo ancor più oltre lo sguardo, miri all' opposta parte del lago i molti paeselli della Diocesi che in vaga corona disposti, quali con le bianche torri e coi fumanti cammini, quali col frondoso vertice delle loro colline dalla bassura sembrano fare inchino alla loro madre Falisca, che in alto seduta con tenera compiacenza li vagheggia, governa e protegge. (1)

siniese vergine s. Cristina. *Adami, Storia di Bolsena, vol. I.* Posteriormente vi fu rilegata per ordine del di lei marito Teodato, Amalasunta Regina dei Goti e d' Italia ; la quale venne poi strangolata nel bagno da Ermenfredo nostro castellano. *Visconti, Storia di Roma. sez. I, p.* 629. Di questo bagno si veggono tuttora gli avanzi, a cui si discende dalla cima dello scoglio per una scala a chiocciola maestrevolmente intagliata nel sasso. Erano in essa due conventi e due chiese, l' una delle quali fu parrocchiale intitolata a santo Stefano che tennero lungo tempo i PP. Agostiniani di Montefiascone per rescritto del cardinal Bartolomeo Vitelleschi con Breve di Pio II, 19 feb. 1461: poi la ebbero i PP. Paolotti; ora appartiene al Seminario e Collegio di Montefiascone per Breve di Pio VII dell' aprile 1816.

(1 V. Annotazione in fine.

SEZIONE II.

EPOCA ETRUSCA

Questo luogo adunque di cotanta bellezza dalla natura largito e forte per la eminente sua postura, non potè certamente non essere prescelto a dimora da' primi occupatori della nostra penisola. La forma stessa di Montefiascone modellata su quella delle più antiche città: la rocca che sorge sull' alto, nel sito della primitiva acropoli, e l' abitato al versante d' oriente che occupa il posto dell' oppido, ce ne sono mallevadori. (1)

(1) Il Cantù descrivendo la forma delle città etrusche dice che erano orientate come prescriveva l' augure; e che per lo più abbracciavano due colli, sul più alto de' quali sorgeva una rocca. *Storia universale*, *tom.* 3. *pag.* 470. - Il ch. archeologo signor Fabio Gori riconosce in Montefiascone questi antichi segni, e così a me scrive : ,, La forma stessa di Montefiascone ,, è modellata sulle antiche città, come Tuscolo ec. , essendo la rocca nel ,, luogo dell'acropoli primitiva e la città occupando il sito dell' *oppidum*. ,, E l' Orioli in uno de' suoi quattro articoli intitolati *Montefia scone la* ,, *Chiesa e il Borgo di S. Flaviano*, ed inseriti nell' Album di Roma,

Maggiore argomento è la necropoli largamente sparsa intorno alla rupe sulla quale è fondata, ed il lavorìo degli oggetti quivi a quando a quando causalmente rinvenuti. (1) Dal tutt' assieme si può a buona ragione concludere, ad alcuna valorosa e colta gente essere questo

tenuto per fermo che Montefiascone fosse abitato dagli etruschi, e che vi sorgesse anche una rocca, dice ,, il perchè grandemente esorto alcun ama-
,, tore delle antichità dimorante sul luogo a esaminare con sottile occhio
,, sino a qual segno sian tutti intorno a essa rocca (cioè nella moderna)
,, spariti i segni d'antica esistenza ec. ,, *Album di Roma an. XX p.* 306.

(1) Presso l' attiguo monte della Chiesa del riposo, dalla parte che guarda l' oriente gli archeologhi vi ravvisano segni di molte tombe etrusche. Difatto nella vigna del Seminario in occasione di affossamento per le viti si rinvennero dai coloni Pascucci molte casse mortuarie tagliate in pietra, tevole e frantumi di vasi : similmente nell' altra del signor Giovanni Ferruzzi, ove si ebbe pure un pezzo d'asta di lancia da guerriero, ed altre cose ; così ancora nell' altra de' signori Antonelli. Un' altro sepolcreto, forse ancora più ricco e più vasto, si scorge nell' opposta subburbana contrada di s. Flaviano, ove si disumarono vasi e casse di pietra come sopra, delle quali una è ancor visibile fuori il palazzo del signor Carlo Iacopini, ed alcune esistono tuttora nell' interno di altre abitazioni. Nella vigna del signor Mimmi, posta in detta contrada presso la fonte delle cannelle, sonosi causalmente scoperte alcune tombe, che a colpo d' occhio bene si ravvisano; ove si rinvennero alcuni effetti che sarebbero stati d' importanza alla storia patria, come si dirà in appresso. Giovi qui riportare anche la testimonianza di due dotti archeologhi moderni. Il Professore Orioli in uno dei citati suoi articoli sù Montefiascone, lasciò scritto : ,, Tracce di esistenza al tempo an-
,, tico sonosene incontrate ; poichè senza mentovare vasi di que' che dan-
,, no le tombe etrusche, scavati al tempo di mia dimora nel Seminario sul
,, colle della Chiesa detta del riposo; ed altri ipogèi alla città più ancora
,, vicini, so altresì di una grotta sepolcrale d' antica maniera causalmente
,, trovata entro la città stessa ec. ,, *Album di Roma an. XX.* 1853, *p.* 306. Il ch. Professore Fabio Gori, il quale anni sono visitò questi luoghi, ora così a me scrive parlando dell' antichità di Montefiascone ,, Gli anti-
,, chissimi ipogèi vicino ad essa scoperti, ed i diversi rami di strade antiche

luogo appartenuto nell' epoca de' toschi (1) Oltre a questo, nulla che menomamente illustri la storia del nostro popolo : non una iscrizione che ne disveli il nome, non una moneta che porti la patria impronta. Ma se la barbara mano d' ignorante colono ci avesse serbato quello, che esercitando la terra in essa rinvenne, certamente io sarei stato in grado di spandere ora un maggior lustro sulla mia patria. (2) Ed è pertanto che quanti sin quì provaronsi raggiungere quegli antichi, tenendo dietro alle loro poche e languide vestigia , tutti certamente caddero in errore, o per lo meno lasciarono la quistio-

,, da lei rinvenuti, me ne sono mallevadori. ,, E l' archeologo signor Golini di Bagnorea tempo fa a mia richiesta, era per eseguire i suoi scavi su questa necropoli, se la morte non lo avesse rapito.

(1 Così ancora si espresse il citato Orioli in uno de' riferiti articoli. ,, Forse che dov' oggi è Montefiascone fosse luogo disabitato, e bosco o campa- ,, gna nuda nel tempo romano od etrusco ? Ciò io non penso. Credo anzi ,, fermamente che il territorio Montefiasconese fosse abitato allora, e lo stes- ,, so colle che lo domina ad alcuna famosa gente fosse stanza, di che ho ,, io in pronto argomenti saldissimi, i quali quando che sia farò palesi. ,, *Album, an. XX. p.* 299. Il Gori pure sente con l' Orioli scrivendomi: ,, Ma questa Città per la sua fortissima naturale posizione non v' ha dubbio ,, che in ogni epoca dovette accogliere sullo scoglio, dov' è fondata, un nu- ,, cleo di popolazione inclinata al dominio ed alla guerra. ,,

(2) Nella vigna dei Signori Mimmi, presso la contrada s. Flaviano, conta il colono detto *Scattolino* aver egli rinvenuto dentro una delle tombe suindicate un vaso di cristallo portante nel mezzo del fondo una immagine di donna coronata, che aveva all' intorno una scritta messa a oro, quale con poca cautela dissotterrata gli andò in frantumi tra le mani ; come pure aver trovato alcune monete, che ora non più possiede, e quel ch' è più, certe tevole sopra le quali erano lettere. Parendo quella rozza argilla di niun valore all' ignorante colono, la mandò in frammenti.

ne stessa nella sua oscurità e dubiezza. (1) Nè altrimenti esser poteva sino a che non si tenti per via più

(1) L' Ondio nella *Descrizione d' Italia*, il Bondi nella sua *Italia illustrata*, il Bodrando nelle *Note al Ferrari*, l' Alberti nella *Descrizione di tutta l' Italia*, il Volterrano, il Castellano ed altri moltissimi, pretesero che Faleria fosse esistita ov' oggi è Montefiascone. Il dottor Pieri con la sua solerte dialettica pareva che ce l' avesse fatta quasi toccar con mani. Ma il Nibby nell' opera sui *Dintorni di Roma* provò che Falerii etrusca fu a Civita Castellana, e Falerii romana presso s. Maria di Falleri *V. Nibby opera suc. t.* II, *ediz.* II *di Roma*, 1848, *p.* 15. *e seq.* Nella stessa opera, e nell' altra del Canina è fissato presso l' isola Farnese il sito di Vei con le molte iscrizioni ivi scoperte col nome di *Municipio Veiente V. Gori, scorsa a Veii, Giornale Arcadico* 1857. Queste scoperte erano state previste dall'immortale Famiano Nardini nel libro intitolato *L' antico Vejo*. Oggi il ch. P. Garrucci della C. d. G. ci ha pienamente persuasi che Faleria antica detta poi l' *Equum Faliscum* sorse sulla rupe di Civita Castellana; e che distrutta da' Romani quella metropoli, venne reidificata nella pianura di S. Maria di Falleri, conosciuta col nome di *Municipium Faliscum*. Moltissime sono le epigrafi falische anche anteaugustee, che egli ha rinvenute nell' uno e nell' altro luogo. *V. Dissertazioni Archeologiche* ec. *Epigrafi Falische, Roma Tip: delle belle arti*, 1864. A questo sublime ingegno deve il secolo presente moltissime importanti scoperte! Alcontrario il Bandraud nel suo lessico con altri parecchi, e per ultimo il De-Angelis nel suo comentario, han creduto che una colonia Fisconia emigrando di Grecia sotto la condotta di Aleso fratello di Oreste e figlio di Agamennone, venisse a popolare questo monte, nomandolo *Fisco* in memoria della loro patria Fisca, e che essi Fisconi dessero poi origine a' tanto celebrati Falisci. Le autorità alle quali si appoggiano i riferiti scrittori, del Catone, del Lesbio, del Candiano, del Beroso sono tutte di fabbrica Anniana, come giudicò l' Orioli in uno de' citati articoli dell' *Album*, *an. XX.* 1853 p. 299. Che anzi il Garrucci nelle citate sue dissertazioni alla p. 70. ben dimostra che i Falisci non dai Fisconi, ma sibbene discesero da' Sabini. Anche il dotto nostro P. Tarquini a proposito di questi da noi pretesi Fisconi mi scriveva ,, bisogna su ciò trovare l' autorità di qualche autore: ,, volendo dire laconicamente che il De-Angelis nulla aveva posto in essere con la invocazione di tanti scrittori apogrifi. L' Ughelli nella sua *Italia sacra* al t. I.

sicura l' impresa. (1) Ma lasciando da parte chi fossero i primitivi nostri arcavoli, tuttavia mi sembra, appoggiandomi a un cenno di Strabone, che, dopo la caduta di Falerio, una parte di Falisci riottosi al giogo di Roma, emigrando si adducesse a questo monte per associarsi a' trasciminii non ancora debellati da' Romani. (2) Convaliderebbe questa mia opinione l' essersi trovata qualche lapida falisca in prossimità del nostro territorio, cioè in quel di Viterbo presso la contrada Boschetto; (3) e più ancora la bella lapida di Marcello esistente nel nostro tempio di S. Flaviano, la quale con le sue iniziali *Sor. Nov.* indicherebbe i Falisci

inclinerebbe col Cluverio a riconoscer questo monte per il *Trossolo* etrusco. *In easdem partes Cluverius libenter convenit, qui l.* 2 *suae antiquitatis Italiae asserit hunc montem Trossulum Tuscorum esse, non plus octo milliariis a vulsinio lacu dissitum, ita a Plinio lib.* 33 *Festoque Pompejo vocatum, et Plinius rursus lib.* 10 *Troilium hunc montem appellat ; cui lectioni subesse mendam suspicatur Sigonius , arbitraturque Trussilum demum esse legendum.* Così ancora Giuseppe Nave nella *Guida del Viaggio di Roma, edizione di Roma*, 1787. e con esso anche altri autori. Il Theuli poi nel *Teatro istorico* p. 18. chiama questo monte *Blasconus* e pretende che Blascone sposo di Elettra figlia di Atlante, lo edificasse.

(1) Il Garrucci conoscendo il bisogno degli scavi da farsi in questo luogo, mi scriveva: ,, La ringrazio di nuovo de' vasellini che mi va preparando : ,, ma potremo con essi fare un colpo deciso in pro dell' antichità di sua pa- ,, tria ? Bisogna scavare ancora e molto scavare - ,,

(2) *Aliqui Falerios in Tuscae regione minime locandos esse ajunt , sed Faliscos, per se gentem.* Strabone , *Geografia l.* 5. A questo testo si riporta anche il Massa nella sua opera : *De origine et rebus Faliscorum.*

(3) Il Garrucci nelle dissertazioni archeologiche suc. alla p. 35 parlando della via Ciminia, dice ,, In questa via e nella contrada Boschetto del territo- ,, rio di Viterbo fu scoperto nel 1859 un titolo sepolcrale appartenente al ,, territorio di Falleri, per la Tribù Orazia, a cui fu ascritto Numizio Rufo ,,

chiamati ancora Sorani, e nuovi in rispetto de' primi. (1) Cheanzi il vicino luco di Feronia detto *Valferone*, ove ancora si scorgono molte vestigia di sotterranei ambulacri costrutti all' uso del fano, che quivi dovè sorgere a quella Dea, me ne toglie ogni dubio. (2) Dappoichè noi sappiamo un celebrato e ricco tempio sacro a Feronia essere esistito al lembo del territorio Falisco, sull' agro capenate e precisamente presso le falde del Soratte. (3) E tanta era la venerazione de' Falisci per questa bugiarda divinità, che vi avevano tra loro apposite famiglie, destinate in circostanza di sua festa a rappresentare su quel monte lo spettacolo, (come già si usava nella festa di Apollo) di caminar nudi per mezzo le fiamme senza esserne lesi. (4) Questo culto a

(1) Come si vedrà poco presso, una casta di Falisci era consacrata a' giuochi, che si celebravano da essi in onore di Feronia presso il limotrofo Soratte. Dessa, al dir di Servio, era appellata *irpinia sorana* per la maravigliosa favola de' lupi, che ne' sacrifici avendo rapite le vittime, furono inseguiti da' pastori, dal che nacque una grave pestilenza. Consultato l' oracolo di Feronia, secondo Servio, rispose: *posse eam sedari, si lupos imitarentur, id est rapto viverent, Quod postquam factum, est, dicti sunt ipsi populi Hirpini sorani: nam lupi Sabinorum lingua hirpi vocantur: sorani vero a Dite.* Perciò quel *Sor Nov.* della nostra lapida, indica i nostri sorani nuovi, cioè in rispetto a' primitivi sorani Falisci; e di cui meglio si parlerà a suo luogo.

(2) Questa *Valle Feronia* per tale è riconosciuta anche dal citato Orioli in uno dei citati Articoli dell' *Album an. XXII. p.* 407.

(3) Trovavasi il detto tempio sotto il Soratte ὑπὸ τῷ Σοράκτῳ secondo Strabone;) ed era situato nel territorio capenate (*in agro capenate ad lucum Feroniae*, ce lo descrive Livio.)

(4) Plinio al lib. VII. cap. 2. scrive. *Haud procul urbe Roma in Faliscorum agro familiae sunt paucae, quae sacrificio annuo, quod fit ad montem Soractem Apollini, super ambustam ligni struem ambulantes non aduruntur, et ob id perpetuo senatus consulto militae aliorumque mune-*

Feronia era antichissimo ne' Falisci come discendenti dai Sabini, narrandoci Dionisio al lib. III. 32 che il re Tullio Ostilio mosse guerra a quest' ultimi per avere legati e derubati alcuni Romani nella festa di Feronia. (1) Nel trovare adunque rinnovato questo luco e fano ancora vicino al nostro monte, ci dà a divedere che una colonia Falisca quà venuta lo edificasse in memoria delle loro patrie contrade, come appunto gli esuli Troiani costruirono in Epìro secondo Virgilio al terzo dell' Eneide, una novella Troia, ed a' fiumi di colà imposero i nomi de' loro nativi fiumi. (2) Per questo io credo non essere al tutto privo di fondamento il nome *Falisco*, attribuito da molto tempo al nostro monte dall' autorità

rum vacationem habent. Il che ripete Solino abbreviatore di Plinio, cap. VIII

(1) Presso Terracina era un altro tempio già sacro a Feronia come attesta Dionisio al lib. III. c. 49 : ed al quale accenna Orazio nella *Satira V.*

Ora manusque tua lavimus, Feronia, lympha.

I Sabini, da quali, come si ha nel Garrucci, trassero i Falisci la loro origine, le avevano in assai venerazione, e ne sia prova l'assalto fatto da essi a'Romani, che Dionisio al lib. III. 32 descrisse,

ἱερόν ἐστι κοινῇ τιμώμενον ὑπὸ Λατίνων τε καὶ Σαβίνων ἅγιον ἐν τοῖς πάνυ θεᾶς Φερωνείας ὀνομαζομένης, ἣν ἁ μετοφράζοντες εἰς τὴν Ἑλλάδα γλῶσσαν αἱ μὲν Ἀνθοφόρον, αἱ δὲ Φιλοστέφανον, αἱ δὲ Φερσεφόνην καλοῦσιν· εἰς δὴ τὸ ἱερὸν τοῦτο συνήεσαν ἐκ τῶν περιοίκων πόλεων κατὰ τὰς ἀποδεδειγμένας ἑορτὰς πολλαὶ μὲν εὐχὰς ἀποδιδόντες καὶ θυσίας τῇ θεῷ, κ. λ.

(2) P. Tarquini desume le *Origini Italiche e specialmente Etrusche rivelate dai nomi geografici. V. Civiltà Cattolica, serie* 3 , *V.* 6. 1857 *p.* 551 *e seq.* Io non dirò che isolata formi questa teorìa piena prova, ma la è siccerto quando venga fulcìta da altri amminiculi storici, specialmente quando questi , come nel caso nostro , quasi di per sè soli bastano a persuaderci.

veneranda di tanti insigni geografi, e adottata dai più valenti restauratori della lingua del Lazio. (1) Per lo che giovando anche a me di usarne liberamente, nel corso della narrazione appellerò col nome di Falisci quindi in poi gli abitatori di questo monte, e con ciò passo a ragionar di loro nell' epoca romana.

(1) V. De Angelis, *Com. suc. p.* 89 e 90.

SEZIONE III.

EPOCA ROMANA

Sorgeva il nostro monte ne' tempi di Roma sul corso della via Cassia al sessagesimo milliario: da un lato tenevasi vicine le acque Passarie (*aquae Passeris*) e la villa Calvisiana di Valerio Vegeto, dall' altro si ebbe a confine la locumonia vulsiniese. (1) Essa via, che radeva le falde di questa rupe dalla parte orientale, traversando per mezzo l' oppido, spiccava medesimamente un raggio diritto l' acropoli, che distava circa a due-

(1) Sulla carta peutingeriana leggonsi segnate le *acque Passarie*, così ivi chiamate, tra *Vulsinii* e *Forum Cassii*. L' itinerario antoniniano poi riconoscerebbe la via sulla quale eran queste acque per la *Clodia*. Così (a pag. 136, ediz. Partey) legge: *Via Clodia. Item a Luca Romam per Clodiam Pistoris mpm* XXV: indi dopo l' intervallo di tre stazioni, nomina : Clusis XII Vulsinis XXX Foro Cassi XXVIII Sutrio XI Baccanas XII Roma XXI. Ma il Garrucci nelle citate sue dissertazioni sulla *Via Clodia e coerenti* alla p. 12 giudiziosamente avverte che ,, questa deno-,, minazione di via Clodia fa a calci con la menzione del *Forum Cassii*

cento passi dall' abitato. (1) Anche la Clodia partita con un ramo da Bieda (*Tuscaniam Bleram*), veniva a biforcarsi presso le sponde del vicino vulsiniese lago , e poscia con l' un tratto tenendosi lunghesso la riva presso la nostra valle, correva a raggiungere la Cassia presso Vulsinio; con l' altro poi salendo dalla parte occidentale il ciglione della valle stessa, sormontate le terme taurine, giungeva quassù a metter similmente capo nella Cassia. (2) Lo scontro in questo punto delle due

,, che in essa s' incontra, e più ancora vien contradetta dai monumenti. ,, Per vero ha una gran forza di controprova il noto cippo migliario rinvenuto presso Montepulciano, riportato dal Cluverio *Italia antica p.* 560, dal quale si ha che da Chiusi a Firenze correva la via Cassia, che venne restaurata dall' imperatore Adriano e condotta a termine da quell' augusto l' anno 876: VIAM CASSIAM VETUSTATE CONLAPSAM A CLUSINORUM FINIBUS FLORENTIAM PERDUXIT. Abbiamo inoltre la epigrafe dell' acquidotto Vegeziano, il quale menava le acque per la via di Ferento e per la via Cassia alla villa Calvisiana di Valerio Vegeto sita presso le acque Passarie: QUAE DUCTA EST.... PER CREPIDINEM SINISTRIOREM VIAE PUBLICAE FERENTIENSIS ... ET PER VIAM CASSIAM... IN VILLAM CALVISIANAM SUAM.. QUAE EST AD AQUAS PASSERIANAS. Queste acque sono oggi in quel di Viterbo a sette miglia da Montefiascone.

(1) Alla distanza di un quarto di miglio prima di giungere quassù, la Cassia si divide in due rami: col primo, ch' è il tronco, passando per la contrada *Fontanella*, tocca le radici del monte e il tempio di s. Flaviano, e va verso Vulsinio: col secondo per la contrada del *Castagno* si dirige verso il monte. Questa apposita diversione fa conoscere che l' acropoli era separata dall' oppido, e che anzi era di qualche importanza , diversamente i romani non vi avrebbero steso a pietre poligone una separata via.

(2) Tempo fa io potei discoprire questa via proveniente dalla Clodia , e ch' è di quelle dette da' romani *coerentes*. Circa a cinque miglia da Montefiascone, sul territorio martano presso il cosiddetto *Campo delle rose* verso Toscanella, trovai la prima traccia. Accortomi della direzione, che accennava verso il lago vulsiniese dalla parte della valle di Montefiascone, feci accurate indagini sulle terre del *Fondaccio*, che per la loro ubicazion

principali vie consolari, che seco conducevano altre minori ci fa vedere che considerevole e popoloso esser doveva il nostro luogo. Meglio però ce lo dimostrano i pochi ma certi monumenti, che avventurosamente ne sono rimasi a traverso le ruine del romano impero e le devastazioni de' barbari. Per il primo si presenta il bel tempio (che non sappiamo a qual etnica divinità appartenesse) oggi sacro al martire Flaviano, il quale avvenga coll' andar di tempo abbia subìto più vistosi restauri e tali da cambiare quasi la sua primitiva forma, pure con l' antichissima struttura delle sue mura a grosse pietre parallelipipidi e più ancora con l' aurea iscrizione in marmo che conserva, ne fa testimonianza non dubbia del-

sembravano potermi dare nuovi indizi, ma ciò mi venne frustraneo. Disceso al lago ed interrogati alcuni pescatori, rinvenni in prossimità della riva nella nostra valle e precisamente presso il *Campo del Capitolo* una nuova traccia; altra più là sul podere *Monterotondo*; e poi su quello della *Gabelletta* sino al *Ponte della regina* sull' odierna strada maestra che mette a Firenze; e, traversata essa strada, anche una nuova traccia mi si offrì sul fondo *Castellaccio* dirizzandosi verso il *Bucine* ove passava la Cassia per discendere a Vulsinio. Delineai sulla carta questi brani sottoponendoli al giudizio del dotto P. Garrucci, il quale così mi scontrava. ,, Quanto a' ,, tratti d' antica via che mi ha tracciato possono essere stati una volta di ,, una via di comunicazione tra Bieda e Bolsena della natura medesima di quel ,, che ho notato sulla mia carta topografica fra la via Clodia e la Cassia ,, prima di oltrepassare il lago di Vico. ,, In appresso tornato io su quel luogo ho rinvenuto altro ramo della Clodia, che separandosi presso il lago, salisce la costiera della valle all' Ovest; e sormontando le *terme Taurine*, e il *Monte Tauro*, scende per la *Via del Riposo* sotto la nostra rupe congiungendosi con la Cassia. Tale scoperta mi è paruta assai importante per istabilire quì con certezza la morte di s. Flaviano, di cui parleremo a suo luogo; e che la storia ci narra avvenuta: *sexagesimo milliario ab Urbe, in via Claudia ad aquas Thaurinas.*

la sua esistenza nell'età de' romani. (1) Ci conta adunque quella lapida che per decreto dei Decurioni, eseguito a cura di T. Vario Severo, venne rizzata una statua ad un tal M. Aurelio Marcello figlio di Elanio, il quale presso i Sorani nuovi, (ossia i nuovi Falisci qui stanziati in colonia) ebbe occupate ad un medesimo tempo tre luminose cariche, cioè di Pontefice, di Decurione e di Questore dell' arca pubblica. Quest'onore mai ad altri concesso fu dato al Marcello come a patrono dei collegi degli artisti e dei centonari, il quale in ricambio offerì a' Decurioni un gran mangiare ed un presente di dieci denari per ciascuno; e questo volle di più, cioè assegnare un' annua somma di cinquemila sesterzi da spendersi in perpetuo a grascia del popolo. (2) Il si-

(1) V. Sezione VII *Monumenti più cospicui ecc: - Tempio di s. Flaviano.*

(2) Questa è la iscrizione di cui si tratta:

M. AVRELIO . ELAINI . FILIO
MARCELLO
PONTIF. IVR. DIC. SORR. NOV.
QVAESTORI . ARK. PVBLICAE
PATRONO . COLL. FABR. ET . CENT.
HVIC . PRIM. OMN. SPLENDID.
ORDO . EX . SPORTVLIS . SVIS . OB . MER. EIVS
STATVAM . PONENDAM . CENSVER.
CVIVS . OB . DEDICATIONEM . DEDIT
DECVRIONIBVS . PANE . VINV . ET . X.X
HOC . AMPL. OB . HON. SIBI . OBLATVM
HS. V. N. POPVL. IN . ANNONAM . PERPETVO
DEDIT . L. D. D. D. C. A. T. VARIO . SEVERO

Le abbreviature SORR. NOV. che indicano la popolazione, dettero assai materia d' erudita questione a' letterati del passato e del presente secolo. Il Muratori emendando il SORR lesse FORVM NOVVM *Thes. vet. iscr. p. 61 n. 2.* Il Marini spiegò SORRINENSIVM NOVANORVM; così an-

mulacro del Marcello venne situato sull' orlo dell' apertura della parte superiore di questo tempio , e precisamente

cora il Bianchini. *V. lett.* 3 *del P. Bianchini*: *De-Angelis nel Comm. cit. p.* 191.; similmente l' Orioli, il quale inoltre la credè viterbese. *V. Alb. an. XX. p.* 315. Però il Garrucci la giudicò Montefiasconese; ma per l' altra iscrizione del palazzo Municipale, che qui presso si riporterà, ebbe sospetto che questo luogo fosse stato un vico appartenente a Soriano. Così egli nella sua del 15 Giugno 1869, a me diretta: ,, Io fo molto caso della lapi- ,, da che si conserva nel palazzo Municipale dedicata ai Lari Augustali ,, (*La*) *ribus augustis*, perchè ivi sono nominati i *vicani*, e credo di Mon- ,, tefiascone, il quale era una volta un *vicus* o sia villaggio facilmente dei ,, *Surrinenses*, che bisogna riconoscere a Soriano anticamente *Surianum*. ,, E poichè i *Surrinenses* si appellarono *novani*, fa duopo che vi fossero ,, anche i *veterses*, e questi parmi poter collocare in quel luogo ove oggi ,, è *Viterbo*, nel qual vocabolo ancor resta qualche traccia di *veterses*. ,, Il Prof. Gori trattando dell' antichità di Montefiascone, con lettera del 10 Luglio 1869 mi scriveva : ,, Ma qual nome esso aveva anticamente? La ,, iscrizione esistente nella chiesa di s. Flaviano (da me così copiata allor- ,, chè mi fermai costà per qualche giorno) è preziosa perchè secondo me, ,, dà il nome primitivo di Montefiascone SORRINUM NOVUM, colonia cioè di ,, SORRINUM VETUS che forse era Viterbo per due lapidi ivi esistenti di due ,, *Augustales Surrinensium* (*Muratori, Thes. vet. inscr. p*, 201. 6 *e* ,, 1083. 8). ,, - Io poi intendo interpretare SORRANORUM o SORANORUM NOVANORUM , e credo con ragione, perchè questo e non altro deve essere stato il nome de' nostri in quest' epoca; cioè di *Sorani nuovi* o siano nuovi Falisci, chiamati *per se gentem* da Strabone al lib. 5 della sua geografia, assegnandoli con tal vocabolo per quelli del Soratte, e non già di Falerio: come per quelli del Soratte descritti da Plinio al lib. 7. cap. 2. ce li dimostra il luco Feronio quì esistente ; oltrechè tale emigrazione falisca vien comprovata dalla lapide falisca rinvenuta nel limitrofo territorio viterbese in contrada boschetto, come si disse; e dal nome di *Mons Faliscorum*, onde venne appellato il nostro monte ne' classici e ne' lessici dopo il risorgimento delle latine lettere. — Avverto poi che col primo nome *Fabrorum* della nostra lapida s' intende il ceto degli artisti, e coll' altro *Centonariorum* il ceto de' mercanti di panni in genere, e dei fabbricatori dei *Centoni* in ispecie, ch' erano coperte, tende, gualdrappe, e cose simili tessute di peli di capra, o di lana vario-colorata, e servivano per lo più ad usi militari. *V. Grutero, Ducange, Forcellini ec.*

di prospetto alla porta dell' inferiore che guarda all' oriente, facendosi di colà visibile ad ambidue i piani in tutta la loro ampiezza. (1) Certamente poi esso tempio doveva essere il maggiore, tanto per la sua considerevole vastezza, quanto perchè si trovava nel centro dell' oppido. (2) Altro monumento è senza dubbio il palazzo municipale, il quale distante allora per un buon tratto dall' abitato sorgeva a mezza sommità della rupe, e per più grandi archi maestrevolmente piantati, apriva l' adito alla prima cerchia della cittadella. (3) Come si legge in una iscrizione in

(1) La statua del Marcello venne tolta dal detto sito in occasione che Urbano IV quivi fece a suo uso levare un altare. Allora quel simulacro, siccome d' uomo pagano, fu messo fuori la chiesa, che coll' andare di tempo venne a perire, e non fu poco si conservasse la lapida, che ora ivi si legge murata ad uno de' caposcala, che scendono al piano inferiore di quel tempio. *V. Cronaca de' curati di s. Flaviano*; e *Sez. VII.*

(2) La estenzione in allora di questo tempio si scorge anch' oggi dai muri laterali d' antica forma semi-ciclopee, e specialmente da quello verso la fonte, come si vedrà nella citata *Sez: VII - Tempio di s. Flaviano.* Che esso poi fosse nel centro dell' oppido, si ravvisa che tale era alcuni secoli dopo, come ne fa fede il *Regesto Farfense* nei brani che riporteremo del secolo VII, nella seguente Sezione; e la lettera di s. Leone PP. IV dell' anno 852, scritta *Virobono Tuscaniensi ep.*, ove così descrive questo tempio: *Ecclesiam s. Marie ubi corpus b. Flaviani martyris requiescit, cum casale et burgo suo in circuitu et giro eius.* V. Secondiano Campanari, *Storia di Toscanella, vol.* 2 *Montefiascone* 1857.

(3) Bernardo da Cuccinaco rettore a Montefiascone in un suo istromento stipolato co' Viterbesi per gli atti di Niccola Brancafoglio nel 1315, di cui meglio da me si parlerà d'appresso, ne assicura l' antica cittadella giungesse sino all' arco comunale: *castrum vetus quod est ante fores.* E l' Orioli comentando il riferito istromento, dice: ,, Il: *castrum Montisflasconis* è, ripeto, ,, il Montefiascone nuovo di que' tempi (nuovo in confronto col vecchio e pri- ,, mitivo) e se ne possano determinare i confini (tra la piazza dell' orologio ,, esteriore al grande arco pel quale si passa al palazzo del Comune) ,, *V. Album di Roma an. XXI p.* 306 *art. cit.*

marmo, posta nell' atrio del palazzo stesso, due ricchi e nobili signori del luogo appartenenti alla Tribù Stellatina, lo fecero costruire a proprie spese inaugurandolo ai Lari augustali; ed in circostanza di tal dedica dettero un pubblico banchetto agli abitanti di quella contrada. (1) Nel vedersi poi annessa a quel fabricato un' edico-

(1) . . RIBVS . AVGVSTIIS . SACRVM
. . . RTIVS . C. F. STE . QVADRATVS
. . RRIVS . L. F. STE . CLEMENS
S. P. F. CVRAVERVNT . IDEMQVE . DEDICAVERVNT
ET . OB . DEDICATIONEM . VICANIS . EPVLVM . DEDERVNT

Così io supplisco le lettere mancanti; e prima di me, così il De-Angelis.

LARIBVS . AVGVSTEIS . SACRVM
C. CVRTIVS . CAII . FILIVS . STELLATINA . TRIBV. QVADRATVS
L. ARRIVS . LVCII . FILIVS . STELLATINA . TRIBV . CLEMENS
SVA . PECVNIA . FACIVNDVM . CVRAVERVNT . IIDEMQVE . DEDICAVERVNT
EP . OB . DEDICATIONEM . VICANIS . EPVLVM . DEDERVNT

La parola *augustiis* o è idiotismo locale di chi scolpì l'iscrizione, o sta in luogo di *Augusteis.* Quanto poi all' altra *Vicanis*, che si legge nell' ultima linea di questa, dette a qualche archeologo a sospettare che Montefiascone fosse stato a' tempi di Roma un *vico.* Il primo a cui saltò in testa questo sospetto fu l' Orioli, il quale per soverchio di amore verso la sua adottiva patria Viterbo, non ricordando forse aver già detto che ; ,, Montefiascone ,, . . . ad alcuna famosa gente fosse stanza, di che ho io in pronto argomenti ,, saldissimi ,, *Album cit. an.* XX *p.* 299; poscia interpreta il *vicanis* di questa lapida ; ,, che ivi era un *vico* , e niente di meglio, cioè mura d' un vil- ,, laggio, in cui quindi non *decurioni* potevano essere, nè *ordine splendidissimo*, e quant'altro l' epigrafe di M. Aurelio Marcello ricorda . ,, *Album cit. an. XX. p.* 315. Anche il Garrucci nella cit. let. 15 Giugno 1869 , non conoscente del luogo, convenne coll' Orioli, come sopra si vide. Ma il Prof. Gori, che visitò questo luogo, nella cit. sua let. 10. Luglio 1869 , così proseguiva scrivendomi : ,, questa lapide doveva essere situata in un *vico* o vil- ,, laggio poco distante dall' oppido. ,, Ed era per vero così , dove si ponga mente che il poco abitato della cittadella era in rispetto all' oppido un *vico*; perchè distante a un quarto di miglio. Perciò s. Leone IV nella cit. sua lett. chiama la chiesa annessa a questo palazzo; *Ecclesiam sancti Andree in campo*. D'altronde come conciliare in un *vico* signori appartenenti alla Tri-

la, che è quella oggi consacrata all' apostolo Andrea, (1) fa ben conoscere che que' due signori lo avessero fatto costruire a loro stanza, come in qualifica di *Vico Magistri* che avevano l' ufficio di sopraintendere a' giuochi, ed a tutto quello che riguardava le cose di religione nel *vico*. (2) Nè mancavano altri opulenti e cospicui signori del luogo, ed in prova citerò la epigrafe, con la quale lo schiavo Antigono in un cogli altri servi pregava ogni maniera di prosperità alla Dea Fortuna pe' Rufi suoi padroni. (3) Anche presso la contrada denominata *Montecardone*, a tre miglia da questo monte, si trovan tombe e sepolcri lapidei, portanti alcuni di essi effigi di guerrieri e di donne, lo che evidentemente dimostra essere stata ivi una villa apparte-

bù Stellatina ? (*Stellatina Tribus dicta a campo Stellate* , *qui parum abest ab urbe Capena*, *ex quo Tusci profecti Stellatinum eum Campum appellaverunt*. *V*. Forcellin. E Tit. Liv. c. 5. l. 6. *Tribus quatuor ex novis civibus additae* , *Stellatina* , *Tromentina* , *Sabatina* , *Arniensis*. V. Grutero che alla pag. 410, n. 7 ne riporta in prova una vecchia lapide ; *Flavio F. L.* STE *Cimbro* ; e il Garrucci nelle epigrafi di Benevento p. 99; *C. Oppio f.* STE, ed alla p. 102 *Q. Caucius. A. F.* STE.) Come in un *vico* dedicare, e dedicare a' lari Augustali, mentre sappiamo essere stato ciò di grande onore , portando seco una festa popolare con pubblico convito ? quindi la frase di Plinio: *diem dedicationis epulo celebrare*, *lib.* 4. *cap*. 1.

(1) Questa edicola è formata a tre navate, ed aveva nel fondo dell'abside un pertugio ad oriente per cui s' immetteva la luce nel tempio; quale sebbene abbia subito più restauri, conserva tuttavia i lineamenti della romana architettura. Noterò quel capitello della prima colonna della navata a sinistra di chi v' entra, ove si scorge scolpito a rilievo un Giano quadrifronte. E che tra li Dei Lari Augustali si venerasse ancora il Giano, ne abbiamo di molti esempi, specialmente nel Gori.

(2) V. le attribuzioni de'*vico-magistri* - Visconti, *Stòria di Roma*, *Sez.* 1. *p.* 253.

(3) Nel 1836 si rinvenne questa lapida nel feudo di questo Seminario in contrada *s. Ilario*, a un miglio e mezzo dal lago vulsiniese, ed a tre miglia da questa città, ed ora si conserva presso i tipografi Leonardi ed Argentini. La

nuta a qualche illustre signore di questo luogo (1) Dal tutto insieme si raccoglie che era un municipio rispettabile, governato da un corpo di Decurioni, ordine splendidis-

Strenna Viterbese (*la Rosa*) di quest' anno 1870, p. 79. sognò trovata questa epigrafe nel viterbese presso Ferento: ciò non sussiste; e vivono ancora i testimoni, che furon presenti quando e dove si trovò questa pietra. L' Orioli la pubblicò nell' *Album di Roma an. XXII. p.* 407. Essa appartiene a' *Rufi*, conosciuti già per altre lapidi; e ricordati in un celebre sasso vaticano presso il Fabretti: cap. X. 507. p. 742. Penso che un ramo di questa famiglia appartenente alla vulsiniese famiglia Musonia, quì avesse domicilio, e che la contrada s. Ilario, ove si trovò la scritta che ora riproduco, fosse una villa spettante a 'nostri Rufi.

Testo		*Correzioni dell' Orioli*
FORTUNE . SANCTE		*FORTUNAE SANCTAE*
PRO . SALUTEM		*PRO SALUTE con ovvio*
RUFIORUM		*idiotismo scritto SALUTEM*
FESTI	cioè	*RUFIORUM*
MARCELLINI		*FESTI, MARCELLINI*
ET . PROCULI		*ET PROCULI CLARISSIMORUM*
C. C. C.		*VIRORUM*
V. V. V.		*ANTIGONUS*
ANTIGONUS		*SERVUS ACTOR*
SER . A . CUMS		*CUM SUIS*

(1) Godo per primo far nota al pubblico la seguente lapida, che mesi fa un tal Nazzareno Leonardi tolse dal sepolcreto di *Montecardone* sul fondo delle nostre monache Benedettine, e se la portò in Marta. Ora per le calde premure fatte al Leonardi dal dotto mio amico sig. can. D. Imperio Imperi è stata restituita a questo Municipio che l' ha posta nel pubblico palazzo.

SEX . CVLCIVS . SEX . F.
MATHO . AVG.
ALPIONIA . Ɔ . L. FELICVLA
HERENNIA . C. L. FAVENTINA
CVARIVS . VENAE . L. PRIMVS

Questa lapida si può considerare del primo o al più del secondo secolo dell' impero. Si noti che la parola *Matho Aug.* vuol dire, *dottore augustale;*

5

simo rappresentante il romano Senato; (1) e che si distingueva per una casta di nobili e per collegi di artisti e centonari, dai quali vi fiorivano le arti belle; ond' è che non solo fosse agguerrito, ma ancora popolato e dovizioso. (2)

la sicle ☋, *mulier*; la *L. liberta*; *il Cuarius*, sta in luogo del cognome *Aquarius*; ma io meglio leggerei *Caius Varius*.

(1) Per essere Decurione in colonia o in municipio, come in Roma per essere senatore, bisognava avere un capitale di centomila scudi. Tra i Decurioni ogni anno sceglievansi, giusta l' ampiezza della città., due, o tre o quattro che erano detti; *Duumviri*, *Triumviri*, *Quatrumviri* ec. *juri dicundo.* Questi facevano l' ufficio dei consoli. Da' medesimi Decurioni se ne eleggevano dieci, che erano appellati, *Decem Primi*, i quali, come dice Ermogeniano, presiedevano all' esigenza delle gabelle, ma con questo carico, che se il Fisco faceva qualche perdita a cagione che il suo debitore morisse, erano essi tenuti del proprio a reintegrare il pubblico erario.

(2) Chiudo questa Sezione con l' annunziare ai lettori che pochi giorni fa sul terreno contrada *La Macina* di proprietà del mio cognato Sig. Luigi Vaggi, posto a cinque miglia da questa Città, si aprì causalmente una camera mortuaria con entro quattro statue di pietra giacenti su' loro avelli, che si trovarono già rovistati: queste rappresentano; una donna che si fulcisce la testa col destro braccio poggiato sul pulvinare; un guerriero con corazza e coturni; due uomini avvolti in amplo paludamento. Più ancor vicino, cioè tra *Montecardone* e *Montiliano* si è rinvenuta una lapida, che per la sua originalità, io pubblico in quella parte che non abrasa ho potuto interpretare.

FORTVNAE . VESENT . SACR.
M. MINA . . . .
VII . ID . QVINT.
. . . .
IT . OB . DEDICATIONEM . HONORARIAM
VICANIS . EPVLVM . POPVLO . CRVSTVLVM
ET . MVLSUM . DEDIT

Sembra che un tal Marco Mina inaugurasse alla Dea fortuna della vicina Vesenzo, oggi *Bisenzo*, un non so che, forse edicola o altro monumento, ed in occasione di tal dedica desse un pubblico banchetto ai castaldi di quella contrada, ed al popolo una refezione di pane biscotto e di squisito vino,

SEZIONE IV.

EPOCA CRISTIANA SINO AL MILLE

In qual tempo ricevessero i nostri Falisci la Fede di Gesù Cristo, precisamente non costa. Ma che tal dono di buon' ora venisse loro dal cielo, lo si può facilmente argomentare dalla felice posizione di questo monte sulla incrociatura di più strade maestre, che mettono in comunicazione l' adriatico col mediterraneo, e specialmente sul corso della via Cassia detta da Giovanale *regina viarum*. Imperocchè era tale questa strada, che metteva capo in tutto il romano impero, e per conseguenza la più frequentata dai viandanti d' ogni sorta e specialmente presso a questo luogo ove si univa anche la Clodia. Non v' ha dubio pertanto che fosse eziandio percorsa dai discepoli di Gesù Cristo, i quali venivano spediti a portare la fiaccola del Vangelo alle genti tutte della terra. (1) E siccome noi sappiamo per la

(1) *Et dixit eis: euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae* Marc. 16. 15.

storia che gli apostoli per qualunque città o luogo passarono, eseguirono puntualmente il divino comando;] (1) così è a credere che quegli evangelici banditori costretti dalla necessità del loro ufficio di transitare per quassù, specialmente nell' andata e nel ritorno che facevan di Roma, vi spargessero la divina semenza, tanto più che era loro costume di far alto ne' luoghi di maggior conto, o per il sito, o per la popolazione, perchè in quelli si poteva sperare più copioso il frutto della fede. (2) Però i vescovi, i quali eran chiamati a far le veci degli apostoli stessi, sin da' secoli primi della Chiesa esercitarono in questo luogo il loro pastorale ministero. (3) Sotto l' impero del grande Costantino (an. 324) poterono essi meglio palesarsi al popolo per banditori del cristianesimo. Dappoichè fu questo imperatore, che possedendo molti beni nel nostro territorio, con generosa liberalità li volle donati alla Chiesa sotto il Roma-

(1) *Illi autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante et sermonem confirmante sequentibus signis.* Ibidem v. 20.

(2) Che la Religione cristiana più tardi giungesse ai villaggi, *Pagis*, e ne' luoghi men frequentati, si rileva dal nome stesso di *pagani*, col quale vennero appellati nella storia i più ostinati nell' idolatriche superstizioni.

(3) Dalla lettera di s. Leone IV. scritta l' anno 852: *Virobono Tuscaniensi Episcopo*, abbiamo che questa valle fece parte della dote del nostro primo vescovado - ivi - *vallem Episcopii Montisflasconis*; e vi ha inoltre la descrizione della sua primitiva diocesi, come diremo avanti ragionando dei Benedettini, che in qualità di abbati succedettero a' nostri vescovi — Il Giordani nella *Enciclopedia Ecclesiastica, Venezia* 1859, alla parola *Montefiascone*, vol 1. p. 726, assicura che ad epoca remotissima si deve fissare la sua sede vescovile. Il Sarzana nell' opera: *Della capitale de' Tuscaniesi e del suo Vescovado*, alla p. 399 narra che nell' anno 853 un vescovo di Toscanella infestato da' Longobardi si rifugiò presso l' *Episcopium Montisflasconis*; vale a dire che sino a quell' epoca

no pontefice s. Silvestro I. (1) A quell' epoca possiam pure ascrivere il nostro maggior tempio, che prima sacro a bugiarda Divinità, fu allora volto al culto del vero Dio, ed intitolato del nome della Vergine nostra donna. Ne fa fede il venerando Armadio scolpito nella colonna prossima all'altar maggiore nel primo piano di quel tempio, in che i fedeli de' primi secoli solevan riporre la sacra Eucaristìa. (2) Altro argomento è il marmoreo Leone quivi esistente, che i recenti cristiani furon soliti tenerlo, o sulle porte delle chiese, o presso le sedie papali, come già Salomone il tenne vicino al suo trono in simbo-

ancora esisteva la casa stata residenza de' nostri primi vescovi. Giovanni-Antonio Magini nella sua *Geografia* stampata in Venezia l'anno 1598, alla p. 2 descrivendo la *Tuscia* annovera Montefiascone tra le città vescovili state soggette all'arcivescovado di Firenze. Nè osta che PP. Urbano V. nella Bolla *Cum illius*, con la quale nel 1369 ridonò a Montefiascone la cattedra vescovile, siasi espresso: *in Cathedralem ereximus*, anzichè usar della frase *restituimus*. Citerò, fra le molte, la Bolla di Eugenio IV *In supremae dignitatis* del 1432 con cui eresse la cattedra episcopale in Corneto, ove si legge la frase *erigimus*; quantunque noi sappiamo che quella città si aveva avuti da prima i suoi vescovi, come nella citata *Enciclopedìa*, alla parola *Corneto*. Ciò avvenne per mancanza di memorie degli antichi fasti della Chiesa; ed io stesso ho potuto osservare nell' archivio Vaticano, che gli atti de' R. Pontefici hanno principio con Innocenzo III. Perciò Giovanni XXII nella sua Bolla: *Juxta commisse*, parlando de' Rettori di Montefiascone, si espresse, che quì: *a longis retroactis temporibus, quorum memoria non existit, consueverunt cum sua curia residere.* Eppure la nostra Rettorìa aveva avuto principio in epoca più assai vicina, cioè sul declinare del secolo ottavo!

(1) *Vite de' Sommi Pontefici*, *Platina, illustrate dal Beroardi, vita di s. Silvestro I*, *Venezia* 1608, *presso De-Vecchi*

(2) Si è già detto che questo tempio esisteva nell' epoca pagana. La lapida che è sulla facciata di esso tempio, *V. sez. Monumenti — Tempio di s. Flaviano*, assegna a quello un doppio restauro, l'ultimo de' quali avvenne nel 1032; perciò il primo dovè essere nell' epoca di Costantino,

lo di grandezza e di sovranità. (1) Al riferito tempio venne annesso uno Xenodochìo, istituto apostolico. (2) In questo ritiravansi certe sante donne appellate *diaconesse*, le quali dopo avere religiosamente vissuto nel matrimonio, bene educati i figli, e pratticata la carità evangelica, consacravansi al servizio della Chiesa e de' prossimi.

o in quel torno. L' uso di custodire la ss. Eucaristia nella colomba, o nell' armadio al difori dell' altare, come ancora si osserva in quel tempio a *cornu epistolae*, durò sino alla metà del secolo sesto, quando nel secondo consiglio di Tours tenuto l' anno 567, si ordinò che venisse riposta in un' arca a piè della croce dell' altare. *V. Enciclopedìa ecclesiastica, Venezia* 1859, *vol.* 2. *p.* 665.

(1) *V. Baronio, Annal. Eccles. ad an.* 393 *n.* 69 — *Encicloped. cit.* alla parola *Leone.*

(2) L' Orioli in uno de' suoi articoli intitolati: *Montefiascone, la Chiesa e il Borgo di s. Flaviano — Album di Roma an. XX. p.* 305, impugnò al De-Angelis nel suo *Comm. p.* 145, che la parola *Casalis* usata da s. Leone IV nella ripetuta sua lettera, volesse significare *Xenodochìo*, dicendo che: „ *Casalis o Casale* in que' secoli non un quale che siasi „ *casamento*, ma significava un *tenimento* più o meno vasto, *sparso di case* tra loro per lo più non congiunte, e nondimeno sì vicine da potersi „ comprendere sotto lo stesso vocabolo, *Ducang Glossar. med. et inf.* „ *latin.* ed *Henschelio*: mentre il *burgus* era un numero di case, non „ guari separate l' una dall' altra, e disposte a forma d' una strada a destra „ e a sinistra, o per lo meno da uno de' lati „. Io mi sto col De-Angelis, e credo assolutamente che quel *Casalis* voglia dire uno *Xenodochìo*, mentre l' Orioli non avvertì bene che s. Leone IV nella citata sua lettera nominò due cose separate e distinte, cioè *Casale e Borgo*: *Ecclesiam s. Marie ubi etc. cum CASALI et BURGO suo in circuitu et giro eius.* Se pertanto presso quel tempio fosse stato un tenimento sparso di case quà e là e non congiunte, come vuole l' Orioli, non vi poteva essere un borgo che era formato di case fra loro congiunte e disposte a forma di strada, come egli stesso dice. Perciò in questo caso il *Casale* si deve interpretare per *Xenodochìo*, come si vuole negli *Annali delle scienze religiose, tom.* 12 *p.* 337; ed il *borgo* per l' abitato che era all' intorno del tempio.

(1) In esso si occupavano ad istruire le catecumene, ed a coadiuvare i parrochi nel battezzarle secondo l' antico rito della immersione. (2) Era anche loro ufficio alloggiare i pellegrini, visitare gl' infermi e i carcerati, consolare gli afflitti, distribuire a' poveri l' elemosine, affinchè, come dice Tertulliano, quelle che erano già istrutte nella esperienza di tutti gli affetti, più facilmente potessero giovare altrui di consigli e di consolazioni. (3) Il secolo quarto dell' era cristiana aveva di poco varcato la sua metà, quando Flaviano della nobilissima famiglia de' Flavi, già stato prefetto in Roma sotto l' imperatore Costantino e dimesso poi da Giuliano apostata per avere esso abbracciato la Fede di Gesù Cristo, venne per comando di Aproniano, idolatra crudelissimo che gli era succeduto nella prefettura, condannato al martirio della ustione, e poscia rilegato in questo nostro monte presso le acque taurine, site in questa valle vicino la via Clodia. Quivi dopo tre giorni dalla sua deportazione passati nel digiuno e nella preghiera, a' ventitre del mese di dicembre dell' anno di nostra salute trecento sessantuno si addormì nel Signore. (4)

(1) *V. Piazza, Diaconesse ecclesiastiche.*

(2) Esiste anche di presente nel tempio suddetto la conca lapidea, che serviva al battesimo *per immersionem. V. Sez. Monum. ec. Tempio di s. Flaviano.*

(3) *Annali delle scienze religiose, t.* 12 *p.* 337.

(4) La costante tradizione, ed il possesso *ab immemorabili* che noi abbiamo delle spoglie di questo martire, poichè non solo s. Leone IV nella citata sua lettera dell' anno 852 scriveva: *Ecclesiam s. Marie ubi corpus b. Flaviani Martyris requiescit*; ma ancora nel Regesto Farfense come in appresso si vedrà, sin da' primi del secolo VIII già si chiamava il nostro Borgo — *Borgo Flaviano*, sarebbe stata più che prova sufficente del-

Quantunque poi la storia non cel dica, pure è un fatto che le spoglie del glorioso eroe vennero sottratte dai

la morte del medesimo avvenuta sul nostro monte, e non altrove. Perciò il Mariani nella sua *Breve notizia dell' antichità di Viterbo*, alla p. 63. scriveva, che: ,, le acque taurine, luogo ove morì s. Flaviano, sono sotto ,, Montefiascone, ed essere in solenne errore quei che col Baronio, *Notaz.* ,, *al Martirolog.* 22 *Decemb.*, seguito poi dal Cluverio, con le terme tau- ,, rine vicino a Centocelle le confusero. ,, Ma di presente il prof. Canonico D. Guglielmo Ricca nostro concittadino mi ha gentilmente comunicato il pregevole scritto, col quale si fece a provare in una pubblica nostra accademia, la morte del santo quì avvenuta, che per non defraudare il desiderio de' nostri lettori, qui riporto. — ,, Esistono tuttora, scriveva ,, così egli, trà i molti codici di che è ricca la Vallicellana biblioteca ben ,, quattro codici pergameni, che l' istoria contengono dell' inclito martire s. ,, Flaviano e della sua nobilissima famiglia. Essi fra loro confrontati niuna ,, sostanzial differenza racchiudono. Due sono più antichi e stimati, che a ,, giudizio de' dotti dell' arte ermeneutica rimontano a ben dieci secoli. Dan ,, principio al loro racconto, l' uno: *Orto imperio*, l' altro: *Primo impe-* ,, *rio Iuliani impiissimi imperatoris.* A questi corrisponde perfettamente il ,, terzo, che da uno o due secoli posteriore si giudica. I quali tre codici ,, premettono all' istoria del santo e della famiglia di lui la narrazione di un ,, certo Pigmerio sacerdote del titolo del Pastore, supponendolo (con poca ,, verità però, giusta il giudizio finissimo e del dotto card. Silvio Antonia- ,, ro, e dei due ch. venerabili card. Baronio e Bellarminio, i quali appunto ,, di ciò che di lui quivi intorno a Giuliano imperatore raccontasi, dicono: ,, *quae de Iuliano narrantur difficultatem faciunt*) supponendo, ripeto, ,, cotesto Pigmerio che fosse stato istitutore della scientifica e religiosa edu- ,, cazione di Giuliano; ed aggiungono di poi inframezzo della vita di costui ,, le varie vicissitudini. Furono questi codici collazionati dal dottissimo P. ,, Gallonio compagno e discepolo di s. Filippo Neri con quei e di s. Maria ,, Maggiore, e del monastero di s. Cecilia, e specialmente coll' antichissimo ,, di s. Maria *ad martires*; e furono trovati concordi. Giova però osser- ,, vare come il lodato P. Gallonio, lasciando da parte la narrazione del sa- ,, cerdote Pigmerio, piuttosto segue e conviene colla più semplice leggen- ,, da, quale rinviensi nel quarto codice pergameno quantunque sia alquanto ,, più moderno, che dà subito principio alla passione del santo, così comin- ,, ciando: *Temporibus Iuliani imperatoris erat quidam vir illustris prae-*

Falisci agli insulti de' proseliti di Giuliano; e che subito o poco dopo furono riposte nel tempio di s. Maria. Certo ancora è che il borgo o oppido, quale da papa s. Leone IV nella sua lettera diretta ad Omobono vescovo di Toscanella, ci venne descritto in giro di quel tempio, prese allora, o in quel torno il nome di *Borgo Flaviano* in memoria di esso eroe, lasciando la sua primitiva denominazione, che noi ignoriamo quale fosse. (1)

„ *fectus urbis nomine Flavianus.* Comunque ciò sia nel resto la discorron „ tutti uniformi, e perfettamente simili sono in fra loro in quello che il „ glorioso nostro eroe riguarda. Le parole del codice più antico ed unifor„ mi agli altri, eccole *Iulianus imperator inscriptione Flavianum da„ mnari precepit, et omnes facultates eius Fisco sociari. Ipsum quoque „ AD AQUAS TAURINAS SEXAGESIMO MILLIARIO AB „ URBE ROMA, VIA CLAUDIA in exilium deportari precepit, „ qui triduo postquam discessus in exilium in oratione permanens, ie„ iunians dormitationem accepit in Domino die undecima calendariarum „ Ianuariarum.* „ Questa notizia pregevolissima perchè stata attinta dal P. Theiner chiarissimo letterato, non che la via Clodia da me scoperta in vicinanza delle nostre acque taurine, come si vide nella precedente Sezione, tolgono oggimai ogni dubiezza sulla morte quì avvenuta di quel martire.

(1) Furono soliti i cristiani de' primi secoli, quasi per dimenticare tutte le memorie pagane, sostituire all' antico nome del loro patrio suolo, quello di qualche insigne confessore di Gesù Cristo, specialmente se ivi avesse subìto il martirio. Bolsena fu chiamata dipoi *Castello di s. Cristina*; con egual nome il suo lago: *insula s. Stephani* l' isola martana: *castellum Felicitatis* la città di Castro, come risulta, e dalla citata lettera di s. Leone IV, e dalla conferma della donazione Pipiniana fatta da Ludovico Pio, e riportata da Cencio Camerario al fog. 105. Perciò da tempi remotissimi, di che possiamo aver memoria, il nostro abitato fu detto: *Borgo Flaviano.* Al Regesto Farfense della Vaticana, tom. I. n. 195 abbiamo nel mese di settembre dell' anno 805 un' istromento di permuta fatta tra il preposto di s. Maria di Farfa e Pinzioso figlio di Miniolo, al quale fu testimonio un tal Gisiperto del vico Flaviano: *Signum manus Gisiperti*

Mentre però sotto l'ombra della Religione cattolica i Falisci davano così belle prove di pietà, una fierissima persecuzione si suscita contro i cristiani per la venuta in Italia degli Ostrogoti, che mettendola a ferro e fuoco dalla metà del secolo quinto seguitarono ad affligerla per oltre un secolo. (1) In tal frangente fu che molti cristiani si nascondessero, ed i vescovi partissero dalle loro sedi, costretti andare qua e là ramingando. Allora la devastata Firenze, la desolata Fiesole, la distrutta Siena, e le vicine città di Perugia, d' Orvieto, di Toscanella e di Bagnorea rimasero per alcun tempo vedove de' loro pastori. (2) Allora, per quanto pare, anche i nostri vescovi se ne fuggirono, nè più ritornarono. La provvidenza però non permise che i Falisci rimanessero del tutto privi di pastori, che li confortassero co' loro consigli guidandoli alla via del salvamento. I benemeriti monaci di Benedetto furon quelli, che accorrendo al bene de' prossimi vennero a popolare più cenobi nel nostro territorio e specialmente quel di santo Piero presso la valle in contrada pergolata. (3) In esso

de vico Flaviano testis. Similmente al n 210 un' altra donazione dell' anno 809 fatta da Fanto cherico, e da Antonio a favore della detta Abbadìa, così soscritta dai testimoni: *Signum manus Benedicti filii Augusti de*, cioè vico, *Flaviano testis. Signum manus Gisiperti de vico Flaviano testis.* Così in due contratti presso l' archivio di s. Angelo in Spata di Viterbo, l' uno dell' anno 1074 trovo segnato tra i testimoni un *Papalinu filiu Miccu de seu Fiaianu!* e l' altro del 1161 un *Passenanti* sic *fil. Boni, de burgo sci Flaviani.*

(1) *Baronio ad an. 450, usque ad an. 555, vol. 4.*

(2) *Campanari, Storia di Toscanella vol 2. p. 19. nota 2.*

(3) Esistono ancora i ruderi del monistero di s. Piero, di che si tenne parola alla sez. I.

l' abbate faceva le veci de' nostri antichi vescovi, esercitando la giurisdizione sulla primitiva diocesi. (1) Gli altri monaci poi, quali spendevano gran parte del giorno al vantaggio spirituale de' prossimi insegnando loro le cristiane dottrine, ministrando i sagramenti, assistendo gl' infermi nell' estremo di loro vita ; e quali a bene della società s' occupavano a copiare gli antichi manoscritti, a render fertile la terra, a formarvi piantaggioni,

(1) Per maggior chiarezza mi giova quì riportare il brano della citata lettera di s. Leone IV. scritta: *Virobono Tuscan. Ep.* — *Certissime igitur confirmamus* ,, la parola *confirmamus* dimostra che dopo cessata la giurisdizione dell' Arcivescovo di Firenze sulla nostra diocesi, per essere pur cessati i nostri primi vescovi, venne affidata, nel tempo de' nostri Benedettini, l' Abate de' quali ne faceva le veci, precariamente a quel di Toscanella, cui venne poi confermata stabilmente da s. Leone IV con la detta lettera ,, *et modis omnibus corroboramus tibi, dilecte et amabilis frater Virbone episcope, tuisque posteris episcopis tuo in episcopio* (Tuscanese) *succedentibus, Plebem s. Petri in vico pergulata* , *secus suprascriptum lacum* ,, Pieve o Parrocchia è vocabolo che oggi suona troppo angusto, ma che ne' primi secoli della Chiesa significava residenza di un vescovo e distretto di una città signorile, alla quale molte castella co' territori loro obbedivano: mentre il nome che ora si dà di Diocesi apparteneva allora unicamente a quelle provincie che da un Patriarca o da un Primate governavansi, siccome con greca voce dicevansi Επαρχης le regioni che ad un Metropolitano soggiacevano. *V. Adami, Storia di Bolsena, vol. 2 p.* 35 *e* 36 — *Moroni, Dizion. eccl. lib.* 33 *p.* 47 ,, *Cum omnibus ecclesiis, fundis, et casalibus suis* : ,, E quì descrive la nostra antica diocesi ,, *Videlicet ecclesiam s. Marie in Rumiliano*: ,, *f. Roviliano*, castelletto ora distrutto ,, *ecclesiam s. Agnetis.* ,, s' ignora ove esistesse ,, *ecclesiam s. Pancrati in Nocerino*: ,, nella nostra valle in contrada ora detta le Coste ,, *ecclesiam s. Andree in campo*: ,, la chiesa di s. Andrea tuttora esistente dentro la nostra città, ma che a quel tempo era sulla prima cerchia della rocca e campo delle operazioni militari ,, *ecclesiam s. Marie ubi corpus b. Flaviani martyris requiescit* ; ,, la nostra chiesa di s. Flaviano, allora detta di s. Maria ,, *cum casale* ,. Xenodochio ,, *et bur-*

a zappare, a mietere, a vendemmiare. (1) Nè dubito che ad essi si debba la squisita coltivazione della nostra bella e classica valle messa a modo di giardino, e la introduzione in questa di tante pellegrine viti, feraci di squisiti vini specialmente moscadi, che poi sotto il nome di *Est* acquistarono tanta celebrità al nostro paese. (2) Da ciò avvenne che molti de' Falisci fossero larghi di pingui lasciti a favore di esso pio monistero. (3) Nel tempo di questi monaci però, l'alta giurisdizione sulla nostra pieve o diocesi, che già appartenne all' Arcivescovo di Firenze, veniva dai Papi affidata a quello di

go suo in circuitu et giro eius, „ il Borgo s. Flaviano ora distrutto „ *cum omni eorum adiacentia vel pertinentiis; videlicet domibus, curtibus, hortis, vineis, fundis, casalibus, campis, pratis, pascuis, silvis, castanetis, montibus, collibus, planitiis cum inceusariis, tributariis, et angarialibus eorum, et cum omnibus eorum iure pertinentibus: itemque fundorum horum VALLEM EPISCOPII MONTISFLASCONIS*: „ questa è la bella e classica nostra valle già detta *Parlata* ed ora *Prelata*, che come chiaro si legge faceva parte della dote o mensa del nostro antico vescovado „ *inde, inde vallem s. Lucie, vallem Orioni* „ forse la tenuta ed abazzia di s. Lucia presso Castiglione, e lo stesso paese „ *Planum rotundum* „ altro castelletto diruto oggi appellato Monterotondo „ *cum omnibus eorum adiacentiis; insuper terris, vineis que se iacere videntur a capite burgi suprascripte s. Marie ad viam Tuscane*: „ la chiesa di s. Maria oggi detta di s. Flaviano che è sita sull' antica via Cassia che mena in Toscana „ *denique et Vicum qui cognominatur Quarantianum* „ altro castelletto ora sparito „ *inde, inde cum ecclesiis, domibus quoque et cryptis, multisque familiis et cum omnibus suis pertinentiis*,

(1) *V. Cronaca Benedettina.*

(2) Ne dà un indizio la denominazione della contrada ov' era il loro monastero di santo Piero, che allora appellavasi Pergolata, *Plebem s. Petri in vico Pergulata*, così la cit. let. di s. Leone IV.

(3) Nel Regesto Farfense mss. della Vaticana, e nell' altro mss. di s. Croce in Gerusalemme di Roma, leggo molte donazioni fatte dai Falisci all' istituto Farfense pel nostro cenobio di santo Piero. Citerò al Tom. I.

Toscanella, sia come viciniore, e sia ancora perchè i prelati non avevano più stanza in questo luogo, reso per la sua forte posizione le spessissime volte il teatro della guerra, e de' più inumani eccessi di barbarie.

E per vero circ a all' anno cinquecento trentaquattro l' inumano Teodato re d' Italia e de' Goti spediva quassù prigioniera al castellano Ermenfredo la virtuosa sua moglie Amalasunta, stata da prima sposa al defunto re Eutarico. L' iniquo ministro subitamente la mandava rilegata in questa vicina isoletta martana posta nel lago vulsiniese, in cui la prominente roccia era scalpellata a mo' di fortezza, della quale tuttora si scorgono le vestigia. (1) Dessa è quella regina, che con tanta saviezza aveva da vedova sostenuto la reggenza del giovinetto principe Atalarico suo figlio, e che aveva pubblicato tanti editti assai utili a' popoli ed alla Religione: specialmente quello col quale ordinò a chiunque avesse piati col clero di Roma dovesse ricorrere al Papa e cercar da lui giustizia, comminando la pena di dieci libbre di oro a chiunque vi avesse contravvenuto (2). Ristretta in questo scoglio la pia

n. 298 il legato fatto l'anno 837 da Benedetto figlio di Ariperto abitatore al Borgo Flaviano: *et dedi meam rationem fruendarum olivarum in Vico Flaviano, que a fi'iis meis mihi evenire videtur, cuius est finis, ab una parte hortus filiorum cuiusdam Iohannis, a duabus partibus terra filiorum meorum, a quarta parte via pubblica, que pergit ad Vicum Flavianum.* Similmente nel detto Reg. n. 299 un istromento dell'anno 838 col quale da Benedetto figlio di Augusto *abitatore Vici Flaviani*, si dona all'abbate Siccardo porzione della chiesa di s. Alessandro, e di s. Maria *cum omni pertinentia sua* : cioè case, terre, oliveti, in *Vico Flaviano.*

(1) *Visconti, storia di Roma, Sez,* 1. *p.* 629. *Memorie di Marta.*

(2) *Visconti, luogo cit. p.* 626.

donna non cercò altro conforto se non quello della Religione: vi edificò una chiesa con annesso convento per asilo delle vergini sacre al Signore, cui per prime offerì le sue più nobili ancelle. (1) Ma dopo alcuni mesi da questo suo rilegamento, che la regina soffrì con cristiana rassegnazione, per ordine di Teodato, o come altri vogliono del nostro castellano Ermenfredo che erale accanitissimo nemico, venne da alcuni scherani barbaramente strangolata nel bagno in cui fu sorpresa. (2)

Quanto poi avvenisse di Montefiascone nelle successive guerre de' re Goti con gl' imperatori d' Oriente, affatto s' ignora. Paolo diacono ne lasciò scritto che (anno 592) Agidolfo re de' Longobardi prese Perugia, Sutri, Polimarzo, oggi Bomarzo, Orta, Todi, Amelia e Luceolo; e che nell' anno cinquecento novantasei lo stesso Agidolfo, prima di conchiudere la tregua per tre anni con l' esarca di Ravenna, occupò due città di Toscana limitrofe a Montefiascone, cioè Bagnorea, città probabilmente risorta nel regno de' Goti, ed Orvieto, città nominata *Urbs Vetus*, ma non conosciuta sotto questo nome dagli antichi romani, come egualmente non lo fu il nostro monte coll' odierno suo nome. Però da questa narrazione di Paolo chiaramente si scorge, che sotto il comando degli imperatori d' Oriente in Italia , Montefiascone

(1) V. Mss. memorie di Amalasunta nella segreteria del Comune di Marta.

(2) L' autore dell' opera; *Ecclesiae Mediolanensis historia ligustica*, nella *Par*. 1. *lib*. 2. *c*. 4. così scrisse di Amalasunta; *quae postquam brevissimum exilium summo animi angore et constantia tollerasset , e vivis laqueo erepta est*.

fece sempre parte del ducato romano, che da' Papi veniva governato in nome e vece di quelli. (1)

Era l' anno settecento diciassette quando venne deposto l' imperatore Teodosio zelante cattolico, e salì in sua vece sul trono Leone Isaurico. Quantunque costui da bel principio si mo.trasse assai devoto alla Chiesa, pure sedotto da pessimi consiglieri si dichiarò nemico del culto delle sacre immagini. In questi calamitosi tempi sedeva sulla cattedra di s. Pietro s. Gregorio II, il quale pose ogni cura per ridurre a buon sentiero il fuorviato monarca. Ma le paterne sue ammonizioni che avrebbono dovuto volgere in meglio l'animo dell' imperatore,

(1) La Toscana allora si divideva in *Tuscia Longobardorum* appartenente al Regno italico, e in *Tuscia Romanorum* appartenente al ducato romano. Quest' ultima che tra le foci del tevere e della Marta, cui confinava Montefiascone, saliva sino a Narni e Perugia, nè mai i Longobarbi durante la loro dominazione l' avevano occupata se non con occupazioni passeggiere e scorrerie di guerra. Il Sigonio nel suo Trattato *De regno italico, lib.* 3. pretende che il ducato romano abbracciasse queste sedici città : Roma, Porto, Civitavecchia, Ceri, Bleda, Manturano, Sutri, Nepi, Gallese, Orte, Bomarzo, Amelia, Todi, Perugia, Narni, ed Otricoli, con altre sette città della Campania, cioè; Segni, Anagni, Ferentino, Alatri, Patrica, Frosinone e Tivoli. Doveva però il Sigonio osservare che vi era ancora qualche cosa di più. Basta però leggere la conferma alle donazioni di Pipino e di Carlo Magno, fatta dall'imperatore Ludovico Pio l' anno 817, riportata da Cencio Camerario al fog. 105, per persuadersi che nel ducato romano eravi pure compreso Montefiascone, perchè non assegnato nella *Tuscia Longobardorum*, come tutti gli altri luoghi intorno e limitrofi a questo. Ecco le parole: *Item in partibus Tuscie Longobardorum Castellum Felicitatis*, la vicina città di Castro ora distrutta, *Urbivetum*, *Balneum Regis*, *Ferenti*, *Castrum Viterbii*, *Orclas*, *Martam*, *Tuscanam*, *Populoniam*, *Suanam*, *Rosellas et insulam Corsicam*. Così la discorre egualmente la conferma di Ottone riportata da Cencio Camerario fog. 108, e così l' altra di Enrico presso il ripetuto Cencio fog. 109.

lo commossero invece a grandissimo sdegno contro la Chiesa e contro il romano pastore, al quale attentò ancora la vita. (1) Vedendo pertanto papa Gregorio tutto esser nulla a cavar Leone dall'abisso in cui giaceva, alla perfine nell' anno settecento ventisei lanciò contro di esso il fulmine della scomunica: (2) in pari tempo il pontefice prosciolse i popoli d' Italia dal giuramento e dai tributi dovuti all' imperatore. (3) Vuolsi che in tal circostanza Montefiascone assieme al ducato romano si desse volontariamente al dominio della romana Chiesa. (4) Però a questa quanto spontanea, tanto giusta dedizione i papi non avrebbero prestato la loro accettazione se poco stante non fosse acceduta la donazione di Pipino, (5) seguita dalle con-

(1) *Anastasio Bibliotecario, in vita Gregorii II.*

(2) *Zonara, Annali, lib. XV p.* 82, *ediz. di Venezia.*

(3) *Sigonio, De regno italico, lib. III ad an.* 726 *p,* 102 - *Bellarminio, de Rom. Pont. lib. V. cap. VI - Botta, Storia de' popoli d' Italia, tom. I p.* 21 - *Anastasio, in vita Gregorii II* così scrisse; *respiciens .. pius vir,* cioè s. Gregorio II. *prophanam Principis jussionem, jam contra Imperatorem, quasi contra ostem, se armavit;* e prosegue Teofilo *in Cronol. Tributa romanae Urbis prohibuit et Italiae.*

(4) Moroni, Dizion. d' erud. stor eccl. vol 46 p. 215 - Giordani, Enciclop. eccl. vol. 5 p. 781, Venezia 1859 — Il Botta luogo cit. p. 118 aggiunge che · *con ciò i Romani si unirono concordi a conoscere per loro capo il papa, ma non per anche siccome loro principe.* É questa una logomachìa indegna del Botta, come giudiziosamente avvertiva il De-Angelis, quasi che capo e principe in materia di Governo non siano sinonomi.

(5) Nella conferma di Ludovico Pio è chiaro che Roma col suo ducato erano principalmente compresi nella donazione di Pipino. *Ego Ludovicus Imperator Augustus, statuo et condo.... tibi b. Petro Principi Apostolorum, et per te Vicario tuo donno Paschali summo pontifici et Universali pape, et successoribus eius in perpetuum, sicut a predecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate et ditione tenuistis et disposuistis, Civitatem Romanam cum ducatu suo, et suburbanis, atque viculis omni-*

ferme di Carlo Magno, di Ludovico Pio, di Ottone, e di tutti gl' imperatori d' occidente, che succedettero. (1)

Per tal modo addivennero i Romani Pontefici i possessori più legittimi di questo civil principato, sendovi concorsa la volontà de' popoli e la sanzione de' proprii sovrani. Sin d' allora essi si piacquero mostrare la loro predilezione per questo luogo, dichiarando MONTEFIASCONE SPECIALE CASTELLO E PECULIARE DEMANIO DELLA ROMANA CHIESA. (2) Nè ciò bastò loro, ma inoltre sollevarono presso la nostra rocca una pontificia

bus et territoriis etc. Cencio Cam. fog. 105. — A maggior prova abbiamo nel Codice *Caroliniano*, an. 773 o 774 alla lettera novantesima di Papa Adriano, che questo Pontefice scriveva a Carlo Magno, affinchè ordinasse a' suoi inviati di non tornare in Francia, se prima non gli avessero consegnato interamente le città concedute a s. Pietro nelle parti di Benevento, siccome ancora Populonia, Roselle, ed inoltre Soana, Toscanella, Viterbo, Bagnorea, ed altre città, che esso Carlo aveva donato in Toscana alla Chiesa di Roma, essendovi degli ufficiali di esso re che si studiavano di annullare e guastare questa sacra oblazione; ma nel novero di quelle città, non è nominato Montefiascone; segno evidente che era già compreso nella donazione Pipiniana.

(1) Il Theiner nella prefazione al suo *Codex Diplom.* si esprime: En considèration, que tous les Empereurs d' Occident qui succedèrent à Charlemagne avaient confirmè aux Papes la donation de Pepin.

(2) L' imperatore Enrico VI nel suo testamento, che appresso leggeremo, ordinando la restituzione alla Chiesa di Roma di varii beni usurpati, dice; ET QUOD EST ECCLESIE ROMANE, HABEAT MONTEMFLASCONEM CUM OMNIBUS APPENDENTIIS SUIS — Gregorio IX nel suo Breve spedito l' anno 1235 a' Viterbesi, *Datum Perusii VI Idus Augusti, Pont. nostr. an. nono* scrive: CASTRUM MONTISFLASCONIS, QUOD EST CAMERE SEDIS APOSTOLICE SPECIALE — Urbano IV scrivendo l' anno 1262 a s. Ludovico re di Francia, si esprimeva, *nuper de Viterbio recedentes declinaturi apud* MONTEMFLASCONEM CASTRUM ECCLESIE SPECIALE, mss. Bibl. Vallicel. sign. lit. C. n. 49, p. 2 — E.

residenza, che in segno dell' universale dominio sulla provincia del patrimonio appellarono col nome del Principe degli Apostoli, vale a dire PALAZZO DI SAN PIETRO, (1) quale poi o a rifuggio o a diporto abitarono molti Romani Pontefici. (2) Essi vollero inoltre che in questo palazzo avesse stabile residenza il rettore o capitano generale della provincia con tutta la sua curia, (3) quale era composta del tesoriere che presiedeva

Giovanni XXII nella sua bolla *Juxta commisse* diretta l'anno 1325 agli uomini di Montefiascone, *Dat. Avin. Idib. Decemb. Pont. nostr. anno nono* dice del castello di Montefiascone, QUOD EST PECULIARE DEMANIUM ROMANE ECCLESIE; e così pure si legge in molti altri Brevi de' Romani Pontefici, che a suo luogo citeremo.

(1) Bernardo da Cuccinaco Rettore del Patrimonio, in un istromento da esso stipolato co' Viterbesi per gli atti del notaro Niccola Brancafoglio l'anno 1316, parlando dell' antico palazzo di s. Pietro in Montefiascone, dice: PALATIUM DICTI CASTRI PER ROMANOS SUMMOS PONTIFICES IN SIGNUM UNIVERSALIS DOMINII PROVINCIE PATRIMONII FABRICATUM. Il Bussi nella sua *Storia di Viterbo* riportando questo istromento, si fece restare sulla penna, o per dirla chiara, maliziosamente tralasciò quell' epiteto UNIVERSALIS, che forse non gli andava molto a versi. Ma il Prof. Orioli più onesto, nel trascrivere il citato istromento presso il suo *Florilegio Viterbese*, *Roma Tip. delle belle arti*, 1855, *p.* 74 e 75, vi trascrisse ancora quell' epiteto. Io mi sono assicurato sull' originale esistente nell' archivio segreto del Municipio di Viterbo, che purtroppo vi esiste quella parola UNIVERSALIS, indicante l' alta signoria di Montefiascone su tutto il patrimonio; che alcun tempo si estese, come vedremo, da Radicofani sino a Ceprano.

(2) I nomi dei Papi, che risiederono in questo palazzo, sono notati in quest' opera alla *Sez. Mon. — Rocca e Palazzo di s. Pietro.*

(3) Giovanni XXII nella citata sua Bolla *Juxta commisse* prosegue a dire di Montefiascone, IN QUO RECTORES PATRIMONII B. PETRI IN TUSCIA, QUI PER SEDEM APOSTOLICAM CONSTITUTI FUERUNT PRO TEMPORE, A LONGIS RETROACTIS TEMPORIBUS, QUORUM MEMORIA NON EXISITIT, CONSUEVERUNT CUM SUA CURIA RESIDERE. — Onorio III in un suo breve *Dat. Lateran die XXVII Ianuar. pont. nostr. an. XI*, 1227, riportato dal Rainaldi nella continuazio-

alle monete che qui si battevano, (1) ed alla esigenza delle rendite e de' tributi spettanti alla Camera, del Custode degli atti e de' registri della Curia, dei giudici, degli avvocati e dei procuratori del Fisco, dei notari, dei cursori, dei custodi delle torri e delle porte della rocca, dei custodi delle carceri, oltre alla militare guarnigione ed agli ambasciatori del luogo. (2) Non paghi i sommi Pontefici di avere così posto al disopra di tutti gli altri luoghi soggetti questo da loro prediletto castello, decretarono che il palazzo assieme al castello stesso con sopra l' effigie del Principe degli Apostoli avente le somme chiavi in mano, fossero l'impronta e lo stemma di questo loro civil principato, e che con esso i Rettori dovessero sugellare ed autenticare i loro atti. (3) Inol-

ne al Baronio, e dall' Orioli nel succitato Florilegio, concede a Giovanni di Brienne re di Gerusalemme la signoria da Radcofani sino a Roma, specificando Montefiascone, Radicofani, Proceno, Acquapendente, Marta, Valentano, isola Martana, con tutti gli altri luoghi, che solevano essere SOTTO IL GOVERNO DEL CASTELLANO DI MONTEFIASCONE.

(1) Quale fosse l' impronta delle prime monete pontificie, che dai Tesorieri si fecero battere in questo palazzo, ci è del tutto ignota. Ne abbiamo solamente alcune coniate sotto Papa Benedetto XI, ed altre anche in tempo più remoto, ma che non oltrepassa la metà del secolo XIII, nelle quali sono segnate le chiavi della Chiesa con la iscrizione — S. PETR. PATRIMONIUM — Le medesime sono riportate dal *Fioravanti*, *Antiq. Denar.* p. 4 e 45.

(2) Di questa Curia, della sua forma e dei suoi redditi ne tratteremo diffusamente nella Cronotassi de' nostri Rettori.

(3) Il Brancafoglio chiude il succitato istromento del nostro Rettore Cuccinaco con queste parole : *Quod quidem Instrumentum erat sigillatum quodam sigillo rotundo cere albe et rubre pendenti cum quodam lacio de rese coloris rubei et viridis, in quo quidem sigillo erat scultum quoddam Suburbium, in quo Suburbio erat sculta quedam ymago repre-*

tre a meglio dimostrare questa loro speciale signorìa vi stabilirono un Feudo di assoluta pertinenza della Romana Chiesa, pel quale essi Pontefici venivano riconosciuti da' Falisci non solo come universali sovrani, ma ancora come duchi o baroni del luogo. (1)

sentans ymaginem b. Petri sedentis in quadam sede et retinentis claves in manibus. Litere autem circumdantes dictum sigillum sic dicebant: *SIGILLUM PALATII MONTISFLASCONIS BEATI PETRI*.

(1) Ne' più antichi libri d' esigenza e d' esito redatti da' tesorieri del patrimonio si fa spesso menzione di questo Feudo di s. Chiesa in Montefiascone. Citerò, tra i molti, quel brano pubblicato dal Theiner nel suo *Codex Diplom.* lib. I. p. 361, che ha per titolo; *Liber introituum et exituum Camere et Palatii Apostolici an.* 1299. Ecco le parole che riguardano questo Feudo: *Item ab Antonio filio quondam Magistri Pacis de Senis* PRO FEUDO, QUOD IN CASTRO MONTISFLASCONIS A ROMANA ECCLESIA TENET. *XL. sol. pap.* Trovo poi fatta menzione di alcuni prati, vigne e case facenti parte del detto feudo nel libro di Angelo Taverniní tesoriere del patrimonio, dall' anno 1351 al 1363, intitolato, *Liber sive quaternus continens in se introitus, esitus et proventus Patrimonii b. Petri in Tuscia*, esistente nell' archivio segreto del Vaticano. Al Tit. *Pensiones domorum, pratorum et vinearum* si legge: *In primis, die VIII Oct. MCCCLI, recepi a Tucciarello M. Cepti de Monteflascone de vineis Camere unam salmam vini etc. — Item dicta die recepi a Scianto Petri fornarii* 1. *barile, a Stephano Piciocchi* 1. *barile, a hospitalierio hospitalis Communis Montisflasc.* 4. *barili, et a dna Iacoba de Monteflascone* 1. *barile musti, pro vineis Camere in dicto loco — Die X. Nov. recepi pro pensione annua prati ad Burgum Sextum ab heredibus Magistri Iohannis Magistri Cepti de Monteflasc.* 4 *flor. — Die XVI. Ian. MCCCLII recepi a Nicolao Ser Iohannis de Florentia pro pensione domus et poderis olim Agnetis de Monteflascone pro uno anno*, 30 *flor.* Nel titolo poi *Census annui* trovo, *Die XXV Decembris MCCCLII recepi a Tucciarello Cecchi Francisci de Monteflascone pro censu unius petii terre pro presenti anno*, 14 *sol. — Die XXV. recepi a Cola Iulii Scagnoli de Monteflascone pro censu, quem in festo Nativ. Domini solvere debuit pro quadam vinea et quodam petio terre*

È tanto essi pontefici eran gelosi di questo loro feudale Castello che il Pont. Gregorio IX richiamando al suo vigore la costituzione di santo Simmaco papa: *De non*

2. *perdices et* 6. *bacchettas ligni*; e così trovo molti altri fondi di questo Pontificio Feudo in Montefiascone, che si possono leggere negli atti citati dell' archivio Vaticano. Oltre ai fondi feudali, che qui esistevano della s. Sede, lo stesso nostro Comune come peculiare castello della medesima, era suo feudatario. Ne' più antichi libri che ci restano delle nostre Riformanze spesso si fa menzione delle *encenie*, che questo Municipio era solito presentare alla R. Camera in certi tempi dell' anno, specialmente nel Natale; tantochè Alessandro VI emanò i due seguenti Brevi, che sono trascritti nelle Rif. cit. vol. I. p. 235 e 291. — *Dilecto Filio Francisco Locumtenenti Generali de Patrimonio — Alexander PP. VI — Dilecte Fil. etc. Adpropinquantibus Festis Natalis Domini Nostri opus est pro donis cousuetis Venerabilibus Fratribus nostris Romane Ecclesie Cardinalibus et pro usu Palatii nostri, Perdices, Fagianos, Pullos et alias Civitatis tue domesticas et silvestres venationes facias exquirere. Quarum volentes esse tibi munus ut ista proventia venationum fieri cures in personis ydoneis, et ita ut quam poteris copia eorum omnino trasmittatur. — Dat. Rome apud s. Petrum, sub anulo Piscatoris, die XI Decemb.* 1498 *Pont. nostr. an. sept., Hadrianus. -- Dilectis Filiis Prioribus Civitatis nostre Montisflasconis -- Alexander PP. VI. -- Dilecti Fil. etc. Cum in proximo festo Nativitatis Domini e Ferraria ventura sit magna comitiva militum et nobilium pro traducenda dilecta in Xto filia nobile muliere Lucretia de' Borgia Ducissa ad dilectum filium nobilem virum Alfonsum Ferrarie Ducalem primogenitum consortem suum; Id circo pro honoranda dicta comitiva ac etiam pro donis et enceniis quas Nobis et ven. fratribus nostris S. R.E. Cardinalibus in indicto festo ferre consuevistis, volumus ac vobis mandamus ut omni qua fieri possit diligentia venare et aucupari istic faciatis et non solum animalia et aves quas capi contingerit huc ad nos mitatis, sed et Capones, Pullos et Gallenas in qua maiori possitis copia, ita ordinando, ut illa in festo Natalis Domini supradicto hic sint, ut vos de promptitudine et diligentia vestra comendare possimus. — Dat Rome apud s. Petrum sub. anulo Piscatoris die VII Decembris Pont. nost. an. decimo — Hadrianus.*

alienandis bonis Ecclesiae , volle in questo divieto di alienazione per primo tra tutti i beni del patrimonio di san Pietro notare Montefiascone con le sue dipendenze, come in appresso diremo. (1)

A siffatta predilezione non mancavano i Falisci di corrispondere in ogni evento con la fedeltà e con l' aiuto delle loro armi per sostenere le ragioni della santa Sede. Nell' anno settecento settantadue, quando Desiderio ultimo re de' Longobardi volgeva il suo esercito a' danni di Roma, i Falisci assieme a tutta la gente della Toscana della Campagna, del Ducato di Perugia, e con alquanti della Pentapoli, accorrevano a difendere in Roma il soglio del pontefice Adriano I. (2) Ma quel monarca giunto in Viterbo ultima città de' Longobardi, venne incontrato da tre vescovi spediti dal Pontefice, minacciandolo dell' anatema dove avesse egli ardito porre il piede più

(1) Questo Breve di Gregorio IX che comincia: *Universis etc. Dat. Later. XVIII Kal. Feb. Pont. nostr- an. VII*, si esprime : *In Thuscia Montemflasconem, Radicofanum, Pricenum, Aquampendentem et Bulsenum cum tota valle laci*, cioé con tutta la capitanìa di Montefiascone, come più chiaro lo dimostra il Breve di Onorio III, 27 *Jan.* 1227, diretto a Giovanni di Brienne re di Gerusalemme e rettore di Montefiascone, come in appresso vedremo.

(2) *Portas civitatis Romane claudi iussit . . . aggregans universum popolum Tuscie*, cioè della Tuscia Romanorum *Campanie et Ducatus Perusini, et aliquantos de civitatibus Pentapeleos, munivit hanc civitatem Romanam, omnesque nomati parati erant, ut si ipse rex adveniret, ei fortiter cum Dei auxilio et b. Petri, fulti orationibus predicti sanctissimi Presulis, illi resisterent*, Anast. fog. 306, 308. Si avverta che Montefiascone a que' tempi era capo della Toscana Pontificia, da cui partivano tutte le operazioni militari , come scrisse l' Hurter nella *Storia d' Innocenzo III, Vol. I. p.* 68, invocando una lettera dello stesso Pont,

altre; per lo che con grande riverenza accettato il divieto, confuso se ne volse in dietro. (1)

Crescendo così sempre più la relazione politico-religiosa tra i Falisci e la santa Sede; avvenne poscia che l loro municipio fosse da' papi colmato di privilegi tanti tali, che lo ponessero al disopra di qualunque altro uogo. (2) Da questo tempo vediamo molti de' nostri

(1) *Susceptoque eodem obligationis verbo per antefatos episcopos, e Longobardorum rex illico cum magna reverentia a civitate Viterunse confusus ad propriam reversus est*: Anastasio cit. fog. 308. Cade a acconcio ricordare quel famoso Decreto di Desiderio scolpito in un marviterbese, nel quale così lo fanno esprimere: *Nos autem non sumus scie distructores ut nos apud Gallos accusat Adrianus papa.* Benchè Grutero, l' Olestenio, il Fabretti, il Mariani ed il Favre lo abbiano teo per vero, pure le ragioni addotte dal Baronio, dal Panvinio, dal Bor-ni, dal Muratori, dal Mabillon, dal Borghesi, dal Berretta e da altri, mi tringono a riguardarlo se non d' impostura dell' Annio, almeno di quella ica.

(2) Dirò di alcuni tra i moltissimi privilegi concessi dai papi al nostro nicipio. I Che Montefiascone solamente potesse elegersi indipendentemente a santa Sede il proprio podestà, ed emanare leggi e statuti: privilegio cono alla sola Roma. Ciò risulta da un Breve di Giovanni XXII, esistente quest'archivio segreto municipale, diretto a pietro d' Artifio nostro ret-, col quale conferma tutti i diritti e le giurisdizioni del Podestà, del siglio e del comune di Montefiascone: *Dat. Avin. Idibus Feb. an.* . (1330) Essendo questo un Breve di conferma, ragion vuole che il o Breve concedente un tal privilegio rimonti ad epoca più remota. Cianche un' altro Breve d' Innocenzo VI, esistente nel citato archivio, to a Giordano Orsini nostro rettore per avere informazione sul diritto di na del podestà che aveva Montefiascone: *Dat. Avin Non. Kal-Jun.* . Questo podestà poi esercitava un mero e misto impero. Sebbene a del Breve di Bonifacio VIII che comincia: *Licet merum et mixtum rium etc. Dat. Later, XIII Kal. Feb. Pont. nostr. an. V*, 1299. *einer Cod. Dipl.*) sembri stato esteso a tutto il patrimonio, pure si ngeva al solo Montefiascone che ne era capo, perchè questo solo ave-

spediti in qualità di castellani o vicerettori a reggere una gran parte delle castellanie del patrimonio di san

va il diritto alla elezione del podestà ed alla formazione de' statuti indipendentemente dalla s. Sede, come si è veduto; lo che a tutte le altre città era espressamente vietato. Di fatti, mentre Giovanni XXII col succitato Breve conferma tal privilegio a Montefiascone, con altro Breve: *Dat. Avin. IV. Non. Iul. Pont. an. VI.*, *Theiner cod. dipl. vol. I. p.* 514, vieta a' Viterbesi di eleggersi il Podestà ed il capitano senza la licenza apostolica. Similmente il di lui antecessore Urbano IV lo aveva inibito a' Cornetani con Breve: *Dat. apud Urbemveterem V. Idus sept. an. IV* (*Theiner Cod, dipl. vol. I p.* 165). Clemente VI poi, con suo Breve diretto al nostro rettore Bernardo da Lago Guascone, da me rinvenuto nell' archivio segreto Vaticano che comincia: *Dudum pro statu patrimonii etc. Dat. Avin. VII Id. Octob. Pont. nostr. an. secun*, 1343, ordina: *quod nulla potens civitas eligat ad officium potestatem, et alia faciat*, cioè che non possa emanare leggi, e compilare statuti. II. Che questo municipio tenesse la signoria di varie castella, come risulta dal breve di Gregorio XI diretto, *Dilectis Filiis Communis Civitatis Montisflasconis ec. Sincerae devotionis affectus ec. Dat. apud s. Petrum sextoidus Maii*, *Pont. nostr an. sept*; qual Breve esiste in quest' archivio segreto municipale — I Viterbesi affacciano un Rescritto di Giacomo Vicario Generale di Urbano VI, che comincia: *Circumspecta et gratiosa benignitas Apostolicae Sedis etc. Dat. Viterbii apud Ecclesiam s. Francisci VIII. Id Januar. Pont. SS. DD. NN. Urbani Papae VI. an. XI*, col quale pretendono che venissero tolti a Montefiascone i detti feudi. Io lo credo assolutamente apocrifo, e secondo il solito di fabrica anniana, per tre raggioni: prima perchè esiste nel libro *Margherita* di Viterbo, che per essere intersiato da molti fogli in bianco, per scriverci a proprio comodo, merita assai poca autenticità: seconda, perchè un vicario pontificio non poteva abbrogare un Breve Pontificio: terza, perchè si trova quel rescritto in aperta opposizione col Breve di Urbano VI, che qui appresso cito. III. Che i pubblici rappresentanti possano vestir di porpora, a forma del Breve di Urbano VI, esistente in questo pubblico archivio col quale confermando ai nostri priori la signoria su molte castella, soggiunge: *quos etiam purpura decoravimus*. IV. Che il nostro Comune fosse esente dal mantenere al Rettore il balivo per la Curia de' maleficii, come si ha dal Breve di Gregorio X, *Dat. Avin. XIV. Kal Januar, an.* 1371, quale esiste presso i scaffali dei signori Battiloro di que

Pietro dipendenti dalla nostra rettoria, conforme ne fanno fede i molti atti esistenti nell' archivio segreto Vaticano,

sta città V. Che non si potesse introdurre in Montefiascone il vino estero, essendo di pregiudizio all' interesse degli abitanti, ad eccezione di quello che potesse servire per uso del nostro Rettore e della Curia del Patrimonio che era stanziata in questo nostro Castello, come al Breve d' Innocenzo VI, presso il Theiner cod. Dipl. vol. 2 *Sincere devotionis affectus etc. Dat. apud Villamnovum Avinion. Dioces. VIIII. Kal. Junii. Pont. nostr. an, I*, 1353. VI. Che i Rettori non potessero tassare Montefiascone di estraordinarie gabelle: Breve di Eugenio IV, esistente ne' detti scaffali Battiloro, *Dat. Rom. Kal. Nov*, 1431. VII. Che gli abitanti di Montefiascone non fossero tenuti pagare il pedaggio per la strada di Viterbo; come al Breve di Niccolò V. esistente nei scaffali Battiloro diretto alla Comunità e popolo di Montefiascone, *Dat. Rom. prid. Non. Nov*, 1447. VIII Che i nostri cittadini del primo ceto, venendo il R. Pontefice a Montefiascone, avessero il diritto di assistere e corteggiare Sua Santità, nella forma, dirò, degli odierni Camerieri segreti, e Cavalieri di spada e cappa. *Riformanze, tom.* I. *p.* 21, 61, 96. *tom. V. p.* 138, 139 *etc.* IX. Che questa città fosse annoverata fra le nobili, ed avesse i suoi cavalieri insigniti della croce di s. Giovanni e di s. Stefano. *Arnaldi, Italia nobile nelle sue città e ne' suoi cavalieri, p.* 23: tal privilegio però era esteso anche a Viterbo, a Corneto, ad Acquapendente, e ad altre città che si distinsero nelle spedizioni delle crociate. X. Che si possa celebrare una fiera entro e fuori la città per dieci giorni continui, da cominciare tre giorni prima della seconda domenica di Maggio, conforme al Breve di Paolo III., *Dat. Romae, die XXV Maji* 1537, esistente in quest' Archivio segreto Municipale, alle *Riformanze tom. V. p.* 127. Questa fiera venne poi trasferita al 1. sino al 15 Maggio dal Cardinal Caetani riformatore della Provincia del Patrimonio, come da sua lettera scritta *Al magnifico mio amatissimo il Comune di Montefiascone etc. Data in Roma il* 17 *Aprile* 1599, *Riformanze tom. IX. p.* 125. XI. Che altra fiera si potesse celebrare dal 1 al 15 Agosto. *Breve di Sisto V, Riformanze tom. VIII. p.* 120. XII. Che Montefiascone, per essere stata tanti secoli residenza del Rettore del Patrimonio e dei Cardinali Legati, fosse retta da uno speciale Cardinale Governatore. *Breve di Pio IV, Dilecto Filio Nostro Rainutio Sancti Angeli praesbitero Cardinali, Civitatis Nostrae Montisflasconis Gubernatori, Datum*

che ciascuno a suo bell' agio può riscontrare; (1) altri in qualifica di podestà presiedere al comando delle città più cospicue: (2) altri come conestabili capitanare le ar-

Romae apud s. Petrum, die X Aprilis MDLX, Riform. tom. IX. p. 71. XIII. Che questa città fosse esente dal governo di Viterbo, benchè fosse stata colà già trasferita la Rettoria. *Decreto della s. Consulta*, 14 *Agosto* 1590, nelle *Riform. tom.* 15 *p.* 102. XIV. Che Montefiascone, in mancanza del Cardinal Governatore, venisse retta dal proprio Podestà avente il titolo di Commissario Pontificio. *Breve di Clemente VIII, Dilecto Filio Stephano Graziano Romano etc. Civitatis Montisflasconis Commissario. Dat. Romae apud s. Marcum* 22 *Augusti* 1592, *pont. nostr. an. I, Rif. tom. XVI. p.* 77. — Questi ed altri privilegi saranno meglio dimostrati a loro luogo nella prosecuzione della storia.

(1) Ne'libri *introituum et exituum Camere Patrimonii* esistenti nell'archivio segreto della Vaticana, si leggono spesso notati i nomi di quei di Montefiascone, che in qualità di vicerettori reggevano le castellanie soggette. Citerò alcuni. *Die* 12 *mensis Iulii* 1291: *idem Thesaurarius recepit a Magistro Leonardo Magistri Angeli de Monteflascone pro Comune Corneti etc. X. libr. papar. Die* 31 *Maii* 1351 *Recepi a dno Bartholomeo dni Iohannis de Monteflascone Castellano rocche Galtesii pro pretio pedagii strate Gallesii pro 1. an.* 150 *libr. papar. Die* 15 *Nov.* 1351 *Solvi Benedicto Palmicti de Monteflascone positus ad custodiam Castri Canini pro eius et* 12 *famulorum stipendiis etc.* 210 *flor - Die* 22 *Feb.* 1352 *ad custodiam dicti Castri Insule Marthane misit* (Rector) *Ser Angelum Magistri Francisci de Monteflascone etc. Die* 23 *Maii* 1359. *Solvi Magistro Cepti de de Monteflascone Castellano rocche Corneti, pro stipendis suis et* 12 *famulorum etc.* 35 *flor. Die* 17 *Iulii an* 1359. *Solvi Ser Iacobo Magistri Cepti de Monteflascone Castellano rocche Tuscanensis, pro stipendis suis et* 9. *famulorum*, 82 *flor. - Die* 18 *Aprilis* 1360. *Solvi Dno Gualterio dni Iohannis de Monteflascone Castellano rocche Sutrii etc.* 220 *flor. V. Theiner Cod. Dipl. Vol.* 2.

(2) Nei citati libri *introituum etc. Camere*, leggo: *dicta die* (18 *Aprile* 1352) *recepi a Ser Iacobo Magistri Cepti de Monteflascone pro pretio Potesterie Castri Bulseni, pro uno anno* 110 *flor*: *Theiner Cod. Dipl. vol.* 2, *p* 361 Giovanni di Montefiascone nel 1401 era podestà di Viterbo *V. Bussi, Storia di Viterbo, p.* 387. Nel 1541 Philesio da

mi della Chiesa; (1) ed altri, o sedere sulle cattedre episcopali, o aggregati tra il ceto cardinalizio, (2) o persino saliti sul soglio pontificio.

Degno di speciale menzione è quel nostro concittadino Martino figlio di Costantino, che fiorì circa a questo tempo. (3) Desso fu creato cardinale di santa Chiesa da papa Niccolò I. e spedito a Costantinopoli per isco-

Montefiascone, uomo d' ingegno e di alta dottrina, fù creato podestà di Toscanella da papa Paolo III. con suo Breve: *Dat. Rom.* 16 *Aug.* 1541 esistente nelle Riformanze del Municipio di Toscanella, e citato dal *Campanari; Storia di Toscanella, vol.* 2 *p.* 317.

(1) Il conte Ildibrandino era di Montefiascone, che nel 1187 come luogotenente dell' Imperatore Federico I. detto Barbarossa difese questa rocca, quando venne espugnata dalle armi della Chiesa, ed arso il Borgo s. Flaviano. *Cronaca della Tuccia, Par. I. p. 7. tergo.* Pietro Fortiguerra, che con Giovanni Cocco da Viterbo nel 1201 capitanò le truppe nel fatto di arme contro i Cornetani presso Montalto. *Cronaca cit. Par. I. p. 7.* Galeotto Novello Malatesta nato in Montefiascone l' anno 1383, e fù tenuto al battesimo dal Cardinal Mangioja: ebbe la signoria di Cervia, Melgola, Borgo s. Sepolcro e di altri castelli; e fù valoroso capitano: *Sansovino, Origine delle Famiglie nobili d' Italia — Famiglia Malatesta — tom. I. Vinegia* 1609, *presso Salicato.* Nel libro *introituum et exituum patrimonii, Theiner Cod. dipl. vol.* 2 *p.* 376 *trovo: Die* 9. *Dec.* 1352... *magnificus vir Iordanus de Filiisursi Rector* (per difendere Bolsena) *conduxit Petrum Geptii Sandri de Monteflascone conestabilem etc.* Leonardo Lavarello conestabile, che con un seguito di cento fanti valse a sollevare Montefiascone contro Niccolò Piccinino, restituendolo alla Chiesa. *Codice della Tuccia Cit. vol.* 2 *p.* 80 *tergo.* Sarei troppo prolisso se qui volessi enumerare tutti i nostri valorosi capitani e lancie-spezzate, specialmente quelli dei nostri conti di Bisenso e degli altri di Farnese.

(2) Nella serie dei nostri uomini illustri saranno notati molti, che salirono alle ecclesiastiche dignità.

(3) Il De Novaes *Storia* de' *Sommi Pontefici, T.* 2 *p.* 136 il ch. Moroni nel suo *Diz. eccl. vol.* 43 *p.* 14 lo Chiarmes *Theologia univer. Bassani,* 1845 p. 100; il Visconti, *Storia di Roma, sez.* 1 *p.* 738: il Brandi

municare Fozio; poi dal successore Adriano II fu rimandato colà per celebrare il sinodo ecumenico; e per la terza volta venne inviato come apocrisario a quella corte imperiale da papa Giovanni VIII a riparare la ruina causata da tre legati della santa Sede. Per la sua santità, dottrina e singolare prudenza fu assunto al soglio pontificio il giorno diciannove di Dicemdre dell' anno ottocento ottantadue, conosciuto col nome di Martino, II, e al dire d' altri con quello di Marino I. (1) Dietro le istanze di questo pontefice l' imperatore Carlo il grasso calò in Italia fermandosi nell' insigne monistero di Nonantola. Quivi, conferme si ha dell' annalista Freeriano, egli accolse con grande onore e riverenza il supremo

nella *Cronologia de' Sommi Pontefici, spurgata e confrontata con i codici più antichi, Roma Tip. Discepolo*, 1608; ed altri molti, trai quali persino Rotilio Cosentino nei suoi Almanacchi, i quali tutti assegnono i pontefici Martino I. e Romano II. nativi di Montefiascone, contro l'erroneo parere del Platina, del Manzi, e dell' Alessandri. Tolse ogni dubiezza l' antico affresco pochi anni fà causalmente discoperto nell' aula maggiore del nostro palazzo municipale. In mezzo a quel dipinto era effigiato s. Flaviano, che sino al secolo IV fu principal protettore di questa città: all' uno ed all' altro de' lati si vedeva l' effigie de' due Pontefici nostri concittadini, con sotto le seguenti iscrizioni: MARTINUS . II. ROMANUS . PONTIFEX . EX . HAC . CIVITATE MONTISFALISCI . CREATUS . XIX . NOV. A. D. DCCCLXXXII. — ROMANUS . P. NATUS . HOC . MONTE . FALISCO FR. GERMANUS . PONT. MARTINI . ASCENDIT . SOLIUM PETRI . DIE . XIX. AUGUSTI . A. D' DCCCLXXXVIII. Tal pittura, che il pubblico ha osservato, quantunque mostrasse la goffaggine del secolo XIII, pure non meritava come monumento storico, di essere nuovamente coperta dalle tinte del pittore; il perchè io esorto i miei cittadini a discuoprirla nuovamente.

(1) I romani Pontefici a que' tempi mantenevano il nome di nascita. Per riverenza delle somme chiavi cominciò a mutarselo pel primo Pietro soprannomato *os porci*, che si fece chiamare Sergio IV. V. Ditmaro *Cronaca, lib. IV*.

Pastore. In seguito di tal congresso l'augusto Carlo mise al bando dell' impero Guido duca di Spoleti, già stato scomunicato da Giovanni VIII per le commesse rubberìe a danno della sante Sede, ed a cui si ostinava rendere il mal tolto. Tornato il santo Padre da quell'abboccamento, poco dopo pose fine al suo corso mortale, avendo retto la Chiesa un' anno e due mesi con lode di non comune saviezza. (1) Questo infortunio che cotanto afflisse i Falisci, venne poco dopo compensato dalla esaltazione al pontificato di altro nostro concittadino chiamato Romano Galeno: desso era fratello di papa Martino II. Ai diciannove di agosto dell' anno ottocento novantotto fu proclamato papa, e detto Romano I. Appena salito a quella sublime dignità mostrò la pietà ed il senno del suo defunto fratello, annullando tutti gli atti contro Formoso vescovo di Porto, ingiustamente perseguitato : confermò ed accrebbe privilegi al monistero di Nonantola, e molte altre cose avrebbe operato, se morte non recidevagli i stami della vita, dopo aver brevemente governato la Chiesa tre mesi e ventidue giorni. (2)

A questo nuovo dolore de' Falisci , il cielo rendeva loro in ricambio nuova consolazione. Un pio sacerdote nominato Agostino, partitosi di Antiochia (an. 908.) con le spoglie dell' antiochena vergine e martire Margarita , da lui sottratte alla persecuzione, passava per quassù tenendo suo cammino per alla volta di Pavìa sua patria, cui divisava offrirle in dono. Fermossi nel

(1) Visconti, *Storia di Roma*, *Sez. I. p.* 738 *e seg.*

(2) Visconti, *Storia di Roma Sez. I. p.* 443.

cenobio de' nostri Benedettini di santo Piero, sito in questa valle alle sponde del lago vulsiniese, e fu quivi accolto con ogni maniera d' urbanità tanto dall' Abbate Bonifacio, quanto dagli altri monaci. Scorsi alquanti giorni in quel sacro ospizio, venne egli sorpreso da tal malore, che lo ridusse agli estremi di vita. Chiamati allora intorno a quel letto di morte e l' Abbate Bonifacio ed i suoi monaci, con l' ultimo addio lasciò loro in dono il tesoro di quelle sante reliquie.

Dappoichè il sacerdote cessò di far parte del numero de' viventi, que' monaci esposero alla publica venerazione nella loro chiesa la salma della santa, che subitamente fu prodiga di molti e stupendi miracoli a chi invocava il suo patrocinio, e specialmente a' Falisci, da' quali un giorno sarebbe stata eletta a principale patrona celeste.

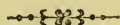
Un tal Donato del Castello di s. Vittore, che trovavasi in tal circostanza in quel monistero, avendo la mano sinistra tutta perduta, appena l' accostò all' urna ove era racchiuso il sacro corpo, subito se l' ebbe libera. Matteo custode dell' orto di que' Monaci, essendo paralitico, raccomandatosi alla intercessione della vergine, ricuperò la sanità. Egidio da Pisa, avendo una nipote idropica e già disperata dai medici, la fece condurre al luogo della santa, ove subitamente fu libera da tal malore. Un uomo soprannominato Mugenzio, perchè essendo muto in vece di articolare le parole muggiva a modo di toro, presso l' altare di s. Margarita sciolse la favella. Rosa del Castello di s. Cristina (Bolsena) essendo invasa da spiriti diabolici, fu menata da

suo marito avanti il corpo della santa, e rimase subito libera. Lorenzo figlio di Albonetto afflitto da doglie artetiche, fu posto sopra un cavallo e condotto alle sacre reliquie, dalle quali sano se ne partì a piedi per la propria casa. Lucano da molto tempo martoriato da mal di pietra: Vitellio estenuato da fastidiosa febbre quartana, e Berta travagliata per quattro giorni da dolori di parto, coll' invocare il nome della nostra verginella restarono sanati. Palma da Bagnorea invasata dal demonio, ed Oriana della medesima città gravata per cinque anni da acerbissimi dolori di corpo, prostrate all' urna della santa riceverono all' istante la grazia. Rosanna nobilissima signora di Orvieto, soffrendo da molto tempo di flusso di sangue, con un semplice voto fatto a s. Margarita, si vide liberata; e grata a tanto beneficio donò all' altare di lei un paliotto con un calice d' argento. Sgambo zoppo sin dall' utero materno, ed Onorio per una lunga infermità divenuto cieco, ambidue del Borgo s. Valentino, vennero a prostrarsi all'altare della santa, dal quale si alzarono, l' uno sano e dritto delle membra, e l' altro con la desiderata luce. Uberto Arcidiacono e nobile di Parigi, partitosi di Roma per tornare in Francia e giunto a Montefiascone nell' atto che era per ismontare dal destriero, questo si adombrò e gittando a terra l' Arcidiacono, con i calci fracassogli le gambe. Adagiato l' infermo sul letto, in mezzo ai fortissimi dolori invocò il patrocinio della santa, che tosto gli apparve in sogno e lo risanò. Lieto l' Arcidiacono di avere ottenuto così segnalato prodigio, accorse con una nobil comitiva di cavalieri Francesi,

che con esso lui si erano recati in Italia, all' altare della santa, alla quale offerì in dono sessanta libbre di argento.

Poco dopo però insorsero le civili guerre, che cominciarono ad affligere questa provincia, ed i vicini baroni avendo continove brighe co' Falisci, mettevano a rubba il loro territorio e ne incendiavano i villaggi. Essendo la cosa di non breve momento, fu forza ai Benedettini sloggiare da questo antico eremo, correndo a ripararsi in quel di Firenze. Dopo la loro partenza non tardò guari che il monistero di santo Piero in un al vicino castelletto Pergolata venisse adequato al suolo. Ma le reliquie della santa, forse a premura di que' religiosi, eran di già state tolte via e depositate nel vicino castelletto di Rovigliano, dove, ancor questo distrutto, rimasero ben lungo tempo sotto le macerie, finchè poi piacque al Signore toglierle da quello squallore, e restituirle a questo luogo, da dove erano dipartite. (1)

(1) Questa Cronaca é riportata dall' Ughelli nella sua *Italia sacra*, alla descrizione di Montefiascone; ed è pur tradotta in nostra lingua dal P. Gioacchino da Montefiascone sacerdote Cappuccino, co' tipi di Ronciglione, 1688. Io la riprodurrò tratta dall' originale nel mio *Repertorio Diplomatico*, che poi farà seguito a quest' opera. Non mi è ignota però la critica che di essa fanno i Bollandisti specialmente per qualche anacronismo, che si avvisarono vedere in quella, rapporto all' epoca in cui si dicono traslate le reliquie di s. Margarita dalla città di Antiochia; ma tolta qualche inesattezza cui eran soliti incorrere i cronisti di que' tempi, parmi doversi prestare a questa ogni fede; sia per la giusta descrizione che fa de' luoghi; sia per le persone nominate che riceverono i miracoli; sia per le offerte fatte da fedeli a quella Vergine con doni proprj di quell' epoca, sia per la costante tradizione che di ciò conserviamo: e sia perchè il possesso che abbiamo di quelle sacre spoglie lo conferma. Ecco il perchè anche l' Ughelli appellò questa Cronaca: *fidelissima narratio*.

SEZIONE V.

DAL MILLE SINO AL MILLE CINQUECENTO

Erasi già aperto il corso all' undecimo secolo del-l' era nostra, quando cominciate a sedarsi le civili lotte che lungamente afflissero gli stati della Chiesa, tornavano i Falisci a respirare aura di pace. In quel torno (an. 1027) passava pel nostro Castello Corrado II. il Salico, andando a farsi cingere del diadema imperiale da Papa Giovanni XIX, che lo attendeva nella Basilica vaticana. Questo monarca in tale occasione volle privilegiare molte famiglie del patrimonio, e tra tutte, quella del nostro Pietro Farnese, dichiarandola benemerita della famiglia imperiale. (1)

(1) *Salicatò, Origine delle Famiglie nobili d' Italia, Vinegia* 1609, *vol. I. p.* 168. Vedremo poi in questo volume, alla Sezione *Antiche Famiglie nobili di Montefiascone*, che tra le altre, la famiglia Ildibrandina, la Bisenzi, la Malatesta e la Farnese, avevano domicilio in Montefiascone, quantunque quest' ultima lo avesse pure in Orvieto.

Il rettore pontificio proseguiva ad esercitare in Montefiascone l' alto potere su tutta la provincia del patrimonio. Lando pio e generoso signore che occupava una tal carica sin dall' anno mille trentadue si dava a riparare il nostro tempio di s. Maria, che per la soverchia vecchiezza, e forse ancora per l' impeto delle guerre, era crollato la seconda volta a ruina. (1) Volle egli pertanto ricostruire a proprie spese la sommità del sacro edificio, mentre il popolo si caricava acconciare le mura laterali esterne, che segnano i limiti del tempio dalla parte della fontana esistente nel mezzo del Borgo Flaviano. (2) Era questo il tempo del risorgimento delle arti, che sembra in Montefiascone al pari di qualunque altro più colto luogo, avessero avuto l' incremento. Poichè la direzione di tale restauro essendo

(1) Quanto ora si dice di Lando, apparisce da una lapida marmorea in caratteri gotici, ed in versi leonini dell' anno 1032, esistente sulla facciata del tempio di s. Flaviano. *V. Sez Monumenti etc. Tempio di s. Flaviano.* Questo Lando non fu già un vescovo diocesano, come sospettò il De-Angelis nel suo Comentario citato, alla p. 137, Nessun vescovo di Toscanella, cui appartenne in diocesi Montefiascone, nè delle vicine città di Orvieto o di Bagnorea, si chiamò di tal nome in quell' epoca. Fu egli un signore del luogo, come pure il volle l' Orioli, *Album di Roma, art. cit. an. XX. p.* 299, e questo signore senza dubio il rettore del patrimonio, il quale essendo pure capitano, con tal qualifica onorava il martire guerriero. Si rifletta ancora che il dare o cambiar nome a un tempio (come fece Lando, intitolando la parte inferiore della nostra chiesa di s. Maria a s. Flaviano) non istava in facoltà d' un privato signore, ma sibbene del rettore della provincia, che per lo più era insignito della dignità prelatizia, come in appresso si osserverà dall' elenco de' rettori.

(2) Così appellavasi questo Borgo sin da' primi del secolo VIII, come si vide nella Sezione precedente.

stata affidata a certo architetto Intende, (1) questi con tanta sottigliezza di arte lo eseguì, che il nostro tempio addivenne poi uno de' più pregevoli monumenti di quell' epoca. (2) Così acconciata ed abbellita questa casa del Signore, volle Lando che d' allora in poi venisse invocata col nome del martire Flaviano, di cui riposavano in quella da più secoli le venerate spoglie.

A Lando succedette il conte Gerardo figlio di Raniero duca di Toscana e di Spoleti, il quale sin dall' anno mille e quarantotto governava come rettore questa provincia con singolare prudenza e giustizia. (3)

Intorno a questo tempo (an. 1058) papa Stefano IX partito di Roma per alla volta di Firenze consolava di sua presenza i Falisci, i quali goderono per alcu-

(1) Al De-Angelis parve strano che di que' dì il nome *Intende* fosse un nome di battesimo, e lesse il verso II. di quella lapida : *Virque magistralis* (*intende*) *nomine talis*, cioè *intendi* per tale: *Com. cit.* p. 138. Doveva però considerare che spesso s' incontra ne' documenti contemporanei, specialmente toscani, e *Ser. Intende* ed altri *Intendi*. Anche negli archivi Viterbesi si trovano alcuni *Intendi*, fra gli altri quel *Ser Angelo di Ser Niccola Intende* citato dal Prof. Orioli nell' *Album di Roma*, *an. XXII*, *p.* 406.

(2) Quasi in tutte le storie de' monumenti di Italia si fa parola di questo magnifico tempio : citerò tra i molti autori, il chiarissimo *Cantù nella sua Storia universale*, *il signor D' Agnicourt nella Storia delle arti*, *ed il Canina nella Teonografia de' monumenti d' architettura*.

(3) Rilevasi da un giudicato, che il conte Gerardo pronunciò nell' aprile del 1048, con il quale *litem dirimit inter Berardum Abbatem ss. Cosme et Damiani de Urbe super Cellam de Minione*, luogo presso il fiume minione vicino a Corneto allora soggetto a questa rettoria,, *ipsam Cellam tribuens Abbati Farfensi*; e tra i testimoni in favore del giudicato, ossia dell' Abbate di Farfa, vi si legge: *Comes Heldizio de Monteflasconis. V. Reg. Farf. T.* 2 *N.* 844 *p.* 749. mss. di s. Croce in Gerusalemme.

ni anni la pace. (1) Ma giunto l' anno mille e settantuno, Cencio romano collegato con i conti d' Anguillara e con Gerardo da Sutri, entrò Viterbo. Quivi avendo radunato genti da Corneto, da Vetralla e da Toscanella, si volse ai danni del patrimonio. Allora l' esercito della decantata contessa Matilde si trovava stanziato a Montefiascone. In tal frangente furono accresciute le file di questa milizia dalle genti di Val di Lago, di Valle Paglia, di Valle Chiani, di Valle Tiberina, dai Perugini e dagli Orvietani, che militando a favore della Chiesa vennero presso questo Castello a giornata con Cencio, il quale, avuta la peggio, fu costretto col suo esercito darsi a precipitosa fuga. (2)

Sembra che nel tempo del novello Pontefice Gregorio VII, e probabilmente dopo il Concilio romano da lui tenuto l' anno mille e settantaquattro, Montefiascone venisse smembrato dalla diocesi di Toscanella, e posto sotto dei canonici Lateranensi. (3) Questo gran Pontefice ancora, onorava di sua presenza Montefiascone, nell' atto che si trasferiva ad Augusta, invitatovi da Carlo IV per

(1) *Cronaca della Casa di Lorena*, *Viaggio di Stefano IX.*

(2) *Cipriano Manente, istorie*, *lib. I*, *p.* 26 *Vinegia*, 1561.

(3) Partiti da quì i Benedettini alcuni per Firenze, ed alcuni per Roma, sembra che quest' ultimi facessero poi parte dei canonici Lateranensi. I beni che quì avevano, rimasero in potere del Vescovo di Toscanella, che in appresso li restituì a' detti canonici con istromento dell' anno 1143, che in carta membranacea esiste nell' archivio di questa Cattedrale. Eccolo: *In Nomine Dni*, *et Nostri Jesu Xpi Salvatoris*, *anno primo Celestini II. Pape*, *ind. sept. mensis Nov.*, 1143 - *Quoniam certum est me Rodulphum Episcopum Sacrosancte Tuscaniensis Ecclesie una cum omnibus Clericis*

comporre le vertenze insorte tra esso monarca e la Chiesa. Il duca di Spoleti, che forse era allora il rettore del patrimonio, muoveva ad incontrarlo sino al laghetto di Vico, e lo menava quassù tenendogli pel freno il destriero. Era assai movente il vedere quel santo vecchio, cui cresceva maggior decoro una veneranda canizie, affrontare i rigori del verno, e i disagi di lunga e mal sicura via, per correre a raggiungere, come il buon pastore evangelico, una fuorviata pecorella. I Falisci assieme ai Martani, agli Orvietani, ai Viterbesi, ai Bolsenesi ed ai Bagnoresi corsero in buon numero a fare incontro al Pontefice, accompagnandolo nel suo viaggio

s. Petri de Episcopatu Tuscan. scilicet magistro Raniero, et aliis Clericis hac presenti die omnes pariter propria nostra voluntate damus, concedimus, tradimus, et donamus tibi Dompno Benedicto venerabili preposito Ecclesie s. Lucie, que posita est iusta lacum ste Xptine circa locum ubi dicitur Parlata ,, il Campanari lesse *Paraleta*,, *et canonicis sti Iohannis Bapt. sitis Rome iuxta Palatium Lateranense, cuius iuris Eccles. ste Lucie perpetuo ad usum, et salarium universorum vestrorum quam successorum, qui iam in dicta Eccl. ste Lucie pro Eccl. sti Iohannis erunt . , . . et omnia omnino quecumque a predicto termino Marte usque ad Villam novam, que quidem Eccles. sti Petri cum suis Cappellis, et omnibus rebus suis posita est iuxta Ecclesiam ste Lucie, et iuxta lacum ste Xptine, et inter hos fines, a primo latere iam dictum lacum Marte, et a secundo latere Montemflasconis et Burgum sti Flaviani, et a tertio latere stratam usque ad Villam novam, et ipsa Villa nova, a quarto latere dictum lacum ste Xptine etc.* È poi ridevole la corrisposta che in questo istromento viene stabilita, cioè : *ut omni anno detis nobis, et successoribus nostris quinque funes, quecumque fuerint decem passuum, pro sonandis campanis nostri Episcopii.* Più specifica è la Bolla d'Innocenzo IV, che conferma la detta donazione nel 1244, quale esiste nel cit. archiv. *Innocentius Ep. etc. Dil. filiis, Priori sacrosan. Basilice Salvatoris Domini, que Constantina vocatur, eiusque Canonicis fratribus etc. — Vigilanti etc. Confirmamus..... molendinum in capite laci cum terra vestra, quam vobis restituimus etc. insuper Ecclesias b. Bartholomei*

per lungo tratto di strada. (1) Giunto però Gregorio a Vercelli, udì che Enrico erasi spinto innanzi sino al Piemonte, accompagnato da Vescovi simoniaci. Questi non sapendo che aspettarsi da un simile procedere, rifugiossi prima nella inespugnabile rocca di Canossa ospitatovi dalla contessa Matilde, e poscia si ridusse a Roma.

Da quella dominante, tornava poi Gregorio VII assieme alla nobile Matilde a soggiornare alcun tempo nel palazzo di Montefiascone, da dove si recavano nella vicina isoletta Martana a disumare le sacre spoglie della vergine Cristina, e con solenne pompa le depositavano nella chiesa di Bolsena, patria della santa. (2) Ma in appresso costretto egli fugirsene dalla sua sede pel favore di alcuni Romani verso l' imperatore Enrico, andò a compiere i suoi giorni nella città di Salerno. (3)

Dopo la morte di quel Pontefice sopravvennero altre turbolenze negli stati della Chiesa sedendo papa Vittore III. L' Imperatore Enrico IV era sceso ad occupare questi possedimenti con le sue armi, e si era impadronito della forte posizione di Orvieto. Ad allontanare l' imminente pericolo che minacciava a Montefiascone, i nostri

et b. Danielis cum earum pertinentiis : Castrum Parlata cum Ecclesiis s. Lucie, b. Petri, b. Simeonis, b, Pancratii cum omnibus earum pertinentiis, quodque habetis in Castro Montisflasconis intus et foris etc.

(1) *V. mss. Memorie di Gregorio VII* nell' archivio Comunale di Marta — *Paolo Beriedense in vita s. Gregorii VII, cap. LXIX.*

(2) *Cipriano Manente, Storie, lib. I. p.* 31 — *Memorie di Gregorio VII suc.*

(3) Le ultime parole di questo santo Pontefice, che tanto zelo dimostrò per lo bene della Chiesa, furono queste : *Dilexi justitiam et odivi iniquitatem, propterea morior in exilio.*

conti Farnesi corsero con le armi della Chiesa a fare fronte al monarca, che lo discacciarono da quella città. Allora Enrico IV assieme ai conti di Sutri ed a quelli di Nepi da lui stipendiati, e con buon nerbo di gente si volse contro Montefiascone e lo cinse di assedio. Ma i conti Farnesi, i conti Ildibrandini ed i conti di Bisenzo, collegati con i conti Montoro di Roma difesero energicamente la cittadella, tanto che Enrico IV, deposta ogni ulteriore speranza di conquistare Montefiascone, dato il guasto al suo territorio, si volse a' danni dello stato marittimo de' Farnesi. (1)

Composte al fine le cose per mezzo della contessa Matilde, tornavano a risorgere mirabilmente sotto il nuovo pontefice Urbano II. A petizione della medesima si recò egli in Lombardìa per rafforzare colà il partito cattolico, da dove tornando nel marzo del successivo anno, tenne un Concilio a Piacenza. In questa occasione (an. 1095) Urbano II con grande zelo si dette a predicare la crociata per togliere i luoghi santi dalle mani degli infedeli, e le sue esortazioni, unite a quelle del famoso Pietro eremita, poterono assai sull' animo de' popo-

(1) *Sansovino*, *Famiglie illustri d' Italia*, *lib.* 1 *p.* 168, *Vinegia* 1609, *presso Salicato* — *Manente*, *Storie*, *vol.* 1. *p.* 29. Queste tre nostre potenti famiglie avevano le loro signorie in prossimità del territorio di Montefiascone. Quella de' Farnesi era al Sud del lago di Bolsena, ed abbracciava Farnese, o Farneto, con altre castella: *Flaminio*, *Notizie storiche della Casa Farnese*, *p. I. e II.* Quella de' Bisenzi trovavasi situata al di là del lago di Bolsena al Nord, e consisteva in un castello detto Bisenzo con vasto tenimento. *Notizie storiche cit. lib. II p.* 112. L' altra poi degli Ildibrandini giaceva al Sud Est del detto lago, e della Toscana. *Cantù*, *Storia Universale*, *Tom.* 3. *cap. IX p.* 717, *nota* 3.

li cristiani. (1) A tale invito i Falisci furon pronti somministrare uomini e denaro per quella santa impresa; perciò il nostro Castello ebbe in progresso di tempo un posto tra le nobili città d' Italia, ed un diritto ad avere i suoi cavalieri insigniti degli ordini di s. Giovanni e di santo Stefano. (2)

Defunto questo pontefice sommo zelatore di rivendica de' luoghi santi, e successo a lui sulla cattedra Pasquale II, sul cominciare dell' anno mille cento undici Enrico V dalla Germania si recava a Roma per farsi porre sulla testa dal supremo gerarca la corona imperiale. Da Acquapendente , ove fu incontrato da' nunzi pontificii, passava per Montefiascone continuando suo viaggio per l' eterna città. A lui facevan seguito molti baroni tedeschi, tra' quali un tal Giovanni Defuck. In quel tempo i signori correvano appresso a' piaceri in modo sregolato insieme e ridevole ; ed eran zeppi perciò di piagioni e di buffoni, specialmente allorchè viaggiavano a

(1) *V. Bertoldo Costantinopolitano nella sua Cronaca.* Fu questa la prima crociata bandita contro i Turchi ; ed essa appunto formò il soggetto del famoso poema di Torquato Tasso.

(2) Ludovico Araldi nell' opera *L' Italia nobile nelle sue città e ne' suoi cavalieri figli delle medesime*, edizione di *Venezia*, 1722, alla pag. 231 assegna Montefiascone, Viterbo ed Acquapendente tra le nobili città, che avevano il diritto ad aver cavalieri insigniti delle croci di san Giovanni e di santo Stefano. — È nel nostro territorio il villaggio detto de' ss. Giovanni e Vittore in Selva, alias la *Commenda*, che da tempo, di cui non è memoria, appartenne ai Cavalieri di Malta ; ora è di proprietà dell' eccma Casa Doria. Questo feudo fu posseduto dal senatore Filicaja, ed anche dal cavaliere Annibal Caro. Ne' libri de' consigli di questa Città detti *Riformanze* più di una fiata si fa menzione del Cavaliere Annibal Caro, e specialmente al T. 2 p. 115 per le questioni , che talora insorgevano tra i di lui coloni e quelli di Montefiascone, sul diritto di quest' ultimi che

eST EST EST PRopter NIMium
EST HIC JO. DEFUCK DOminus
MEUS MORTuUS Est

solazzo. (1) Uno di questi fu il Defuck, il quale ghiotto com' era di vino, faceva ne' suoi viaggi percorrere un assaggiatore di buon gusto con la ingiunzione che dove trovasse del buono, gliel notasse nell' albergo con la monossillaba *Est*, e dove del migliore, replicasse Est, Est. Avvenne che giunto quel pregustatore a Montefiascone trovasse ottimo il vino moscadello, e perciò fece avvertito il padrone con l' *Est* tre volte ripetuto. Tanto bastò perchè quel beone siffattamente prevenuto accorresse a trangugiare quel dolce liquore. Ma la sua missione, come ci narra il Mollèro, lo chiamava a tener dietro ad Enrigo, il quale oramai era pressochè alle porte di Roma. Mossesi adunque il Defuck per alla volta di Viterbo; ma dopo poco tratto di via sovvenutosi del buon moscado, divisò retrocedere e tornossene a Montefiascone. Non appena giunto in tanto soverchia quantità ribevve di quel liquore, che valse non guari dopo spingerlo al sepolcro. (2) Tuttavia prima di morte (an. 1113) si

avevano di farvi sementa e legna, le quali poi vennero quietate dal Cardinale Farnese nostro Governatore, che il Caro invocò con una lettera assai animata, quale si legge al vol. 2 delle sue lettere, num. 110 — Anche i cavalieri della Religione Teutonica ebbero una casa di residenza in questa città, quale è quella sino ad oggi conosciuta sotto il nome di *Locanda delle chiavi*, dove, mesi sono in occasione dei risarcimenti che vi faceva eseguire mio fratello Pietro proprietario, si discuoprirono gli stemmi dell' impero d' Austria, e di molti cavalieri, o gran maestri che fossero stati in detta casa, che con varii fondi ceduti in enfiteusi perpetuo e con titolo di primogenitura dai cavalieri Teutonici alla nostra Famiglia, fu poi resa libera da S. M. l' Imperatore d' Austria con suo sovrano rescritto dell' anno 1820.

(1) *Botta, Storia de' popoli d' italia*, Tom. *I. cap. I.*

(2) Daniele Gulielmo Mollèro nella sua *Disquisitio historica de bibulo que-*

avvisò il Defuck espiare il suo fallo, legando a pro di questo Municipio il suo pingue equipaggio, perchè il reddito di quello servisse ad utili e caritatevoli sussidi pe' cittadini del luogo. (1) Non però volle egli trapas-

dam Germanico in oppido Monteflascone nimio vini muscatellini potu extincto. Alfodorfi 1680, *in* 4 - Anche Lorenzo Scradéro autore del secolo XVI nel libro che ha per titolo *Monumenta Italiae, p.* 100, scrisse, ma con poca esattezza storica, del nostro beone: *qui nimia vini ingurgitatione in monte Faliscorum mortuus est. Nam habebat pro more dum iter faceret, ut semper famulum praemitteret, qui de hospitiis quaereret, quae melioribus vinis essent instructa, ne forsitan in illa re falleretur. Adveniens igitur ex famulo quaesivit Episcopus an esset bonum vinum. Famulus ut bonitatem vini eo magis exprimeret, respondit Est, Est, et vocem duplicavit. Mortuo igitur Episcopo, famulus tale posuit epitaphium; PROPTER EST DOMINUS MEUS MORTUUS EST.* - Lo Scradèro però commise quì tre svarioni, che già notò l' Orioli nell' *album di Roma, an. XX. p.* 314. dicendo ; ,, e prima io ,,sto col De-Angelis, che impugna al beone la qualità di prelato, non si-,, gnificata per alcun indizio nella lapida sepolcrale. Poi non due ma ben ,, tre volte, come diceva la stessa lapida, a dimostrare la suprema eccellenza ,, del vin Montefiasconese, o rispose, o come altri dicono scrisse sull' uscio ,, della taverna il *pincerna* l' *Est*, che doveva essere il segno del dovere ,, qui fermarsi. Finalmante non come nella stampa si dà, è la epigrafe, ma ,, alcun poco più lunga, cioè con tre volte *Est.* ,, To rneremo su questo a farne meglio parola nella *Sezione Monumenti etc. Tempio di s. Flaviano.*

(1) Il testamento del Defuck è sparito con tante altre nostre belle notizie in occasione delle guerre e dei saccheggi da noi sofferti ne' secoli passati. É tradizione che quel legato ascendesse agli odierni scudi ventiquattromila romani; cioè quanto valevano i fondi, che circa a un secolo e mezzo fa, da questo Comune furono ceduti al nostro Seminario e Collegio per atto di concordia stipolato fra il Comune stesso ed il cardinal vescovo Barbarigo, con il peso di mantenere il comunale Ospedale per i poveri infermi, e di quattro posti gratuiti ai figli dei Cittadini e consiglieri, per essere educati tra i convittori del Seminario V. *Rog. Ferri,* 19 *gennaro* 1690.

sare senza un segno di ulteriore predilezione per questo vino. Impose pertanto di farsi versare ogni anno sulla tomba un barile di moscadello. (1) Il servo tumulò il cadavero dell' estinto suo padrone nella Basilica di san Flaviano a piè della seconda colonna *a cornu epistolae* della navata presso il piano inferiore; (2) e lo coprí di una pietra scolpita l' effigie del trapassato, con sotto questa barbara, o meglio infamatoria iscrizione - *eST EST EST PRopter NIMium EST Hic IO. DEFC DOminus MEUS MORTuUS Est.* (3) - La fama di così strano fatto percorse l' Europa tutta, e a questo Monte, reso cotanto celebre pe' suoi moscadi, accorsero, ed accorrono tuttora gli oltremontani per osservare il tumulo dell' estinto bevitore.

Qualche anno dopo a questo fatto (an. 1117) l' Imperatore Enrigo V. tornava negli stati Pontefici; non più però con la divisa di pace, ma come usurpatore, che al suo passaggio occupava Montefiascone e gran parte del Patrimonio, mentre con imponente esercito si recava a' danni di Roma in odio di Papa Pasquale II, da cui veniva colpito d' a-

(1) L' esecuzione di questo legato durò sino ai tempi del cardinal Barbarigo, il quale per rimuovere tale oscenità dal sacro luogo, lo volse a farne un presente ai nostri Seminaristi nel giorno della Befana.

(2) Questa pietra qualche secolo fa venne tolta dal suo primo posto, e collocata a piè de' gradini dell' altare maggiore nel piano inferiore, come narra la Cronaca de' Curati di s. Flaviano.

(3) La spiegazione di essa lapida circa la questione del nome *Defk* come i più vogliono, e secondo altri *Devc*, si riporta alla *Sez. Monum- Tempio di s. Flaviano.*

natema. (1) Succeduto al soglio Papa Calisto II, Enrigo erasi già ritirato dall' Italia, ma minacciava nuovamente calarvi a' danni della Chiesa. Il Pontefice, che allora dimorava in questo palazzo, a prevenire gl' iniqui disegni di quel Monarca, vi convocava una congregazione de' più nobili signori dello Stato, ordinandone con questi una numerosa cavalleria per la difesa, ed insiememente munì la rocca. (2) Alla fine con l' anno mille cento ventidue venne quietata la discordia tra il Sacerdozio e l' impero a causa delle investiture. Enrigo ebbe commosso il cuore da Dio e rinunziando alle ingiuste sue pretenzioni restituì al novello Pontefice Calisto II tutte le terre usurpate alla Chiesa. (3)

Proseguiva Calisto a soggiornare in questo palazzo e sotto il favore di esso Pontefice venivano a ripararsi in Montefiascone molti nobili signori, che da Orvieto, e da Proceno furono scacciati dagli eretici. (4) Scorsi però alcuni anni di pace, sorse una fiera lotta tra il novello Romano Pontefice Innocenzo II, e l' Antipapa Anacleto II. Allora Giordano conte dell' Anguillara collegato con i Cornetani, con i Toscanesi, e co' Vetrallesi par-

(1) *Pandolfo Pisano, vita di Pasquale II. nei rer. italic. script. tom. III. - Falcone Beneventano, Cronaca.*

(2) *Cipriano Manente, Vinegia* 1561, *l. I p.* 41. Egli però pone erroneamente per epoca l' anno 1110 in cui avvenisse questa Congregazione in Montefiascone; perchè, come si ha da Pandolfo Pisano nella vita di Calisto II, questo Pontefice venne assunto al soglio nel 1119, per cui non prima di quest' anno potè aver luogo la detta congregazione.

(3) *Pandolfo Pisano, vita di Calisto II — Abate Uspergense, Cronaca,*

(4) *Manente, lib. I p.* 44.

titanti dell' Antipapa, e spallegiati da Ruggeri duca di Puglia, e di Sicilia, (an. 1132.) corsero ad impadronirsi di Montefiascone, luogo troppo importante per la Chiesa; e dato il guasto al suo territorio, lo assediarono. Tuttavia essi non valsero con il loro sforzo ad espugnar questa rocca, essendo stata ben difesa dalle armi della Chiesa, e da quelle degli Orvietani alleati de' Falisci. (1)

Calmata l' agitazione, Innocenzo II. nella primavera del seguente anno (1133) muovendo in Toscana, faceva sosta alcuni giorni in questo palazzo; e dopo di esso vi passava anche il Re Lottorio che con la scorta di nobile comitiva marciava per la strada regale a Viterbo, dove ancora arrivato per la marittima il Pontefice, lo attendeva per passare con essolui a Roma tenendo la via di Orta e il territorio di Sabina. (2)

A queste, nuove turbolenze si accrebbero per gli stati della Chiesa nella discesa di Federico Barbarossa, che in modo ostile andava a Roma per farsi coronare imperatore da Papa Adriano IV. Quel potente accompagnato da un fiorito esercito andava sottomettendo per via città, terre, e castelli di dominio della Santa Sede. (3)

Insiememente Arnaldo da Brescia disseminando le sue perverse massime all' intorno di questo luogo, e specialmente nella vicina Viterbo, accendeva gli animi a disputa-

(1) *Sansovino, origine delle Famiglie illustri d' Italia, tom. I p.* 154, *Vinegia* 1609 — *Manente cit. lib. p.* 49.

(2) *Memorie d' Orvieto - Card. d' Aragona in vita Innocenti II Tom. III.* presso i *rer. italic. script.*

3 *Ottone da Frisinga, gest. di Federico I, lib. I.*

re ai Romani Pontefici la loro autorità sul temporale. (1)
Questo fuoco, che sembrava voler divorare tutti i possedimenti della Chiesa, si estinse di un tratto. Federico prima di essere coronato imperatore consegnava il pessimo Arnaldo a' cardinali, i quali lo mettevano a disposizione del Prefetto di Roma. Questi dopo averlo chiuso in castel sant' Angelo, il giorno seguente prima dell' albeggiare lo faceva condurre sulla piazza del popolo, ove fu impeso per la gola, e poscia ne venne arso il cadavere. (2)

Anche l' allontanamento di Federico dall' Italia dopo coronato Imperatore, influì molto alla pace della Chiesa. Poichè Adriano IV potè concludere in Benevento una lega con Guglielmo Re di Sicilia. Appena ebbe egli condotto a fine così rilevante negoziato, volle vedere Orvieto, città di fresco tornata alla sua ubbidienza. Nel ritorno si piacque il santo Padre dimorare alcuni giorni in questo suo palazzo di Montefiascone, ove fu accolto dagli abitanti con ogni dimostrazione di giubilo. (3)

Come Federico ebbe inteso che Adriano IV. erasi pacificato col Re di Sicilia n' ebbe grave sdegno, e da quel

1 *Ottone da Frisinga* luogo cit. *lib.* 2 *cap. XX.* — *Guuter, in Ligur. lib. III. V.* 170 *p.* 41, *presso Piteo, scrittori germanici, Basilea* 1569.

2 *Ottone da Frisinga*, luogo cit. *lib. I. cap. XXI.* — Iddio si servì dello stesso Federico per punire Arnaldo, e purtroppo ebbero effetto quelle sue parole : *castigabo inimicos cum inimicis meis.*

3 *Memorie d' Orvieto* — *Card. d' Aragona in vita Adriani PP. IV.* — *Sire Raul, istosia*, presso i *rer. italic. script.* — *Baronio annales eccles. an.* 1152. 1. 2; 3. 4.

punto incominciò a manifestare il suo mal talento verso la Chiesa, quale ebbero a sperimentare il novello Papa Alessandro III, e i cittadini di Montefiascone. Dappoichè essendosi i Falisci collegati co' Romani mossero contro quei del Tusculo, che partitavano per l' Imperatore Federico, e si mostravano renitenti a pagare i tributi. Il giorno trentesimo di maggio (anno 1168) segnò questa battaglia. Nel cominciare della mischia poco andò che i Tedeschi, sopraffatti dal numero de' nemici ammontanti a più che trentamila, non si dessero alla fuga ; ma uscito dal Tusculo il conte Rainone co' suoi, assalì i Romani e i Falisci alle spalle, caricandoli così vigorosamente, che la loro cavalleria fu rotta, e la fanteria, lasciata in balìa degli Alemanni, dovè subbire un orrendo macello. Baldi i vincitori di questo prospero successo, non quì posero fine alla luttuosa scena. Essi inseguendo i vinti corsero su Roma e la saccheggiarono, e non sazi, si spinsero sino a Montefiascone, ove rinnovarono la medesima barbarie. (1) Essendo poi avvenuta la morte di Guidone Antipapa, fu eletto in sua vece Giovanni da Frisinga, che col favore degli imperiali potè stabilire la sua residenza in questa rocca. (2)

(1) *Manente, Istorie lib. I. p.* 62 — Gli autori contemporanei non sono tra loro di accordo circa il numero dei periti in questa battaglia. Giovanni da Ceccano nella sua *Cronaca di Fossanova*, e la cronachetta Vaticana, *Codice* 6808, dicono che gli uccisi furono seimila , e parecchie migiaia i prigionieri. Acerbo Morena però, *Istoria di Lodi, presso i rerum italic. script. tom. VI.* autore contemporaneo, afferma essere stati i morti circa a duemila, e meglio che tremila i prigionieri.

(2) *Niccolò Macchiavelli*, *Istorie Fiorentine*, *lib. I. cap. XVIII.*

Poco dopo questi fatti, (an. 1170) i Romani covando l' inveterato loro odio contro il Tusculo, mossero a combatterlo con un giusto esercito. Rainone signore di quella città conoscendosi incapace a resistere, cedeva ogni sua ragione sul Tusculo a Giovanni lasciato Prefetto di Roma dall' Imperatore Federico I, con manifesta usurpazione di un diritto, che a lui non competeva. Giovanni in concambio dette al signore Tusculano, Montefiascone e il Borgo san Flaviano con i luoghi che erano sotto la sua giurisdizione, e che appartenevano di esclusivo diritto ai Romani Pontefici. (1) Pervenuta tale notizia al Papa Alessandro III, non potè non commoversi a grave sdegno, vedendo così insolentemente distrarsi il Patrimonio di san Pietro. Ma i Falisci tenendosi per la Chiesa, e tuttora memori della rotta avuta assieme a' Romani presso il Tusculo nonchè del sofferto saccheggio, unitosi il popolo con la milizia, lo scacciarono vituperosamente dalla loro terra. (2) Rainone pertanto pieno di

(1) Così Cencio Camerario fog. 318 : *Data itaque ipsa civitate in manu et potestate ipsius Iohannis, recepit ab eo Montemflasconem et Burgum sancti Flaviani cum pertinentiis suis* (cioè con la sua capitania composta di varie castella, come in appresso vedremo dal Diploma di Federico I, a favore del marchese Ugaccione del Monte) *que ad proprium Ius b. Petri tantummodo spectare noscuntur* — V. anche *Muratori annali d' Italia, Tom. IV, par. II. p.* 464 — *Visconti, Storia di Roma Sez. III, p.* 498, *nota* 2. 3.

(2) Prosegue Cencio al fog. 318: *Super his ergo Alexander papa, cum videret b. Petri patrimonium ita insolenter distrhai et donari, adversus utrumque non indignari et graviter commoveri non potuit . . . Nihilominus quoque Rayno se omnino deceptum fore presentiens, spreus et pulsus a militibus et populo Montisflasconis, terram ipsam reliquit.*

vergogna fu costretto tornarsene indietro assieme all' Antipapa Pasquale III, che secolui aveva condotto, ed accorrendo a' piedi del legittimo pontefice Alessandro che trovavasi in Benevento, cedè al medesimo ogni suo diritto sul Tusculo, implorando l' apostolica clemenza. (1)

Un successivo fatto d' arme (an. 1172) operarono i Falisci collegati co' Viterbesi contro quelli della vicina Ferento, per avere quest' ultimi con tradimento messo a sacco Viterbo. Gli alleati riusciti vittoriosi distrussero la città, e le spoglie e quel territorio caddero in divisione tra i Falisci, i Viterbesi, i Cellenesi ed i Vitorchianesi. (2)

Tuttavia le forze de' Falisci non valsero contro l' Imperatore Federico I detto Barbarossa quando entrò in aperta discordia col novello pontefice Urbano III, per non avere voluto coronare Re d' Italia Enrigo, figlio di esso monarca germanico. Nel mentre pertanto che il Barbarossa assoggettava al suo dominio la città di Milano, spediva in sua vece ad occupare gli stati della Chiesa il marchese Ugaccione del Monte, dandogli la signorìa di tutti i castelli e fortezze di Montefiascone e di Rimini, con tutti i feudi posti tra l' una e l' altra città (poichè con tale titolo veniva appellato il nostro luogo), e con facoltá di potere creare cavalieri. (3) Poco stante lo stesso Imperatore si recava a Montefiascone.

(1) *Cencio, ibidem — Platina, vita di Alessandro III — Muratori, luogo citato.*

(2) *Pennazzi, vita di s. Eutizio, Montefiascone Tip. del Sem.* 1721, *p.* 9.

(3) *Sansovino, origine delle Famiglie nobili d' Italia. tom. I. p.* 257 *tergo, Vinegia, Tip. Salicato* 1609 : ed ivi riporta un brano del Diploma da Federico spedito ad Ugaccione del Monte, che finisce in questi

Appena quassù giunto, per cattivarsi l'animo de' nobili, Federico eleggeva a suo consigliere aulico il nostro concittadino conte Vatterio. Nel settembre dello stesso anno (an. 1185) da questa sua residenza emanava un' onorevole Diploma diretto ai consoli e borghesi di Montefiascone, col quale concedeva loro molti privilegi. (1)

Dileticati così i Falisci al fumo degli onori avrebbono forse aperto il cuore alle prave massime di Federico, ed a quelle de' manichei, che poco dopo si affacciarono in gran numero in questo dintorno (2) se la provvidenza con un singolare prodigio di questo medesimo anno quassù operato, (an. 1185) non li avesse confermati nella Fede.

Certo Giovanni eremita, abitante nella solitudine del bosco Marchione sito in quel di Napoli presso Terracina, di là partitosi, si condusse a Montefiascone, dove fece noto ai Falisci che la martire Margarita vergine Anti-

termini: *propter preclara servitia, que Nobis et Imperio intrepide exhibuit, et maximè in partibus transmarinis, propter catholicam Fidem viriliter preliando, et imposterum exhibiturus creditur, concedimus etc.* Ciò semprepiù conferma che Montefiascone sin da que' tempi aveva un' alta signoria.

(1) *V. Codex Diplom. German. Diploma di Federico I ai consoli e borghesi di Montefiascone: Dat. apud Montemflasconem XII Kal. Sept.* 1185, col quale concede loro molti privilegi, essendovi presenti varii magnati ed in particolare il conte Vatterio di Montefiascone suo consigliere aulico. Il sunto di questo Diploma esiste nella busta delle memorie in questa segreteria Comunale, ed anche negli scaffali della casa Battiloro.

(2) Uscente il secolo XII, Orvieto formicolava di Manichei introdottivi da Giordano da Marsano e dal fiorentino Diotisalvi. Espulsi questi dal Vescovo di quella città, comparvero Malita e Giulita, le quali con grande reputazione di santità sedussero molti. Un Pier Lombardo vi venne da Viterbo, contro il quale si portò Pier di Parenzo, che poi fu quivi ucciso di notte dagli eretici. *V. Cantù, storia Universale*, Tom. 3 p. 690 — *Cronaca latina De Silvestro, pubblicata per Gualterio nella Cronaca di Montemarte; Vol.* 2 *p.* 212, *Torino* 1856.

ochena apparsagli in sonno avevagli ingiunto significar loro, volere essa che le sue spoglie assieme a quelle dell' altra martire Felicita fossero disumate dal distrutto castello di Rovigliano, ove da tanto tempo giacevano inonorate. Da principio i nostri non prestarono fede a questo annunzio, e molto meno il Priore della Basilica di san Flaviano, cui precipuamente erasi diretto l' eremita per comando della Santa. Mosso al fine il popolo dalle persuasioni di quell' uomo di Dio, accorse in gran numero sul luogo indicato assieme all' eremita e ad un nostro sacerdote nomato Ugone. Non andò guari, che per i tentativi fatti col mezzo di escavazioni, si discuoprissero in un burrone tra sassi e spine le sacre spoglie di quelle martiri. Portata in un subito tanto fausta notizia a Montefiascone, il clero col rimanente del popolo accorsero al castello di Rovigliano, e da quello, tra i religiosi cantici e il profumo de' timiami, diressero il venerato convoglio per alla volta del nostro monte. Giunti però alle falde del medesimo, le ombre della notte e la nebbia si addensarono, per lo che si dovè quivi far sosta con le sacre reliquie. Corrucciati i Falisci, si avvisarono ciò avvenire per non essere punto degni di ricevere tra loro quel celeste dono. Ebbono allora ricorso alla intercessione della gran madre di Dio, votandosi a lei di un tempietto, che fecero sorgere sotto la sua invocazione col titolo del *Riposo*. (1) Dopo poche ore le tenebre erano già dileguate, e con la scorta di prodigiosa luce, il sacro plaustro tirato da due giovenchi, come era religiosa ceremonia di quell' epoca, spontaneo proseguiva il cam-

(1) Di questa Chiesa detta del Riposo ne parleremo alla *Sez. Monum.*

mino facendo alto entro il nostro castello. Giunto avanti l' abitazione di certo Benincasa lo splendore scomparve, e fu di bisogno in quella riparare le sacre reliquie durante la notte. Alla dimane si andò per estrarre la cassa che racchiudeva i santi corpi, ma grave più che piombo non fu da forza potuta sollevare. Il popolo a tanto prodiggio cominciò gridare a tutta voce che il Benincasa cedesse alla Santa la sua abitazione; il Benincasa all' incontro ostinatamente rispondeva del no. Con questo tumulto passava il giorno, e sopravveniva la notte. Furiosissimo un turbine, con tuoni, con lampi e con fulmini dette segno dell' ira celeste, che durò per ben tre giorni, al declinare de' quali il Benincasa s' indusse a commutare la sua abitazione con altra offertagli dal pubblico. Ciò ottenuto i Falisci vi fabbricarono un tempio in onore della vergine d' Antiochia. Innumerevoli furono i miracoli che Iddio operò per la intercessione della medesima, tra' quali degno è di nota il sentire, come accesosi spaventoso incendio nella nostra contrada di san Bartolomeo, ove molte case caddero in cenere ed una tal Giulietta rimase morta, al presentare che fece il sacerdote Ugone la testa della Santa, in un subito le fiamme si estinsero. (1)

Mentre tali cose avvenivano, l' imperatore Federico Barbarossa erasi già allontanato da Montefiascone. Dopo la sua partenza questo castello veniva governato dal nostro conte Ildibrandino, il quale tiranneggiava una gran parte del paese al *Sud Est* della Toscana. (2) Correva

(1) V. la Cronaca riportata dall' Ughelli, *Italia sacra*, *Montefiascone*.

(2) *Cantù*, *Storia universale*, *Tom.* 3 *Cap. IX*, *nota* 3. Questo conte era della casa Ildibrandina di Montefiascone, come vedremo nella Sezione delle nostre antiche famiglie nobili; e per nostro lo ritenne anche il

intanto l' anno mille cento ottanta sette, quando cessato di vivere in Ferrara il pontefice Urbano III, e poco presso anche il di lui successore Gregorio VIII, saliva a sedere sul soglio pontificio Clemente III, il quale si occupava a riaccquistare alla Chiesa questa importante rocca. Due cardinali, allestita gente in Viterbo, si fecero contro Montefiascone ove vennero alle mani con l' Ildibrandino, che a grande sforzo la cacciarono entro lo cittadella. Ma vedendo che egli tuttavia vi si teneva forte, per piegarlo alla resa arsero il borgo san Flaviano. Il conte allora non sapendo più a lungo resistere, scese a patti co' nemici, e reso libero sè e il suo equipaggio, rassegnò la rocca ai cardinali vincitori. (1)

Professore Orioli, *Album di Roma*, an. XX p. 299, contro l' erronea asserzione del Bussi nella storia di Viterbo, Parte I. p. 55, che secondo il suo solito se lo arrogò Viterbese.

(1) Il Bussi nella Storia citata, alla p. 41 toglie questo fatto dalla Cronaca, che malamente dice del Lanzelletto, ma piuttosto di Niccola della Tuccia. Il prof. Orioli lo copiò da esemplare più corretto, ossia da quello Montefiasconese che io posseggo, e lo trovò concorde con quello Barbariniano, coll' altro Capponiano, con un terzo Corsiniano, con un quarto Riccardiano, e con un quinto della Biblioteca Angelica sotto il nome di Frate Francesco d' Andrea: *Album di Roma, an. XX. p.* 315. Ecco il vero testo: *Poi Viterbesi per favoreggiare* (così tutti i detti mss. e non *per oltraggiare* come insensatamente scrisse il Bussi) *dui Cardinali ruppero il conte Ildibrandino, et lo cacciorno sino a Montefiascone, et arsero il borgo di santo Flaviano, et il detto conte per paura de Viterbesi si rese libero lui con la sua roba, e rendio Montefiascone e la rocca a detti Cardinali, et Viterbesi tornorno a Viterbo. Per la quale vittoria il papa donò al leone del Comune la bandiera con le chiavi* — *Cronaca della Tuccia, Vol. I. p.* 4. Ma rispetto a questo premio il Tuccia s' inganna, poichè la mutazione dell' arma Viterbese fu nell' anno 1316 per opera del nostro Rettore Cuccinaco come vedremo in avanti; e con esso s' inganna anche il Bussi, che di questa e di altre inesattezze venne ripreso dal nostro cardinale Garampi nella sua *Illustrazione d' un sigillo della Grafagnana p.* 109.

La mancanza di cronisti del luogo, m' impedisce come di altri fatti, così descrivere le interessanti particolarità di questo lacrimevole eccidio. Il tempio però di san Flaviano, (che non so se per ventura, o per religiosa pietà dei vincitori fosse il solo lasciato in piede) mostra anche di presente le vestigia all' intorno di molte abbattute fabriche, e strati di umane ossa quivi largamente disseminate.

Distrutto il borgo, i campati alla stragge fabbricarono le loro case al contatto della prima cerchia della rocca, e credo io, per trovarsi in sito più adatto alla difesa. (1)

Poichè Federico Barbarossa mancò ai vivi, il Figlio di lui Enrigo VI detto il Severo succedutogli Re di Germania e d' Italia, spediva l' anno mille cento novantatre contro gli stati della Chiesa un poderoso esercito di Tedeschi comandato dal conte Enrigo de' Calandroni, che stabiliva in Montefiascone il suo quartiere Generale. Da quì passò a campo contro Viterbo, e venuto a giornata con quegli abitanti li mise in rotta, conducendo seco molti prigionieri a Montefiascone. Il Calandroni tuttavia voleva usare di assai moderazione nella vittoria, mostrandosi pronto rilasciare i Viterbesi a poco riscatto , ma questi superbamente il ricusarono. Del quale rifiuto egli altamente indignato corse nuovamente da questa rocca contro i Viterbesi, che li ruppe e mise in fuga presso Vallepettinale. Per questa ed altre successive sconfitte, i medesimi furono costretti domandare al conte la pace, che la ottennero dietro lo sborso di diecimila fiorini

(1) Come già si vide alla Sezione 3, la cerchia dell' antica rocca si estendeva sino al grande arco del palazzo Municipale: di epoca posteriore è il Borgo, il Borgovicchio, e tutte le loro adiacenze.

d' oro. (1).

Poco dopo (an. 1195) lo stesso Enrigo VI dalla Germania si recava a Montefiascone, ove ancora teneva stanziato il suo esercito. Volle egli pertanto rinnovare le ostilità contro i Viterbesi, facendo saccheggiare le loro case e spogliare le chiese delle suppellettili preziose: premio solito accordarsi alle miserabili orde straniere dai loro barbari duci. (2) Sembra che Enrigo protraesse la sua residenza in Montefiascone, sino a quasi tutto il successivo anno mille cento novantasei. Dappoichè abbiamo che in detta epoca essendosi egli rappaciato co' Viterbesi, spediva loro di quassù un Diploma, col quale prendeva sotto la sua protezione la chiesa di sant' Angelo in Spata. (3)

(1) *Cronaca della Tuccia, Vol. I p.* 5. Il Bussi nel raccontare questo ed altri fatti nella sua Storia di Viterbo, tace per quanto può le cose di Montefiascone, travisandole quasi tutte in quella città. Però il Prof. Orioli nella sua prefazione alla Cronaca della Tuccia, stampata in Roma nella Tipografia delle belle arti l' anno 1852, dice di essa Cronaca che: *fu già proposito del Muratori di Stamparla . . ma il Bussi glielo impedì, occupato com' era a farne strazio per suo proprio conto, ritenendo sotto chiave l' unica copia la quale allora si conosceva.*

2 *Tuccia, Vol. I p.* 5 *tergo.*

3 *Henricus VI Dei gratia Romanorum Imperator et Sicilie Rex et semper Augustus — Divinis et salutaribus SS. Scripturarum admonemur eloquiis Ecclesiarum Dei tuitioni securitati clementer intendere, ut eterne beatitudinis premium et temporalis Imperii prosperitatem desursum exinde mereamur feliciter obtinere. Noverint ergo omnium presentium Imperii fidelium etas, successiva posteritas, quod Nos pro salute anime Nostre, et parentum nostrorum, et Beltrandum et personas et fratrum suorum, Ecclesiam s. Angeli de Spata, cui preesse dignoscesis, cum omnibus possesionibus suis, quas in presenti habet, vel in futurum iuxto acquisitionis titulo poterit adipisci, in Nostre protectionis defentionem recipimus. Statuimus itaque etc. Datum apud Montemflasco-*

In questo essendo venuto a morte Tancredi Re di Sicilia, rimaneva il regno in mano di un fanciullo sotto la tutela della Regina Sibilla sua madre. Enrigo allora vide il momento di potere recuperare con le armi quel reame che, da varï anni aveva perduto. (1) Data pertanto la consegua di questa rocca a suo fratello Filippo, passò ad effettuarne il disegno. Nel mezzo però delle vittorie, veniva Enrigo sorpreso da letale malatia. Sul letto di morte racomandò il figlio ancor bambino alle cure della madre e del Duca Filippo, nella cui esperimentata saviezza assai confidava. Inoltre lasciò per ultima volontà che Costanza e il figlio suo, addimandassero al Papa la conferma de' loro diritti sulla Sicilia e sulle signorìe annesse, e dove Federico si morisse senza eredi, la eredità si rivolvesse al Papa. In ricompensa poi di una tale conferma si ristitussero alla Chiesa tutte le terre della contessa Matilda, a riserva di Medesina ed Argelata nel bolognese che lasciava a Marcualdo suo siniscalco; ed inoltre ordinava venisse pur reso tutto il paese di ponte Bayle con Monte Fortino, e più, quello, che era precipuamente della Romana Chiesa, Montefiascone con tutte le sue dipendenze. (2)

nem anno Domini MCXCVI. Indictione XV. X. Kal. Novembris. Questo Diploma ha un sugello in cera con la immagine di Enrico, ed è riportato dal *Bussi, Storia di Viterbo, appendice p.* 402 *e* 403.

1 *Visconti, Storia di Roma, Sez. III. p.* 508.

2 *Hurter, Storia d' Innocenzo III, lib. I. p.* 69 — *La Farina, studi storici, Vol I. p.* 298 — L' Anonimo *Fuxensis* nella vita d' Innocenzo III. raccontando la fuga di Marcualdo riporta questo testamento nei seguenti termini; *In hac fuga Marcualdus perdidit universam supellectielm suam, et inventum est in quodam scrinio testamentum Imperatoris*

Il Duca Filippo intanto, che nulla sapeva della imminente morte del fratello Enrigo, abbandonata sul campo presso ad Augusta la sua Giolante che se l' aveva disposata di fresco, faceva ritorno a Montefiascone, ove divisava lasciare in riposo i suoi compagni di viaggio mentre egli fosse passato in Sicilia. Precedentemente alla sua partenza era stato colà chiamato da Enrigo per venire a prendere il piccolo Federico suo figlio e condurlo in Germania, ove fargli ricevere per le mani dell' arcivescovo di Colonia la corona imperiale promessagli dagli elettori. Ma giunto a Montefiascone ebbe l' avviso della

Henrici aurea bulla signatum, in quo inter cetera hec de verbo continebantur ad verbum: — Imperatrix consors Nostra, et filius Noster Fredericus Dno Pape et Ecclesie Romane exibeant omnia iuraque a Regibus Sicilie consueverunt habere, et Dno Pape securitatem faciant, sicut Reges Sicilie Summo Pontifici et Romane Ecclesie facere curaverunt. Si vero predicta consors Nostra premoreretur, et filius Noster secundum ordinationem suam remaneat, et filius Noster sine herede decesserit, Regnum Sicilie ad Romanam Ecclesiam deveniat. Si vero filius Noster premoreretur, dilecta consors Nostra Regnum in vita sua teneat, et post mortem suam, Regnum Sicilie ad Romanam Ecclesiam deveniat. De Imperio ordinamus quod Dnus Papa et Ecclesia Romana illud figlio Nostro confirmet, et pro hac confirmatione Imperii et Regni, volumus, quod tota terra Comitisse Matildis restituatur Dno Pape et Romane Ecclesie, preter Medesinam et Argelatam cum earum pertinentiis. Et insuper ordinamus, et volumus, ut tota terra de ponte Bayle cum Monte Fortino libere dimittatur Dno Pape, ET QUOD EST ECCLESIE ROMANE HABEAT MONTEMFLASCONEM CUM OMNIBUS APPENDENTIIS SUIS. *Insuper etc.* Da ciò si conferma che Montefiascone da tempo antichissimo era capo del Patrimonio. Non debbo però omettere di fare osservare, che *l' Hurter nella storia d' Innocenzo III*, e *Giuseppe La Farina nei Studi Storici del secolo XIII, vol.* I sospettarono dell' autenticità di questo testamento; ma vero lo ritennero, il Cantù, il Giannone, il Blasi e moltissimi altri scrittori di gusto fine.

morte di Enrigo. Lasciata allora una forte guarnigione in questa Rocca, come punto principale della Toscana, per guardarla da ogni sollevamento, se ne tornò indietro non senza superare gravi difficoltà e con la perdita di alcuni suoi, campando alle insidie degli italiani. (1)

Su i primi del veniente anno mille cento novantotto il cardinale Giovanni Lottorio, uomo di grande valore e coraggio, venne assunto al soglio pontificio col nome di Innocenzo III. Il Patrimonio di san Pietro fu da lui trovato quasi ridotto a nulla. Per la quale cosa sentendosi Innocenzo in istato di potere operare, incominciò a costringere il Prefetto di Roma postovi dall' Imperatore, a giurargli fedeltà. Poscia per primo volse la sua attenzione alla recupera di Montefiascone, luogo troppo interessante pel tranquillo stato della Chiesa. (2) Filippo dopo la morte del fratello Enrigo VI aveva posto stabile residenza in questo castello, fattosi proclamare Duca della Toscana. (3) Volle però Innocenzo III sulle prime per mezzo delle paterne ammonizioni, persuadere il Duca a restituirgli Montefiascone con tutte le sue dipendenze. Tornato vano questo tentativo, lanciò contro di lui il fulmine della scomunica. (4) I Falisci atterriti da questa

(1) *Otto de s. Blasio, Cron. CXLV in rer. italic. script. — Muratori Tom. VI — Abbas Urspergensis, Cron. ad an.* 1197 — *Hurter, Storia d' Innocenzo III, lib.* 1. *p.* 68 — *Giuseppe La Farina, Studi Storici, Bastìa* 1857, *vol.* 1. *p.* 292.

(2) *Hurter, Storia cit. vol.* 1. *p.* 123.

(3) Il cardinale d' Aragona *in vita Innocentii III apud rer. italic. script. tom.* 2. *p.* 490, così scrisse: *post ejus obitum Philippus autem frater ipsius recepit se apud Montemflasconem.*

(4) Il Bussi nella *Storia di Viterbo p.* 104 riporta il brano di un Breve d' Innocenzo III diretto al Vescovo di Sutri ed all'Abate di s. Anastasio, nel quale tratta di questa scomunica: *Intelleximus siquidem tam per te,*

misura di rigore verso il loro Duca, tentarono sottrarsi al suo vassallaggio e restituirsi alla Chiesa. Inviarono pertanto nunzi ad Innocenzo, dichiarandosi pronti alla sommissione. La risposta del Pontefice fu questa: » dolersi altamente con essoloro che quasi ultimi erano tornati alla obedienza della Chiesa, sperare tuttavia che quasi primi vi sarebbono rimasti, e perciò indursi a fare loro speciale grazia, essendo il Castello di Montefiascone di speciale diritto e proprietà della Romana Chiesa. Per la qual cosa, qualora piacesse il progetto, esser pronto condonare ad essi la metà della gabella sul pedaggio a fine di tenere la loro cavalleria ed i fanti in pronto alla difesa della Chiesa e del Castello stesso: promettere un compenso per le armi e pe' cavalli che avessero avuto a perdere in occasione di combattimento: e dippiù confermare tutti i loro antichi e moderni privilegi: col Duca Filippo non volere giammai convenire, se prima pacificamente non avesse restituito Montefiascone alla Chiesa. (1)

Frater Episcope, quam per alios, quod Nobilis vir Philippus Dux Svevie, qui propter invasionem ac detentionem Patrimonii Divi Petri et Nostri, excommunicationis fuerat vinculo innodatus, Ecclesie reconciliari desiderat etc.

(1) *Innocentius Episcopus etc. Hominibus de Monteflascone fidelibus nostris etc. — Licet ad fidelitatem ecclesie Romane quasi novissimi redieritis, sperantes tamen quod in ea quasi primi semper existere debeatis, specialem gratiam vobis duximus faciendam*, CUM CASTRUM MONTISFLASCONIS AD IUS, ET PROPRIETATEM ECCLESIE ROMANE SPECIALITER PERTINERE NOSCATUR. *Eapropter, dilecti in Dno filii, medietatem passagii vobis concedimus, ut milites vestri semper in equis, et tam ipsi quam pedites in armis sint pro servitio nostro, et castri defentione parati, ita quod si propter ipsius castri negotium de mandato nostro, pro servitio Ecclesie precedenter equos et arma ipsos amittere forte*

Anche al Duca Filippo fu di grande sbigottimento il contegno d'Innocenzo, e si affrettò rappaciarsi con esso, avendo posto mediatori presso il Pontefice, il Vescovo di Sutri e l' Abate di sant' Anastasio. (1) Ma prosciolto dalle censure, non volle egli attenere la promessa data di lasciar libero il Patrimonio della Chiesa. Fu dunque di bisogno ad Innocenzo usar della forza e contro il Duca e contro questo Castello, che racquistò non senza gravi difficoltà. (2)

Entrato trionfante il Pontefice in Montefiascone, tra le altre cose che operò, volle appresso al Palazzo di san Pietro si costruisse un tempio, che in memoria di questo fatto dedicò a nostra donna. (3) Munì inoltre la Rocca: fece disfare le case che erano tra il palazzo e il Castello, ed inalzò due muri sino all' antica cinta, nella quale fece aprire una larga porta, onde il fortilizio avesse ingresso non solo comune colla terra, ma anche a sè particolare. (4)

contigerit, faciemus ea, iuxta curie consuetudinem emendari. Bonas quoque consuetudines antiquas, pariter et modernas communiter observatas vobis auctoritate apostolica confirmamus. Cum Philippo vero non conveniemus finaliter, quin castrum ipsum qietum ecclesie Romane dimittat. Nulli etc. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Apostolorum Petri et Pauli et nostram noverit incursurum. Dat. Rome etc. Pont. nostr. an. 1. — *V. Epistolario d' Innocenzo III lib. I. ep.* 361; *Decretali etc. Colonia* 1575, *p.* 232.

(1) *Bussi, Storia di Viterbo, par.* 1. *p.* 104.

(2) *Hurter, Stor. cit. vol.* 1. *p.* 123 — *Hess. monum. Guelf. p.* 65.

(3) *Gesta Anonymi Fuxensis* — *Moroni Diz. vol.* 46. *p.* 213. Il cardinale d'Aragona *in vita Pont. Rom. apud. rer. italic. script. vita Innocentii III*, scrisse: *Apud palatium Montisflasconis fieri fecit cappellam.* Questa chiesa è situata sul campo della Rocca: anni sono rovinò, ed ora è stata ricostrutta molto più piccola, ed in diversa forma. V. in quest' opera — *Sez. Monum. Chiesa di s. Maria in castello.*

(4) Prosegue il cardinale d' Aragona nel luogo sopraccitato: (*fecit*) *et removeri domos post palatium usque ad muros Castri, construens*

La notizia di così importante conquista essendo pervenuta all'orecchio del giovane Federico II, succeduto nel trono di Sicilia al suo genitore Enrigo VI, questi per fare cosa grata a papa Innocenzo, di cui godeva la protezione, scrisse da Palermo una lettera agli uomini di Montefiascone, con la quale si rallegrava del loro ritorno alla soggezione del Pontefice, e del proposito di rimanervi con fermezza. Passava poi a disciogliergli dal giuramento prestato per lui, e terminava coll' esortarli da Re a rimaner saldi nella fedeltà verso la Chiesa, per modo che addimostrassero essersi eglino indotti a ciò fare non con isciocca leggerezza, ma con matura deliberazione. (1)

Tornando ad Innocenzo, questi per sorvegliare il Castello di Montefiascone, punto assai importante pe' do-

hinc inde parietes a palatio usque ad muros illos, et in muro faciens largam portam, ut haberet ipsa munitio ingressum non solum communem per Castrum, sed etiam proprium et specialem per illum locum.

(1) *Fredericus Dei gratia Rex Sicilie, ducatus Apulie, et principatus Capue, hominibus de Monteflascone fidelibus suis salutem et dilectionem. Cum Karissimi in Christo Patris nostri Dni Innocentii summi pontificis, et ecclesie Romane circa nos et regnum nostrum non modica iugiter beneficia sentiamus, in quibus possumus grata sibi volumus filialis devotionis vicissitudine respondere, et tam regaliter quam humiliter eius implere beneplacitum voluntatis. Gaudemus autem, quod, sicut accepimus, ad fidelitatem ecclesie matris vestre et ipsius summi pontificis humili curastis devotione redire, et in ea fideliter et firmiter permanetis. Ne autem de iuramento, quod nobis prestitisse dicimini, in posterum dubitetis, presents vobis duximus literas destinandas, quibus et affectum nostrum exprimimus, dum id gratum scribimus nos habere, et tanquam ecclesie filii vos ad fidelitatem eius regaliter exhortamur, monentes, ut sic in ea persistere procuretis, ut non ex temeraria levitate, sed ex deliberatione discreta potius ad id videamini processisse. Datum Panormi XXII mensis iunii, secunde indictionis, an.* 1199 — *V. Theiner, Cod. Dipl. vol.* 1. *p.* 31.

minï della Chiesa, pensò affidarlo alla custodia di Domenico suo suddiacono e parente, che come Rettore lo avesse governato. (1) Giunto poi l' anno mille duecento sette, il Pontefice nuovamente recossi a dimorare alcun tempo in questo palazzo di san Pietro in Montefiascone. (2) Qui il santo Padre assistito dal Collegio dei cardinali, da molti arcivescovi e vescovi, dal Prefetto di Roma, da Domenico suo suddiacono e nostro Rettore e da varï magnati, tra' quali era il conte Vinzello di Montefiascone, ricevè in modo solenne l' omaggio di sudditanza dal nostro Ildibrandino conte palatino. Questi genuflesso a' suoi piedi giurava nelle mani del Prefetto di Roma e del Rettore di Montefiascone, fedeltà ad esso Papa ed a' suoi legittimi successori. Dopo ciò Innocenzo III investiva l' Ildibrandino della contea di Montalto e delle signorìe annesse, conforme egli già riteneva per privilegio conferitogli dalla Chiesa Romana; ed in segno di tale investitura e di speciale onoranza per lui e per questo peculiare Castello, gli offriva in dono una coppa d' argento. (3)

(1) *Hurter, Storia d' Innocenzo III. vol. 2. p. 249.*

(2) *Vedi Bussi , Storia di Viterbo p.* 113 — *Hurter Storia cit. vol. III. p. 47.*

(3) *In nomine Domini. Anno incarnationis eiusdem MCCVII. Pontificatus vero dni Innocentii pp. III. an. X. Ind. X. mensis Iulii die ultimo. Acta pubblica si litterarum memorie tradita fuerint, perpetua inspectione clarescunt. Quapropter ego Iohannes de sancto Laurentio S. R. E. scrinarius de mandato et precepto Dni Innocentii pp. ligium homagium nunc factum eidem Dno pape in palatio Montisflasconis a comite Ildebrandino sicut vidi, audivi, et interfui, et fidelitatem olim exhibitam eidem Dno pape a predicto Comite, sicut inferius continetur, pubblicis litteris scribere curavi. Comes Ildebrandinus confessus fuit in palatio Montisflasconis coram precitato Dno*

Sul cadere del mese di agosto Innocenzo partiva da Montefiascone per Toscanella, ove essendosi fermato per otto giorni se ne passò a Corneto, poi a Sutri, e da ultimo restituissi a Roma.

Nel successivo anno, (1208) Ottone di Sassonia, acclamato da' Germanici per loro Imperatore col nome di Ottone IV, dopo avere composto ogni vertenza con la Chiesa, erasi recato in Roma con l' accompagno di numeroso esercito Tedesco, per ricevere la corona dalle mani di papa Innocenzo. Celebrata quella cerimonia con grande festa, cercò l' Imperatore nuovi pretesti per non mantenere quanto aveva giurato alla santa Sede. Alienatosi pertanto dall' animo del Papa, egli partiva per

Papa, presentibus episcopis, cardinalibus, prefecto Urbis et multis clericis et laicis, se iurasse fidelitatem eidem Dno Pape, successoribus, et ecclesie Romane coram dicto prefecto Petro Saraceno dicti Dni Pape senescalco, et Dominico eiudem Dni subdiacono et eo tempore Castellano Montisflasconis, et ipse Comes mense et die supradicto fecit ligium hominem dicto Dno pape Innocentio, coram episcopis, cardinalibus, prefecto Urbis et multis aliis tam clericis, quam laicis in eodem palatio pro Castro Montisalti comitatu de rosellis, et aliis terris, quas tenet ab eo, sicut apparet per privilegia Romane ecclesie, et idem Dnus papa investivit dictum comitem de dictis castris, comitatu et terris coram omnibus per cupam argenteam, et inter omnes hii interfuerunt — Teobaldus de Prefecto, dnus Petrus de Columpna, dnus Stephanus de Romano Carzoli, dnus Oddo infans de Columpna, dnus Thomas de Supino, dnus Guido de Colle de Medio, Transimundus Rubeus dni pape hostiarius, Borgognus de Viterbio capitaneus filius de Tineo, Oddo de Gregorio de Urbeveteri, Winzellus de Monteflascone etc. Ego Johannes *de sancto Laurentio S. R. E. scrinarius, sicut vidi, audivi et interfui, scripsi, complevi et absolvi. — V. Cencio Camerario fogl.* 163; *Theiner, Cod. Dipl. vol.* I. *p.* 40. La medesima cerimonia era stata praticata da Innocenzo III solamente verso il prefetto di Roma. *V. Hurter, Stor. cit. vol.* I. *nota* 98, *e La Farina, studi storici, vol.* I.

alla volta della Toscana ove s' impadroniva di molti luoghi del Patrimonio, fermando la sua residenza in Montefiascone. (1)

Primo atto di Ottone IV fu di emanare da questa Rocca un Diploma in favore dei consoli e dei borghesi di Montefiascone, col quale confermava tutti i privilegi loro concessi dall' imperatore Federico I. (2) Poscia convocava a consiglio i podestà, i magistrati e i principali giuristi per ricevere de' lumi sopra i diritti dell' impero, e suggerimento sul modo di rivendicarli. Per adulazione, o meglio per timore e per altri fini, tutti dichiararono che la promessa fatta al Papa di restituire i beni della Chiesa era stata fatta ignorantemente, e che poteva benissimo riunirli ai possedimenti imperiali. (3) Oltre Salinguerra ed Eccelino vi si trovavano in Corte il marchese Azzo, il conte Aldibrandino d'Este, e il conte di san Bonifacio. (4)

Dietro tale deliberazione (an. 1211) l'Imperatore spedì incontanente da Montefiascone la sua armata all' assedio di Viterbo, che per essere bene guardato non fu potuto espugnare. Poscia andò con l' esercito a Rocca-

(1) *Hurter*, *Stor. cit. vol.* 3. *p* 181 — *Bussi*, *Storia di Viterbo*, *p.* 114 — *Rigordo*, *De gestis Fhilip. Reg. Franc.* scrisse che Ottone IV occupò: *castra et munitiones*, *que erant iuris b. Petri*, *Aquampendentem*, *Radicofanum*, *Sanctum Quiricum*, *Montem Flasconis*, *et fere totam Romaniam.*

(2) Il sunto di questo Diploma diretto ai consoli e borghesi di Montefiascone· *Datum in castris apud Tuscaniam VII Idus Septembris an. MCCX*, esiste tra le memorie di questo archivio segreto municipale, e negli scaffali de' signori Battiloro.

(3) *Il Sigonio de Imperio*, *Cap. XI*, così scusa Ottone: *Imperator*, *ut homo novus rei nescius*, *annuit et promisit.*

(4) *Hurter*, *Stor. cit. vol. III*, *p.* 182.

alta ne' monti sopra a Viterbo, e di là a Mugnano, e assoggettati questi castelletti, l' Imperatore colla sua milizia fece ritorno a Montefiascone. (1)

Poco dopo però, il Monarca avuto avviso che i Viterbesi avevano tolto Rocca-alta alla sua gente, partì nuovamente da Montefiascone, e colà giunto venne alle mani co' Viterbesi che la difendevano. Ma dopo sanguinosa mischia, le armi imperiali con poco vantaggio ripiegarono a questo quartiere generale. (2) Da qui l' Imperatore fece nuova spedizione contro Vetralla, Mugnano e Rocca della vecchia (*del Vecce*), che sottomise. I Viterbesi all' incontro corsero a ritogliere Rocca della vecchia, e poi con tutto lo sforzo delle loro armi si spinsero fin sotto Montefiascone, ove vennero a gran battaglia con l' Imperatore, il quale da ultimo fu costretto chiudersi dentro le porte. (3)

Correvano già tre anni, che Ottone IV aveva stanza in Montefiascone, quando egli partì per la Sicilia volgendo l' animo a nuove imprese.

Con l' assenza dell' Imperatore scossero i cittadini di Montefiascone il loro giogo tornando spontanei alla soggezione della Chiesa, senzachè le truppe del marche-

(1) *Cronaca della Tuccia, vol.* I. *p.* 8.

(2) *Tuccia cit. vol.* I. *p.* 8.

(3) *Tuccia, vol.* I. *p.* 8 *e tergo* — Che Ottone IV risiedesse in Montefiascone si rileva ancora dai suoi Diplomi datati da questa Rocca, e che leggonsi nel *Cod. Dipl. Germ.* Inoltre uno se ne cita: *Dat. apud Montemflasconem Kal. Dec. Ind. XV* nella *Storia di Casa Monaldeschi della Cervara, p.* 14: un secondo: *Dat. apud Montemflasconem VIII Kal. Dec.* 1211 si riporta dall' *Ughelli, Italia Sacra p.* 649: ed un terzo: *Dat. apud Montemflasconem VI Kal. Dec.* 1211 presso il *Muratori, Antichità Estense l.* I. *p.* 397.

se d'Este, appositamente quassù spedite da Innocenzo III, vi avessero trovato opposizione di sorta.

Piacque al Pontefice questa replicata dimostrazione di affetto de' Falisci verso la sacra sua persona, e però nell'anno mille duecento tredici volle nuovamente onorarli di sua presenza. Credo che questa fosse l'ultima sua dimora quassù; poichè avendo poco dopo celebrato il quarto Concilio lateranense, mentre si metteva in viaggio per terra santa, questo Papa famoso giureconsulto e insieme abilissimo politico, mancò ai vivi in Perugia il sedici luglio del mille duecento sedici. (1).

Il successore papa Onorio III (Cencio Savelli) volgeva pure egli le sue cure a Montefiascone, ove si piacque dimorare più volte. (2). Questo Pontefice assai di tenero cuore, poneva in questa Rocca a Rettore del Patrimonio, Giovanni di Brienne re di Gerusalemme e duca di Savoia, in commiserazione del di lui stato bisognoso per esserne spogliato del regno dal proprio genero Federico II. (3).

(1) *Cronaca d' Orvieto — Goffredo monaco nella sua Cronaca — Riccardo da san Germano — Giovanni da Ceccano ed altri.*

(2) *Memorie d' Orvieto.*

(3) Riccardo da s. Germano nella sua Cronaca scrisse: *Honorius Papa Iohanni Regi hierosolimitano pro vitæ suæ substentatione terram commisit Ecclesiæ a Viterbio usque ad Montemflasconem.* Il Riccardo però sbaglia nel limitare questa giurisdizione tra Viterbo e Montefiascone. Il prof. Orioli nel suo *Florilegio Viterbese, Roma Tip. delle Belle Arti*, 1859, riporta il Breve di Onorio III col quale nomina il Re Giovanni di Brienne a Rettore del Patrimonio, che ha desunto dal Rainaldi negli annali ecclesiastici all'anno 1227, eccolo — *Onorio III etc. Considerando Noi con attento animo il valore e l' industria del nostro carissimo figlio Giovanni illustre Re di Gerusalemme, e avendo insieme ferma speranza e sicurtà che per la sua prudenza si potranno accordare*

Di questo medesimo tempo (an. 1222) il serafico san Franceso d' Assisi portavasi a Montefiscone, ove in segno della sua ardente carità verso questo luogo fondava un convento, lasciandovi a primo istitutore il suo compagno beato Morìco. (1)

Durava tuttavia la pace negli stati pontificï sotto papa Gregorio IX, il quale aveva potuto ridurre i Todini all' obedienza della Chiesa, facendo custodire molti di quei delinquenti in questa Rocca di Montefiascone, i quali per bontà del Papa essendovi sostenuti quasi liberi, si dettero alla fuga; ed il loro Podestà con tratto di mala fede si ricusò ritornarveli, quantunque in antecedenza avesse giurato spontaneamente di farlo. (2) Per consolidare il suo civile principato, ordinava il santo Padre che il Podestà e gli ambasciatori di Montefiascone assieme ad altri del Patrimonio, si recassero a Todi ove alla presenza de' nunzi pontificï giurare fe-

le differenze che tra Noi sono, e custodire le strade, conservare la giustizia, e ben provvedere a tutte le altre cose etc. abbiamo stimato bene di commettere alla cura e custodia sua, finchè piacerà a Noi e alla Chiesa Romana tutto il Patrimonio che la Chiesa Romana ha da Radicofano sino a Roma, (della Marca Anconitana e del ducato di Spoleti e di Rieti e dalla Sabina infuora); e nominatamente, Radicofano, Proceno, Acquapendente, Montefiascone, Marta, Valentano, Isola Martana. CON GLI ALTRI LUOGHI CHE SOLEVANO ESSERE SOTTO IL GOVERNO DEL CASTELLANO DI MONTEFIASCONE . . . *salvi i proventi conceduti al Nostro figliuolo Romano Diacono Cardinale di s. Maria in Cosmedin; Orde, Montalto, Cincelle, Corneto, Perugia, Orvieto, Todi, Bagnorea, Viterbo. Dato nel Laterano a dì XXVII di Gennaro, undecimo del Nostro Pontificato.*

(1) *Theuli, Apparato Minorico, Convento di s. Francesco in Montefiascone.*

(2) *Theiner, Cod. Dipl. Tom. 1. p.* 110, Breve di Gregorio IX. *Dilecto figlio R. de Supino.*

deltà alla santa Sede, e promessa di non alienare i beni del Patrimonio stesso, e specialmente Montefiascone, (1) A rendere poi inviolabile questo giuramento, lo stesso Gregorio IX pubblicava un Breve, col quale confermando la Costituzione di papa Simmaco, vietava l'alienazione dei beni della Chiesa, e soprattutto quella di Montefiascone e della sua capitanìa. (2)

Nè mai vennero meno le cure di Gregorio in tutelare questo luogo. I Viterbesi venivano continuvamente ad osteggiare il nostro castello, e ne depredavano il territorio. Saputosi ciò da Gregorio IX, spediva egli un Breve col quale ordinava loro di desistere dalle aggressioni contro questi suoi particolari sudditi e di rifare ai medesimi i danni causati; ingiungendo al nostro Rettore Rolando di costringerveli anche con la forza delle armi, e con quella dell' interdetto. (3)

Poco dopo lo stesso Gregorio da Perugia si recava tra noi, (an. 1236) passandovi la stagione autun-

(1) *Forma iuramenti, quod Marcaldus et alii plurimi in praesentia nuntiorum papae praestiterunt* presso il *Theiner Cod. Dipl. vol.* I.

(2) Breve di Gregorio IX, che comincia: *Universis scripta presentia inspecturis etc. Dat. Laterani XVII Kal. Feb. pont nostr. an. VIII*, ove si esprime per primo: *in Tuscia, Montemflasconem, Orcle, Montemaltum, Radicofanum, Pricenum, Aquampendentem et Bulsenum cum tota Valle laci*, ossia con tutte le dipendenze di Montefiascone — *Theiner Cod. Dipl. l.* I. *p.* 103.

(3) Breve di Gregorio IX: *Dat. Perusii VI Id. Aug. pont. nostr. an. IX*, in cui si esprime ai Viterbesi: *sed vos, quod non absque turbatione mentis referimus, quos, ut pubblice dicitur, et utinam non sit verum, radix infecta veneno heretice pravitatis in germen toxicatum pullulans fascinavit, . . . nuper ad* Castrum Montisflasconis, quod est Camere sedis Apostolice speciale, *hostiliter accedentes, possessiones istius in vastitate hostili presumptione dampnabili devastastis* — *Theiner Cod. Dipl. l.* I. *p.* 106.

nale. Per renderlo allora più forte contro ogni ulteriore aggressione, ordinò venisse risarcita e meglio fortificata la Rocca. (1)

Correva l'anno mille duecento trentanove, quando questo santo Pontifice lanciò il fulmine della scomunica contro l'Imperatore Federico II, il quale con nera ingratitudine aveva ribellato alla Chiesa, che da fanciullo avealo protetto, e da ultimo anche coronato imperatore. I Falisci, si videro nuovamente stretti dalle armi imperiali. Fu divisamento del monarca subito impadronirsi di questa importante Rocca. Per adescare i Falisci, giusta la solita astuzia degli imperatori germanici, Federico II spediva loro un onorevole Breve, col quale confermava tutti i privilegi e gli statuti di questo municipio. (2) D'appresso mandava quassù un tal Giovanni, ed ingiungeva ai Falisci di riceverlo, e riconoscerlo per suo luogotenente. (3) Temendo intanto Federico II qualche rivolta de' Falisci, esigeva da loro molti ostaggi, che faceva gelosamente custodire in Capua; e solamente per

(1) *Moroni, Diz. eccl. vol.* 46 *p.* 213.

(2) Il sunto di questo Diploma esiste negli scaffali dei signori Battiloro.

(3) *Cum de prudentia et fidelitate Iohannis de N. fidelis Nostri, confisi, ipsum Castellanum Castri Nostri Montisflasconis et eius iurisditionis Capitaneum ad presens duximus statuendum, fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatenus memorato Iohanni fideli Nostro in omnibus que ad ipsius spectant officium, et honoris Nostri respiciunt incrementum, tanquam Nostre persone intendere ac parere fiducialiter debeatis, ut exinde vestra sincera devotio per operum efficaciam Nostre Celsitudini pateat more solito commendanda . . . . quod eidem fideli Nostro damus oretenus firmiter in mandatis, quod vos omnes et singulos in omni bono et pacifico statu, iusticia et consuetudinibus approbatis, manutenere debeatis et firmiter observare* — *Ex epistolarum Petri de Vineis lib. V. Cap. LXXII.*

atto di una vantata da lui clemenza, permetteva alcun tempo dopo, uno scambio limitato, cioè del padre col figlio, del fratello col fratello, e del nepote con lo zio. (1)

Oppresso dal dolore il santo pontefice Gregorio IX per questa usurpazione fatta alla Chiesa, chiudeva gli occhi nella pace de' giusti sotto il giorno ventuno agosto dell' anno mille duecento quarantuno; ed a lui succedeva papa Celestino IV, che per la sua provetta età poco dopo egualmente finiva i suoi giorni. Eletto poi dal sacro Collegio a pontefice Innocenzo IV, questi facendo fronte alle usurpazioni di Federico, spedì un buon corpo di Romani contro Viterbo, ov' era guarnigione alemanna comandata dal conte Simeone di Chieti, ed in breve ebbela in potere, rifuggiandosi il conte co' suoi

(1) Breve di Federico II diretto a Giovanni capitano di Montefiascone: *Supplicarunt Excellentie Nostre fideles Nostri obsides de Monteflacone, de mandato Nostro apud Capuam commorantes, ut cum velint pro se ipsis excontrum personarum condecens exibere, videlicet, fratrem pro fatre, patrem pro filio, vel filium pro patre, nepotem pro patruo, vel patruum pro nepote, licentiam eis taliter excontrandi, de Nostra gratia concedere dignaremur. Quorum supplicationibus benignius inclinati, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus per Commune Castri prefati certificari studeas de nominibus et qualitatibus eorum qui excontrari petunt, et eorum quos modo predicto pro eorum excontro dare intendunt: studium diligens habiturus de inquirenda certitudine veritatis; utrum, sicut predictum est, frater pro fratre, ac reliqui sufficientes et idonei tribuantur, ut ex eis videlicet qui pro excontro offeruntur, eque sicut pro aliis qui excontrari debent, secure Nostre Curie caveatur; ac per litteras tuas de nominibus et qualitatibus omnium predictorum, et si per eos qui dandi sunt Nostre Curie eque sit cautum, Nostram fideliter instruas Maiestatem. — Ex Epistolarum Petri de Vineis lib. V, ep. LVII.*

nella Rocca. Avuta notizia di ciò, l' Imperatore spedì a Montefiascone un' altro suo luogotenente nella persona del conte di Caserta. (1) Per fare poi fronte alle spese di guerra, Federico indirizzava una lettera a'Falisci con la quale, nel mentre gli incensava con le espressioni più affettuose e dichiarava la loro terra suo speciale possedimento, concludeva essere costretto per provvedere al loro pacifico stato, di esigere da essi una cospicua somma per gli urgenti bisogni. (2)

Tuttavia procedevano sinistramente le cose per le armi di Federico: laonde fu forza che l' Imperatore venisse a diriggerle in persona. Abbandonata la Sicilia, giunse Federico II a Montefiascone con l' accompagno di Pietro delle Vigne suo segretario, di Taddeo da Sessa, del conte Tollerano, e di un forte nerbo di truppa. Senza frapporre indugio volgeva le sue armi contro Viterbo. (3).

Nel mentre che l' Imperatore operava, il conte di Caserta allestiva un altro forte esercito in Montefiascone, col quale scendeva nella vicina selva di san Giovanni, pronto sorprendere alle spalle i nemici. Ma Federico, dopo lungo e valoroso combattimento tra l'una e l' altra parte, vedeva distrutti dalle fiamme i suoi ordigni

(1) *Cronaca della Tuccia vol.* 1, *p.* 12.

(2) Questa lettera diretta: *Universis hominibus de Monteflascone et eius Capitanie fidelibus suis*, si esprime: *Cum vos devotos fideles Nostros, et* TERRAM VESTRAM SPECIALEM NOSTRAM CAMERAM REPUTAMUS, *ad omne vestrum bonum et pacificum statum, et universaliorum nostrorum ad salubritatem, Nostre serenitatis oculos inclinati etc. — Ex epistolarum Petri de Vineis libro V. cap. LXVIII.*

(3) *Cronaca della Tuccia, Vol. I. p.* 14.

militari, e fatto prigioniero lo stesso conte di Chieti con molti cavalieri. (1) Allora l' Imperatore venne a convenzione col cardinale Raniero Capocci legato pontificio, il quale gli restituì il conte con gli altri compagni d' arme. In correspettività del trattato Federico sciolse l' assedio da Viterbo, e tornossene a Montefiascone. (2)

Tornati i prigionieri quassù riferirono a Federico che nel loro rilascio erano stati derubati da' Viterbesi, e da certi Romani che seguivano le armi del cardinal legato. (3) Non ostante che quel porporato avesse già punito i delinquenti, pure Federico montato in furia, si trovò un adito alla scusa per rompere la pace con quei della Chiesa. Mise pertanto in ordine il suo esercito, e lo accrebbe con le milizie di Montefiascône, di Vetralla, di Vitorchiano, e con tal forza recossi nuovamente contro Viterbo. (4)

Nel mezzo di cotanti mali, ad evitarne i maggiori, credè papa Innocenzo IV procurare un ravvicinamento col monarca. Spediva egli anche una volta a Federico, che in quel momento trovavasi ad Acquapendente, il cardinale Ottone vescovo di Porto per indurlo a concordia. (5) Le cose si disponevano in modo da tenersi come stretta la pace, ma non guari dopo sorsero nuovi ostacoli. Allora Innocenzo credè spediente abbandonare Roma e ripararsi in Genova sua patria.

1) *Cronaca cit. vol p. 14 — Riccardo da san Germano, Cronaca.*

2) *Cron. Della Tuccia vol. I. p. 14.*

3) *Cronaca cit. vol. I. p. 14 tergo.*

4) *Cronaca cit. vol. I. p. 14 tergo.*

5) *Niccolò da Curbio, Vita d' Innocenzo IV, cap. IX apud. rer. italic. script..*

Federico al risapere la risoluzione presa dal Pontefice restò oltre ogni modo sorpreso; e dopo avere invano tentato per lettere una pace col medesimo, indignato se ne partì alla volta di Pisa, lasciando in Montefiascone Vitale d'Anversa in suo luogotenente e capitano generale di tutte le genti del Patrimonio. (1) Questo guerriero (an. 1244) rinnovò le ostilità contro quei di Viterbo saccheggiando il loro territorio: ma essi lo inseguirono a Montefiascone, e vennero con lui alle mani fin presso l'ospedale di santa Maria delle grazie. Tuttavia in fine della zuffa i Viterbesi sentirono la peggio, e quaranta di loro vennero menati prigionieri a questo Castello. (2)

Di poi Vitale passò ad osteggiare il castello di Corneto, ed avendolo saccheggiato, tornò a Montefiascone conducendo secolui quarantaquattro Cornetani prigionieri. L'imperatore Federico voleva tuttavia usar di clemenza verso quei di Corneto, ed ordinò a Vitale mandasse loro invitandoli a darsi a lui, in modo diverso significasse ad essi che avrebbe fatto impendere per la gola tutti i prigionieri. La risposta de' Cornetani fu, non essere in loro libertà di ciò fare; per il che Federico acceso di sdegno fè a quei detenuti subire l'ultimo supplizio in questa Rocca. (3)

Poco tempo prima Federico era stato colpito di scomunica da Innocenzo IV nel Concilio tenuto a Lione, e dichiarato decaduto dall'impero e i suoi sudditi pro-

1) *Cronaca Della Tuccia, vol. I. p. 14 e 15.*
2) *Cronaca Della Tuccia, vol. I p. 15.*
3) *Cronaca cit. vol. I. p. 15. tergo.*

sciolti verso lui dal giuramento. (1) Gonfio per ciò d'ira contro la Chiesa, mandava Vitale a dar nuovo guasto nel territorio Viterbese, che poi faceva ritorno con la preda a Montefiascone. (2)

Cessato Vitale, fu sostituito a luogotenente certo Alessandro, il quale con non minore barbarie andava depredando le terre del Patrimonio. (3) Ma Federico che erasi allontanato da Montefiascone per nuovi fatti d'armi, dopo avere provato ora prospera, ora avversa la fortuna, moriva fuori la comunione della Chiesa il dì tredici di dicembre del mille duecento cinquanta.

Dopo la morte di quest'empio, o meglio disgraziato monarca, i Falisci incontrarono mali non minori. La fazione ghibellina guidata da Simeone capitano imperiale, erasi quasi tutta ristretta in questa Rocca. (4) In tal frangente gli Orvietani (an. 1252) nostri alleati, assieme ai Vetrallesi ed Ortani, mossero spontanei con tutto il loro esercito in soccorso di questo Castello, che in pochi giorni lo sgombrarono dall'oste. (5)

Ristabilita la calma in Montefiascone, il novello pontefice Urbano IV deliberò venire ad estateggiare in questo palazzo pontificio, (an. 1261) quale avendo egli trovato malconcio per le passate guerre, lo restaurò ed a maggior sicurezza della sacra sua persona vi aggiunse

1) *Niccolò da Curbio, vita d' Innocenzo IV. cap. IX, apud rer. italic. script. Tom. III. part. I.*

2) *Cronaca Della Tuccia, vol.* 1. *p.* 15 *tergo.*

3) *Cronaca cit. vol.* 1. *p.* 16.

4) *Moroni, Dizion. d' erud. eccles. vol.* 46. *p.* 213 — *Alfonso Ceccarelli, Storia di Casa Monaldeschi.*

5) *Alfonso Ceccarelli, Storia di Casa Monaldeschi — Manente, Istorie, vol. II, p.* 118.

a guardia una torre. (1) La speciale predilezione di Urbano IV per questo Castello faceva sì che egli vi protraesse la dimora sino ad autunno avanzato, e vi tenesse alcuni solenni pontificali. (2)

Nella stagione d' estate dell' anno successivo 1262 tornava Urbano IV a risiedere nel nostro Castello. In quest' anno volle il santo Padre erigere per uso proprio nella Basilica di san Flaviano un seggio che esiste ancora, ed un altare di prospetto all' oriente, che egli consacrò con le proprie mani, assistito da numeroso ceto di cardinali, di arcivescovi e di vescovi; ed è fama che a quella sacra ceremonia intervenissero l'angelico dottore san Tommaso ed il dottore san Bonaventura, ambidue recativisi appositamente da Orvieto, ov' erano lettori. (3) Dimorando Urbano in questo palazzo di san Pietro rimirava di prospetto nel sottoposto lago di Bolsena le due isolette Martana e Bisentina. Seppe che quelle da

1) Il Ciacconio nell' opera: *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium, Tom. II. p.* 148 scrisse: *Anno Domini* 1261 *Urbanus IV . . . . cum vellet aestivos vitare calores, Montemflasconem adiit, in quo turrim aedificavit et domum habitationis construxit.* Ma ciò si deve intendere nel vero senso, e non già che Urbano IV fabbricasse quassù un palazzo, poichè già vi era, e quando anche avesse voluto farlo gli sarebbe mancato il tempo, ma che riattò l' antico, e lo fortificò.

2) *De-Angelis, Com. stor. di Montefiascone, p.* 103. Quanto si piacesse quel Pontefice del soggiorno estivo in Montefiascone, lo fà conoscere in una sua lettera scritta quassù a san Lodovico re di Francia: *Nuper de Viterbio recedentes declinaturi apud Montemflasconem* CASTRUM ECCLESIE SPECIALE, *et inibi ad evitandos calores estivos aliquandiu moraturi etc.* — *V. mss. Biblioth. Vallicellanæ sign. lit. C. n.* 46 *p.* 2.

3) V. lapide posta all' altare papale in s. Flaviano, che si riporta alla *Sezione monumenti più cospicui* — *Tempio di s. Flaviano.*

dodici anni erano padroneggiate ingiustamente da Giacomo duca Del Vico. Il Papa che era uomo di risoluto coraggio, con le armi pontificie le rivendicò alla santa Sede; ed acciocchè non venissero di bel nuovo usurpate, volle fortificare la Bisentina, a cui impose il nome di *Urbana*. (1) Dopo quest'operato spedì un Breve a Giacomo conte di Bisenzo, (che come fautore della parte ghibellina erasi partito di Montefiascone prima della venuta del Papa, ritirandosi nel suo castello di Bisenzo) col quale gli ordinava di astenersi dal contratto sancito co' Toscanesi, che gli concedevano permesso di fabbricare un castelletto nel tenimento di Montebello, essendochè quel contratto fosse altamente lesivo ai diritti della Chiesa. (2)

Il Papa frattanto non sentivasi ben sicuro in Montefiascone a motivo dell' odio de' nostri conti di Bisenzo, e della parte ghibellina preponderante nella vicina Viterbo, che a dispetto di esso Pontefice soggettava a feudatari di quel Comune varî signorotti del nostro luogo. (3) Egli adunque deliberò partire per Orvieto, lascian-

1) *Ciacconio*, *Vita Urbani IV*, *Tom*. 2. *p*. 148.

2) Breve di Urbano IV diretto: *Iacobo Guitti de Bisentio*: *Dat. apud Montemfiasconem Idibus Septembris*, *pont. nostr. an. secundo*, 1262 — *Theiner*, *Cod. Dipl. vol*. 1, *p*. 144.

3) Abbiamo un Istromento presso il Municipio di Viterbo nel libro intitolato *Margherita*, col quale sotto il giorno 21 marzo 1262, Tebaldo figlio di Bartolomeo, e Pietro figlio di Tebaldo di Montefiascone vendono al Comune di Viterbo il loro Castello posto *in loco qui dicitur Cornossa iuxta lacum et iuxta flumen quod dictur Marta*, *et iuxta rem filiorum olim domini Enrici Landulphi et domini Tignosi*, *et rem ecclesie sti Stephani*, *piscarias in Marta seu in flumine Marte*, *a Rocca cave*, *usque ad rivum vallis Parlate* (cioè sino al rivoletto che scorre nel

do quassù Rettore del Patrimonio Guidone De Polis suo cappellano. (1) Poco dopo veniva sostituito in questa Rettoria Guicciardo di Pietrasanta uomo per probità e prudenza assai sperimentato. (2) Giacomo conte di Bisenzo mal soffrendo il rigoroso contegno di questo preside, a tradimento l' uccise entro Montefiascone. Alla triste novella di tanto delitto, Urbano che risiedeva in Orvieto, ordinò s' istruisse un processo a carico del Bisenzo : il risultato ne fu la condanna a lui di morte , che venne tosto eseguita con l' essere stato impeso per la gola a' merli di questa Rocca, e la distruzione del suo castello. (3) Da tale giudicato (an. 1263) s' intese commosso a sdegno Tancredi fratello del condanna-

mezzo della nostra valle oggi detta *Prelata*) *et usque ad pratainas, et mittit per Valentanum super Coccomellam. . . ius piscandi per totum lacum, itinera ipsius laci, qui vocatur lacus sti Stephani de insula Martana, sive lacus ste Cristine, sive Vulceni pro pretio semillium librarum denariorum Senensium, Luccensium et Pisanorum mixtim.* — Presso il *Theiner, Cod. Dipl. vol.* 1. *p.* 404 *Inventarium iurium et possessionum, quas ecclesia Romana in Castro Marthæ et eius territorio habet*, trovo un'altra vendita fatta dai figli di Tebaldo: *Item habet Curia Romana unum campum, qui dicitur Planum Planoie cum peditis, quod emit frater Bartholomeus de Volla a filiis Tebaldi de Monteflascone, iuxta etc.*

(1) Rilevasi da un esame che questo Rettore andò a rediggere in Acquapendente *Super dominio et iuribus ecclesie Romane in castro Acquependentis — Theiner, Cod. Dipl. vol.* 1 *p.* 146.

(2) Breve di Urbano IV diretto : *Universis per patrimonium b. Petri in Tuscia constitutis , ut Guiscardo de Petrasancta rectori eiusdem patrimonii pareant : Dat. apud Urbemveterem II Idus Iulii, pon. nostr. an. sec. — Theiner, Cod. Dipl. vol. I. p.* 151.

(3) *Notizie storiche di casa Farnese raccolte dal P. Annibali , Montefiascone Tip. del Seminario* 1818, *Par. II. p.* 112 — *Cronaca di Tommaso di Silvestro presso la Cronaca di Montemarte*, *Torino* 1846, *vol.* 2 *p.* 215.

to Giacomo; e per isfogare la sua rabbia contro il Pontefice, corse a depredare la vicina Bolsena. (1) Ma nello stesso tempo veniva a riampiazzare il posto dell'estinto, Pipione da Pietrasanta, che rendeva Montefiascone e la provincia in istato di calma. (2)

Clemente IV, che di recente era salito sul soglio pontificio, da Perugia volle recarsi con la sua corte a Montefiascone, (an. 1265) non tanto per passarvi i calori estivi, quanto per incutere timore con la sua presenza alle fazioni ghibelline, che ardevano nel Patrimonio. (3) Dopo la sua partenza il Pontefice mandò quassù (an. 1267) a reggere la rettoria Guidone di Pileo, il quale tra le altre cose che operò, sommise quei di Todi alla Chiesa, ed una gran parte del Patrimonio stesso. (4)

I ghibellini tuttavia formicolavano all'intorno di questo Castello, nè andò guari che profittandosi della morte del papa Clemente IV avvenuta in Viterbo, se ne rendessero padroni assieme a tutte le terre di val di lagò. A snidarli di quassù accorreva il conte Niccolò Farnese appoggiato dalla nostra gente di parte guelfa. (5) I

1) *Cozza, Origine e vicende di Bolsena, Orvieto* 1860, *p.* 58.

2) Breve di Urbano IV : *Dilecto filio Nobili viro Pipiono de Petrasancta, Rectori Patrimonii b. Petri in Tuscia : Dat. apud Urbemveterem, Nonis Aprilis, Pont. nostr. an. tertio — Theiner, Cod. Dipl. vol. I p.* 159.

3) *V. Memorie esistenti nella segreteria Municipale d' Orvieto.*

4) *V. Submissio Tudertinorum*, istromento rogato in Todi l'anno 1267 che termina : *Et ego Petrus Rollandi de Monteflascone publicus et nunc predicti dni Capitanei notarius, his interfui, et ut supra legitur, rogatus scribere scripsi, et publicavi. — Theiner, Cod. Dipl. vol. I. p.* 169 *e* 170.

5) *Sansovino, Origine delle Famiglie illustri d' Italia, lib. I. pag.* 169, *Vinegia* 1 609, *presso Salicàto.*

'erugini ancora, come alleati de' Falisci, sopravvenivano
.d ingrossare le file delle milizie capitanate dal Far-
ese. Disposto in buon ordine l' esercito, e venuti a
ombattimento, presto ebbero in loro potere Montefia-
cone e la sua Rocca, dove (an. 1269) riposero i guelfi,
acciando i ghibellini da qui e da tutta val di lago. (1)
Ripristinato così il pontificio governo, Simeone vesco-
o di Bagnorea reggeva tranquillamente questo Castello
into nel temporale, quanto nello spirituale, e da quel
omento sembra che venisse tolto alla ecclesiastica giu-
sdizione dei canonici Lateranensi, e posto sotto quella
ell' accennata città. (2)

I papi intanto tornavano a deliziarsi in questo loro
astello, ove per primo si vide Gregorio X, che da qui
ai recavasi in Orvieto. (3) Anche Niccolò III veniva
seguito (an. 1280) a passare molti giorni in questa
occa, e per comodo della sua corte vi edificava un
ılazzo. (4) Tuttavia fu questa per Niccolò l' unica
olta del suo diporto, perocchè passato egli a Soriano,
nne contro ogni aspettazione a mancare, colpito d' a-
oplessia.

Non tardò nel seguente anno (1281) il di lui suc-

) *Storia di Casa Monaldeschi, lib. 7 p. 53 tergo — Manente, I-
ie, vol. I. p.* 134.

) *Artemi Memorie di Bagnorea, Roma, Tip. Camerale* 1842, *p.*
Solamente dopo quest' epoca nei Brevi Pontifici si trova appellato Mon-
scone *Balneoregiensis dioecesis.*

) *Memorie d' Orvieto.*

) *Rainaldi, an. eccl. all' anno mille duecento ottanta — Visconti,
ia di Roma, sez. III, p.* 556, *nota* 2. Questo palazzo è quello che
: di accessorio al palazzo di san Pietro, ed ora è residenza de' nostri
vi.

cessore Martino IV mostrare anch' egli la sua simpatia verso Montefiascone.

Viterbo resa degna dell' onore di raccogliere i sacri elettori a Conclave, ove fu eletto Martino IV, si era fatta indegna della presenza di lui per aver preso le armi a suon di campana a stormo; e fatto impeto nel Conclave stesso, venivan tolti i due cardinali Orsini nipoti dell' ultimo papa Niccolò III, e cacciati turpemente in prigione. Per così sacrilego attentato, Martino appena eletto papa, lanciava l' interdetto a quella città, e passato in Orvieto vi si faceva coronare, ponendovi residenza. (1) Ma i tumulti scoppiati nella vicina Perugia, e le fazioni degli Orsini e degli Annibaldi in Roma, fecero decidere Martino IV a cercare più sicuro asilo sul nostro monte. Pertanto sulla metà del giugno di detto anno, il santo Padre con tutta la sua corte veniva a questa Rocca, che facevala risarcire. (2)

I Romani intanto correvano a dare il guasto al territorio di Corneto per fare oltraggio al Pontefice, che dall'altezza di questa Rocca lo rimirava di prospetto. (3)

(1) *Foresti, Mappamondo istorico, tom. 4. Riccardo, Giovanni Villani, s. Antonino, ed il Rainaldi, Tom. 3 an.* 1281

(2) *Ciacconio, Vitae et res gestae Pontificum Romanorum. — Il Rainaldi, Tom. 3, an.* 1281, così scrisse *De hoc successu Riccardus Malaspina, Ioannes Villanus, et alii aiunt; excitatamque ab eo ar[...] cem addunt* — Ed in un mss. presso la Biblioteca Vallicellana al segno della lettera C. num. 25 e 79, si legge; *Ob Urbanos motus ac Perusinos etiam plura contra fas molitos, tum temporis circa festum nativitatis B. Ioannis Baptistae Dominus Papa se transtulit apud Montemflasconem.*

(3) *Sed Romani eumdem parvi pendentes, exercitu congregato, contra Cornetum, eo vidente, vineas, hortos, et bladas vastaverunt* — *Rainaldi, ibidem.*

Un altro dolore ancora s' accrebbe al cuore paterno di Martino IV. Venuto in quest' anno Carlo d' Angiau re di Sicilia ad inchinarlo a Montefiascone, in tal circostanza mostrò al Pontefice come il re d' Aragona facesse grandi armamenti militari, de' quali se ne temeva l' esito. Ciò saputosi da Martino IV, invitò il re Aragonese a spiegare dove mirassero i suoi armamenti, volendo egli col re di Sicilia favoreggiarlo, dove la spedizione fosse diretta contro gl' infedeli; ma n' ebbe a risposta da quel superbo monarca: *che egli si brucerebbe la camicia in dosso, se pensasse che essa sapeva ciò che egli aveva nell'animo.* (1) Non ostante che il Pontefice si trovasse in mezzo a cotanti travagli, pure non si abbattè d'animo, ed attendendo alle cose della Chiesa, (2) protraeva quassù la sua dimora sino ad inverno avanzato, recandosi poscia in Orvieto. (3)

Nei primi di giugno del successivo anno tornava Martino IV in questa Rocca. (4) L' arrogante risposta avuta prima dal re Aragonese, ed il famoso vespro Siciliano di poi scoppiato per opera delle sue mene, prepararono nelle mani del Pontefice le folgori spirituali di cui

1) *Platina, vita di Martino IV.*

2) V. il Breve di Martino IV scritto: *Capitulo Ecclesie Feretrane* perchè perseveri nel lodevole proposito d'indurre i concittadini all'ubbidienza alla Chiesa: *Dat. apud Montemflasconem VII Kal. Augusti pont. nostr anno secundo*; e l' altro Breve scritto ai Spoletini perchè cessino dalle molestie contro quei d' Alviano, di Norcia e di Cerreto: *Dat. apud Montemflasconem XVIII. Kal. Octob. Pont. nostr. anno secundo* — *Theiner, Cod. Dipl. vol. I. p.* 259

3) *Rainaldi, Tom.* 3, *p.* 541.

4) Risulta dalla data dei Brevi di Martino IV, che dal giugno sino ai primi di gennaro hanno l'indirizzo da Montefiascone.

a suo tempo ne fè uso, per tenere a freno, o meglio fiaccare la tracotanza di quel monarca. (1)

Mentre il Papa stava maturando nel suo pensiero questa misura di rigore, si vide giungere quassù a' suoi piedi, Tommaso vescovo di Ereford, che veniva ad implorar da lui soccorso pe' diritti della sua Chiesa, conculcati da varie persone potenti, le quali trovarono una favorevole protezione presso l' arcivescovo di Cantorberì primate d' Inghilterra. Era a tutti nota la santità di questo prelato, il quale essendo gran cancelliere del regno d' Inghilterra sotto Enrico III, rinunciò alla carica abbracciando lo stato ecclesiastico, onde fu poi sollevato alla dignità episcopale. Martino IV lo accolse con ogni maniera di benevolenza; cosicchè rimase Tommaso al sommo soddisfatto. Ma la sua malsanìa aggiunta all' età provetta, ed i sofferti incomodi d' un lungo viaggio, furono al prelato causa di grave infermità, la quale in pochi giorni pose termine alla sua vita qui in Montefiascone, il giorno due di ottobre dell' anno mille duecento ottantadue. (2) Il suo cadavero venne esposto

(1) Il Re d' Aragona con la sua armata stava già all' erta in Sardegna per invadere la Sicilia ove scoppiata fosse la congiura del famoso vespero Siciliano, ordita già con l' opera dello scaltro Giovanni da Procida. Il 30 marzo 1282, festa di Pasqua, al tocco dei vesperi solenni furono investiti tutti ad un tempo i Francesi, che da più anni erano di presidio nell' isola insino le donne ed i bambini, e in due ore messe a morte ottomila persone.

(2) *Les vies des Saintes composèes sur ce qui nous est restè de plus autentique. Tom.* 3, *le* 2 *jour d' Octob.* — Il Surio al T. V, così scrisse di questo prelato: *Romam venit, et a Martino Pontifice honorifice exceptus est, rebusque et negociis, quorum causa venerat, pro voto expeditis, dum in patriam redire contendit, morbo oppressus, apud Florentinos juxta Flasconis montem decessit a vita, sexto nonas Octobris, anno nostræ salutis millesimo ducentesimo octuagesimo septimo.*

per sei giorni nella chiesa di s. Severo, senza dare alcun sintomo di corruzione. (1) Fattane poscia l'autopsia, le sue carni furono quivi tumulate, e le ossa da Montefiascone inviate ad Ereford in Inghilterra, ove giunte, gettarono sangue in tanta copia, che il conte di Glocester, il quale era stato uno de' principali persecutori di Tommaso, spaventato si ridusse a penitenza. Per questo e per altri prodigi, fu egli poco tempo dopo ascritto nell' albo de' santi da papa Giovanni XXII. (2).

La morte del vescovo di Ereford causata dalle persecuzioni sofferte per la Chiesa, punse fortemente il cuore del Pontefice; ed essendo poco dopo ritornato quassù il re Carlo d' Angiau a muovere nuove querele ai piedi di Martino IV contro il Re d' Aragona e l' Imperatore d' oriente, che si ostinavano nel perseguitarlo, il Papa si risolvè dare un esempio contro quei tracotanti. (3) Laonde nel giorno consacrato alla dedica della Basilica di s. Pietro, volle egli tenere un solenne pontificale nella nostra basilica di s. Flaviano con l'assistenza del col-

Il Surio però cadde in due grossi errori storici. Il primo è quello che Tommaso si recasse a papa Martino IV l'anno 1287, nella quale epoca era già morto quel Pontefice da circa tre anni; ed è smentita dagli altri scrittori della vita del santo e specialmente dalla citata opera *Les vies des Saintes*, e dal Massini, *Vite de' Santi*, *Tom. X. 2 Ottobre*, i quali tutti con certezza stabiliscono tale morte il 2 Ottobre 1282. Il secondo errore è quello, nel quale incorse anche il Massini, cioè che questo santo vescovo fosse di ritorno da Roma, ove dice avere visitato Martino IV, il qual Pontefice invece, nell'ottobre di quell' anno era in Montefiascone sin dal giugno e vi dimorò sino ad inverno inoltrato, come risulta dalla data de' suoi Brevi.

(1) Quale fosse la chiesa di s. Severo in questa città, oggi s' ignora.

(2) *Massini Vite de' Santi*, *Tom. X*, 2 *ottobre*.

(3) ***Foresti, Platina, e il Botta nella Storia de' popoli d' Italia, Tom. II, p.*** 24.

legio de' cardinali e di molti vescovi, dopo il quale fece pubblicare avanti la porta di esso tempio una Bolla contro Pietro re d' Aragona, e Michele Paleologo imperatore d' oriente, con la quale minacciava loro la scomunica, qualora entro certo termine ivi prescritto non avessero desistito dagli apparecchi di guerra, diretti a spogliare Carlo re di Sicilia dal reame, di cui ricevuto aveva la investitura dal Papa ch'erane il proprietario. (1)

Siccome poi i Romani avevano l'anno prima conferito a Martino IV il grado di senatore perpetuo, con facoltà di poter sostituire un vicario, così il Pontefice, abolita la costituzione di Niccolò III, (2) aveva posto in suo luogo re Carlo per esser con essolui più saldo a sostenere qualunque attacco di quei forti monarchi. (3) Ora temendo imminente questo conflitto, spediva egli da Montefiascone un Breve a Filippo di Lavena vicario regio in Roma, perchè prendesse subito la custodia di Civitavecchia, che temeva venisse occupata dalle genti del re d' Aragona. (4) Similmente ne spediva un altro ai nunzi pontificî residenti in Roma, acciocchè ricevessero nelle

(1) Questo Breve termina: *Actum apud Montemflasconem ante ecclesiam sancti Flaviani, in festo Dedicationis Principis Apostolorum, Pont. nostr. an. secundo* — *Rainaldi*, *Tom. III*, *p.* 541.

(2) Breve di Niccolò III, che comincia: *Fundamenta militantis ecclesie in Montibus sanctis etc. Dat. Viterbii XV. Kal. Aug. Pont. nostr. an.* 1. — *Theiner*, *Cod. Dipl. vol. I*, *p.* 216

(3) Breve di Martino IV, diretto: *Carissimo in Cristo filio Carolo Regi Sicilie illustri, senatori Urbis etc. Dat. apud Urbemveterem III Kal. Maii, Pont. nostr. an. primo* — *Theiner*, *Cod. Dipl. vol. I*, *p.* 248.

(4) Breve di Martino IV: *Dilecto filio Nobili viro Phylippo de Lavena, Regio in Urbe Vicario etc: Dat. apud Montemflasconem Kal. Decemb. Pont. nostr. an. secundo* — *Theiner*, *Cod. Dipl. v. I p.* 260

milizie papali trecento francesi speditigli da Filippo re di Francia, e duecento italiani dal re Carlo, e ne licenziassero quelle milizie, che sino allora erano state al soldo della Chiesa, temendo la loro defezione. (1) Qui a Montefiascone intanto stabiliva a rettore e capitano generale Adamo Ferrerio consigliere e cortigiano del re Carlo, acciocchè guardasse questo Castello. (2)

Partito al declinare di decembre Martino da Montefiascone per recarsi in Orvieto, su' primi del nuovo anno mille duecento ottantadue il Ferrerio si recava ad ispezionare il castello Radicofani, in cui per trama de'ghibellini erano stati uccisi il castellano Giovanni Loggerio e Rainuzio custode del forte. Ma non appena il Rettore era colà giunto, che que' terrazzani si mossero a tumulto per estrarre dal carcere, come fecero, i prigionieri Pisani; ed inoltre gli ebbono uccisi due suoi famigliari, ond'egli a mala pena potè campare la vita tornando prestamente a Montefiascone. Da qui però spediva un buon numero di milizie, che ben presto costringeva que' delinquenti ad arrendersi a discrezione. (3)

Corsero in seguito pacificamente le cose sotto il breve pontificato di Onorio IV, e sotto l'altro del suo successore

(1) Breve di Martino IV: *Dilectis fratribus Uguitioni cubiculario, et Iohanni marescalco familie nostre etc. Dat. apud Montemflasconem V Idus Decemb. Pont. nostr. an. secundo* — *Theiner, Cod. Dipl. vol. I, p.* 260.

(2) Breve di Martino IV: *Dilecto filio nobili viro Ade Ferreri Rectori patrimonii b. Petri in Tuscia etc. Dat. apud Urbemveterem VII Kal. Ianuar. Pont. nostr. an. secundo* — *Theiner, Cod. Dipl. volume I, p* 261.

(3) *Instrumeutum sindacatus hominum de Radicofano etc.* — *Theiner, Cod. Dipl. vol. I, p.* 275.

Niccolò IV, il quale pure, volle onorare di sua presenza questo Castello nell' estate dell' anno mille duecento novanta. (1) La provincia intanto veniva retta da Pietro di Piperno cappellano pontificio, (2) sotto il quale Niccolò IV aveva già privilegiato gli Orvietani dall' esenzione del pedaggio nel passare per Montefiascone. (3)

Morto quel Pontefice, il suo successore Bonifacio VIII veniva a respirare l' aria estiva in questa Rocca. (4) Nell' atto di partire per Orvieto il santo Padre (an. 1297) lasciava quassù per Rettore il proprio nepote Goffredo Gaetani conte Palatino, acciochè difendesse la piazza dagli attentati di Stefano e Sciarra Colonna. Egli con la sua prudenza seppe così bene amministrare il Patrimonio, che si cattivò la stima e l' affetto degli amministrati.

Per sua cura fu composta la vertenza territoriale tra i Falisci e i Bagnoresi, mediante un solenne atto di concordia stipolato tra le parti in Montefiascone, al quale fece il Gaetani assistere Amato d' Anagni suo vicario generale. (5) Procurò inoltre che Bonifacio VIII pubbli-

1) La dimora di questo Pontefice in Montefiascone sembra che dall' agosto si protraesse sino alla metà di settembre, come risulta dalla data dei suoi Brevi.

2) Questo Rettore è nominato nel brano: *Quidam introitus Romane Ecclesie etc. — Theiner, Cod. Dipl. vol. I, p.* 317.

3) Breve di Niccolò IV: *Dilectis filiis Consulibus et populo Urbevetanis etc. Dat. Rome apud sanctam Mariam Maiorem Kal. April. Pont. nostr. an. secundo — Theiner, Cod. Dipl. vol. I, p.* 298

4) Dalla data de' Brevi di Bonifacio VIII può argomentarsi che egli passasse in Montefiascone tutta l' estate, ed una buona partee dell' autunno di quest' anno.

5) L' istrumento di concordia stipolato in Montefiascone sotto il giorno 22 maggio 1298 esiste in pergamena presso l' archivio segreto di questo Municipio nel quale: *Dominus Camillus olim dni Petri de Balneoregio*

passe una costituzione, con la quale ordinava che i sindaci dei comuni ed altri ufficiali delle terre del Patrimonio, nonchè le singole persone e procuratori aventi cause tanto civili, che criminali presso il Rettore nel palazzo di Montefiascone, o che venissero chiamati avanti la stessa curia, non fossero personalmente ritenuti qualora esibissero idonea cauzione, eccettuato il caso che questa per legge non fosse ammessa. (1) Tal decreto può considerarsi come un codice legislativo di quei tempi.

Usciente questo secolo, l'Italia era in preda alle parti che la laceravano. Roma oppressa dai Colonna e da altri potenti: Firenze afflitta dai bianchi e dai neri: Montefiascone molestata dai ghibellini Orvietani, che contrastavano i possedimenti alla sua Rettoria e ne vessavano i sudditi. Bonifacio VIII cercava a tutta possa di spegnere quest' incendio di rivolta sulle terre del Pa-

Iudex, Sindacus etc. et Nobilis vir Petrus qm. Angeli de Monteflascone Sindacus pariter actorum factorum . . . unanimiter et concorditer promiserunt et compromiserunt in Nobilem et potentem virum dnum Amatum dni Iohannis militem Anagninum vicarium patrimonii b. Petri in Tuscia generalem, per magnificum et potentem virum dnum Goffridum Gayetanum Dei gratia Comitem Palatinum Dni pape nepotem, eiusdem patrimoni rectorem et capitaneum generalem, tanquam in arbitrum et arbitratorem et amicabilem compositorem super omnia hec etc.

1) *Privilegium Bonifacii PP. VIII . . . Precipimus insuper, ut nec syndici Communitatum, Universitatum et Terrrarum ipsarum, nec singulares persone aut procuratores eorum in criminali vel civili causa* AD RECTOREM SPECTANTE AD PALATIUM MONTISFLASCONIS, VEL AD CURIAM IPSIUS RECTORIS VOCATI, *personaliter detineantur, si ydoneam cautionem prestiterint iuxta qualitatem delicti, seu cause, nisi fuerit talis casus, in quo de iure non sit cautio admittenda etc.— Theiner, Cod. Dipl. vol. I, p.* 354, 355 *e* 356.

trimonio. Con tale divisamento spediva a quei d'Orvieto un Breve perchè cessassero dal molestare il castello d'Acquapendente (1); e mandava a governarli da Riccardo Manenti capitano pontificio, quale pur destinava a Potestà di Viterbo per tenerlo insieme a freno. (2)

In tanta fluttuanza di cose Bonifacio mancava a'vivi, ed il di lui successore Benedetto XI rivolgeva anch' egli le sue cure a questa Rettoria. Per primo fu che egli mandasse precetto agli Orvietani a mezzo del loro vescovo, perchè desistessero dalle rappresaglie contro i Bolsenesi per le corrisposte che la città d' Orvieto pretendeva esiggere sulle terre di Val di lago, e che essi Bolsenesi giustamente pagavano alla Rettoria di Montefiascone. (3) Ordinava inoltre al nostro Rettore Giacomo Quirini Veneziano di trasferire precariamente, cioè per tutta la prossima estate, la sua residenza a Perugia, certo per impedire un collegamento di quei cittadini con gli Orvietani, quale sarebbe riuscito di danno alla santa Sede. (4)

Nel mezzo di tali tumulti Benedetto XI passava a secolo migliore, ed il successore Clemente V (an. 1305)

(1) Breve di Bonifacio VIII: *Dilectis filiis, Potestati, Capitaneo, et Communi Urbevetanis etc. Dat. Laterani Non. Feb. Pont. nostr. an. octavo — Theiner, Cod. Dipl. vol. I, p.* 385.

(2 Breve di Bonifacio VIII : *Dilectis filiis Consilio et Communi Viterbiensibus ec. Dat. Later. VI. Idus Nov. Pont. nostr an. octavo — Theiner, Cod. Dipl. vol. I. p.* 386.

(3 Breve di Benedetto XI : *Ven. fratr. Ep. Urbevetano ec. Dat. Later. Idib. decemb. Pont. nostr. an. primo — Theiner, Cod. Dipl. vol. I. p.* 397.

(4) Breve di Benedetto XI : *Dilecto filio Nobili viro Iacobo Quirini de Venetii, patrimonii b. Petri in Tuscia Rectori ec. Dat. Later. X. Kal. april. Pont. nostr. an. I. — Theiner, Cod. Dipl. vol. I. p.* 400.

avvisatosi sfuggire i pericoli di queste lotte, trasferiva il seggio papale in Francia presso la città d' Avignone, ov' era invitato dal re Filippo il bello.

Mentre con l' assenza di Clemente V rimaneva lo stato della Chiesa più che mai lacerato dalle prepotenze dei grandi, i quali a causa di tale allontanamento credevansi sciolti da ogni soggezione e si usurpavano a vicenda il potere, Montefiascone seguitava tuttavia ad essere la residenza del Rettore pontificio, che allora era Amadeo di Labreto. (1) Un potestà poi, assieme ai novemviri con mero e misto impero ministravano nel luogo la cosa pubblica. Essi ad evitare le civili discordie che bollivano in quei tempi, sancivano solennemente una pace con i loro vicini, sotto pena la vita e la confisca di tutti i beni a colui che ne fosse stato il trasgressore. E a rendere questa pace veramente duratura, vollero che un tal decreto fosse scolpito in pietra, e posto alla pubblica vista sulla facciata del tempio di sant' Andrea annesso al palazzo municipale, dove anche tuttora si conserva in memoria di quel fatto. (2) Per migliore andamento del loro governo emanarono statuti

(1) Questo Rettore risulta da un Breve di Clemente V col quale revoca la facoltà data ai vicerettori e castellani di appellare al Rettore del Patrimonio in Montefiascone: *Dat. Pictavis, IIII Kal. maii, Pont. nostr. an. secundo — Theiner Cod. Dipl. vol. I, p.* 408.

(2) La riferita lapida si riporta in quest'opera alla *Sezione Monumenti ec. Tempio di s. Andrea* — Sin dal secolo XII molte città italiche guadagnarono la libertà, ed a guisa di piccole Repubbliche si governarono da sè con reggimento popolare. *V. Botta Storia de' popoli d' Italia, T.* 2. *p* 15. E tale si fu per lungo tempo la forma del governo di Montefiascone temperato però dai Romani Pontefici, alla cui dominazione i Falisci furon sempre devoti.

diretti a tutelare il diritto civile e religioso. (1) Il pubblico consiglio veniva formato da quaranta cittadini scelti a tempo in numero eguale da ogni rione. (2) Da

(1) Lo Statutum vetus che in copia si conserva nell' archivio segreto del Municipio, mentre pochi brandelli ne rimangono dell' autografo membranaceo, può stare al confronto di quelli delle principali città d' Italia. Tuttavia ancor esso non va esente da qualche goffaggine di quei tempi, e citerò ad esempio alcuni brani. Alla p. 61 la legge che tende ad impedire i fallimenti, così parla: *Qui voluerit cedere bonis . . . debeat spoliare se suis indumentis, et dimittere illa suo creditori, et nudis naticis exire debeat palatium potestatis, tubis sonantibus et precedentibus sibi, et accedere usque ad columnam platee sti Andree, et ibidem in dicta columna ter percutiat anum fortiter, et qualibet vice dicat alta voce, omnibus audientibus:* PAGATEVI CREDITORI. — Per impedire gli adulterii alla p 200 si ordina: *Item statuimus et ordinamus quod siqua mulier adulterium commiserit . . . quod mantellum portare non debeat nec valeat toto tempore vite sue.* — In quanto agli Ebrei qui stanziati si stabilisce alla p. 263. *Item statuimus et ordinamus quod nullus Iudeus seu Iudea debeat ire, vel vadat per civitatem Montisflasconis* (questo luogo non ancora formalmente era stato dichiarato città, e pure tuttavia usava di tal nome, come si ha da scritture più antiche di questo Municipio) *in die Veneris sancti ad penam centum soldorum paparenorum . . . et cuilibet liceat eum impune verberare sine ferro et sanguinis effusione, et hoc banneatur in die Iovis sancti ad hoc ut non imputetur ignorantia.*

(2) *Riformanze, Tom. I. p.* 2, 3 *e seguenti* — Quest' uso di eleggere i consiglieri tanti per contrada, era in vigore presso tutte le città d' Italia che si reggevano a Repubblica. Vedi i Capitoli del Comune di Firenze, che hanno per titolo; *Inventario e Regesto, Firenze Tip. Cellini* 1856, *p.* 226. Così negli *Statuti inediti della città di Pisa raccolti ed illustrati per cura del professore F. Boniani, Firenze Tip. Vienseux* 1854, *Cap. VIIII de consiliis*, si ordina che vengano scelti: *quinquaginta bonos et sapientes viros per singulum quarterium civitatis, in consilio Senatus et credentie, more solito.* Il nostro consiglio poi, come quello di tutte le città nobili, si divideva in due classi: la prima dei cosiddetti *Cittadini di palla d' oro*, che rappresentava il ceto patrizio; la seconda veniva appellata degli *Spicciolati*, formata di popolani come risulta dai libri delle nostre Riformanze.

questo consesso si sceglievano cinque che dovessero ispezionare le mura castellane, i fortini e i merli, e due che presiedessero alla custodia delle armi e delle munizioni da guerra. (1). Il Castello poi doveva essere guardato da notturne e diurne sentinelle, ed in pericolo di guerra non veniva esentato alcun cittadino. (2)

Questa sorveglianza de' nostri non fu bastante ad allontanare gli assalti de' vicini. Per ordine di Amadeo di Labreto nostro Rettore era stato messo sotto sequestro certo grano che si trasportava a Orvieto, e forse in pena delle rappresaglie che gli abitanti di quella città facevano a questa Rettoria sulle terre di Val di lago. Gli Orvietani da ciò indignati, mossero (an. 1310) con il loro esercito a' danni di Mentefiascone, ove, dopo aver tagliato le vigne e devastato il suo territorio, misero a fuoco il borgo, che dopo la distruzione di quello di s. Flaviano era stato fabbricato alla china del monte. (3)

Poco dopo tal fatto Enrico VII era calato in Italia, ed avendo in Milano preso la corona di ferro, si affret-

(1) *Quintarii Communis debeant videre et inquirere omnia fortalitia, muros, portas civitatis cum balestrieris et bombardelligeriis, ac merlis pectoralibus, et curritoria fieri faciant, per que loca homines possint stare tute ad defendendam civitatem.* Così parla il citato nostro Statuto, ove più appresso si legge : *Quod balistre, pavesia sive targones, bombarde, scoppiecta, sagiptinia, et omnia alia arma munitionis dicte civitatis teneantur et custodiantur per duos bonos et legales viros deputandos per DD. Priores.*

(2) Il detto Statuto alla p. 122 esenta dalla guardia i pupilli, i maggiori di cinquant' anni, i medici, gli avvocati ed i notari collegiati, però : *nisi guerra vigeat in provincia patrimonii.*

(3) La Cronaca di Tommaso di Silvestro, edita con la Cronaca di Montemarte a cura di Gualterio. Torino 1846, alla p. 235 racconta un tal fatto in questi termini — *Item eodem anno* 1310 *Urbevetani hostiliter invaserunt*

tava a venire in Roma, onde cingersi quella imperiale. Prima di ciò fare aveva egli trattato una concordia con Roberto re di Napoli, quale non avendo potuto effettuare, si fermava a Pisa. Partito da quella città entrava il primo di maggio del mille trecento dodici in Viterbo. Il nostro Castello come appartenente alla parte guelfa di Toscana ricusò aprire le porte a quel Monarca; e tra il codazzo dei ghibellini che egli si ebbe nel suo ingresso in Roma, non vi fu de' nostri che il solo conte Guittuzzo di Bisenzo. (1)

Erano corsi due anni da quella malaugurata coronazione di Enrico, quando Clemente V cessava di vivere a Roccamora presso al Rodano. Essendosi resa vacante la sede papale per oltre a due anni, da ciò nacque che il governo degli stati pontificï degenerasse in una specie d'oligarchia. Questo Castello fu il primo a risentirne i funesti effetti. Manfredo conte del Vico, il conte Silvestro Gatto, il conte d'Aguillara, i conti di santa Fiora, i signori di Vitozza, i conti di Bisenzo con i Filippeschi usciti d'Orvieto, e con i ghibellini del Patrimonio vennero con le loro milizie all'assedio di Montefiascone. Gli Orvietani della parte guelfa ch'erano alleati de' Falisci accorsero con un forte nerbo di truppa in loro aiuto, e in questo borgo ebbe luogo tra i due partiti un sanguinoso ed ostinato scontro. In fine di quello gli Orvietani ebbero la peggio, cosicchè il loro capita-

Castrum Montisflasconis, et combuserunt burgum, et destruxerunt vineas propter frumentum, quod portabatur ad Urbemveterem, quod frumentum familia capitanei acceperat, quod restitutum fuit ante recessum exercitus de Monteflascone.

(1) *Cronaca di Silvestro luogo cit. p.* 224.

no conte Cecco Farolfo di Montemarte vedendosi perduto si dette a Silvestro Gatto suo parente e signore di Viterbo, il quale se lo ingroppò dietro al suo destriero. Ma ciò non valse a campare il Farolfo, poichè Ugolino di Monte Marano per vendetta l' uccise di un colpo di stocco alle spalle. Monaldo poi di Catalano Monaldeschi restò prigioniero, che potè comprarsi la libertà con lo sborso di mille e cento fiorini d' oro. Così i ghibellini vincitori ebbono in potere questa Rocca. (1)

In seguito Poncello degli Orsini mosse di Roma, e col suo esercito si accinse a scacciare i ghibellini da Montefiascone. Si collegarono con essolui Focio di Labro nostro potestà, i consiglieri e molti nostri cittadini, tra i quali i conti di Farnese, Alemanno Fortiguerra, Giacomo di Galgano, Vanno d' Orsuccio co' suoi fratelli e nepoti, il conte Vatterio e Niccola di Niccolò. A questi si unirono ancora gli Orvietani ed altri di più città e castelli convicini, e molti nobili e potenti tanto del Patrimonio che fuori. Nel novembre pertanto dell'anno mille trecento quindici, l' Orsini con un imponente esercito di cavalieri, di fanti e gente accozzata, si presentò fornito d' ogni attrezzo da guerra all' assedio di Montefiascone contro i ghibellini. Per l' aiuto de' nostri potè egli con le truppe penetrare nella cittadella e farsi padrone del castello vecchio, ch' era situato avanti le porte della Rocca e del palazzo di san Pietro, ove erasi fortificato

(1) *Comentari Storici di Monaldo Monaldeschi, lib.* 9, *p.* 77 *e tergo* — *Cronaca di Montemarte cit. Torino* 1846, *vol. 1. p.* 10. Esiste ancora in questa città il *vicolo Farolfo*, che dal Borgo immette alle vie del Barone, e di s. Pietro; e mi do a credere che prendesse tale denominazione dalla uccisione di quel Conte quivi avvenuta.

il Rettore Pontificio Bernardo da Cuccinaco assieme alla sua corte ed ai favoriti ghibellini. Quivi l' Orsini fece rizzare barricate di pietre e di legna; poscia diffilate le truppe passò all' assalto della Rocca, e con balestre, con testudini e con altri modi di guerra, rotta la breccia, si rese padrone di questa.

I ghibellini Viterbesi allora si aprirono il varco alla fuga in mezzo a'vincitori, e secoloro condussero a salvamento il Cuccinaco nella loro città, ov' egli pose la sua residenza, e con un solenne atto revocando ai Falisci tutti i privilegi loro concessi dalla santa Sede, li condannò per dieci anni alla soggezione di Viterbo. (1)

(1) Di questa battaglia ne fa menzione *Monaldo Monaldeschi, Comentatari storici, lib. 9 p. 77. e tergo.* Più dettagliatamente viene descritta dal Rettore, o meglio Vicerettore del Patrimonio Bernardo Cuccinaco nell' Istromento stipolato l' anno 1316 per gli atti del notaro Brancafoglio, originalmente esistente nell' archivio Municipale di Viterbo, e pubblicato dal Prof. Orioli nel *Florilegio Viterbese, Roma Tip. delle arti* 1855 *p* 74 *e* 75. In esso il Cuccinaco lodando i Viterbesi che lo avevano soccorso così prosegue a dire loro ; *laudabiliter contulistis contra degeneres filios, Potestatem, Consilium, Commune et populum civitatis Urbisveteris, terras et loca sui comitatus et districtus, nobiles viros Poncellum natum quondam domini Ursi de filiis Ursi de Urbe, dominos de Farneto, dominum Alamannum Fortiguerram et Iacobum quondam* Galgani, *Vannem Orsutii, fratres et nepotes eius, dominum Vatterium olim Guglielmi iudicem, dominum Nicolum olim domini Niccolò aliosque ipsorum et cuiuslibet eorum de dicto Castro complices et sequaces, Fucium de Labro Potestatem, consilium et Commune ipsius Costri Montisflasconis, civitates, communitates, castra, nobiles et speciales personas alias de Provincia Patrimonii, et etiam aliunde ecclesie Romane rebelles, ex preconcepta malitia, machinatione etc . . . in Dei contumeliam, de anno prossimo preterito, et mense novembris, cum magna et potenti caterva militum, et multitudine populorum et peditum armatorum, cum balestris et omnibus armorum apparatibus, ad obsidionem et exercitum opportunis, Castrum ipsum Montisflasconis fraudolenter, violenter, et*

Giovanni XXII (an. 1317) poco dopo saliva sulla cattedra di san Pietro. Il novello pontefice riconoscendo il Cuccinaco come un intruso in quella carica e indegno di poterla occupare, mandava in sua vece per rettore a Montefiascone Guglielmo Costa dottore in legge e canonico Tullenese. (1)

iniuriose, nefando consensu, ope et opera predictorum nominatorum de ipso Castro, Castrum vetus quod est ante fores, ROCAM ET PALATIUM DICTI CASTRI, PER ROMANOS SUMMOS PONTIFICES IN SIGNUM UNIVERSALIS DOMINII PROVINCIE PATRIMONII FABRICATUM, *in quibus Palatio et Roca cum officialibus et familiaribus nostris fiducialiter morabamur, ausu temerario et sacrilogo occupantes ante faciem et Rocam, ac Palatium supradictum sbarras magnas lapideas et ligneas posuerunt, et ordinatis aciebus balistriarorum et aliorum hominum armatorum, cum balistis grossis, et minutis sagittamentis, pavesis, scutis, et aliis apparatibus ad obsidionem et exercitum opportunis, contra nos, officiales, et familiares nostros, et contra ipsam Rocam et Palatium, in quo ut predicimus morabamur, bellum durissimum inieruut, et invitos, iniuriose, non sine persone nostre et nostrorum periculo, detinuerunt obsessos, ut nos, officiales et gentem nostram morti traderent, et deinde prefatum Palatium et Rocam et Provinciam Patrimonii occuparent, secundum inter ipsos rebelles fuit ordinatum etc. . . . Acta sunt hec in Papali Palatio Viterbiensi etc. Ego Nicolaus quondam Brancafolio de Viterbio S. R. E. et Imperiali auctoritate Notarius publicus etc.* — Prosegue il notaro Brancafoglio: *Quod quidem Istrumentum erat sigillatum quodam sigillo rotundo cere albe et rubre pendenti cum quodam lacio de refe coloris rubei et viridis, in quo quidem sigillo erat scultum quoddam Suburbium, in quo Suburbio erat sculta quedam ymago representans ymaginem b. Petri sedentis in quadam sede et retinentis claves in manibus. Litere autem circumdantes dictum sigillum sic dicebant: SIGILLUM PALATII MONTISFLASCONIS BEATI PETRI.*

(1) Giovanni XXII in un suo Breve diretto a questo Rettore, parlando di certi Genovesi che avevano naufragato presso il lido di Montalto, mostra come il Cuccinaco in tale disgrazia li avesse derubati, ed ordina che il medesimo venga astretto alla restituzione ; ivi : *sed dilecti filii Bernardus de Cuchinaco, tunc gerens se pro Capitaneo patrimonii memorati, et*

Questi era surrogato qualche anno appresso nella rettoria da Guittone vescovo di Orvieto, cui Giovanni XXII ordinava di fare costruire una nuova loggia nella Rocca di Montefiascone, per gli ufficiali della curia, che vi dovevano tener giudizi. (1) Siccome poi la diversità della moneta che circolava per la provincia del Patrimonio, era di confusione e d' incomodo al commercio, volle che qui se ne coniasse una nuova di papareni. (2) Inoltre annullò e revocò, sotto pena dell'interdetto da incorrersi *ipso facto*, tutte le servitù reali e personali, e sopra ogn' altra quella sull' elezione del potestà, che si pre-

Arnaldus eius nepos ad locum superveniens huiusmodi, et ad miserabilem casum navigantium eorumdem nullius exhibentes compassionis affectum, quin potius addentes afflictionem afflictis, res omnes et merces, que in predicto litore salvate, sicut premittitur, fuerant, pro se et complices suos violenter recipere et asportare, quo libuit presumpserunt etc. Quia igitur . . . Bernardum et Arnaldum predictos, aut quosvis alios predictos, res et merces, ut premittitur, rapuisse, eos ad restitutionem illarum si extant, alioquin iusti earum pretii, omni qua convenit districtione compellas etc Dat. Avinione XVIII Kal. Octb. *Pont. nostr. an. secundo —. Theiner, Cod. Dipl. vol. I. p.* 473.

(1) Breve di Giovanni XXII : *Ven. fratri Guittoni Epo. Urbevetano, Patrimonii b. Petri in Tuscia Rectori. — Dat. Avinione Kal. Aprilis, Pont. nostr. an. V. — Theiner Cod. Dipl. vol. I p* 504.

(2) Breve di Giovanni XXII : *Ven. Fratri Guittoni etc. Dat. Avinione Kal. Aprilis, Pont. nostr. an. V* — Che si battesse moneta in questa Rocca si ha dai Registri dei Tesorieri del Patrimonio esistenti nell' archivio segreto del Vaticano, e che io a bel agio ho potuto osservare per la gentilezza dell' ottimo mio dotto amico P. Theiner archivista ; e vi è d' accordo anche Gualterio nei *Documenti alla Cronaca di Montemarte, Torino* 1846, *vol. II. p.* 288, riggettando la strana opinione del Zannetti, che sospettò essere esistita la zecca in Orvieto sotto il pontificato di Giovanni XXII, anzichè in Montefiascone, che era capo della Provincia del Patrimonio.

tendevano imporre a Montefiascone dal Comune di Viterbo, e l'annua offerta di un palio al medesimo, alle quali pene erano stati condannati i Falisci dal ghibellino Rettore Cuccinaco. (1) Provvide ancora agl'inconvenienti avvenuti in questa Rocca coll'essersi involate molte scritture appartenenti alla Curia del Patrimonio, e volle che dal tesoriere si stabilisse un conveniente

(1) Breve di Giovanni XXII. *Potestati, Consilio et Communi, ac singularibus personis castri Montisflasconis Balneoregensis diocesis ecclesie Romane fidelibus, salutem etc. Iuxta commisse nobis apostolice servitutis officium etc. Sane ad apostolatus nostri pervenit auditum, quod licet castrum Montisflasconis Balneoregensis diocesis,* QUOD EST PECULIARE DEMANIUM ROMANE ECCLESIE MEMORATE, ET IN QUO RECTORES PATRIMONII BEATI PETRI IN TUSCIA, QUI PER SEDEM APOSTOLICAM CONSTITUTI FUERUNT PRO TEMPORE, A LONGIS RETROACTIS TEMPORIBUS, QUORUM MEMORIA NON EXISTIT, CONSUEVERUNT CUM SUA CURIA RESIDERE, *liberum et custoditum permanserit pro ecclesia memorata: tamen olim cum dilectus filius Bernardus de Cuchinaco, Canonicus Morinensis erat Rector dicti patrimonii, sub favore quorumdam Rebellium et inimicorum eiusdem ecclesie, fidelibus de ipsius castri habitione deiectis, dictum castrum Potestati, Communi et hominibus Civitatis Viterbiensis in pluribus servitutibus realibus et personalibus, et maxime in electione potestarie, et portatione ac datione cuiusdam pallii singulis annis et in tenendo terram fultam vel vacuam pro Commune et hominibus Civitatis eiusdem, et in habendo amicos dicte Civitatis pro amicis, et inimicos pro inimicis, et in pluribus aliis obligationibus, submissionibus, pactis et promissionibus submissum extiterit et etiam subiugatum, tam in ipsius Romane ecclesie, cuius dictum castrum, ut premittitur,* PECULIARE FORE DINOSCITUR ET AD IPSAM PLENARIE PERTINERE, *quam in nostrum non modicum preiudicium et gravamen. Quamvis igitur tam per generalia privilegia Romanorum Pontificum predecessorum nostrorum, quam etc. Dat Avinion. idibus decembris, Pont. nostr. an. nono* — *Theiner, Cod. Dipl. vol. I. p.* 536.

assegno a Stefano dell' ordine Cistercense, perchè sorvegliasse alla custodia dell' archivio. (1).

Sotto cotanto glorioso e benaffetto Pontefice tornava Montefiascone all' antico suo splendore e prosperità. Un nuovo assalto intanto era imminente contro il papato, a cui questo suo speciale Castello doveva far fronte. Lodovico il Bavaro, eletto Re de' Romani, dopo esser calato in Lombardia, era venuto a Roma, ove fu coronato in Vaticano da Giacomo Alberti vescovo di Venezia e di Castello, e da Gerardo Orlandini, vescovo di Aleria ambidue scomunicati e deposti dal Pontefice come ribelli della Chiesa. Ma dopo la sua coronazione procedendogli male le cose, e temendo il Bavaro i tumulti di Roma, se ne venne già colpito di anatema nella vicina Viterbo, conducendo con sè il suo antipapa Niccolò V. Posta il monarca per qualche mese la sua residenza in quella

(1) *Iohannes Episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri Guittoni Rectori, et dilecto filio Magistro Faydito Gurandani etc. Patrimonii b. Petri in Tuscia Thesaurario, salutem. Cum, sicut accepimus, nuper in mutatione Rectoris et Thesaurarii Patrimonii b. Petri in Tuscia circa registra et acta ipsius Patrimonii diversa enormia fuerint hactenus, non sine multa infidelitate, commissa, et propter hoc super his imposterum precavere volentes, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus dilectum filium Stefanum Ordinis cistercensis, qui in palatio dicte rocce Montisflasconis dicitur commorari ad conservationem Registrorum, Actorum et aliarum scripturarum dicte curie, si eum ad hoc ydoneum et sufficientem esse noveritis, cum salario competenti, usque ad beneplacitum Apostolice Sedis, alioquin alium, quem ad hoc ydoneum fore putabitis, similiter usque ad ipsius Sedis beneplacitum deputare, et aliquem sibi tutum et aptum locum, ubi Registra, Acta, et scripturas predictas conservare valeat, deputandum.*

Datum Avinione Kal. Aprilis Pont. Nostr. anno V. — Theiner, Cod. Dipl. vol. I. p. 575.

città, volse il suo esercito ai danni di Montefiascone. Questo per essere bravamente difeso dalle truppe pontificie e da quelle cittadine, non fu potuto espugnare. Tuttavia molti dei nostri, i quali abbondavano di ricchezze sopra tutti gli altri della provincia, rimasero per tali conflitti ridotti al nulla; molti altri ancora ne perirono, e le mura castellane, che contavano remota antichità, vennero in parte diroccate, cosicchè in molti luoghi rimase aperto l' adito alla cittadella. (1)

Il Bavaro indignato da questa resistenza, cercò di farne vendetta sulle terre della nostra Rettoria. Passò adun-

(1) *Iohannes episcopus etc. Thesaurario Patrimonii etc. Oblata nobis pro parte dilectorum filiorum Communis Castri Montisflasconis Balneoregensis diocesis, nostrorum et Romane ecclesie fidelium et* PECULIARIUM *petitio continebat, quod cum olim Ludovicus de Baveria hostis Dei et ecclesie manifestus, ac de pravitate heretica condempnatus, necnon Commune et homines Civitatis Viterbiensis, ac alii eidem heretico adherentes, eos et alios fideles illarum partium hostiliter invaserunt ADEO QUOD HOMINES DICTI CASTRI QUI DIVITIIS PRE CETERIS DE PATRIMONIO B. PETRI IN TUSCIA HABUNDABANT, quasi ad nichilum sunt redacti, quodque muri castellani, Castrum ipsum circumdantes, antiquitate nimia ceciderunt pro parte, ita quod ad ipsum Castrum per diversa loca alia quam per portas ipsius potest haberi ingressus. Quare nobis dicti Commune humiliter supplicarunt, ut ad vitanda pericula, que exinde subsequi verisimiliter formidantur, pro refactione dictorum murorum et fortificatione Castri ipsius in frontariis hostium et rebellium existentis, pedagium, quod ecclesia Romana in dicto Castro Montisflasconis et eius districtu percipit cuius pretium tempore isto quadraginta florenorum auri valorem annuum, ut asseritur, non excedit eisdem Communi concedere de speciali gratia dignaremur. Nos itaque attendentes devotionem, quam dicti Commune ad nos et dictam ecclesiam habere noscuntur, ipsorum in hac parte supplicationibus inclinati etc. Dat. Avinion. Kal. maii, Pont. nostr., an. XIV. — Theiner, Cod. Dipl. lib. I. p. 575.*

que in Val di lago e per primo si dette a devastare Bolsena; e presso, presso san Lorenzo, Gradoli e Valentano.

Siffatta novella prova di fedeltà de' Falisci verso la santa Sede, meritò speciali favori dal pontefice Giovanni XXII. Le pene, alle quali questi abitanti avessero potuto incorrere per le contumacie, furono dal santo Padre loro rimesse. (1) Di più, egli rilasciava a' Falisci per indeterminato tempo l'esigenza del pedaggio di tutto il distretto, a fine acconciassero con quel reddito le mura castellane malconcie. (2) Ordinava al Rettore che facesse risarcire ai Falisci tutti i danni loro ingiustamente causati dai Viterbesi, dai Cornetani, da quelli di Tolfanuova, e dai signori di essa. (3) Confermava tutti i

(1) *Iohannes Episcopus etc. Dilectis filiis Communi Castri Montisflasconis etc Dignum est grata devotorum obsequia retributione gratie congruis premiis munerari, ut illorum ex hoc crescat devotio, et alii eorum exemplo laudabili animentur ad fideliter obsequendum. Hinc est quod nos vestre devotionis obtentu volentes vos prosequi gratiose, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis et singularibus personis Communis vestri, illis videlicet de eisdem personis, que contra rebelles Romane ecclesie tempore adventus Ludovici de Baveria heretici et scismatici manifesti, hac sequacium et complicum ipsius ad easdem partes pro defentione ipsius Castri fideliter institerunt, per dilectum filium Rectorem seu Vicerectorem Patrimonii b. Petri in Tuscia declarandis, omnes penas pro contumacis contra vos vel aliquos ex vobis generaliter, vel specialiter quocumque tempore usque ad datam presentium. .., et exbandimenta etc. remittimus de gratia speciali. Nulli ergo etc. Dat Avinion, Kal. maii an. XIV. — Themer, Cod. Dipl. vol. I. p* 574.

(2 Breve di Giovanni XXII, già citato, che cominicia : *Oblata nobis etc.*

(3 *Iohannes Ep. etc. Dilectis filiis Rectori et Vicerectori Patrimonii etc. Commune et homines Castri Montisflasconis, nostri et Romane ecclesie* ***FIDELES AC PECULIARES****, nobis humiliter sup-*

diritti del nostro Potestà e del Comune, ed ordinava al Rettore Pietro d' Artisio canonico di Poithie di rispettare un tal decreto. (1) Per incoraggiare il pio istituto di un pubblico ospedale pe' poveri infermi che qui si eriggeva in santa Maria delle grazie, il santo Padre aprì il tesoro delle indulgenze a favore di tutti quei, che avessero concorso al beneficio dell' istituto stesso. (2) Similmente concedeva le indulgenze ai fedeli ogni volta che avessero visitato questa chiesa di s. Margarita. (3)

plicarunt, ut cum eis dilecti filii Civitatis Viterbiensis, ac Cornetane et Tulfenove Communia, necnon domini communis eiusdem Tulfenove, castrorum Tuscanen. et Viterbien. diocesum, multa dampna et iniurias temeritate propria irrogarint, eadem Viterbiense ac Cornetanum et Tulfenove Communia, et dominos predictos ad condignam emendationem eiusdem Communi et hominibus dicti Castri Montisflasconis de dampnis, et iniuriis huiusmodi faciendam cogere, seu cogi facere auctoritate apostolica dignaremur. Nos igitur petitionem eorum iuri consonam reputantes, ipsorumque in hac parte supplicationibus inclinati, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus etc. Dat. Avinion. Kal. maii, Pont. nostr. an. XIV. — Theiner, Cod Dipl. lib. I. p. 575.

(1) Breve di Giovanni XXII. *Dilecto filio Petro de Artisio etc. Rectori Patrimonii etc. Dat. Avinion. Idibus feb. Pont. nostr. an. XIV. Theiner, Cod. Dipl. vol. I p.* 576.

(2) Breve di Giovanni XXII. *Dilectis filiis Communi Castri Montisflasconis etc. Dat. Avinion. Nonas martii, Pont. nostr. an. XVI,* quale originalmente si conserva negli scaffali dei signori Battiloro

(3) Breve di Giovanni XXII : *Universis Christifidelibus etc. Vite perennis gloria etc. Cupientes igitur ut Ecclesia, ut asseritur, reedificatur de novo, et in ipsa eiusdem Virginis et Martiris totius Corporis reliquie, et caput b. Felicitatis gloriose requiescunt, a Christifidelibus congruis honoribus frequentetur, et ut ipsi eo libentius caussa devotionis confluat ad eamdem, quo ibidem dono celestis gratie prospexerint se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus penitentibus et confessis, qui in singulis beate Marie Virginis gloriose*

Al Capitolo della nostra Basilica di san Flaviano deputava speciali conservatori per le vertenze che aveva con gli Ordini Regolari sulla quarta canonica. (1)

Nel mezzo di questi luttuosi tempi il cardinal Giovanni di san Teodoro si era trovato, e si trovava tuttavia Legato pontificio in Montefiascone. D'improviso si vide venire a lui quassù, la moglie del duca Durazzo vestita a modo di frate, assieme a due figliuole ancor bambine, e scortata da poca compagnia. Causa di questa sua venuta era l'uccisione testè avvenuta in Napoli del suo consorte per opera di Ludovico re d'Ungheria. Ella mal vestita e peggio in arnese aveva potuto campare alle insidie di quel nemico, riparandosi da prima nel monastero di s. Croce, e poi di là rifuggiandosi a Montefiascone. Quivi ricevuta con ogni maniera d'urbanità dal cardinal Legato, potè alcun tempo dopo recarsi a salvamento. (2).

Questo cardinale che con umanità trattava gli infelici, sapeva pure con assai contegno diportarsi verso i ribelli della santa Sede. I Viterbesi, dopo partito il

ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli, et eiusdem b. Margarite festivitatibus, unum annum et quadraginta dies; eis vero qui per octavas Earumdem festivitatum immediate sequentes prefatam ecclesiam visitaverint, annuatim quadraginta dies, singulis vide licet festivitatum et octavarum ipsarum diebus. quibus Ecclesiam ipsam, ut prefertur, visitaverint. misericorditer relaxamus Dat Avinion Kal. maii Pont. nostr. an XIV. — V. Miscellanee di quest' Archivio Canonicale, let. A. p. 217.

(1) Breve di Giovanni XXII: *Dat. Avinion Pont. nostr. an. XVII,* che si riporta alla *Sez. Monum. — Convento di s. Francesco.*

(2) *Giovanni Villani, Istoria fiorentina, lib.* 2, *p.* 535, *Milano per Bettoni* 1834.

Bavaro, vinti dalle armi del Legato, avevan dovuto prestarli soggezione. Il loro consiglio spediva perciò quassù Giovanni di Egidio per comparire avanti il cardinale e per presentargli in iscritto la loro deliberazione di ricevere il Rettore della Provincia Pietro d'Artisio, ogni volta che si fosse recato in quella città. Il Legato però rispose al Nunzio, che come i Viterbesi avevano mandato l' ambasciata in iscritto, e così egli intendeva rispondere loro in iscritto. E di ciò (an. 1331) fece stendere un pubblico atto nell' aula massima della Rocca, ov' egli risiedeva. (1)

Nel seguente anno Filippo di Cambarlaco canonico della Basilica di san Pietro veniva in Montefiascone in qualità di Nunzio apostolico e di Rettore al governo di questa Provincia. Egli per facoltà ottenuta dal Papa prosciglieva i Viterbesi dalle censure incorse, per non aver voluto aprire le porte della loro città al cardinal di san Teodoro ed a Pietro d' Artisio, mentre qui si trovavano l' uno in qualifica di Legato e l'altro di Rettore del Patrimonio. (2)

Successivamente questo preside riformava il consiglio Viterbese facendo giurare per singolo a que' consiglieri ubbidienza, riverenza e fedeltà alla santa Romana Chiesa; ed in tale atto veniva assistito dal tesoriere e da

(1) Quest' Istromento è nell' archivio della Cattedrale di Viterbo, in cui si legge che il Legato rispose a' Viterbesi: *Quod quemadmodum ipsi portaverunt ambasciatam in scriptis, ita ipse intendit et vult ipsi Communi respondere in scriptis. Actum in maiori aula palatii Montisflasconis in qua missa cantatur.*

(2) Breve di Giovanni XXII: *Dil. fil. M. Philippo de Cambarlacho Ap. Sedis nuntio. Dat. Avin. IV Id. sept. an. XVII. — Theiner, Cod. Dipl. vol. I, p* 601.

un giudice della curia del Patrimonio, e da Alessandro di Montefiascone notaro presso la medesima, che ne stendeva il verbale processo. (1)

Non minori cure il Cambarlaco volse verso questo luogo di sua residenza. Per mezzo del nostro potestà Tobia di Perugia e dei novemviri faceva stabilire una pace tra i discordi cittadini sotto pena al trasgressore di aver confiscati i beni e mozza la testa. Si sceglieva a ciò il giorno solenne ventisei aprile mille trecento trentatre, sacro al principal patrono san Flaviano, ed una lapida apposta nel palazzo del Municipio doveva ricordare quel fatto. (2)

Poco tempo corse da questi avvenimenti, che il Pontefice cessava di vivere in Avignone, contando dell'età sua l' anno novantesimo. Colà i sacri elettori gli dettero un successore, che fu Benedetto XII Questi salito sul soglio pontificio vedendo l' agitazione de' suoi stati, mandava incontanente a Montefiascone il cardinal Bertrando vescovo di Ostia con qualifica di Legato.

Giunto quassù il Cardinale emanava da questa sua residenza una costituzione o riforma per tutta la provincia del Patrimonio. (3) Nello stesso tempo il Rettore Cambarlaco, come capitano generale del Patrimonio stesso

(1) *Reformatio parlamenti Viterbiensis etc. — Theiner, Cod. Dipl. vol. I. p.* 6 3.

(2) *Sezione Monumenti etc Palazzo Municipale.*

(3) Nell' archivio segreto di questo Municipio si leggono le *Costituzioni sopra il regolamento della Provincia del Patrimonio, fatte dal cardinale Bertrando nunzio Apostolico e riformatore del Patrimonio, per ispeciale concessione di Benedetto XII con suo Breve dato in Avignone* II *Nonas Maii, pont. an. I,* e queste hanno la data *dal Palazzo di Montefiascone sua residenza, an.* 1335.

si dava a calmare con la forza i partiti. La vicina Orvieto città nobile e potente era dilaniata dall'accanimento delle due fazioni guelfa e ghibellina. Quel consiglio aveva stabilito, che per pacificare la città, ne fossero messi fuori i ghibellini. (1) Deliberati i Monaldeschi di non cedere in alcuna maniera, imploravano il soccorso del nostro Rettore, il quale assieme al Tesoriere, di quassù si recava in Orvieto e vi calmava le risse. (2) Poscia il Rettore passava a Roma, ove riusciva a comporre la pace tra gli Orsini e i Colonnesi. (3)

Sul cadere dell' anno mille trecento trentacinque era ad occupare questa rettoria Ugone d' Augerio professore d' ambo i diritti, e canonico di Narbona. Egli veniva investito dal sovrano pontefice Benedetto XII, con apposito breve, di straordinarii poteri; cosicchè pe'giudicati della curia del Patrimonio sedente in Montefiascone, si doveva in grado di appello, tanto dai cherici, che dai laici ricorrere a lui in questo stesso luogo, come se fosse avanti la santa Sede. (4) Aveva inoltre facoltà di correggere e punire gli ecclesiastici di tutto il Patrimonio, molti de' quali si rendevano colpevoli di scandalo, e tuttavia non venivano castigati dagli ordinarî. (5)

1) Riformanze del Comune d'Orvieto, 9 maggio 1334, p. 134.

2) Riformanze citate, 11 maggio 1334, p. 137.

3) Breve di Benedetto XII: *Dilectis filiis Consilio et populo Urbis: Dat. apud Pontemsorgie Avinion. dioc. XII. Kal. Aug. Pont. nostr. an. primo — Theiner Cod. Dipl. vol. II. p.* 6.

4) Breve di Benedetto XII: *Dilecto filio magistro Hugoni Augerii Rectori Patrimonii etc. Dat. Avinion. III. Idus febr. Pont. nostr. an. sec. — Theiner, Cod. Dipl. vol. II, p.* 9.

5) Breve di Benedetto XII: *Dilecto filio Magistro Hugoni Augerii Rectori etc. — Dat. Avinion. III. Idus feb. Pont. nostr. an. sec. — Theiner, Cod. Dipl. vol. II. p.* 9.

Nel mezzo però di cotanto gravi affari doveva il Rettore abbandonare per qualche mese questa residenza, e trasferirsi con la sua curia a Viterbo, per estirpare la tirannide, di cui pur vi rimanevano le radici. (1) Brevemente fornita questa sua missione, tornava l' Augerio a Montefiascone, ove ascoltava le lagnanze di una deputazione Orvietana, venuta a lui per soccorso contro la prepotenza de' Cervareschi, e specialmente de' figliuoli d' Ermanno. Egli pertanto spediva in quella città il suo famiglio Giovanni della Guerra scortato da buon numero di milizia, al quale gli Orvietani affidavano la custodia delle porte. (2)

Così terminava l'anno mille trecento trentotto, ed il seguente s' incominciava con buoni auspicï e con isperanza di pace pel Patrimonio, sotto il nuovo Rettore Ottaviano Belforte di Volterra. Gli Orvietani sin dai primi giorni dell' anno trattavano e firmavano in Montefiascone per la mediazione del nostro Rettore, un' alleanza con la città di Viterbo e con Giovanni De Vico prefetto di Roma, che erasi recato appositamente quassù. (3)

Nel successivo mese di febbraro i Cervareschi, ossiano, Corrado, Benedetto, e Monaldo di Ermanno, Manno e Pietro-moscio di Berardo, stipolavano un' istromento

(1) Breve di Benedetto XII: *Dilecto filio Magistro Hugoni Rectori etc. Pro parte dilectorum filiorum populi et Communis Civitatis Viterbiensis nobis humiliter supplicarunt, ut ad omnem tirannidem exinde radicitus extirpandam tibi mandaremus, quod in eadem Civitate per aliqua tempora, sicut oportunum exixteret, resideas etc. Dat. apud Pontemsorgie Avinion. dioc. V. Idus sept. Pont. nostr. an. sec. — Theiner, Cod. Dipl. vol. II, p.* 14.

(2) Riformanze del Comune di Orvieto, 4 Aprile 1348.

(3) Riformanze del Comune di Orvieto, 10 Gennaro 1339.

di pace con il Comune di quella città avanti il nostro Rettore in questa Rocca, essendovi presente e testimonio il P. Tramo loro vescovo e parente, ed altri magnati. (1) Sotto il giorno tredici del mese stesso si stipolava qui un altro istromento col quale il Comune di Orvieto esiggeva dai Cervareschi la consegna del Castello di Lubriano, il pagamento di duemila fiorini, e che andassero per certo tempo a confine. (2)

Queste dissenzioni tra famiglie potenti del Patrimonio, deliberarono papa Benedetto XII a spedire in Montefiascone per nuovo Rettore Guignone di san Germano suo notaro. Anch' egli veniva investito di straordinarï poteri; dappoichè il Pontefice aveva dato ad ognuno la licenza di appellare al medesimo come alla santa Sede, per terminare così le lunghe liti che innanzi a questa Curia si dibattevano, e quindi si portavano in Avignone in appello al Papa, con gravissimo dispendio dei fedeli. (3) Sin da'primi di marzo convocò Guignone in Montefiascone un gran parlamento, per trattare e definire

(1) *Istromento dei Monaldeschi del Cervio*, 6 *febbraro* 1339, che esiste nell' archivio segreto del Comune di Orvieto nel libro delle Riformanze di quell' anno, e che termina : *Acta fuerunt omnia et singula supradicta in Castro Montisflasconis, in palatio Rocche dicti Castri, in quo dominus capitaneus Patrimonii moratur, et solitus est morari cum sua curia ad eius offitium exercendum, presentibus dno fratre Tramo Urbevetano episcopo, dno Hugone Cornuti thesaurario Patrimonii etc.*

(2) Istromento del 13 febbraro 1339 esistente nelle Riformanze di Orvieto dell' anno citato, che termina : *Actum in palatio Montisflasconis, presentibus domino Actaviano quondam domini Belfortis etc.*

(3) Breve esistente nell' archivio del Comune d'Orvieto, citato dal Gualterio nelle sue *note storico-critiche alla Cronaca di Montemarte vol. II. p.* 56, *Torino* 1846.

gli affari delle terre del Patrimonio. (1) Dopo questo, si mise a tutt'uomo per istabilire una vera pace tra i Cervareschi e il Comune di Orvieto, minacciando colà il suo intervento. Ben quattro ambasciate venivano a Montefiascone per parte di quella città, nell'ultima delle quali eravi il sindaco ser Neri da Posolla, il quale otteneva dal Rettore l'ordine di restituzione delle castella occupate dai Cervareschi. (2) Non rimasero tuttavia definite le cose, poichè il Guignone voleva ad ogni costo la pace tra quel Comune e i Cervareschi; seguitavano perciò a venire le ambasciate a Montefiascone, in una delle quali eravi Ciuccio di Nericola Monaldeschi dell'aquila, il più potente di quel ramo, con sei cavalli di suo accompagno, e due altri ambasciatori con cinque cavalli. (3)

Similmente egli volgeva le sue cure agli altri luoghi del Patrimonio. In questa Rocca si faceva egli prestar giuramento di sudditanza alla santa Sede da Cola di Rainuzio e da Cola di Nino conti di Farnese; da Giovanni Poni di Campilio e signore di castel di Celle; da Cecchino di Gizio e da altri signori di Tolfavecchia, e da tutti gli altri conti e baroni della Provincia. (4)

(1) Gualtierio, note citate p. 57

(2) Gualtierio, note citate, p. 57 e 58.

(3) Note citate p. 59 e 60.

(4) *An. Dni* 1340, *Ind. VIII tempore ss. Patris Dni Benedicti pp. XII. die VIII mensis decembris, constituti Nobiles viri Cola Raynutii et Cola Nini de dominis de Farneto coram Rev. in Christo patre et dno, dno Guignone de Sanctogermano etc. — Theiner, Cod. Dipl. vol. II. p.* 100. — *An. Dni* 1540, *die* 18 *Ian. Constitutus nobilis vir Iohannes poni de Cempilio, et donus castri Celli coram Rev. etc. Guignone de Sanctogermano etc. Actum in palatio Montisflasconis in*

Fece inoltre formare per mezzo di Giovanni Lugo tesoriere della Provincia un solenne sindacato nella loggia del palazzo di Montefiascone sopra i beni di tutti i ribelli della santa Sede. (1)

Una non minore energìa a calmare le sedizioni del Patrimonio, spiegava il novello Rettore Bernardo di Lago Guascone eletto pur vescovo di Viterbo. Egli ordinava agli Orvietani che senza indugio rimettessero nella loro città gli usciti Cervareschi. Appellavasi quel Comune da tal sentenza, e mandava a ciò un ambasciatore a Montefiascone onde interponesse l' appello presso la curia medesima. Fulminavasi allora dal Rettore un interdetto contro quella città, dal quale ancora il Comune appellavasi alla Curia Romana, ed a ciò mandava un sacerdote. Spediva inoltre quattro giureconsulti e due notari al Rettore in Montefiascone ad esporgli i diritti del Comune sull' appello medesimo. (2)

Temendo intanto gli Orvietani che da ciò prendessero

camera ipsius dni Capitanei, presentibus nobilibus et sapientibus viris, dno Petro dni Iohannes de Monteflascone etc. — An. Dni 1340, *die* 4 *Iun. Constituti nobiles viri Nerius Baldi et Pucciarellus eius filius de dnis Tulfenove etc. Actum in palatio Montisflasconis in camera etc.* Così i Signori di Castelsale; i signori di Castel' Alviano, i signori di Castel d' Onano, i Signori di Castel Celle ed altri molti, come si ha dai Registri della Curia del Patrimonio, da me rovistati per gentilezza del dotto mio amico P. Theiner archivista della Vaticana.

(1) *Die sexto mensis augusti etc. In logia palatii Montisfiasconis, presentibus dominis, Andrea de Cerreto iudex Patrimonii et Andrea notario de Lugnano, et Andrea de Martha testibus, Iohannes Lugo Thesaurarius, presente et consensiente dno Capitaneo, levit bona et possesiones rebellium etc.* — Registri succitati.

(2) *Note storico-critiche alla Cronaca di Montemarte, per Gualterio, vol. II, p.* 76, *Torino* 1846

ansa i fuorusciti Cervareschi co' loro proseliti, procuravano di stringersi in alleanza con le più potenti famiglie di Montefiascone; e nell' agosto dell' anno mille trecento quarantadue, revocando la legge di tre guardiani che eran soliti in caso di pericolo scegliere a tutela della loro città, elessero un solo nella persona di Vannicello del signor Giovanni di Montefiascone, il quale vi andò con un seguito di ben cinquantasette scherani. (1)

L'ambasciata però degli Orvietani al nuovo papa Clemente VI in Avignone era dilazionata, ed il Rettore mutato di sentimento, fulminava l' anatema contro i Cervareschi per le ribalderie dai medesimi commesse, ed in appresso dietro molte ambasciate di essi Orvietani venute a Montefiascone, sospendeva l' interdetto contro quella città. (2)

Veniva proseguendo tuttavia il Rettore a soggiocare i sediziosi. Il venti di settembre dell'anno mille trecento quarantacinque spediva da Montefiascone un'armata contro il castelluccio di Pietro Leodeventi, ov' era dentro Mannuccio di Corrado, ed espugnato quel fortino, fu preso Mannuccio e condotto prigioniero a Montefiascone. (3)

Bertrando di Deux cardinal Legato, il quale pure risiedeva in Montefiascone con le truppe pontificie, che dalla partenza dei Pontefici in Avignone si erano qui tutte concentrate, adoperava tutti i mezzi per calmare i partiti.

(1) *Note citate, vol. II. p.* 83.

(2) *Note citate, vol. II. p.* 95. *e* 104.

(3) *X. V. il brano, scriptores rerum italicarum, Tom. XV. p.* 615 *e seguen.*

Il sei di dicembre dell'anno trecento quarantacinque faceva qui in Montefiascone stabilire una pace co' figli di Ermanno e di Berardo. Procurò egli che il nostro Rettore Berardo di lago Guascone tornasse in amicizia con Corrado di Ermanno, e si restituissero a vicendai prigionieri. Corrado rendeva al Rettore il suo nepote, che lo ebbe quando fu sconfitto alla Cervara, ed il Rettore rilasciava a Corrado il suo figlio Mannuccio stato preso nel fatto d' armi di Castelluccio. (1)

Queste premure però del cardinal Legato riescivano frustranee. I guelfi e i ghibellini d' Orvieto con grande spargimento di sangue si contrastavano la signoria di quella città. Caduta in mani di quest' ultimi, il Legato a' quindici d' ottobre (an. 1346) spediva il nostro Rettore con più di duecento cavalieri e molti fanti per togliere Orvieto a' ghibellini. Queste armi della Chiesa usavano le medesime barbarie, che eran soliti i loro nemeci. Non avendo potuto espugnare Orvieto mandavano in fiamme il castello di Petroio e l' altro di Sugano, ove a colmo di eccesso entravano armata mano nel monastero della Ss. Trinità, e derubatolo, ne scacciavano da quello le suore. Quindi le milizie ripiegavano a Bolsena, da dove facevano ritorno a Montefiascone. (2)

Poco dopo quel Rettore finiva qui la sua vita il giorno di domenica quattordici di luglio del mille trecento quarantasette. (3)

1) *V. Scriptores rer. italic. p. III. luogo citato.*

2) *Discorso storico annesso alla Cronaca Montemarte edita da Gualterio, p.* 116, *Torino* 1846.

3) *Discorso storico cit. p.* 117.

Il cardinal Bertrando che qui rimaneva vedendo che Roma era in preda all' anarchia, (an. 1347) credè bene rialzare il partito de' nobili, collegandosi a Luca Savelli ed a Sciarretta Colonna. Con la cooperazione adunque de' Colonnesi il cardinal Legato allestì in Montefiascone un' esercito di cinquecento cinquanta cavalieri e di un numero assai considerevole di fanti, e lo spedì a Roma capitanato da Stefanuccio e Giovanni Colonna e da Giordano Orsini (1) Niccolò Gaberini, più conosciuto sotto il nome di *Cola di Rienzo*, ch' era prefetto di Roma, dovè cedere a quelle armi ritirandosi in Castel s. Angelo, da dove se ne fuggì presso la corte del re d' Ungheria, e alcun tempo dopo passò in Germania presso Carlo IV re de' romani, che poi diedelo in potere del Papa. (2) In mezzo a tanti sconvolgimenti politici la nostra rettoria dopo la morte di Bernardo passava sotto il reggime provvisorio di Pietro Pino d'Alcantera. (3) Egli essendo di natura pigro, nulla poteva di buono su gli animi dei riscaldati italiani. Fu pertanto a lui sostituito per Rettore il milite Niccolò Laserra da Gubbio. (4) Questi trovò che il De Vico pre-

(1) Giovanni Villani, *Istorie Fiorentine*, *Cap. CV. p.* 528.

(2) *Visconti, storia di Roma, sez.* 3 *p.* 600 *e* 601.

(3) Risulta da un Breve di Clemente VI. *Dilecto filio Petro de Pinu clerico Catuicensis dioc. — Dat. Avin. Kal. Novemb. Pont. nostr. an. sexto.*

(4) Risulta da un Breve di Clemente VI ; *Dilecto filio Blasio Geminelli de sancto Gemino . . . Iudici Patrimonii b. Petri in Tuscia etc. cum nos dilectum filium nobilem virum Nicolaum de Laserra militem Eugubinum, Rectorem Provincie Patrimonii beati Petri in Tuscia. — Dat. Avin. VI. Idus Novembris, anno decimo. Theiner, Cod. Dipl. vol. II. p.* 219.

fetto di Roma aveva occupato molte castella del Patrimonio, e di ciò non contento con poderoso esercito veniva a dare l' assalto a Montefiascone. Trovò ancora che questi abitanti si erano resi insubbordinati al cessato Vice-Rettore Pietro Pino, per vederlo inetto a poter difender loro, ed i dominï della Chiesa; di modo che, notte tempo, avevano rotto più serrature delle porte del castello, le chiavi delle quali egli riteneva, apponendone altre a loro uso. Era inoltre da questi stato negato al Pino l'ingresso per la porta segreta da cui aveva il passo alla Rocca, ov' egli risiedeva con tutta la curia del Patrimonio. Col mezzo pertanto di Gabriele da Gubbio suo luogotenente, fè chiamare in questo palazzo a consiglio molti magnati, dietro il quale fu risoluto che la Rocca venisse guardata da Bruno di Castro connestabile con venti suoi subalterni. (1) Poscia il Rettore spe-

(1) *Die XV Decemb. an.* 1351, *quia predictus prefectus . . , non contentus, ad occupationem presertim CASTRI MONTISFLASCONIS, QUOD EST TOTUM DICTI PATRIMONII, intenderet; Castrum predictum cum gente armorum innumera expugnabat, cavalcabat et cavalcare faciebat continue, et plurimas ac diversas et multifarias offensiones, dampna et iniurias dicti Castri hominibus irrogabat, cuius rei causa populus et homines dicti Castri videntes potentiam dicte Ecclesie in dicta provincia Patrimonii imbecillem, et ad eos defendendum et tuendum ipsam Ecclesiam impotentem, extiterant sublevati, et quod plures seras portarum dicti Castri, quarum claves Rector dicti Patrimonii tenebat, noctis tempore fregerunt, et dictis portis seras alias infixerunt, necnon Rectorem eundem introitu, per quem habebatur ingressus et egressus ante Roccham dicti Castri Montisflasconis per portam falsam posteriorem dicte Rocche, ubi idem Rector cum tota Curia residebat, idem populus et homines privarunt; nob. vir d. Iacobus de Gabriellibus, ne Prefectus predictus Castrum et Roccham predictam caperet . . . . habito super premissis consilio cum nobilibus Cecco Raynutii de Farneto, Iacobutio de Castro Petii et dno*

dì lettere d' invito al Senatore di Roma, ai Comuni di Firenze, di Siena, d' Orvieto e di altri luoghi, perchè inviassero le loro genti d'arme a Montefiascone per combattere il De Vico. (1) Similmente praticò coi signori e baroni convicini; scrivendo ad Orsino Orsini che si trovava in Orte, a Bonifacio Vitelleschi di Corneto, a Pietruccio di Cola di Acquapendente, ed ai conti di Farnese, onde co' loro uomini venissero in Montefiascone per unirsi con l' esercito alla conquista delle terre del Patrimonio occupate dal Prefetto. (2)

Presto si venne alle mani col De Vico; e Montefiascone per più mesi fu il teatro di accanite e sanguinose lotte le quali poi terminarono con la peggio di quel potente, il quale invano anelava d' insignorirsi di questo importante Castello. (3)

Blasio de s. Gemino Iudice curie dicti Patrimonii et aliis, pro custodia et ad custodiam dicti Castri Montisflasconis, idem d. Rector conduxit . . . . Brunam de Civitate Castri cum 20 famulis etc. V. Excerpta ex rationum libris Angeli Taverníni an. 1351. ad an. 1359. — Theiner, Cod. Dipl. vol. II. p 372.

(1) *V. Excerpta etc luogo citato, p. 373 e 374.*

(2) *Excerpta etc. luogo citato, p 363 e 374 — Die XXX martii solvi nuntio misso per dnum Rectorem noctis tempore cum licteris suis ad duos de Farneto, ad Bonifacium de Vitellensibus de Corneto, continentibus, quod placeret eis venire cum ipsorum gentibus ad Montemflasconem ad equitandum una cum ipso dno Rectore supra terras Prefecti rebellis Ecclesie etc. 2 flor.*

(3) *Excerpta cit. Theiner, Cod. Dipl. vol. II, p. 375 — Die XV mensis aprilis an. 1352. Cum magnificum virum dnum Nicolaum de Laserra Patrimonii Rectorem, a roccha et terra Montisflasconis se absentare pro inferendis offentionibus terris et locis rebellibus Ecclesie expediret, propter quod omnes gentes ipsius Ecclesie ad stipendia conductas oportebat secum necessario equitare, considerans d. Rector, quod propter dictam suam absentiam a roccha et castro pre-*

Sul cadere di quest' anno (1352) Innocenzo VI saliva alla dignità Pontificia. Vedendo il santo Padre tutti i dominii della Chiesa caduti nelle mani de' tiranni, ed ispecie del Prefetto Giovanni De Vico divisò porre un rimedio a siffatti mali. Spediva pertanto da Avignone in Italia, il cardinale Egidio Albernoz uomo di gran capacità e coraggio, perchè si recasse a Montefiascone, che il solo nella sua indipendenza si manteneva per la Chiesa; (1) non ostante che questi cittadini per resistere agli assalti de' nemici avessero dovuto perdere le più doviziose e nobili sostanze. (2)

dicti Montisflasconis, que Prefectus Urbis est avidus invadere, et ea nititur occupare, est maior custodia adhibenda etc. E nel luogo e pag. cit. trovo: *Die XV iunii* 1352 *solvi Henrico de Meldech conestabili equiti pro emenda unius equi pili nigri extimati* 14 *flor. quem equitabat Henricus de Nuczin eius equitator, perditi et capti per gentes Prefecti in cavalcata facta per dictum Prefectum et gentes suas supra castrum Montisflasconis, quando dictus Henricus una cum aliis stipendiariis Ecclesie accessit apud quamdam sbarram, ad resistendum gentibus supradictis ne transirent ulterius,* 14 *flor. — Die XVIII Aug. solvi Aniz de Nouspurch stipendiario equiti de banderia Guelfelini de Au conestabilis equitis, pro emenda unius equi pili bai extimati* 11. *flor. quem ipse Aniz equitabat, perditi et capti per gentes Prefecti in assaltu facto contra dictas gentes apud castrum Montisflasconis de mense iulii,* 11. *flor.*

(1) *Aegidius Alveari Epi Sabin. Cardinalis etc. fuit legatus in dictis partibus . . . et reperit civitates, loca, castra et terras, quæ ad dominium, jus, et proprietatem Romanæ Ecclesiæ spectabant, sub manibus consistere tirannorum, Montisflasconis et de Montefalco duntaxat exceptis — Rainaldi, an. eccles. §. XIV.* — Il Montemarte però nella Cronaca cit vol. I. p. 27, dice che Montefiascone era il solo che si manteneva per la Chiesa.

(2) Questo bell' elogio lo fa Innocenzo VI ai Falisci nel seguente suo Breve: *Innocentius episcopus etc. Ad perpetuam rei memoriam. Sincere devotionis affectus quo dilecti filii Commune Castri seu Terre*

Passando il cardinal Legato sotto Orvieto, il Prefetto De Vico ch' eravi dentro, uscì da quella città andando ad ossequiarlo sullo stradale, ed in tale circostanza gli promise che avrebbe reso alla Chiesa tutte le terre da esso occupate. (1)

Montisflasconis et Romanam ecclesiam inconcusse reveriti sunt et continue reverentur exsposcit etc. . . . Sane petitio dictorum Communis nobis nuper exhibita continebat, quod licet in dicto Castro seu Terra, sicut in quibuslibet quasi Civitatibus et locis provincie Patrimonii etc. servatum fuerit, prout in Civitatibus et locis eisdem servatur, quod nulli liceat infra Castrum seu Terram Montisflasconis, ac Civitates et loca predita eorumque districtus deferre vinum forense absque Communium Castri seu Terre, ac Civitatum et locorum predictorum licentia speciali, tamen Venerabilis frater noster Bertrandus Ep. Sabinensis etc. apostolice sedis legatus, auctoritate apostolica, qua fungebatur, tunc quandam Constitutionem edidit inter cetera continentem quod quilibet posset quodcunque genus grassie ad Terram seu Castrum Montisflasconis predictum deferre ac intromittere impune ac libere etc: quare dicti Commune nobis humiliter supplicarunt, ut cum ipsi SPOLIATI OMNIBUS FERE NOBILIBUS BONIS SUIS A REBELLIBUS IPSIUS ECCLESIE, non habeant, preter quam de ipsarum vinearum redditibus unde vivant. . . que si hiusmodi constitutio servaretur, relinquerentur inculte, quibusque relictis incultis, nonnulli ex hominibus dicti Castri seu Terre, relicto dicto Castro seu Terra, transferrent eorum alio incolatum, prout aliqui iam fecerunt etc. Nos igitur. . . Constitutionem eandem, in quantum intromittendi vinum forense in dictum Castrum seu Terram Montisflasconis eiusque districtum auctoritate apostolica revocamus, ea in suo robore quo ad alia remanente. Per hanc autem revocationem Rectori et Thesaurario, ac aliis Officialibus ipsius ecclesie in dicto Patrimonio pro tempore existentibus, quominus ipsi et singuli eorum pro usu ipsorum et familie sue possint in dictum Castrum quodcumque vinum forense intromittere pro eorum libito voluntatis, non intendimus adimere potestatem. Nulli ergo etc. Dat. apud. Villamnovam Avin. dioc. VIIII. Kal. Iunii Pont. nostr. anno I. — Theiner, Cod. Dipl. vol. II. p. 243 e 244.

(1) Cronaca di Montemarte cit. vol. I. p. 173.

Giunto l'Albornoz con l'esercito pontificio a Montefiascone, tosto i Falisci gli aprirono le porte del loro Castello e lo accolsero. (1) Esso veniva ricevuto dal nostro Rettore principe Girolamo Orsini, che da alcuni mesi prima si trovava al potere, elettovi da Innocenzo IV per comporre con la sua autorità le vertenze specialmente territoriali che si agitavano tra i Falisci e quei di Viterbo. (2)

In compagnia del cardinal Legato vennero quassù il conte Ugolino capitano de' Fiorentini, (3) ed il famoso Cola di Rienzo, che gli era stato mandato da Innocenzo VI acciocchè se ne giovasse per ristabilire gli ecclesiastici dominî. (4) Questa venuta del tribuno ridestò ne' Romani la memoria del suo buon reggimento, e quelle speranze che in loro aveva fatto nascere. Eglino corsero in folla a visitarlo in Montefiascone: » Torna a » Roma, dicenvagli, torna nella tua città; a te si » aspetta liberarla da' mali suoi; fatti signore, e noi » ti sosterremo con tutte le forze nostre. Non istare in » dubbio: tu non fosti desiderato mai come al pre» sente ». Ma Cola non era più quel di prima: egli

(1) *Visconti, Storia di Roma, Sez. III, p.* 603.

(2) Risulta da due Brevi d' Innocenzo VI, uno diretto: *Dilectis filiis Hugoni de Arpione Apostolice Sedis Nuncio, et nobili viro Iordano de Filiisursi domicello* (cioè barone o principe *Romano, Patrimonii b. Petri etc. rectori*, ai quali il Pontefice ordina di stabilire i confini tra i due territori di Montefiascone e di Viterbo: *Dat. apud Villamnovam . . IIII Hal. Iulii, Pont. nostr. an. primo.* L'altro spedito al Vescovo d' Orvieto ed allo stesso Rettore pel medesimo effetto: *Datum uti supra.* — *Theiner, Cod. Dipl. vol. II. p.* 250.

(3) *Cronaca di Montemarte cit. vol. I p.* 26 *e* 27.

(4) *Rainaldi an. eccl. ad an.* 1353.

dipendeva in tutto e per tutto dal senno del cardinale Albernoz, che ne regolava le azioni. Questi non consentì che il tribuno venisse scortato da pochi corazzieri al Campidoglio; e volto ai deputati ch' erano presenti disse che egli nol manderebbe, se eglino prima non avessero armato il popolo contro il prefetto De Vico. (1)

Dopo alquanti giorni, il cardinal Legato mandò chiamando il De Vico, che si era recato a Viterbo, perchè venisse subitamente a Montefiascone per mantenere la data promessa di pace e di restituzione delle usurpate terre nel Patrimonio. Il Prefetto ricusossi ostinatamente; sicchè per questi ed altri motivi di disubidienza al Legato, la tregua si ruppe, e ricominciarono le ostilità. (2)

L' Albernoz pertanto si accinse a ricuperare con la forza delle armi le terre usurpate dal De Vico. A questo fine radunò quassù tutte le armi della Chiesa. (3).

Ciò fatto, il Legato divise l' esercito in due ali; con l' una, capitanata da lui stesso si volse contro Viterbo ove si trovava il prefetto De Vico; con l' altra mandò

(1) *Frammenti di Storia Romana, lib. III. cap. XIV p.* 513.

(2) *Cronaca di Montemarte cit. vol. I. p.* 163 *e* 164.

(3) *Excerpta ex rationum libris Angeli Taverini in provincia patrimonii b. Petri in Thuscia thesaurarii*, presso il Theiner *Cod. Dipl. vol. II. p.* 378, ivi : *Die XXIII iunii*, 1353, *solvi nuntio misso per dnum Rectorem in Sabinam ad dnum fratrem Monrealem capitaneum guerre et vexilliferum Ecclesie ibidem morantem cum licteris, quod veniret ad Montemflasconem, pro suo viagio* 30 *sol. — Die XXIV iunii solvi nuntio misso per dnum Rectorem ad me venientem de Senis versus Montemflasconem cum Rugher et sociis suis, quod cito venirem, quia offense incohate fuerunt hinc inde*, 15 *sol. — Die VI Aug. solvi Ser Erasmo dni Piccardi ambax. misso apud civitatem Narnie ad dnum Rectorem ibidem morantem, quod placeret sibi venire ad Montemflasconem, cum esset tempus exercitum faciendi supra Viterbium*, 6 *flor*.

d espugnare Orvieto, quale era difesa da Francesco
iglio del Prefetto. Queste due città oppenevano tuttavia
gagliarda resistenza, per lo che il cardinal Legato si
ide costretto lanciare contro di esse l'interdetto. (1)
Nel marzo del successivo anno mille trecento cin-
quantaquattro l'Albernoz occupò Toscanella, e nel mag-
gio successivo con un esercito di trecento cavalli e di
iecimila fanti tornò a porre l'assedio a Viterbo e ad
Orvieto. I Romani ancora corsero in aiuto degli eccle-
iastici; e giunsero similmente rinforzi da altri luoghi.
Allora temendo il De Vico misurare le sue armi con
uelle dell'esercito nemico e più ancora la ribellione
lel popolo, il quale per suo capriccio correva a gran
ericolo, si arrese venendo a patti con il Legato, cui
edè tutte le città e terre occupate. (2) I capitoli di
ace furono tra l'Albernoz ed il De Vico firmati nella
occa di Montefiascone; ove quest'ultimo per sicurezza
ell'ossevanza lasciava in ostaggio il suo figlio Giam-
attista. (3) Dopo ciò, rivolse il Legato le sue armi
ontro Giovanni de' Gabrielli tiranno di Gubbio, che
o costrinse a tornar libera la sua patria. (4)
Era circa a un anno da che l'Albernoz aveva dimo-
ato in Montefiascone, quando ebbe tutte queste cose ope-

(1) *Cronaca di Montemarte cit. vol. I. p.* 163 *e* 164.
(2) *Frammenti di Storia Romana, lib. II, Cap. X. p.* 495 — *Matteo*
illani, Cronaca, lib. IX, Cap. X, p. 240.
(3) V. l'Istromento stipolato dal notaro Andrea Blasi Cola di Gallese,
e si conserva nell'archivio Municipale di Viterbo, e termina: *Actum in*
ccha Montisflasconis, in camera dicti domini Legati, an. Domini
CCCLIII ind. sept. pont. D. N. D. Innocentii pp. sexti an. II.
quinta Iunii, presentibus etc.
(4) *Villani, Cronaca, lib. IV. Cap. XIII.*

rato a pro de' dominï della santa Sede. (1) Allora stimò spediente di non ritenere più presso di se il Rienzo; e confermata a lui la dignità di senatore di Roma, conforme era mente espressa del Papa, lasciollo partire per alla volta di quella metropoli, ov'ebbe poi tragica fine. (2)

Anche l'Albernoz dovè esentarsi da Montefiascone, ove lasciava il principe Giordano Orsini, che sin dall'anno mille trecento cinquantatre vi stanziava, come si disse, per Rettore. I Falisci per le lunghe guerre sostenute da più secoli in favore della Chiesa, si erano resi in istato deplorevole. (3) Per sovrappiù venivano continuamente vessati da' Viterbesi, che si erano in vece molto levati in potere, a causa de' confini territoriali. L'Orsini con saggiezza procurava calmare le parti, emanando più rescritti dalla Rocca di Montefiascone diretti a conoscere

(1) *Cronaca di Montemarte cit. vol. I. p.* 27.

(2) Il Legato lasciò partire il Rienzo da Montefiascone senza fornirlo di scorta e di denaro. Perciò gli fu forza recarsi a Perugia, ove raccomandatosi a Monreale cavaliere di Rodi e celebre masnadiere, fu da quello sovvenuto di larghe somme. Ma giunto il Rienzo a Roma, ed avendo fatto mozzare il capo al Monreale, per questo ed altri atti di severità, venne dall'infuriata plebe trucidato a piè della scala del Campidoglio innanzi al leone di basalte. *Frammenti cit. di Storia Romana p.* 545.

(3) *V. il Breve citato alla p* 139, *nota* 2 — Come impoverì Montefiascone per difendere i Papi, così egualmente Viterbo per parteggiare col De Vico; e leggo in una supplica avanzata dai Viterbesi al cardinale Legato Iacopo degli Isolani, che essi così si esprimono: *Item quod cum populus Civitatis Viterbii sit multipliciter propter brigas ad multam paupertatem redactus. — Theiner, Cod. Dipl. vol. III, p* 214. E lo abbiamo ancora dalla preghiera che la Communità di Viterbo fece alla nostra Communità, perchè volesse farle la sicurtà di scudi tremila in occasione di una lite contro il conte Marcantonio degli Atti da Fuligno, e fu risoluto di sì. *Riformanze, Tom. 6, p.* 35 *tergo.*

le ragioni di ciascuna di esse. (1) Cercavano inoltre i Viterbesi di togliere l' antico splendore a questo peculiare Castello della Chiesa, umiliando al Papa in Avignone una supplica, con la quale, tra gli altri privilegï, chiedevano che questa rettoria del Patrimonio fosse trasferita stabilmente con tutta la sua curia nella loro città, a fine di reprimerne la tirannide che tutta-

(1) Questi Rescritti del Rettore Orsini terminano così: *Dat. in Roccha Montisflasconis* 26 *maii an.* 1356 — *Dat. in Roccha Montisflasconis*, 6 *iunii an.* 1356 — *Dat. in Palatio Montisflasconis* 18 *iunii* 1356. I medesimi sono riportati nel sommario dell' Allegazione a favore del Comune di Viterbo in replica a quella del Comune di Montefiascone sulla vertenza territoriale aggitatasi pochi anni fa tra questi due Municipi per la Commenda de'santi Giovanni e Vittore in selva. La sacra Congregazione Cardinalizia sotto il giorno 5 dicembre 1865 definì la questione a favore di questa città, con l' annua prestazione però di scudi 30 a quella di Viterbo; qual canone fu da me subito redento nel tempo che io era Gonfaloniere mediante lo sborso di scudi 600, come risulta da Istromento stipolato in Viterbo li 21 maggio 1866 dal mio successore sig. avv. Filippo Mimmi per gli atti del notaro Crispino Borgassi. Non devo però omettere che tale favorevole decisione si deve alle cure ed allo studio dei nostri concittadini avv. Francesco Ricca ora defunto, e cav. Gio Battista Antonelli, ai quali questo Municipio dette pubblico attestato della sua gratitudine con marmorea iscrizione che fu apposta nell' aula consigliare.

OB . AMPLISSIMVM . FVNDVM
SS. IOAN . ET . VICTORIS . IN . SILVA
POST . LITEM . ANNOR. CENTVM . ET . VNDETRIGINTA
TERRITORIO . FALISCODVNEN VINDICATVM
OPERA ET . STVDIO
FRANCISCI . RICCA . ADVOCATI
ET . IOAN . BAPT. ANTONELLI . EQVITIS
CVRATORES . REI . MVNICIPALIS
MEMORIAM . PONENDAM
CENSVERVNT
XI . KAL. MARTIAS . ANNO . MDCCCLXVI.

via rimanevavi. Innocenzo VI rimetteva la cosa al Legato, con facoltà di poterla effettuare dove avesse creduto esser utile pe' dominî della santa Sede. (1)

Adruino abate Clunicense, che nell' assenza del cardinal Albernoz era stato sostituito vicario nella legazione pontificia, aveva già in precedenza al rescritto del Papa, emanato il decreto del trasferimento di questa rettoria a Viterbo. (2) Scorso qualche anno, il cardinale Albernoz che aveva dimorato nelle Marche e in quel di Firenze, faceva ritorno a Montefiascone. (3)

(1) V. la supplica umiliata dai Viterbesi a PP. Innocenzo VI, e riportata dal Theiner, *Cod. Dipl. vol. II. p.* 353 *e seg.* ivi: *Item ad supplicandum, et supplicat V. S. quatenus dignetur tam propter expedientia vestre Civitatis predicte ac totius patrie, ut semper et inconcusse sint et permaneant sub reverentia sancte matris Ecclesie, ac etiam propter Curie commoditatem, magnificentiam, decentiam et honorem generalis Curie Patrimonii, mandare, ut Rector, Thesaurarius et ceteri officiales ipsius Curie perpetuo faciant residentiam in Civitate predicta etc.* — Il rescritto fu: ,, *Super hoc videtur scribendum Legato, ut* ,, *quandiu videbitur sibi utile, pro bono et conservatione status pacifici Civitatis Viterbii, ordinet ibi stare Rectorem et alios offi-* ,, *ciales.* ,, *Humiles et devot. servuli S. V. Confalonerius, Priores, Conservatores populi, Consilium et Commune Civitatis vestre Viterbii pedum oscula beatorum, ibi die XXV Febr. — Dat. apud. Villamnovam Avin. dioces. V. Nonas iulii, an. sexto.*

(2) V. il detto rescritto di Adruino :*Dat. Cesene XV. Kal. febr. Pont. dni Innocentii pp. VI. an. sexto. — Theiner, Cod. Dipl. vol. II. p* 353.

(3) *V. Excerpta ex rationum libris Angeli Tavernini cit. Theiner, Cod. Dipl. vol. II, p.* 380, 381 *e* 382 ivi: *Die X Novemb.* 1355 *solvi M. Angelo Forapicii de Montefiascone nuntio misso ad d. Legatum in Marchiam cum licteris continentibus, qualiter maximam guerram dni Raynaldus et Iordanus et dnus Iohannes de Ursinis inter se faciebant etc. pro suo viagio,* 3 *flor. - Die II Decemb.* 1358 *solvi nuntio misso Florentiam cum licteris etc. Legato, qualiter arnesia et res predicti d. Legati portata erant per mare, et reportata in Roccha Montisflasconis,* 5 *libras. — Die* 5 *Febr.* 1359 *solvi Nardo Vecti de*

Sembra che esso porporato non volesse totalmente attenere il rescritto del suo vicario Adruino, relativo al trasferimento di questa Rettoria a Viterbo, mentre i Rettori seguitarono a dimorare in questa Rocca per molto tempo successivo, almeno la maggior parte dell'anno.

Volse più tempo, durante il quale il Patrimonio della Chiesa si mantenne in uno stato precario di quiete; quando nel mille trecento sessantadue Innocenzo VI passò a vita migliore. I sacri elettori chiusi in conclave, non potendosi accordare sulla scelta, elessero a papa Guglielmo Grimoaldo, il quale non era insignito della dignità cardinalizia, ma bensì abate di san Vittore in Marsiglia, e si trovava allora in Firenze, incamminato alla volta di Napoli come nunzio presso la regina Giovanna. (1) A tale notizia tornò il Grimoaldo in Avignone a fine di rinunciare a quella sublime carica; ma ivi giunto, venne a forza proclamato papa, che assunse il nome di Urbano V. (2)

Il nuovo capo della Chiesa deliberò restituire l'apostolico seggio in Roma, dove lo chiamavano la necessità del ben essere de' suoi stati, ed il voto unanime degli italiani, che lo stimolavano a tal nobile risoluzione. (3)

Monteflascone misso in Romandiolam apud Faventiam cum licteris d. Rectoris directis d. Legato continentibus, qualiter Rectores Urbis cum gentibus eorum militie aggravabant terras Ecclesie in Provincia Patrimonii etc. 8 *lib. papar.*

(1) *Visconti, Storia di Roma, Sez. III. p.* 613.

(2) Giunse il Grimoaldo in Avignone il 30 di ottobre 1362: nella seguente mattina fu proclamato papa; e il 6 novembre successivo si compì il rito della sua coronazione. I cardinali lo elessero per la fama delle virtù sue, ed in ispecie dell'umiltà. *Visconti, Storia di Roma, Sez. III p.* 613, *n.* 3.

(3) A queste suppliche si univa il Petrarca, che a tal fine diresse al Pontefice molte ed efficaci lettere. *Visconti, Storia cit. Sez. III. p.* 613.

Volendo pertanto il santo Padre appagare il comun voto de' fedeli, si mosse d' Avignone il giorno venti d' aprile dell' anno mille trecento sessantasette alla volta di Marsiglia, e da quel porto salpò il venti del mese stesso con un corredo di venticinque vele. Il giorno ventiquattro giungeva a Genova, ed il quattro di giugno sul nascere del sole toccava felicemente le spiagge di Corneto. Passato Urbano V a Viterbo, vi dimorò tutta l' estate, attendendo la venuta di Carlo IV imperatore de' Romani, che si era mostrato desideroso di essergli compagno nel suo primo ingresso a Roma. (1)

Avvenne pertanto che nel dì cinque di settembre, dimorando ancora il Papa in Viterbo, si suscitasse calda rissa tra i Viterbesi e quei della Chiesa, per tema della quale tutti i cardinali si ricoverarono nella Rocca col Pontefice, ove rimaneva assediato. (2) Appena giunta tal dispiacente novella a Montefiascone, subitamente, i Falisci assieme agli Orvietani ed altri convicini, capitanati dal conte Montemarte d' Orvieto, marciarono su Viterbo, dove, puniti i delinquenti, liberarono il Papa menandolo a salvamento nella Rocca di Montefiascone. (3) Egli in tale circostanza deliberò venirvi a passare l' estate successivo, ed a tal fine dette ordine che fosse risarcito ed ampliato questo antico palazzo di san Pietro. (4) Non

(1) *Visconti*, *Storia di Roma*, *Sez. III*, *p.* 614 *e* 615.

(2) *Montemarte*, *Cron. cit. vol. I. p.* 190.

(3) *Montemarte*, *Cronaca cit. vol. I. p.* 36.

(4) *Il Baluzio* nell' opera: *De vitis Paparum Avinionensium*, scrisse: *An. Dni* 1368, *tempore aestivo instante*, *idem Urbanus V. deliberavit se transferre ad Montemflasconem*, *ubi aer purus est et sanus*, *fecitque eius palatium*, *pro tunc ruinosum collapsum et deforme*, *re-*

essendovi poi nell' interno dell' abitato se non che acque cisternali, vi fece escavare un pozzo di maravigliosa profondità e struttura, dal fondo del quale si ebbe una vena perenne d' acqua limpidissima e potabile. (1) Mosse poscia per Roma a fare il primo ingresso trionfale, accompagnato da molti principi e baroni, e con la scorta di duemila cavalieri.

Nel giorno tredici di maggio del successivo anno mille trecento sessantotto il santo Padre seguito dalla sua nobile corte, di cui faceva parte il celebre poeta Francesco Petrarca, scavalcò in questa Rocca. (2) Egli prese tal diletto di questo luogo, che deliberò estateggiarvi negli anni successivi, tuttavia credè meglio che gli uffici venissero collocati nella vicina Viterbo, non essendo quì luogo sufficente ad accogliere comodamente oltre a tutta la sua numerosa corte, anche il resto degli impiegati. (3) Quassù però anzichè agli agi della vita, Urbano V era tutto inteso alle cose della Religione e de' suoi

parari, ac novis officinis renovari, et mirabiliter adaptari ac decorari. Quest' autore erroneamente stabilisce tali lavori l' anno 1368: essi furono ordinati e principiati l'anno antecedente, ossia nel 1367, quando il Papa si rifuggiò in questa Rocca per i tumulti di Viterbo. Lo fa fede il *Rainaldi, an. eccles. ad an.* 1367.

(1) Prosegue il Baluzio: *et cum locus ipse non haberet aquas potabiles nisi cisternales ab intra, in medium villae puteum magnum et altum fodi et fieri fecit, aquam abundantem proferentem.* È questo il bel pozzo della Communità in piazza s. Andrea.

(2) *Cronaca di Montemarte cit. p.* 192 — *De Angelis, Com. p.* 18.

(3) E ancora il Baluzio, che scrive: *Cumque ad dictum locum pervenisset* (cioè a Montefiascone) *adeo in ipso est delectatus, quod moram suam in eo se velle facere etiam in aestatibus futuris ordinavit; audentia tamen causarum in Viterbio residente cum locus ipse pro tota Curia non existeret bene capax.*

stati, non potendo ciò fare meglio in Roma per le civili fazioni che vi regnavano. Si contano circa a dodicimila Brevi, che questo sapiente e glorioso Pontefice datò da Montefiascone. (1) Tra questi è ben degno di speciale menzione il famoso *Memorandum*, che egli emanò in quest' anno contro Barnabò Visconti di Milano che aveva tolto molte terre alla Chiesa, ed a tener forte la preda si era collegato con gli Scaligeri di Verona ed altri finitimi signori. (2) In pari tempo a fiaccar le forze di quell' usurpatore, il Papa diresse altri due Brevi, l' uno all' Imperatore e l' altro al Re d' Ungheria sollecitandoli a marciare in Italia. Scoraggiato tra tanto il Visconti del contegno di Urbano V, gli fu forza piegare alla pace. (3) Sopraggiunta la solennità del *Corpus Domini*, volle il santo Padre celebrare un solenne pontificale nella nostra Basilica di san Flaviano, con l' assistenza del collegio de'cardinali, di Niccola Orsini conte di Nola nostro Rettore, del conte di Monopoli, di molti principi e baroni, e di varî frati Domenicani. In mezzo di questa funzione il P. Elia Raimondi generale dell' Ordine di san Domenico, salito sull' ambone, si fece a dimostrare

(1) Così mi assicurò l' abate Albanesi. Tra tanti citerò la famosa Bolla *Sagrilegorum dapnanda presumptio etc. Dat. apud Montemflasconem V. Kal. aug. an.* 1368, con la quale impedisce la espilazione delle due casse d' argento tutte sfavillanti di gemme del peso di 1200 marchi, in che ripose le due teste de' ss. Apostoli Pietro e Paolo, avendole tratte dallo squallore d' un sotterraneo in cui giacevano nell' Arcibasilica Lateranense.

(2) Questo Diploma concepito con tanta maturità di consiglio e robustezza di frase, uscì alla luce l' anno 1368 dal palazzo di Montefiascone. *V. Rain. Tom.* 7 *an.* 1268.

(3) Tra le condizioni della pace stipolata con Urbano V, esigè il Visconti il *non intervento. — De Angelis, Com. cit. p.* 113.

come più per divina opera che per umana, l'angelico dottore san Tommaso componesse sotto Urbano IV. l'ufficio, che in tale ricorrenza si recita dalla Chiesa universale. (1)

Penetrato da questo dotto parlare, volle il Pontefice, col suffragio de' cardinali e del conte di Nola, definire la questione che verteva tra i Cistercensi e i Domenicani sul possesso del corpo del santo Dottore, concedendolo all'Ordine di quest'ultimi. (2) Acconsentì an-

1) Ugone compagno del P. Elia, lasciò scritto: *Cum in festo Corporis Christi an. dni* 1368 *sacra solemnia agerentur, coram eodem Urbano, et cunctis R. E. Cardinalibus, illustribusque comitibus Nolanum et Monopolitanum, aliisque quam pluribus de genere s. Thomae, nec non multis Principibus et Baronibus, exortus est sermo* (il P. Elia Raimondi) *fideli et efficaci sermone comprobatus, quod sanctus Doctor totum eiusdem Solemnitatis officium sub Urbano IV composuit; quod non tam humano ingenio, quam divina inspiratione dictavit* : *V. Alessandro Natali, Vita di Urbano V.*

2) *Vite de' Santi dell'Ordine Benedettino, Venezia* 1727, *presso Francesco Storti, p* 586. — San Tommaso morì presso i Cistercensi di Fossanova; e presso loro rimase il suo corpo. In tempo d'Urbano V, il conte di Fondi co' Domenicani di quel luogo lo rapì a forza ai Cistercensi. Dispiacque quest' attentato al santo Padre, ma essendo egli dell'Ordine Benedettino usò di molta prudenza in tal fatto. L'abate Albanesi mi raccontava aver letto nelle memorie di Urbano V il seguente aneddoto Il P. Elia generale dei Domenicani, fu chiamato dal Papa in questa Rocca a rendergli conto del suo operato. Giunto egli a palazzo trovò in anticamera i prelati D'Estaing ed Anglico, i quali persuasero il P. Elia a tornare all' indomani acciò potessero disporre Sua Santità per ben riceverlo. Ammesso all'udienza, il S. Padre nel vederlo a' suoi piedi esclamò: *Tu es fur et latro.* Il P. Elia tremando risposegli: Beatissimo Padre: *nec fur, nec latro.* Non siete voi, riprese il Pontefice, che assieme al conte di Fondi siete andato a mano armata a rapire il corpo di s. Tommasso a quei di Fossanova? Rispose: *est caro de carne nostra, ossum de ossibus nostris.* Replicò il Pontefice: temevate forse che i Benedettini non avessero bene custodito quel corpo al par di voi Domenicani? Il generale fu pronto

cora che il braccio destro del Dottore fosse trasferito a Parigi nel convento e collegio degli stessi Domenicani, purchè vi fosse acceduto il consenso del loro Capitolo generale; e ne spedì analogo Diploma. (1) Ordinò poscia che il sacro corpo venisse a lui recato. Pertanto sotto il giorno dodici di agosto (1368) faceva alto quel venerato convoglio alla Rocca di Montefiascone, ove con grande pompa dagli apostolici nunzï veniva presentato al Papa ; e dopo essere stato per dieci giorni continui esposto al culto de' fedeli nella gran sala detta *ubi Missa cantatur*, e dove egli vivente aveva tante volte sermoneggiato ed assistito alle sacre funzioni quivi celebrate da Urbano IV, lo spediva a Tolosa per esser custodito da quei Domenicani. (2)

Un forte dolore intanto afflisse il cuore di Urbano V per la morte del dotto cardinal Capocci, avvenuta poc' anzi in Montefiascone il giorno ventisei luglio dello stesso anno. (3) A compensare in qualche modo la perdita d'un uomo così benemerito della Chiesa, volle il Papa a' ventidue di settembre dello stess' anno, (ch' era il venerdì delle *tempora*) celebrare un solenne concistoro in questo suo palazzo. Sette furono i cardinali creati, cioè Filippo Gabasole patriarca di Gerusalemme, Simeone di Lon-

nella replica: Dei Benedettini è pieno il cielo; e di noi Domenicani non vi si contano che due, e se ci si toglie uno, poco ci mancherà per andare a zero. Il Papa sorrise e si calmò.

1) Anche questo Diploma ha la data: *apud Montemflasconem*, *X*, *Kal. Iulii*, 1368 — *V. Natali Alessandri*, *Vita di Urbano V*, *p.* 63

2) *V. Memorie mss. sul P. Elia presso i Domenicani di Fondi. Ne dà un accenno anche il Bussi*, *Storia di Viterbo*, *par. I*, *lib. IV. p.* 207; *ed il De Angelis*, *Com. cit. p.* 125 *n.* 1.

3) *Rainaldi*, *An. eccles. Tom.* 7. *an.* 1368.

gon, Anglico arcivescovo di Chântobery, Bernardo Bosquet, Giovanni dei Dormanni, Stefano di Parigi, Pietro di Banaco, Francesco Tebaldeschi Romano: furono poi trasferiti di titolo i due cardinali Guglielmo del Giudice, e Stefano Alberti. (1)

Pesava intanto a' Romani l'assenza del Pontefice dalla loro metropoli. Spedivano perciò a Montefiascone una onorevole ambasciata, composta de'primi principi e baroni, onde pregarlo a restituirsi alla Romana Sede, e così render loro nuovamente felici di sua augusta presenza. (2) Accolse il santo Padre con sovrana soddisfazione gli amorevoli desiderii di que'suoi sudditi, ma non prima del giorno nove del successivo ottobre da quì si mosse a render paghi i loro voti. (3)

Non pertanto tardò guari Urbano V restituirsi a questo delizioso suo monte. Consumato l'inverno in Vaticano, era a risalutar questa Rocca nel maggio del successivo anno mille trecento sessantanove. Quassù riceveva Suario vescovo spedito da Zupani, assieme a Straeminio co'suoi

(1) Il Baluzio, vita di Urbano V, luogo citato: *Eodem anno* 1368 *die XXII Septembris, quae fuit feria sexta quatuor temporum, praefatus Urbanus in Monteflascone dnos Guillelmum Iudicis s. Mariæ in Cosmedin et Stephanum Alberti s. Mariae in Aquario antiquos diaconos Cardinales in Praesbyteros ordinavit; et eodem die Septembris alios in Praesbyteros Cardinales noviter assumsit; videlicet dominum Philippum Gabasole Avinionensem tunc Patriarcam Hierolosomitanum, Simeonem de Longan, Anglicum Archiepiscopum Catouricensem, Bernardum de Bosqueto, Iohannem de Dormannis, Stephanum de Parisis, Petrum de Banhaco, Franciscum de Tebaldeschis romanum.*

(2) *De-Angelis, Com. cit. p.* 39.

(3) „ Et in Montefiascone stette il papa insino a lunedì a dì nove di ottobre. „ *Cronaca di Montemarte cit. vol. I. p.* 192.

fratelli Giorgio e Belza piccoli Re di Bossina, che venivano per abbiurare allo scisma de' greci. Si vide anche a' suoi piedi Merenza destinato Patriarca di Mozal, ossia di Seleucia tra i Parti, e dopo di averlo ammaestrato nella Fede, il consacrò in questo palazzo e rimandollo al di lui popolo. (1) Avendo poi saputo che il Re di Polonia era infestato dai Tartari, tosto inviò un Breve all' arcivescovo e clero Gnesnense perchè muovessero a soccorrerlo. (2) Anche il Papa era disturbato da'Perugini, i quali sdegnavano prestargli ubbidienza, per aver egli rivendicato i diritti della Chiesa sopra Assisi e Città di Castello, da loro usurpate in addietro. (3) Dovè pertanto spedire un giusto esercito contro que' ribelli per ridurli alla soggezione. (4) In questo uscirono i Perugini con un numero di quattromila cavalli, e con molti lancieri Inglesi capitanati da Giovanni Arecut, nemico della Fede e partigiano del Barnabò, e spingendosi a Montefiascone vi tennero per più giorni il Papa in istretto assedio. Essi con ordigni guerreschi tentarono aprirsi il varco al castello forzandone le porte, ed insiememente scagliarono molte frecce, una delle quali scoccata dall'Arecut penetrò entro la camera del Papa, non senza pericolo della sacra sua persona. (5) Ma tutto tornò

(1) *Vite de' santi dell' Ordine Benedettino, Venezia* 1727, *presso Francesco Storti, p.* 585.

(2) Questo Breve è: *Datum apud Montefiasconem, Idibus maii, Pont. nostr. an. septimo — Rainaldi, an. eccles. loc. cit.*

(3) *Vita di Urbano V, presso i rer. italic. script. Tom III. par. II.*

(4) *Vita di Urbano V. luogo. cit.*

(5) *Vite de' santi dell' Ordine Benedettino, Venezia* 1727 *presso Francesco Storti, p,* 586.

vano ai ribelli, avendo essi trovato ne' Falisci una valida resistenza. (1)

Questa rinnovata testimonianza di fedeltà de' nostri verso il capo della Chiesa, fece si ch'egli volgesse in animo di render loro munificentissimo ricambio. Laonde essendo Urbano V partito su' primi di agosto per Roma, giunto in Viterbo emanò la celebre Bolla *Cum illius*, con la quale sollevava questo castello al grado di Città; vi erigeva la cattedra vescovile dotandola di pingue mensa con estesa diocesi, ed accresceva il Capitolo di molte prebende. (2)

Tornò poi di Roma a Montefiascone in quest' anno mille trecento settanta Papa Urbano V più presto del solito ; cioè a' diciassette di aprile. Quando egli fu a Viterbo, ove lasciava gli ufficiali addetti a tribunali ed alle congregazioni, esternò il suo divisamento di fare ri-

(1) *Cronaca di Montemarte cit. lib. I. p.* 38.

(2) La Bolla comincia - *Urbanus ep. servus servor. Dei - Cum illius cuius perfecta sunt opera etc, Sane dudum considerantes . . . super his attenta meditatione inter nos ipsos, et etiam cum Fratribus nostris diligenti tractatu prehabito, et matura deliberatione subsecuta, de ipsorum Fratrum consilio . . . ipsum Castrum Montisflasconis volentes Apostolici favoris presidio confovere . . . Ecclesiam b. Margarite Castri predicti in Cathedralem ereximus, cum dignitatis Episcopalis titulo decorantes, nec non ipsum Castrum Montisflasconis tamquam locum insignem, devotum, aptum et congruum civitate constituimus etc . . volumus ut castra et territoria infrascripta etc..* Qui forma la Diocesi composta dei seguenti Paesi, che furono smembrati dalle Diocesi di Orvieto, di Viterbo, di Toscanella, di Castro e di Bagnorea. i Paesi sono : Marta, Gradoli, Valentano, Le Grotte di Castro, s. Lorenzo, Latera, Piansano, Tessennano, Arlena, Capodimonte, Celleno, La Comenda de' ss. Giovanni e Vittore in Selva, e s. Maria *in rivo sanguinario.* La Bolla termina : *Dat. Viterbii, I. Kal. Aug. Pont. nostr. an. septimo.*

torno in Francia, ed ordinò che stessero sull' avviso apparecchiandosi al viaggio. (1) Ma giunto quassù, e divulgatasi una si dispiacente novella, non mancarono i fedeli di far salire le loro lagnanze al trono del santo Padre.

Pietro d' Aragona, il quale con la sua nobiltà, del pari che con le virtù sue onorava l'Ordine di san Francesco, fece le più vive istanze ad Urbano con una lettera direttagli a Montefiascone per trattenerlo in Italia. (2) Si dolse anche altamente il Petrarca che a questo pessimo partito lo inducessero i susurri e le querele de' cardinali Francesi, che mal soffrendo il contegno della città santa, agognavano fare ritorno al loro suolo, ch' era suolo di libertà. (3) E la principessa di Svezia santa Brigida, essendosi recata a Montefiascone per implorare dal Papa la conferma, come ottenne, della regola pel suo istituto; in questa occasione gli manifestò che Iddio per mezzo della sua ss. Madre aveale rivelato, che se egli fosse tornato in Francia, tosto si morrebbe. (4) Fu però fermo il Pontefice nel suo proposito; poichè la sola o almeno precipua cagione che il riconduceva ad Avignone, era la veduta di adoperarsi a pacificare i due re, Carlo di Francia ed Eduardo d'Inghilterra, dissidenti tra loro con molto danno della Re-

(1) *Rainaldi an. eccles. Tom.* 7 *ad an.* 1370.

(2) *Platina, Foresti, e s. Antonino Par.* 3. *Tom.* 24 *capitolo II.* §. 2.

(3) *Petrarca, Epistole, lib.* 13, *rer. senil. epist.* 13.

(4) *Cantù, Storia universale lib.* 13, *p.* 164, *nota* 1, *Torino,* 1863 — *Baluzio, Vitæ Paparum Avinion. Vita Urbani V, Parigi* 1693 — *Rivelazioni di s. Brigida, lib.* 7. *p.* 137.

ligione. (1) Procurò egli adunque prima della sua partenza di lasciare bene ordinate le cose della Chiesa. A tale effetto il giorno sei giugno di quest' anno tenne un nuovo concistoro nel nostro palazzo di san Pietro, nel quale creò cardinali Pietro Corsini vescovo di Firenze, e Pietro d' Estaing monaco Benedettino, arcivescovo Bituricense. (2)

Erano intanto di grave peso al cuore del santo Padre i continui lamenti de' Romani pel suo vicino allontanamento dall' Italia; e però a giustificarsi volle indirizzar loro da Montefiascone un onorevole Breve. In esso, dopo avere attestata la sua soddisfazione per le molte prove di attacamento e di devozione filiale da essi e dagli altri amatissimi suoi sudditi mostrategli, aggiungeva dolci parole della letizia da lui provata nella triennale sua dimora tra loro, e si doleva assai di dovergli ora lasciare: partire esso per la Francia chiamatovi da gravi ed alte cagioni connesse col bene della Chiesa universale. Passava poi confortandoli a stare uniti nel Signore col vincolo della cristiana carità, ed a mantenere lo stato della Chiesa nella floridezza in che lo lasciava, nè distorlo mai con la loro condotta men buona dal proponimento che aveva formato, di restituirsi poi, quando a Dio piacesse, alla sua sede di Roma. (3)

(1) Scrittori sincroni e fededegni fanno di ciò ampia testimonianza. Vedi la Storia di Frossardo, e il Rainaldi.

(2) ,, Già era fuori di Roma il papa Urbano a Montefiascone, luogo che ,, sembra essergli stato molto piacevole, ed in cui volle prima della sua ,, partenza, che fu il 5 settembre 1370, accrescere pure di due cardinali il sacro Collegio ,, *Henrion, Storia universale della Chiesa, vol.* 6. *lib.* 45.

(3) Breve di Urbano V: *Dilectis Filiis . . . Populo Romano, salutem etc. Non dubitamus, dilecti filiis, quod etc. Dat. apud Montem-*

Prima però di partire da questa prediletta sua città, volle Urbano V, quasi presago della vicina sua morte, lasciare a' Falisci gli ultimi ricordi della paterna sua affezione. Donò adunque a questa Cattedrale da esso eretta, la sua preziosa croce portatile tutta di argento e maestrevolmente cesellata; molte insigni reliquie di santi; un completo pontificale di velluto in seta violaceo tessuto in oro; e di più, volle di sua mano consegnare a questi cittadini la memoranda Bolla *cum illius*, che l' anno avanti aveva emanato. (1) In cotal modo accomiatavasi Urbano V da Montefiascone tra le lagrime de' nostri; e restituitosi a Roma, poco dopo passava in Francia, ove, giunto appena, poneva fine al suo corso mortale, conformemente avevagli quì predetto la principessa di Svezia. Nulladimeno la sua morte fu seguita da innumerevoli miracoli, che il Signore si degnò operare per mezzo delle sue sacrate spoglie; ed ora noi veneriamo questo insigne nostro benefattore con titolo di Beato su gli altari. (2)

flasconem VI Kal. Iulii Pont· nostr. an. octavo. — *Theiner, Cod. Dipl, vol. II, p.* 474 *e* 475.

(1) Queste ricche supelletili tuttora esistono nella nostra Cattedrale. — *De-Angelis, Com. cit. p.* 32.

(2) La preziosa morte del giusto fece Urbano V in Avignone il 19 dicembre 1370, tenendo in mano il Crocifisso, ed indossando l' abito monastico, di cui in vita non erasi mai spogliato. Egli si fece portare moribondo innanzi ad un altare del Principe degli apostoli, dove come narra il Petrarca, invocò a testimonio il cielo e la terra, che non doveagli essere imputato a propria colpa il suo ritorno in Avignone. Era però necessario nell' ordine dei divini giudizii che egli tornato in Francia subitamente si morisse, perchè i suoi successori istrutti ed intimoriti dal profetato avvenimento, conoscessero vieppiù ad apprezzare la volontà del Signore, che, sotto pena della vita, evidentemente voleva restituita la santa Sede in Roma

Coll' allontanamento del Papa dall'Italia, gli stati della Chiesa caddero nuovamente in preda alle fazioni. Ambrosio Visconti bastardo di Barnabò con la sua compagnia di masnadieri aveva passato il regno di Napoli verso l' Aquila mettendo a contribuzione e a saccheggio quelle contrade. Le milizie della regina Giovanna unite a quelle papali lo disfecero. Seicento prigionieri furono

ve per suo ordine s. Pietro l'aveva collocata. La morte adunque di Urbano V non fu pena della sua contravvenzione a' divini giudizii, come pensano alcuni, ma un mezzo efficacissimo, di cui si valse Iddio per obbligare suoi successori ad eseguirli. Ciò dunque non tolse che Urbano V, subito dopo la di lui morte, fosse invocato a celeste patrono; che si esponesse la sua immagine sugli altari, che si rendesse chiaro per infiniti miracoli, e che si trattasse di ascriverlo solennemente nell'albo de' santi. „ Che se „ questa canonizzazione non ebbe effetto, come dice il citato Henrion nella „ sua Storia universale della Chiesa al vol. 6, l. 45 benchè sollecitata da „ tutte le auguste persone strette all'ubbidienza di Clemente VII per una „ infinità di testimonianze rese alla di lui virtù e miracoli, non vi furono „ che le agitazioni dello scisma, le quali impedissero il giudizto definitivo „ della Sede apostolica. „ L'Episcopato francese alcuni anni fà umiliò istanza alla santa Sede, perchè volesse dichiarare il culto di questo santo Pontefice; ed all' effetto spedì a Roma l'abate Albanesi canonico dottore di Marsiglia. Il medesimo si abboccò più volte con me per avere qualche notizia dei miracoli operati da Urbano V in Montefiascone. Appena io tornato in patria, riceveva un nuovo stimolo con la seguente sua lettera in data di Roma, 27 apr. 1869 „ Monsieur le Chevalier — l'ai ête beaucoup peiré de n'avoir „ pu vous revoir a Rome, pour reprendre nos entretiens de Montefiascone. „ Les fetes et les affaires qui nous ont occupés vous et moi, nous ont empé„ chés, à mon grand regret, de nous rencontrer. Ie viens vous prier, dans „ l'interet de la cause que je poursuis et qui vous interesse aussi, de me „ communiquer les miracles que le B. Urbain V a faits à Montefia„ scone. „ Per quanto potei secondai i voti dell'abate Albanesi; e fui lieto nel giorno 19 decembre del p. p. anno 1870 di assistere in questa Cattedrale alla prima Messa di gloria cantata in onore di questo Beato, in virtù del Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, emanato sotto il giorno 10 novembre 1870,

menati a Roma, ed ivi trecento sospesi al laccio: gli altri trecento vennero condotti a Montefiascone, e perchè tentarono la fuga anch'essi subirono la medesima sorte in questa Rocca. (1)

La nostra città tuttavia valeva a tenersi per la Chiesa avendovi al governo il conte Niccola Orsini Rettore, ed il cardinal Pietro d'Estaing lasciatovi vicario dal defunto Urbano V. (2)

Il nuovo papa Gregorio XI appena salito sul trono, dalla Francia ove dimorava, volse le sue cure a Montefiascone, colmandola di speciali favori. (3) Ciò era d'incoraggimento a questa città per conservarsi sempre più salda nell' ubbidienza de' Romani Pontefici; e per resistere agli assalti del De Vico, il quale tornava ad osteggiarla, guastando molini, e vigne, ed arrecando altri gravi danni al suo territorio. (4)

Ma l' allontanamento di quassù del cardinal Legato; ed i ministri della corte d' Avignone, che, mandati a governare la provincia del Patrimonio abusavano del

1) *Muratori, annali d'Italia, an.* 370.

2) Abbiamo nell' Archivio di Bagnaia una sentenza emanata il 20 Novembre 1372 nella sua residenza di Montefiascone da Niccola Orsini conte di Nola e Palatino, Rettore e capitano generale del Patrimonio. In quanto al D' Estaing si ha dal *Contelino nell'elenco de'Cardinali; e dal Rainaldi annal. eccles. Tom. 7 an.* 1370.

3) Ne fanno fede due Brevi diretti: *Dilectis filiis Communi et populo civitatis nostre Montisflasconis*, che portano la data di un medesimo giorno, cioè: *Dat. Avinion.* 14 *Kal. Ianuarii, Pont. nostr. an. primo,* 1371 col primo de' quali dispone che questo Comune per essere stato eretto a Città non resti gravato oltre il solito d' imposte; e col secondo lo esenta dal peso di assegnare a proprie spese il balivo o custode ai Rettori per la Curia de'maleficii. I detti Brevi esistono tra gli scaffali dei signori Battiloro

4) *Cronaca della Tuccia, vol. I, p.* 21.

loro potere, suscitarono nello stato infiniti malumori (1) Inoltre il cardinal Guglielmo Noellet, che presiedeva a Bologna, s' inimicò co' Fiorentini, che pativano carestia di vettovaglie, vietando che queste dagli stati della Chiesa fossero asportate in Toscana. Di che sdegnati i Fiorentini, senza fare ricorso al Pontefice, come avrebbero dovuto, spedirono nel mese di novembre ambasciatori per le provincie delle città della Chiesa, mandando a quelle uno stendardo col motto *libertas*, ed eccitandole alla rivolta. (2) Giovanni De Vico trasse Viterbo a ribellarsi, servendosi delle aderenze che vi aveva, per esserne stato signore. (3) Anche Montefiascone aizzato dai cittadini di Firenze fece sventolare sulla sua Rocca la bandiera della libertà : seguirono questo esempio Foligno, Spoleti, Todi, Ascoli, Narni, Camerino, Urbino, Orte, Orvieto, Toscanella e Radicofani. (4) Nello spazio di otto giorni, più che ottanta tra città e castelli, si sottrassero all' ubidienza della Chiesa. (5)

In questo sconvolgimento di cose, la verginella santa Catarina da Siena si offriva paciera per la Toscana a papa Gregorio XI, scrivendogli in proposito: » Non te- » mete, Padre, per veruna cosa che avvenga di questi » venti tempestosi che ora vi sono venuti, cioè di que- » sti putridi membri che hanno ribellato a voi ; non » temete perchè l' aiuto divino è presto: procurate pu-

(1) *Visconti, Storia di Roma, sez. III, p.* 618 — *Montemarte, Cronaca cit. vol. I, p.* 41.

(2) *Montemarte, Cronaca e luogo cit.*

(3) *Cronaca di Siena, p.* 246.

(4) *Muratori, an. d' Italia all' anno* 1375 — *Cronaca di Siena p.* 246.

(5) *Cronaca Estense, Tom. XV, p.* 499.

» re alle cose spirituali, ai buoni pastori, ai buoni ret-
» tori nelle città vostre, poichè per i mali pastori e
» rettori avete trovato ribellione. » Termina poi: » La
» volontà sua è questa, e così vi domanda: egli vuole
» (Dio) che vi pacifichiate con tutta la Toscana, con cui
» avete briga. » (1)

Queste ed altre calde pratiche della verginella Sanese, valsero a riconciliare Montefiascone e tutta la Toscana con papa Gregorio XI, il quale ebbe conosciuto che l' operato non era volto contro lui, nè contro la Romana Chiesa, ma unicamente contro l' ingiustizia de' suoi ministri. Affrettò allora il Pontefice di restituire l' apostolico seggio in Roma, convinto che la sola sua presenza poteva calmare l' universale rivoluzione. Egli adunque sen partì d'Avignone il tredici settembre del mille trecento settantasei ; ma non giunse a Corneto che in sul finire dell' anno, trattenuto e respinto costantemente dai venti contrari. (2) Il diciassette gennaio alla fine rimontò il Tevere e sbarcò a san Paolo, da dove entrò in Roma incontrato alla porta Capena dai *banderesi*, che al suo entrare gli deposero a' piedi le bacchette del comando. (3)

Trovandosi allora il santo Padre più da vicino a questa città, potè meglio dimostrarle la sua predilezione. Laonde nell'anno mille trecento settantasei egli si recò a Montefiascone, ove con solenne pompa volle consacrare

(1) *Lettere di s. Catarina da Siena* ; *lett.* 15 § *II.*

(2) *Cronaca Sanese di Neri Donato*, *Tom. XV. p.* 251 — *Giorgio Stella*, *annali Genovesi*, *Tom. XVII*, *p.* 1106.

(3) *Vita di Gregorio XI*, *edita dal Bosqueto*, *p.* 952.

la novella Cattedrale di santa Margarita. (1) Tornato a Roma, egli riseppe che Francesco De Vico era in sul punto di aggredire la nostra Rocca. Pertanto dette ordine al cardinal Legato Pietro vescovo di Ostia, che quì risiedeva, di provvedere subito i Falisci di vettovaglie e di attrezzi da guerra, onde potere far fronte all'assalto del nemico. Volle inoltre che il Legato ricevesse tra le milizie papali quanti de' nostri cittadini vi si fossero voluti arruolare, com'era già consuetudine: dimostrando con ciò quanto egli facesse conto della fedeltà e del valore di essi. (2) Ben presto le armi falische congiunte a quelle ecclesiastiche fiaccarono la tracotanza del De-Vico e de' suoi aderenti.

Il Pontefice allora retribuiva loro uno splendito guiderdone, dirigendo ai medesimi un onorevole Breve, nel quale dopo avere lodato la fedeltà, la devozione e l'affetto da essi sempre dimostrato alla santa Sede, donava a questa città molte castella, ed un più esteso

(1) *Ughelli, Italia Sacra, Tom. I, Vescovato di Montefiascone — Memorie esistenti nelle miscellanee dell' Archivio di questa Cattedrale.*

(2) Breve di Gregorio XI : *Ven. fratr. Petro Epo Ostien. Vic. gen. etc. Pro parte dilectorum filiorum Communis Civitatis nostre Montisflasconis fuit nuper propositum etc. . . fraternitati tue per apostolica scripta mandamus quatenus super premissis taliter provideas, quod prefati Commune adversus dictum Franciscum et alios Viterbienses ac rebelles Ecclesie se tenere, ipsosque opprimere valeant et etiam impugnare, et insuper quosqumque cives dicte Civitatis Montisflasconis qui in huiusmodi guerra ad nostra et eiusdem Ecclesie stipendia militare voluerint, ad nostra et ipsius Ecclesie gagia et servicia, ut est moris, recipias et admittas. Dat. Rome apud s. Petrum VI. Idus maii, Pont. nostr. an. septimo. — Theiner, Cod. Dipl. vol. II, p.* 593.

territorio togliendolo a quello della vicina Viterbo (1) Questa sovrana concessione venne con allegrezza letta, e con riverenza ricevuta dal Consiglio di Montefiascone; ed il nostro potestà Niccola assieme ai novemviri e tutti gli altri consiglieri elessero il concittadino Flaviano Barletzotti come sindaco a prender possesso dei tenimenti espressi nella Bolla; quale atto il medesimo eseguiva sotto il giorno sette di settembre dello stesso anno mille trecento settantasette con l' assistenza e rogito di ben cinque notari. (2)

1) Breve di Gregorio XI: *Dilectis filiis Communis Civitatis Montisflasconis etc. Sincere devotionis affectus, FIDELITATISQUE CONSTANTIA, que ad nos et Romanam geritis ecclesiam, promeretur etc . . . vestris in hac parte supplicationibus inclinati, Cornosse, Montis Aliani, Florentini et Celleni castra predicta cum eorum territoriis, tenimentis ac destrictibus, si, et quantum sunt, vel unquam fuerunt de tenimento Viterbien. ac Castro Bulsen. predictis; nec non territorium totum dicte Balneoregen. dioecesis, quod est, vel esse consuevit de tenimento Viterbien., et etiam territoria et tenimenta ecclesie s. Marie de Rivo Sanguinario, ac mansionis, seu ecclesie ss. Iohannis et Victoris . . . tenimento, et destrictui Civitatis vestre predicte incorporamus, annectimus et unimus etc. Dat. apud sanctum Petrum, Sextoidus maii, Pont. nostr. an. septimo.* Il detto Breve esiste nel Sommario della causa tra Montefiascone e Viterbo per la vertenza della Comenda: *Roma, Tip. Pallotta* 1863, *apostilla n.* 3, *p.* 9.

2) *Quas litteras etc. prefati consigliarii domini novem, officiales et dicte Civitatis consilium totum cum devotione et reverentia debita receperunt, gratias humiliter referentes etc. necnon cupientes iam dictam gratiam perduci ad debitum finem . . ideo prefati d. Nicolaus Potestas cum consensu et voluntate unanimi dictorum dd. novem et dictorum consiliariorum omnium . . ordinaverunt eorum, et dicti Communis verum et legittimum Sindacum et nuntium specialem providum virum Flavianum Barletzotti de dicta Civitate Montisflasconis . . ad castra, mansiones, territoria, tenimenta et loca predicta etc. Som. cit. p.* 13, *apostilla n.* 6.

Poco dopo però veniva a mancare questo magnanimo Pontefice, a cui succedeva papa Urbano IV. Questi non appena assiso sulla cattedra apostolica, che si applicò a togliere dalla Chiesa que'mali, che più l'affligevano. Ma il suo rigore, purtroppo necessario in que' tempi, fu tacciato di soverchio dai sacri elettori, i quali alienatisi da lui, si radunarono in Fondi ove elessero un antipapa nella persona di Roberto di Ginevra, che volle esser chiamato Clemente VII. Intanto il legittimo pontefice Urbano VI spediva da Montefiascone il nostro vescovo Pietro d' Anguiscen Legato alla Repubblica di Siena per ottenerne soccorso. (1) Qui poi poneva Rettore Rinaldo Orsini, che a suo nome doveva governare la provincia del Patrimonio. (2) L' Orsini anzichè diportarsi in favore di Urbano VI, s' unì invece con i Brettoni, che s' imposessavano di questa Rocca a nome dell' antipapa Clemente VII, e qui sostenevano forte guerra con le genti della Chiesa. I Falisci che da primo erano stati d' accordo col Rettore per ricevere li Brettoni, stanchi alfine dalle guerre per le quali eran molti feriti, si unirono a Simonetto di Castel di Pietro, e ribellandosi alla Rocca loro, la tornarono in potere di Urbano VI. (3)

Tale notizia fu di somma consolazione all' afflitto cuore di Urbano VI, il quale spedì tosto un Breve a' Falisci, col quale scusando la involontaria ribellione, accordava loro il perdono e li proscioglieva dalle incorse cen-

1) *Ughelli*, *Italia sacra*, *Tom. I. Ep. Montisflascon.*

2) Risulta dai *Documenti alla Cronaca di Montemarte*, *vol. II p.* 341.

3) *Cronaca cit. vol. I, p.* 52 — *Cronaca della Tuccia*, *vol. I*, *p.* 22.

sure. (1) Egli stesso poi veniva a rallegrare di sua presenza quest' antico palazzo di san Pietro; ove volle decorare i nostri magistrati dell' uso della porpora. (2) Al suo partire poi vi lasciava per nuovo Rettore Simonetto di Castel di Pietro, in premio di avere ritolto la Rocca dalle mani de' nemici. Costituiva poi il nostro vescovo Nicolò, Commissario generale *in spiritualibus* su tutta la provincia del Patrimonio. (3)

Corsero per qualche anno pacifiche le cose, quando Urbano VI venuto in dissensione con Carlo di Durazzo nemico di Lodovico d' Angiò, fu costretto ripararsi a Nocera, ove il Pontefice veniva assediato dal Durazzo. Allora il prefetto Giovanni De Vico colse il destro di conquistare Montefiascone; ed in unione di Bernardo di Iaco ch' era alla testa della cavalleria dell' antipapa Clemente VII, di Nicolò Farnese e dei Beffati di Orvieto venne all' assedio di questa Rocca, che tuttavia non la poterono espugnare. Ma i Falisci sfiniti di vettovaglie e stanchi dal lungo guerreggiare, doverono scendere a patti col nemico. (4) Nel giorno pertanto trenta di

1) Breve di Urbano VI diretto *Prioribus Civit. nostre Montisflasconis. Dat. Rome 2 Kal. maii Pont. an. tertio*, quale è citato nelle memorie di questo archivio segreto municipale.

2) Il Breve originalmente esistente in quest' archivio comunale, nel quale Urbano VI parlando dei nostri pubblici rappresentanti, si esprime: *quos etiam purpura decoravimus. — De Angelis, Com. di Montefiascone p.* 108. Che in realtà il nostro Magistrato usasse di questo distintivo, si raccoglie dalle *Riformanze Tom.* 18, *p.* 107, *consiglio del* 7 *marzo* 1599, in cui si propone di rinnovare *le Cappe rosse dei signori Priori.*

3) Breve di Urbano VI: *Dilecto fil. Nicolao ep. Montisflasconis. Dat. Rome apud s. Petrum, Pont. nostr. an. IV.* quale da me fu rinvenuto nell' archivio segreto Vaticano, *Registro Tomo I, fog.* 131.

4) *Cronaca della Tuccia, vol. I, p.* 22 *e tergo.*

marzo di quest' anno mille trecento ottantacinque, spedirono un vescovo a Viterbo recando gli ostaggi, che furono Paolo e Giovanni Medici, Tommaso di Fabbiano ed altri. (1) Poscia per ubbidire al Prefetto doverono i Falisci unirsi ai Brettoni e far la guerra contro la Rocca loro, ch' era gagliardamente difesa dal Rettore Simonetto con la guarnigione del Papa. Cominciarono pertanto a bombardarla, ed a far molte mine sotto la Rocca stessa, di guisa che valsero a mandare per aria un pezzo di muro, pel quale essendo penetrati, s' impadronirono del forte ove fecero prigioniero il Simonetto, che dai Brettoni fu portato a rinchiudere nella torre della vicina Marta. (2)

Rimase così al possesso di questa Rocca Bernardo Battifolli, che ne prese la signorìa a nome dell' antipapa Clemente. Non tardò però guari (an. 1386) che il cardinale Orsino Monupello Legato di Urbano VI col capitano Tommaso d' Alviano e con l' esercito papale, accorresse a liberare Montefiascone dall' oste, ma per la forte sua posizione non la potè espugnare. Il Battifolli però non sapeva più a lungo resistere all'assedio; e temendo prossima la ribellione de' Falisci, si arrese al Legato, il quale ristabilì nella rettoria Simonetto di Castel di Pietro. (3) In mezzo a tali agitazioni finiva la vita Urbano VI, a cui succedeva Bonifacio IX.

Poco stante (an. 1390) cadde nuovamente Montefiascone sotto il dominio dell' antipapa Clemente VII, il quale

(1) *Cronaca della Tuccia*, ivi — *Cron. di Montemarte, vol. I, p.* 56.
(2) *Cronaca della Tuccia* ivi.
(3) *Cronaca di Montemarte, vol. I p.* 56.

da Avignone mandò ad occuparla dal cardinal di Ravenna, Pileo di santa Prisca, che vi si mantenne alcun tempo in qualità di Legato, con un forte nerbo di Brettoni. Il Tedesco che ne era comandante in capo, tolse Narni ed altre terre alla Chiesa, assoggettandole all'antipapa. Nè contento di ciò, si volse ad assalire presso Viterbo (an. 1394) le genti della Chiesa ch' eran forti di mille cavalli, mille fanti e quattrocento balestrieri. Il campo nemico fu da lui messo in rotta; il comandante Sarto si dette a precipitosa fuga; l' altro detto Fiasco fu pigliato prigioniero assieme a molti di Viterbo; e così baldo della riportata vittoria il Tedesco faceva ritorno a Montefiascone recandovi un pingue bottino. Corse ancora a dare il guasto a Celleno che lo mise a sacco, e con nuove prede restituivasi a questa Rocca. (1)

Morto intanto in Avignone Clemente VII, (2) Montefiascone tornava al suo legittimo pontefice Bonifacio IX, che l'onorava di sua presenza nel passaggio da Perugia a Roma. Il germano di lui, Andrea Tomacello di Napoli era il Rettore di questa provincia, il qnale con la sua mediazione valse a rappaciare il De Vico e i Viterbesi col capo della Chiesa. (3)

Nel cominciare del nuovo secolo mille e quattrocento, principiavano nuove turbolenze al papato. Ladislao Re di Napoli, profittando della ribellione di Roma contro il novello pontefice Innocenzo VI, marciava col suo eser-

(1) *Cronaca della Tuccia, vol. I. p.* 25.

(2) *Vita dell' antipapa Clemente VII, apud rer. italic. script. Tom. III, par. II.*

(3) Approvazione di Bonifacio IX dei capitoli fatti tra il Tomacello e il De Vico — *Theiner, Cod. Dipl. vol. III.* 89 *e* 90.

cito verso quella metropoli per averne il governo. (1) Innocenzo VI non potendo far fronte con le sue truppe alla ribellione de' Romani, esasperati specialmente contro Luigi Migliorati suo nipote per aver messo a morte alcuni sediziosi, si vide obbligato notte tempo a ripararsi in Viterbo. (2) Non credendosi però il Pontefice totalmente sicuro in quella città si affrettò a chiudersi in questa nostra Rocca, ove lo accolsero e difesero i cittadini con tanta fedeltà, che durante la sua dimora non furono esclusi dalla guardia notturna nemmeno i minori, le vedove e i vecchi. (3)

Un simile onore concedeva a questa città il di lui successore Gregorio XII, fermandosi nel nostro palazzo di san Pietro, quando per conciliar le cose coll'antipapa Benedetto si recava a Siena. (4)

Col mille quattrocento nove ebbe cominciamento il concilio ecumenico di Pisa, nel quale i prelati deposero Gregorio XII e Benedetto antipapa, dichiarando la sede vacante. (5) Ciò fatto, i cardinali si chiusero in conclave, e il quindici giugno mille quattrocento nove, a pieni voti elessero papa Pietro Filargo di Candia, il quale pigliò il nome di Alessandro V. (6)

Quantunque sulle prime Ladislao mostrasse soggezione al nuovo Papa, tuttavia indi a poco quel Re, che

1) *Visconti, Storia di Roma, Sez. III, p.* 639.

2) *Visconti Stor. cit. Sez. III. p.* 640 *e* 641.

3) V. il brano membranaceo delle Riformanze dal 1416 al 1422 esistente in questo archivio Comunale.

4) Brano delle Riformanze cit.

5) *Rainaldi, annales eccles. ad an.* 1409. — *Pietro Minerbetti, Cap. XI.*

6) *Visconti, Storia di Roma, Sez. III p.* 564.

aspirava al dominio di tutta l' Italia. si recava in Roma con poderoso esercito, da dove si diriggeva poi per alla volta di Toscana, rendendosi padrone di Montefiascone e di altre città. Mentre però Ladislao cominciava tali conquiste, il cardinale Baldassarre Cossa Legato di Bologna, avendo ingrossato il suo esercito colle armi de' Fiorentini e di Luigi d' Angiò, corse a Montefiascone che restituì libero assieme con altre città al capo della Chiesa, il quale poco dopo finiva i suoi giorni. (1)

Giovanni XXIII che succedeva al defunto Alessandro nel soglio di san Pietro, dopo avere firmato la pace col già deposto Gregorio XII se la vide rotta per opera del re Ladislao. Costretto il Pontefice fuggirsene accompagnato da tredici cardinali riparò alcun tempo nella Rocca di Montefiascone, donde passò a stare in Siena, e quindi a Firenze. (2)

Ladislao intanto giungeva al possesso di Roma, (9 giugno 1413) che l' abbandonava al saccheggio; e meditava ancora la conquista di Firenze. Ad eseguirne più facilmente il disegno aveva occupato Montefiascone, che era il baluardo formidabile della Toscana, e per cattivarsi l' animo di questi cittadini, la cooperazione dei quali sarebbe stata a lui assai utile, spediva di Roma a' Falisci un Diploma col quale confermava tutti i privilegï concessi da'suoi commissari di questo Comune. (3)

1) *Diario d'Antonio Petri, presso i rer. italic. script. Tom. XXIV*

8) *Memorie storiche sulla città Sabazia, p.* 170 — *Manzi, annal eccles. Tom.* 8 *p.* 366.

9) Il sunto di questo *Diploma diretto alla Comunità e Popolo di Montefiascone, in data di Roma, sotto il giorno ultimo marzo* 1414, si conserva trà le memorie di quest' archivio segreto Municipale.

Ma poco tempo dopo venne il monarca Ladislao colpito in Narni da una terribile sifilide, per la quale fu costretto farsi trasportare a Roma, e da quella in Napoli ove miseramente finì i suoi giorni. (1)

Questo avvenimento diede modo a papa Giovanni XXIII di ricuperare i suoi stati, il quale spedì alla volta di Roma il cardinal Iacopo degli Isolani, che racquistò Montefiascone e Viterbo. (2)

Ricuperata la sua sede e molta dello stato, Giovanni XXIII s'incamminò alla volta di Costanza per assistere al solenne Concilio, a cui erano stati chiamati Gregorio XII Benedetto VIII. L'esito di questo Concilio fu che Giovanni XXIII, Gregorio XII e Benedetto VIII vennero egualmente deposti; i due primi s'accomodarono a questa sentenza de' padri, ma l'ultimo s'ostinò a rifiutarla. In seguito di ciò il Concilio lo chiariva spergiuro, decaduto da ogni dignità, eretico e scismatico. (3) Poscia il sacro consesso de' padri volse l'animo alla elezione d'un legittimo pontefice; e il dì undici novembre del mille quattrocento diciasette, tutti i voti con-

1) *Diario romano di Antonio Petri, rac. sud. Tom. XXIV. p.* 1045.

2) *Visconti storia di Roma, Sez. III p.* 652 — In questa circostanza i Viterbesi tornarono a supplicare anche questo cardinal Legato per avere stabilmente la curia generale del Patrimonio, che risiedeva a Montefiascone, nella loro città; ma egli non consentì alla dimanda. Ecco le sue parole dirette a Viterbesi in risposta alla petizione: *Item cum a nobis nuper petivistis, quod disponere et ordinare dignaremur, quod Curia generalis causarum provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia resideat continue in Civitate Viterbii, tamquam loco principali dicte provincie: Volumus quod in hoc consuetudo servetur — Theiner, Cod. Dipl. vol. III. p.* 214.

3) *Labbe, Storia de' Concili, Tom. XII.*

vennero nella persona di Ottone Colonna, il quale prese il nome di Martino V. (1)

Breve però fu il riposo di Montefiascone sotto la dominazione de'papi, imperocchè Braccio da Montone, dopo aver usurpato la signorìa di Perugia, e acquistato anche altre città, andava meditando pur quella di Roma, in ispecie dopo di aver sconfitto Carlo Malatesta presso Assisi. (2)

Allora Giovanna II regina di Napoli a petizione del cardinal Legato ch' era in Roma, desiderosa d' acquistarsi la grazia del nuovo Pontefice, spediva Sforza gran contestabile del regno a difendere quella dominante. (3) Egli giunse col suo esercito sino al territorio di Montefiascone presso la Commenda de' ss. Giovanni e Vittore in selva, quivi aspettando Braccio, che doveva venire a congiungere le sue truppe con quelle del suo alleato Tartaglia che stava a Toscanella. Essendosi resa vana per lo Sforza questa aspettativa, si levò di campo indirizzandosi con l' esercito verso Montefiascone. I Viterbesi intanto, ch' erano stati richiesti da lui per rinforzo, erano poco dopo giunti alla Commenda per unirsi al suo esercito, ma invece vi trovarono l'armata nemica, che li ruppe e molti ne fece prigionieri. Al che lo Sforza non potendo riparare si affrettò ritirarsi in Montefiascone per mettere i suoi carreaggi in sicuro acciocchè meglio potesse affrontarsi col nemico; ma questi cittadini ricusarono riceverlo nelle loro mura, essendosi

1) *Visconti, Storia di Roma, Sez. III, p.* 653.

2) *Campano, vita di Braccio presso i rer. italic. script. Tom. XIX.*

3) *Visconti, Storia di Roma' sez. III, p.* 655.

già dati a Braccio da Montone. (1) Lo Sforza dovè riparare quella notte presso Ferento, città distrutta; e mentre la mattina seguente per via occulta si recava a Viterbo, fu preso in mezzo da Braccio e Tartaglia, i quali misero in rotta il suo esercito, e fecero molti prigionieri che mandarono rilegati nell' isola Martana. Poi Braccio e Tartaglia andarono ad assediare lo Sforza presso Viterbo. Dopo alcuni fatti d' arme però, avendo essi saputo che si affrettavano a venir di Roma in aiuto dello Sforza il suo figlio conte Francesco e il gran Furlano con molta milizia, levarono il campo tornando Braccio a Perugia e Tartaglia a Toscanella. (2)

Lo Sforza resosi ormai libero, volse le sue vendette contro Montefiascone, che aveva partitato per Braccio, e devastatone il suo territorio in poco di tempo lo riassoggettò alla Chiesa. (3)

Nell' anno seguente mille quattrocento venti Papa Martino V, che dimorava in Firenze, avendo inteso esser morti i due antipapi Benedetto VIII e Gregorio XII: e l' altro superstite Giovanni XXIII, era venuto a rinunciare a' suoi piedi ogni pretensione del papato, deliberò recarsi alla sua sede di Roma. Ma prima di eseguir ciò spedì ordine al vescovo di Montefiascone perchè desse la consegna di Castel sant' Angelo con tutte le sue munizioni ad Ugolino conte di Pianciano, uomo capace di frenare i partiti di quella capitale. (1)

1) *Cronaca della Tuccia vol. I p.* 27 *tergo, e vol. II p.* 55 *tergo.*

2) *Cronaca della Tuccia vol. I. p.* 28 *e vol. II. p.* 55 *tergo e p.* 56.

3) *Cronaca cit. vol. I, p.* 28.

4) *Martinus epus. Ven. fratri Epo Montisflasconis, salutem. Cum dilectum filium Nobilem virum Ugolinum comitem de Planano, fam-*

Poi lo stesso Martino V, si partì da Firenze e venne a porre residenza in Montefiascone. (1) In questa sua venuta potè riacquistare alla Chiesa le città di Orvieto e di Narni con altre terre. (2) Allora fu riordinata la rettoria pontificia, della quale venne insignito Costantino vescovo di Asti. (3) Tornò in seguito più volte a questo monte papa Martino V, ove sembra avervi avuto grata stanza; e nell' anno mille quattrocento ventisei, che fu l' ultimo di questa sua dimora, lasciava in ricordo a questa Cattedrale tra le altre supellettili un calice d' argento dorato di maggiore altezza di quei che oggi si usano, maestrevolmente cesellato con ismalti messi a colore, già offertogli in dono dal nostro Municipio. (4)

Di questo medesimo anno forse per ordine di papa Martino san Bernardino da Siena trovavasi in Monte-

liarem nostrum, castellanum castri Crescentii alias sancti Angeli de Urbe fecerimus, constituerimus et deputaverimus, quemadmodum in litteris inde confectis plenius continetur : volumus, ut eidem Ugolino Castrum prefatum atque omnem municionem et eciam instrumenta bellica ad defentionem ipsius Castri pertinencia, rebus prius per inventarium annotatis, secundum formam Castrorum assignandorum consuetam assignes, ipsumque inventarium subito ad nos transmittere procures. Datum Florencie III. Kal. Marcii, Pont. nostr. an. tercio — *Theiner, Cod. Dipl. vol. III, p.* 357.

1) *Cronaca, della Tuccia vol. I, p.* 28 *tergo.*

2) *Cronaca citata, vol. II, p.* 56 *tergo.*

3) Risulta dai capitoli di concordia redatti l'anno 1420 tra Martino V e Castellano di Soriano. *V. Capitula concordiae etc.* — *Theiner, Cod. Dipl. vol. III p.* 264.

4) Di questo bel calice tenne assai parole il Professore Orioli nella *Enciclopedia contemporanea edita in Fano, vol. III. dispensa* 2. Io ne parlerò in quest' opera alla sezione monumenti nella descrizione del tempio di santa Margarita.

fiascone spargendovi la divina semenza; ed acciocchè questa città venisse difesa dal celeste favore, faceva apporre sulle principali porte della medesima il santissimo nome di Gesù scolpito in pietra marmorea. (1)

Intanto Martino V quantunque già assente da questa città, non cessava di colmarla de' suoi favori, decorando ancora il nostro vescovo Antonio Porziani dell' onorevole carica di luogotenente pontificio presso la città di Todi. (2)

Mancato ai vivi Martino, il successore di lui Eugenio IV volle subito dimostrare la predilezione per questa città, confermando tutti i privilegi e statuti che aveva, ed ordinando al nostro Rettore Giovanni da Rieti di comporre la vertenza territoriale insorta tra questo Municipio e la Comune di Marta. (3) Seguendo poi

1) *Theuli apparato Minorico, cap. III — Convento di s. Francesco in Montefiascone.*

2) Breve di Martino V diretto: *Ven. fratri Antonio episcopo Montisflasconensi, in civitate nostra Tudentina eiusque Comitatu, territorio et destrictu pro nobis et Romana ecclesia locumtenenti, salutem. Dat. Rome apud sanctos Apostolos Nonis Octobris, Pont. nostr. an. undecimo. — Theiner, Cod· Dipl. vol. III. p.* 300.

3) Breve di Eugenio IV: *Dilectis filiis Universitati et hominibus Civitatis nostre Montisflasconis, salutem Sincere devocionis affectus etc. Nos itaque cupientes, ut devocio vestra erga nos et prefatam Romanam ecclesiam fervencius vigeat et propensius augeatur, eisdem supplicacionibus inclinati vobis presentis scripti apostolica auctoritate concedimus, quod omnia et singula statuta civitatis Montisflasconis, ea maxime, que robur antiquate consuetudinis habuerunt, et habent de presenti, sint firma et valida, servarique debeant tamquam pleno muminine roborata: Cancellarium vero dicte communitatis eligere possitis oriundum concivem ipsius Civitatis, quem ad honorem nostrum Romaneque ecclesie, ac utilitatem vestram aptiorem duxeritis eligendum: Rectoribus quidem Patrimonii eorumque Iudicibus presentibus et futuris auctoritate presentium districtius mandatum esse volumus, quod sub colore visitacionis in futurum a dicta Universitate nihil exigant,*

l' esempio dei suoi predecessori, volle decorare di sua dimora per vario tempo questo palazzo di san Pietro, da dove, per sollevare l' animo suo, si recava spesse volte alla caccia accompagnato dai nostri cittadini nelle boscaglie presso le sponde del lago di Bolsena. (1)

Poco durò la tranquillità del suo pontificato, ed essendo insorti nuovi torbidi nella provincia del Patrimonio, Eugenio fu costretto ad abbandonare le delezie di questo monte, ed i Falisci doverono riprendere le armi per andare a soccorere le milizie papali presso Vetralla, minacciate da quelle di Sigismondo Re de' Romani, il quale veniva contro Eugenio IV, che ricusava cingerli la corona imperiale per avere esso Re preso sotto la sua protezione i padri di Basilea. (2)

Avendo però Sigismondo date tutte le soddisfazioni che il Papa chiedeva, si rappaciò con esso e fu coronato. Non mancavano però ad Eugenio IV altre brighe, a causa di Francesco Sforza, il quale si era usurpato Molte città della Chiesa ed era pur venuto all' assedio di Montefiascone, ove metteva a rubba il suo territorio. (1) I Falisci vedevano non potere essere valida-

vel in bonis ullo modo molestent, nisi pro illis modis et quantitatibus que per formam Constitucionum provincialium continentur: Causam vero, que inter Universitatem vestram et Commune Marthe vertitur, dilecto filio Magistro Iohanni de Reate, apostolice Camere Clerico, Rectori eiusdem provincie Patrimonii volumus esse commissam, qui ipsam cognoscere et terminare debeat summarie et de plano, sine strepitu figuraque iudicii, sola facti veritate inspecta, sicut per speciales litteras eidem scribi fecimus oportune. Nulli ergo etc. Dat Rome apud sanctum Petrum, XIII. Kal. nov. Pont. nostr. an. primo — Theiner, Cod. Dipl. vol. III p. 303.

1 *Momorie storiche della casa Farnese.*

2 *Cronaca di Niccolò della Tuccia, vol. II. p. 60.*

mente difesi dalle armi papali, mentre la loro Rettorìa che per tanti secoli anteriori si era estesa da Radicofani sino a Ceprano, veniva divisa con altri rettori eletti al governo della provincia del Patrimonio. (2)

A ciò si aggiungeva che Bologna con la Romagna, la Marca, e molte città dell' Umbria avevano ribellato a papa Eugenio, dandosi al conte Francesco Sforza. (3) Allora i Falisci ad evitare mali maggiori si dettero a Niccolò Fortebraccio, capitano al soldo del Duca di Milano. (4) Questi lasciava a Montefiascone per suo luogotenente Galeazzo Boschetti il quale governava tutte le terre del Patrimonio, che stavano sotto la signorìa del Fortebraccio. (5) Quì divisò il Boschetti radunare un forte esercito, col quale andò ad assaltare Capranica. Nell' atto però che il duce era conquistatore di quella terra e ne entrava la porta, si ebbe sotto a sè morto il cavallo, ed egli stesso cadeva soccombendo al furore de' nemici.

1) *Cronaca cit. vol. I p.* 30.

2) Nel Breve di Eugenio IV diretto: *Dilectis filiis Universitati et hominibus Terre nre Vetralle Dat. apud s. Petrum an MCCCCXXXI, XIII Kal. Marcii. Pont. nostr. an. primo.* col quale concede ai medesimi alcuni privilegi per essere tornati all' ubbidienza della Chiesa, si ha che un Rettore risiedeva in Montefiascone, ed altro in Sutri perchè già la Rettoria era stata smembrata — *Vicesimoprimo, quod prime cause tam in civilibus, quam in criminalibus per Potestatem, seu Officialem prefate Terre nre Vetralle cognoscantur et decidantur, et quod (ad) denunciandum maleficia ibidem perpetrata ad Rectorem seu ad Iudicem Provincie nre Patrimonii predicte, prout habent Civitates nre Sutrina, et Montisflasconis, prefati homines et Universitas Vetrallenses sindacum mittere minime teneantur. V. Theiner, Cod. Dipl. volume III, p.* 309.

3) *Niccolò della Tuccia. Cronaca vol. II. p. 66. tergo e p. 67.*

4) *Cronaca cit. vol II, p.* 67.

5) *Cronaca citata, vol. II, p.* 68.

L' esercito dovè in tal frangente battere la ritirata e fare ritorno a Montefiascone, menando bensì prigionieri molti di quei terrazzani. Poco dopo veniva pur ricondotto il cadavero del Boschetti, che con funebre pompa ebbe quì sepoltura. (1)

Fu eletto a nuovo commissario di Montefiascone e di tutte le terre ad essa soggette il conestabile Biagio da Perugia. (2) Susseguentemente veniva quassù ad occupare tal carica Nicolò Piccinino con una schiera di nobili ed arditi compagni e con grande moltitudine di fanti. (3)

In questo mentre correndo il mese di giugno dell' anno mille quattrocento trentaquattro Papa Eugenio che era guardato da' Romani, a ciò non potesse partire, essendo un poco largato, riuscì fuggirsene travestito da monaco, montando a ripa grande in un brigantino che per Tevere lo condusse a Civitavecchia, e dove postosi in mare giunse a Pisa e poi a Firenze. (4)

1) *Cronaca cit. vol. II, p.* 68.

2) *Cronaca della Tuccia cit. vol II, p.* 68. Questo Biagio da Perugia si era domiciliato a Montefiascone. Lo abbiamo da un Breve di Eugenio IV esistente in quest' archivio segreto Municipale, diretto: *Dilectis Filiis Prioribus et Communi nostre Civitatis Montisflasconis*, che dice *Quidam Blasius de Perusio Conestabilis peditum, qui cum aliquando militasset nobis sub bone memorie Cardinali Florentino et Gubernatore Perusii; postea in adventu Nicolai Piccinini contra Civitatem nostram Perusii perfide confugens multa commisit mala, et nunc detinetur captivus ad nostram petitionem. Quare cum audiverimus eumdem habere uxorem et bona in Civitate nostra Montisflasconis, vestre devotioni mandamus, ut curetis quod predicti Blasii bona omnia tam in Monteflascone quam alibi . . . teneantur ad meam instantiam sequestrata. Dat Florentie sub anulo nostro secreto, die XIX aug* 1440. *Pont. nostr an. decimo.*

3) *Cronaca della Tuccia cit. vol. II, ivi.*

4) *Cronaca della Tuccia, vol. II. p.* 71 *tergo.*

Niccolò Piccinino colse il destro della fuga del Papa per potere conquistare Roma al Duca di Milano. E siccome egli sapeva che aveva mira di ciò anche il conte Francesco Sforza, altra lancia spezzata di quel Duca, così Niccolò scrisse da Montefiascone al medesimo che stava in Viterbo, facendogli conoscere che egli voleva andare ad alloggiare presso Bieda per ritirare la cavalleria, e poscia fare ritorno a Milano, cedendo così il posto allo Sforza di potere assoggettare Roma. (1) Annuì quel conte alla inchiesta, ma tosto si vide deluso. Il Piccinino apertosi il passo marciava a gran giornata contro Roma. Allora lo Sforza vedendosi ingannato divisò prender vendetta di tale tradimento; e radunata tutta la sua gente, venne a portar guerra a Montefiascone quartier generale di Niccolò Fortebraccio e del suo luogotenente Niccolò Piccinino. Lo Sforza giunto in questo territorio il dì dieci giugno (1434) e fatta la prima scorreria, prese prigionieri sessanta Falisci e buon numero di bestiame: cinse poscia di stretto assedio la città. Egli piantò i suoi accampamenti presso la fontana di san Flaviano; Lorenzo da Cotognola in santa Maria delle grazie: Michelotto da Cotognola verso Viterbo nei prati della *possessione*: Ardizzone verso Bolsena sotto il convento di sant' Agostino: Brunoro conestabile de' fanti spiegò le tende sul monte *del riposo* di prospetto alla porta della Rocca; e così intorno, intorno assediata Montefiascone non poteva nè uscire, nè entrare persona di sorta. Era dentro la città per Rettore un Gualtieri nepote di Niccolò Fortebraccio con circa sessanta fanti, e Berar-

1) *Cronaca della Tuccia vol. II p. 72 e tergo.*

do da Camerino, che era un ostaggio fuggito dal conte Sforza. I Falisci dovevano quasi a soli sostenere le battaglie che ogni giorno si facevano presso le porte, da una parte e dall' altra. Il conte Sforza ordinò intanto che fossero guastate le biade e tagliate tutte le vigne: ottocento guastatori vennero a tale effetto da Viterbo. I Falisci non ostante danneggiati, pure si ostinavano nella difesa. Allora lo Sforza si mise in punto di prendere per assalto la città, e saccheggiarla. Così deliberatosi, radunò molti balestrieri da tutte le vicine terre, ed il giorno diciotto del mese di giugno apriva la battaglia sotto l' avamposto nei fortini di san Francesco, ov' erano cento Falisci a guardarlo. In questa pugna caddero alcuni morti da una parte e dall' altra, e molti furono i feriti; ma da ultimo lo Sforza divenne padrone del luogo ove fece alcuni prigionieri. Questa perdita incusse grande timore a' Falisci. Nel seguente giorno diciannove, lo Sforza, con scale, picche, grilli, balestre ed altri ordigni si accostò a romper le mura. Era in sul punto di aprire le breccia, quando i Falisci si dichiararono pronti a piegarsi alla resa. Allora il conte ordinò alle sue genti di desistere dall' assalto aspettando gli ambasciatori, che presto uscirono dalla città, e venuti al Conte lo dimandarono de' patti. Lo Sforza disse: che egli voleva da loro ventimila fiorini d' oro, e tutti li carreaggi e robe che tenevano i bracceschi in Montefiascone: che voleva prigionieri il signor Gualtieri ed il figlio di Berardo da Camerino e tutti i fanti forestieri; ed inoltre dieci some di moscadello per caposchiera, ed una soma di vino per uomo d' arme. Tornarono gli ambasciatori in città, e fatti conoscere i patti ai cittadini, si reca-

rono nuovamente al campo dello Sforza, ove con esso lui stabilirono, che se nel termine di quattro giorni avessero avuto soccorso dal loro signore, il Conte avrebbe levato l' assedio, ed i patti sarebbero stati nulli; diversamente fossero rate e ferme le cose stabilite; e dettero quattro cittadini in ostaggio.

Durante la tregua i Falisci spedirono messi a Niccolò Piccinino che stava all' assedio di Roma, informandolo dell'accaduto. Il Piccinino rispose ai messi: » tornate in » dietro, e dite a quei del Comune di Montefiascone che » stiano di buona voglia, che prima passi il termine » della tregua, io farò levare lo Sforza di campo ; ed » intanto che si facciano rendere da esso gli ostaggi. »

Tornati i messi a Montefiascone contarono l' ambasciata, e tutti gli abitanti si colmarono d' allegrezza. Poi andarono al Conte significandogli non volere i Falisci osservare i patti, e domandarono a lui gli ostaggi. Lo Sforza fu pronto renderli loro, dicendo: esser contento che essi nudrissero speranza di soccorso; ma se in caso diverso fossero a lui ritornati per la pace, avrebbe fatto loro pagare lo scotto.

Niccolò Piccinino intanto che vedeva a mal partito Montefiascone, nè poteva venire a soccorrerla per essere tagliato fuori dalle armi dello Sforza, si volse ai danni di Magliano in Sabina, d' Utricoli e Calvi, che erano terre del conte Francesco. Il Conte sentendo questo, deliberò non voler perdere l' acquistato per la speranza di nuovo acquisto, e così la mattina del giorno ventidue del mese stesso, levato l' assedio da Montefiascone, corse a difendere Magliano e gli altri suoi castelli. (1)

1) *Cronaca, della Tuccia vol. II, p. 72 tergo, p. 73 e p. 74 tergo.*

Rimase intanto in questa città un Commisario di Nicolò della Stella, chiamato Giovanni da Crema, il quale continuamente correva a dare il guasto alle terre vicine. Toscanella sopra a tutte sentiva i danni di questo masnadiere, il quale in una sola scorreria prese prigionieri trentotto di quei cittadini e molti armenti che menolli a Montefiascone. (1) Bagnorea era egualmente minacciata da Giovanni, e però a ben guardarla vi aveva mandato lo Sforza una buona guarnigione di ottocento cavalieri e di molti fanti. Giovanni da Crema volle tuttavia tentare la presa di quella città. Egli insieme a Biagio da Perugia parente di Nicolò della Stella, radunarono in Montefiascone tutta quella milizia che poterono, e corsero su Bagnorea. Le genti dello Sforza, avuta di ciò notizia, mandarono fuori di Bagnorea tutti i bovi facendoli spandere per la campagna. Esse poi si misero in aguato tra i boschi, e nel mentre l' esercito nemico passava, lo aggredirono improvvisamente alle spalle e da tutti i lati. In questa pugna rimase prigioniero Giovanni da Crema, Biagio fu gravemente ferito di una lancia alla spalla, molti de' Falisci presi, moltissimi feriti e morti. Il resto dell' esercito stato messo in rotta veniva inseguito dai vincitori sino a Montefiascone, ove pure rimasero presi e fatti prigionieri quanti de' Falisci erano a guardar le mura al di fuori. (2)

L' ultimo di aprile del seguente anno mille quattrocento trentacinque Giovanni Vitelleschi patriarca d' Alessandria, Alessandro Sforza, Paolo Tedesco, Fiasco,

1) *Cronaca cit. vol. II, p. 77 tergo.*
2) *Cronaca cit. vol. II, p. 78 tergo.*

Ciarpellone, Ranuccio di Farnese, Pietropaolo da Terni ed Antonello di Asinalunga con un forte esercito di ventimila persone si accinsero a riconquistare Montefiascone alla santa Sede, e lo assediarono. Giovanni da Crema che eravi dentro con poderoso esercito, facendo una vigorosa sortita venne alle mani in un medesimo tempo con la cavalleria e co' fanti dei nemici. Molti furono i feriti dall' una e l' altra parte, e da ultimo Giovanni si ritirò nella città lasciando sul campo di battaglia solo dieci morti de' Falisci e pochi prigionieri de' suoi. Allora i nemici avvisarono potere ottenere la resa per mezzo del guasto al territorio. Il Patriarca adunque dette ordine ai Viterbesi, ai Toscanesi ed ai Bagnoresi che tagliassero olivi, viti ed alberi, e recidessero biade in valle prelata e fuori; il che venne eseguito. Vedendo però riuscir vano ogni tentativo, il giorno dieci di maggio i nemici si tolsero di campo. (1)

Appena i Falisci furon liberi cercarono vendicarsi dei danni ricevuti dai Viterbesi, dai Toscanesi, dai Bagnoresi dai Cellenesi e dai Martani, e facendo continue scorrerie su' loro territori, quelli mettevano a guasto ed a ruba. (2) Ciò udito il Patriarca, spedì Paolo Tedesco con cento cavalieri a scorrere e danneggiare il territorio falisco. (3).

Questa città era sfinita all' estremo : gli animi de' cittadini ogni giorno più si alienavano dai luogotenenti di Braccio, che per loro capriccio li esponevano a tante per-

1) *Cronaca cit. vol. II, p.* 79 *tergo e p.* 80.
2) *Cronaca cit. vol. II, p,* 80.
3) *Cronaca cit.* ivi.

dite. Come la guarnigione fu diminuita, essi tentarono la ribellione. Pietro Lavarello cittadino di Montefiascone si pose arditamente a capo del sollevamento. Egli il quattro di giugno con un seguito di cento fanti scorse armata mano per la città, gridando: *viva la Chiesa.* Nello spazio di mezz' ora tutti i Falisci si unirono con lui, tantochè il commissario Gualtieri co'suoi fanti potè a mala pena ottener licenza di prestamente fuggirsene. (1)

Giunta a Roma la notizia de' fatti di Montefiascone, il patriarca d' Alessandria Giovanni Vitelleschi ordinò si facesse gran festa, e subito si rappaciarono gli Orsini con i Colonnesi, il Castellano di castel sant' Angelo con Savelli ; cosicchè anche Roma tornò allo stato di tranquillità. (2) Il Patriarca poi spedì subito a Montefiascone il conte Dolce di Ronciglione accompagnato da buon numero di milizia; ove giunto quietò gli Orvietani: pose in prigione tre sacerdoti e quattro cittadini di Montefiascone, ch' erano stati partitanti di Niccolò Piccinino; (3) e calmò ancora le vertenze territoriali tra i Falisci e i Viterbesi. (4)

Papa Eugenio IV che in questo tempo tuttavia seguitava a dimorare in Firenze seppe con piacere lo spontaneo ritorno di Montefiascone all'ubbidienza della Chiesa. Egli ordinò al cardinal Giovanni Vitelleschi che venisse

1) *Cronaca cit. vot. II p. 80 tergo.*

2) *Cronaca cit. vol. II, p. 80 tergo.*

3) *Cronaca cit. vol. II, p. 80 tergo.*

4) V. la lettera esistente in quest' archivio segreto Municipale, scritta e datata: *Viterbii die 23 octobris 1437 — Priores Populi Civitatis Viterbii; Nobilibus et egregiis viris Prioribus Civitatis Montisflasconis.*

a porvi la sua residenza in qualità di Legato. (1) Avendo poi questo Pontefice elevato al grado di città il castello di Corneto; e restituitavi la sede vescovile, la univa in perpetuo a questa di Montefiascone. (2) Eugenio IV nudriva molta stima ed affetto pe' Falisci; ed essendo mancato il cardinal Vitelleschi, preso in Roma dal castellano di castel s. Angelo e ristretto in quel forte come sospetto di tradimento verso il Papa, spedì a Montefiascone per nuovo Legato il Patriarca d' Aquilea suo camerlengo. (3)

1) Risulta da un Breve di Eugenio IV diretto ai cittadini di Montefiascone, in data di Firenze an. 1440, che poco presso si citerà, col quale dopo la morte del Vitelleschi, sostituisce in Legato il Patriarca d' Aquilea.

2) Bolla di Eugenio IV, che comincia *In supreme dignitatis etc. Dat. Florencie an.* 1435. — Tale riunione ebbe luogo per le premure del cardinal Vitelleschi da Corneto, il quale amava tanto Montefiascone, che vi aveva acquistato anche una casa di abitazione in via del Borgo, come si ha dalla Cronaca de' Curati di s. Flaviano.

3) Breve di Eugenio IV: *Dilectis filiis Potestati, Prioribus et Communitati Nostre Civitatis Montisflasconis. Proximis diebus intellecto de casu quem in personam dilecti filii nostri Iohannis cardinalis Florentini Apostolice Sedis Legati accidere fecerant simultates inter ipsum Cardinalem et dilectum filium Castellanum nostrum Castri sancti Angeli de Urbe, illi commisimus ad Urbem venerabilem fratrem L. Patriarcham Aquilegensem Camerarium nostrum: quem, cum sit utrique partium amicissimus, speravimus rem ipsam et cito et optime compositurum. Sed cum res ipsa que admodum sepenumero contingit in aliis que sunt magne, non potuerit ea quam credidimus celeritate expediri et merito timendum, videatur ne nimis diuturna Legati absentia aliquod scandalum aut detrimentum afferre possit in nostris et ecclesie rebus, cum etiam cupientibus nobis atque intendentibus ad predictam almam Urbem de proximo nos conferre intelligamus, expedire et loca circumstantia bene disponi ac multa alia fieri ordinemus que melius commodiusque per hunc ipsum Camerarium nostrum cui cuiusmodi rerum cura ex officio imminet, quam per alium fieri poterunt Idcirco ipsam opportunam et necessariam pro tempore promissionem facere cupientes, predictum Venerabilem Fratrem patriarcham Aquilegensem*

Dava poi il santo Padre un nuovo attestato della sua fiducia verso i Falisci, autorizzando questo Magistrato a far sequestrare in suo nome tutti i beni, che Biagio da Perugia aveva in Montefiascone ed in qualunque altro luogo; e di ritenerli a sua disposizione, essendo lo stesso Biagio ristretto in captività per le molte commesse ribalderìe. (1) Qualche anno dopo, (an. 1443) il santo Padre tornato alla sua sede di Roma veniva più volte ad estateggiare in questo Palazzo di san Pietro, da dove pur si recava a diporto nelle due isolette Martana e Bisentina poste nel lago vulsiniese. (2) Egli nominava al governo della provincia Scipione da Ferrara, che poco sopravisse alla accaduta morte di Eugenio IV, ed ebbe quì onorevole sepoltura. (3)

Col sei maggio mille quattrocento quarantasette ve-

Legatum constituimus in omnibus et per omnia, eo modo et forma quibus erat predictus Cardinalis Florentinus quo die fuit detentus, qui si etiam non accidisset hic casus ex legatione diutius uti non intendebat; cum male detentus valitudine et ad magnam perductus debilitatem successorem sibi a nobis dari sepissime postulavit, quem daturi fuimus iam est mensis, nisi nos retinuisset spes accessus nostri ad partes Urbis, quem cito futurum esse credidimus. Quare mandamus vobis ut predicto Camerario, prout prefertur Legato, plenariam in cunctis obedientiam prestetis. Talem namque viri ipsius virtutem ab longa experientia esse cognoscimus, ut non dubitemus quin Provincie et vobis omnibus abunde satisfaciat, et quieti vestre prudenter consulat. Ceteraque aliqua commisimus dilecto familiari nostro Colequarto vobis referenda, cui debebitis fidem credulitatis plenariam adhibere. Dat. Florentie sub anulo nostro secreto die IIJ Aprilis MCCCCXL, Pont. nostr. an. decimo — Blondus — Questo Breve esiste nel nostro archivio segreto Municipale.

(1) V. il Breve di Eugenio IV riportato alla p. 178 nota 2.

(2) V. L' autore del mss. - *Notizie storiche della casa Farnese.*

(3) *Cronaca della Tuccia, vol. I p.* 50.

niva assunto al soglio pontificio Tommaso da Sarzana, che prese il nome di Niccolò V. Egli sulle prime si mostrò liberale verso i Falisci concedendo loro l' esenzione dal pedaggio nella strada che conduce a Viterbo. (1) Volle ancora confermare le Bolle de' Pontefici Urbano V ed Eugenio IV, concernenti la dotazione del capitolo di questa Chiesa Cattedrale. (2) Poco dopo però essendosi rappaciato con Pietro Lunense già antipapa col nome di Felice V, ed avendolo creato primo cardinale,

1) V. il Breve di Niccolò V diretto: *Potestati, Prioribus et Communi Civitatis nostre Montisflasconis. Dat. Rome pridie Nov. Pont. nostr. an. primo*, che esiste nell' archivio segreto di questo Municipio.

2) *Nicolaus Episcopus servus servorum Dei etc. Pastoralis officii debitum etc. Dudum siquidem felicis recordationis Urbanus papa V ecclesiam b. Margarite Civitatis Montisflasconis, que tunc Castrum Balneoregensis diocesis existebat in Cathedralem erexit eam episcopalis dignitatis titulo decorans, ipsumque castrum Civitatem constituit necnon vocabulo Civitatis insignivit, ac redditus et proventus quos Apostolica Camera in Sanctosavino inter Tuscanellam et Martam percipere consueverat inter cetera dilectis filiis Decano et Capitulo dicte Ecclesie pro dote ipsorum assignavit, donavit ac etiam deputavit. Ac subsequenter pie memorie Eugenius papa IV etiam predecessor noster ea que per ipsum Urbanum predecessorem desuper facta fuerunt approbavit, prout in diversis eorumdem predecessorum inde confectis litteris plenius continentur. Cum autem sicut exhibita fuit nobis nuper pro parte Decani et Capituli predictorum petitio continebat, eos qui vigore assignationis, donationis et deputationis prefatorum, tenimentum Sanctisavini huiusmodi cum eius pascuis et pertinentiis assecuti fuerunt atque possident, quominus illis uti, necnon ea personis aliis locare, vel ad firmam concedere possint per aliquos Officiales eiusdem Camere Dohaneros nuncupatos et alios impedire etc. Nos igitur etc. assignationem, donationem, necnon ipsorum predecessorum litteras predictas auctoritate Apostolica confirmamus et approbamus etc. Datum Rome apud s. Petrum, Pont. nostr. an primo,* 1447. Questo Breve esiste nell' archivio della nostra Cattedrale.

certamente io credo che ad istigazione di costui, cessasse di esser indulgente verso i Falisci, che avevan partitato per il legittimo pontefice Eugenio IV. Spediva adunque Niccolò V più Brevi diretti al Podestà di Montefiascone, co' quali revocava a questi cittadini i privilegi ricevuti da tanti pontefici sulla esenzione delle gabelle, e ne inculcava il pagamento. (1) Maggior dolore de' Falisci era l'esser governati da Galeotto degli Oddi Rettore del patrimonio il quale abbusava molto del suo potere. (2)

Regnando questo Pontefice, Federico III re de' Romani assieme alla sua consorte Eleonora veniva a cingersi in Roma della corona imperiale. Su' primi di marzo di quest'anno, (1452) egli giungeva in Montefiascone assieme a suo nepote Re d'Ungheria e di Boemia, ed a suo fratello Duca di Sterlich, ed accompagnato da quattrocento cinquanta cavalieri. (3) Dopo la sua coronazione vi ritornava il ventisette del successivo mese di aprile. In questo giorno si dava dai Falisci un lauto banchetto all'Imperatore nell'antico Palazzo di san Pietro. Eran con lui oltre il Re d'Ungheria, il Duca di Sterlich, e molti conti e baroni, anche il cardinal di Bologna fratello del Papa, ed il cardinal di sant'Angelo, mandati dal Pontefice ad accompagnare l'Imperatore sino ad Acquapendente. (4)

1) Breve di Niccolò V, esistente in questo archivio segreto Municipale, diretto: *Dilecto filio Potestati Montisflasconis etc. Post nonnulla Brevia nostra ad te scripta super solutionem datiorum etc. Dat. Rome apud s. Petrum, sub anulo piscatoris, die XVI iuni Pont. ntr. an. sexto. Petrus Lunensis.*

2) *Cronaca della Tuccia vol. I p.* 41.

3) *Cronaca cit. vol. II. p.* 119.

4) *Cronaca cit. vol. II p.* 121.

A Niccolò V, chiamato da Dio a secolo migliore, succedeva Calisto III. Un maggiore affetto spiegò questo novello Pontefice verso i Falisci. Egli al governo della provincia mandò quassù col titolo di vicario Giacomo da Savona arcivescovo di Ventimiglia, uomo di esperimentata probità e prudenza. (1) Prese poi un povvedimento contro gli abbusi dei giudici della nostra curia, che per le loro sentenze esigevano dai giudicati ingenti sportule, ordinando che i medesimi si dovessero uniformare alle tasse stabilite nei nostri statuti. (2)

Mentre maggiori favori dava a sperare a' Falisci, quel Pontefice mancava di vita, succedendogli Enea Piccolomini da Siena, che volle esser chiamato Pio II. Egli emulò i suoi predecessori non solo nella munificenza verso questo peculiare luogo della santa Sede, ma ancora nell' affetto che sempre dimostrò ai suoi devoti Falisci.

Salito appena al pontificato, rilasciava a beneficio della nostra città per ristorare le mura malconce dalle passate guerre, cento ducati d' oro di camera, che que-

1) *Cronaca cit. vol. I p. 42 tergo.*

2) Breve di Calisto III esistente in questo archivio segreto Municipale. *Dilectis filiis Prioribus Communitatis Civitatis Montisflasconis etc... Nos attenta fide et singulari devotione, qua nos et Romanam ecclesiam* SEMPER ESTIS PROSEQUUTI, *concedimus vobis, et inviolabiliter observari mandamus, quatenus prime cause civiles extra Curiam officialium Montisflasconis nullo modo extrahi possint: statuimus insuper, decernimus et inhibemus per presentes, quod nullus sive Potestas, sive officialis quivis istius nostre Civitatis de cetero sportulas, sive executiones ex causis commissariis capere aut exigere presumant, nisi quantum in statutis Civitatis continentur etc. Dat. Rome apud s. Petrum sub anulo piscatoris, die IV marti, Pont. nostr. an. tertio — Ioannes Cofida.*

sta annualmente pagava alla santa Sede a titolo di sussidio; con ingiunzione bensì che tal somma non venisse erogata in altro uso. (1) Poco tempo dopo accoglieva la città di Montefiascone con giubilo dentro le sue mura quel vicario di Cristo. Negli anni che venne ad abitare il nostro antico palazzo di san Pietro, ordinò Pio II i restauri della Basilica di san Flaviano, e dette più suntuosa forma al palazzo vescovile. (2) Egli da questo gradito soggiorno godeva spesso recarsi al vicino lago vulsiniese e più particolarmente all'amena isoletta Bisentina. In essa volle Pio II un giorno celebrare solenne messa con l'assistenza di alcuni cardinali e vescovi, dopo la quale i Frati minori osservanti di san Francesco che avevan convento in quell'isola, gl'imbandirono un desinare nel mezzo del prato, a cui il Pontefice con la

1) Breve di Pio II, esistente in quest'archivio Municipale, diretto: *Dilectis filiis Prioribus et Communi Civitatis Montisflasconis etc. Consyderata devotione et fide vestra erga nostrum et Ecclesie statum, ac intellecta per supplicationem vestram necessitate reparationis murorum istius Civitatis nostre Montisflasconis, volentes vobiscum liberaliter agere ut in vera devotione vestra erga nos et Ecclesiam continuare possitis, de subsidio quod Camere nostre tenemini solvere, centum ducatos auri de Camera, una vice tantum, in reparationem murorum vestre Civitatis, et non in alium usum convertendos, vobis presentium tenore remittimus etc. Dat. Rome apud s. Petrum sub anulo piscatoris, die XI septembris MCCCCLVIII, Pont. nostr. an. primo — Iacobus Lucensis.*

2) V. la Cronaca del Tassoni Curato di s. Flaviano, che alla p. 25 racconta i detti restauri fatti eseguire da papa Pio II: aggiungendo che sulla facciata del tempio di s. Flaviano, ove attualmente signoreggia lo stemma del cardinale Aldrovandi che in appresso nuovamente lo restaurò, eravi quello di Pio II. Però esiste tuttora sulla volta dell'atrio del palazzo vescovile l'arma del medesimo, avente le mezze lune sul campo.

sua comitiva si assise sotto l' ombra di un pioppo. Il giorno fu terminato da uno spettacolo della corsa delle barche, ordinata da Grabriele Farnese signore di quel luogo; e che lo stesso Pio II elegantemente descrisse ne suoi Comentari. (1)

Alcun tempo dopo trovandosi il santo Padre in Viterbo, avvenne che in quella città cominciasse a serpeggiare pestifero malore. Fu pertanto costretto Pio II partir da quella nella sera del ventuno di giugno dell' anno mille quattrocento sessantadue, recandosi nel nostro contado presso il villaggio de' ss. Giovanni e Vittore in Selva, da cui dopo il desinare partì per Capodimonte, e da lì per Siena. (2) Fu questa l'ultima volta che Montefiascone accoglieva quel Pontefice, il quale dopo due anni cessava di vivere in Ancona mentre si accingeva ad allestire la crociata contro i Turchi.

Prosperamente corsero gli eventi per Montefiascone anche sotto il potefice Paolo II. Nel godimento della pace i Falisci accoglievano di bel nuovo nella loro Rocca Federico III re de' Romani, che erasi ricondotto a Roma per isciogliere un suo voto sulla tomba del principe degli apostoli, e da quella dominante si restituiva alla regale sua sede di Germania. (3) Non guari dopo, anno (1471) vi ospitava anche donna Eleonora figlia del re Ferrante. Era giovinetta di anni sedici, bella e vezzosa quant' altra mai: indossava una sopravveste di velluto nero, e teneva cinto il collo d' una catenina intrecciata

1) *Comentari di Pio II.*

2) *Cronaca della Tuccia vol. I. p. 45.*

3) *Cronaca della Tuccia, vol. I. p. 49*

di perle orientali, di zaffiri, rubini, diamanti ed altre gemme preziose. Essa entrò in Montefiascone cavalcando un cavallo baio coperto dal collo sino alla coda d' un drappo d' oro finissimo ; e tessuta in oro era pure la bardatura con i finimenti. La seguivano molti conti e baroni ; le sue damigelle, ed una compagnia di musicanti. (1)

Nello stesso anno mancava di subitanea morte Paolo II, che pure aveva dato prove di affezione e di considerazione a questa città. (2) Appena succedutogli Sisto IV a quella grande dignità volle il Pontefice premiare i Falisci suoi fedeli e peculiari sudditi. Spediva loro da Roma un onorevole Breve, col quale confermava tutti gli statuti, i privilegî, le grazie, le ordinazioni, le immunità e tutt' altro concesse dai suoi predecessori a questo Municipio ; e li sgravava per un anno del terzo del sussidio e delle taglie, onde fosse erogato nel risarcimento delle mura di questa città. (3)

1) *Cronaca della Tuccia cit. vol. I, p.* 53 *tergo.* — Siccome questo, come altri fatti ho desunto dalla Cronaca citata, ove si discore delle cose di Viterbo, e solo per iscorcio delle nostre, cosi non sono in grado di descrevere l' onorevole accoglienza fatta dai Falisci a donna Eleonora in questa sua venuta.

2) Quando Paolo II concesse ai PP. Domenicani la Cappella e i Convento della Madonna della Quercia in Viterbo, per la esecuzione del Breve deputò il vescovo di Castro, e il sacerdote Bartolomeo Isdrubaldacini canonico della cattedrale di Montefiascone. V. il Breve riportato dal *Bussi Storia di Viterbo p.* 435.

3) Breve di Sisto IV, esistente in questo archivio segreto Municipale. *Dilectis filiis Comunitati et hominibus Civitatis nostre Montisflasconis Inducit nos fidei vestre constantia et devotio, quam erga statum S. R. E. gerere comprobamini etc. Itaque omnia et singula statuta vestra, ordinationes et reformationes, nec non privilegia, gratias, concessiones,*

Una nuova discordia suscitavasi intanto tra i Falisci e i Viterbesi per questioni territoriali. Gli uni volevano a forza entrare sul territorio Viterbese a farvi le lavorazioni; gli altri vi si opponevano con la forza. Reciproche erano le offese, e le catture del bestiame. Il governatore del Patrimonio non essendo riuscito a rappaciare le parti, venne all' assedio di Montefiascone con gente di Soriano, di Bagnaia, di Canepina, di Vignanello e di Vallerano, escludendo con assai prudenza gli esaspriti Viterbesi. I Falisci non tardarono piegarsi a quel Governatore che però volle prigionieri quattro di loro, cioè Argentino, Costanzo col suo figliuolo, ed un prete. (1)

Le inimicizie tuttavia non si calmavano, che anzi di giorno in giorno sempre più crescevano tra i due popoli. Sisto IV comun padre dei suoi sudditi, intese con dolore tali fatti, ed inviò a Montefiascone un commissario pontificio, acciocchè con la sua autorità e mediazione calmasse le parti. Spediva inoltre un Breve a' Viterbesi severamente riprendendoli del loro male operato, ed ingiungeva loro sotto gravissime pene, di deporre le armi. Altro in pari tempo lo scriveva a' Falisci con lo stesso

immunitates, et indulta vobis et Communitati vestre concessas et concessa per Romanos Pontifices predecessores nostros eorumque Legatos ac ab eis potestatem habentes tenore presentium approbamus et auctoritate Apostolica confirmamus. Insuper de pecuniis quas nomine subsidii seu tallearum etc. camere Apostolice annuatim solvere tenemini, tertiam partem unius anni a data presentium computandi, tenore presentium vobis remittimus et liberaliter condonamus etc. — Dat. Rome apud s. Petrum sub anulo Piscatoris, die II Septemb. 1471. Pont. nostr. an. primo — L. Dathus.

(1) *Cronaca della Tuccia, vol. I, p.* 54.

precetto e con la comminatoria di duemila ducati di Camera. (1) Inoltre ordinava Sisto IV che venisse tosto demolita in Viterbo la torre di Bramante. (2)

Non riuscirono vane le premure di questo Pontefice; e poco dopo si stipolava tra le parti un trattato, col quale si concedeva a'Falisci di poter fare depascere il loro bestiame, lavorare, raccogliere ed asportare liberamente i prodotti dal territorio di Viterbo.

Spento però Sisto IV, le due città tornavan sopra alle antiche questioni territoriali, che eran causa di civili guerre. Il regnante allora Pontefice Innocenzo VIII credè spediente far uso della sovrana sua autorità emanando un Breve col quale confermava la stabilita concordia, e ne ordinava alle parti l' esatta osservanza, sotto pena della privazione di tutti i loro privilegi. Questo mezzo di rigore pose termine a sì lunghe questioni. (3)

(1) Breve di Sisto IV, originalmente esistente in questo archivio segreto Municipale. *Dilectis filiis Prioribus et Communi Civitatis nostre Montisflasconis. Audientes nuper Viterbienses impetum et excurtionem in vestros fecisse, molestissime id tulimus, eosque acriter increpavimus, ac sub gravissimis penis ipsis mandavimus ut arma deponant et ab omni violentia penitus cessent, missurique sumus propediem qui vestre indemnitati consulat, et omnes differentias sedet, ut omnis scandali materies tollatur e medio Quare vobis quoque sub pena duorum millium ducatorum camere Apostolice applicandorum, mandamus ut iuri potius quam viribus et violentie innitentes, ab armis omnique impetu cessetis, contrariis non obstantibus quibuscumque. Dat. Rome apud s. Petrum, sub anulo Piscatoris, die IX decemb.* 1473, *Pont. nostr. an. tertio. — L. Grifus.*

(2) *Bussi Storia di Viterbo p.* 278.

(3) Breve d' Innocenzo VIII, esistente originalmente in questo archivio segreto Municipale. *Dilectis filiis Prioribus et Communitati Civitatis nostre Montisflasconis. Intelleximus nuper quod vos cum Viterbiensibus ad certum tractatum concordie devenistis super differentiis, que*

Calmate queste vertenze saliva sulla sede apostolica Rodrigo Borgia, che assunse il nome di Alessandro VI. Questo nuovo Pontefice per dare una prova del suo affetto verso i Falisci, mandava a dimorare per alcun tempo in Montefiascone D. Francesco suo figlio, avuto prima che dalle cose mondane passasse al ministero degli altari. Dal nostro Municipio fu trattato nel palazzo di questa Rocca con assai munificenza. (1)

Con eguali onori fu qui ricevuta Donna Lucrezia Borgia, pur figlia del Pontefice, che in compagnìa di suo marito Alfonso d'Aragona, duca di Biscaglia e figlio naturale di Alfonso II re di Napoli, con un numeroso corteggio da Firenze facevano ritorno a Roma. (2) Qui offrivano agli augusti sposi ed alla loro corte una splendidissima refezione arricchitta di squisiti moscatelli; ed il giorno seguente con un vistoso treno di cinquecento cavalli li convogliavano sino a Viterbo. (3)

longo tempore inter vos et illos viguerunt . . . pascendi, laborandi et fructus colligendi ac exportandi a territorio et extra territorium respective Civitatis Viterbii, quod nobis vehementer placet, qui inter omnes et presertim nostros et S. R. E. subditos pacem et concordiam servari desideramus. Quare etc. Dat. Rome apud s. Petrum sub anulo Piscatoris, die XVII martii 1488. *Pont. nostr. an. quarto. — H. Balbanus.*

1) *Riformanze, Tom. I, p.* 61. — D. Francesco poi abbandonò il secolo, ed abbracciata la vita monastica, oggi si venera qual santo sugli altari.

2) Questo Pontefice è stato a torto calunniato da vari scrittori. Io me ne sono dovuto convincere dopo letta l'opera dello *Chantru, Storia popolare dei Papi, vol. XVII, vita d'Alessandro VI, Modena* 1869. Il cortese lettore la svolga, e poi vedrà che i suoi calunniatori tenevan la massima di Voltaire padre di tutti i calunniatori, che dava questo precetto: *Mentite, mentite! ne resterà qualche cosa.*

3) V. Riformanze di questo Municipio esistenti nell'archivio segreto, Tomo I, *p.* 294 — *De Angelis, Com. cit. p.* 100.

Alcun tempo dopo avvenne che il Pontefice si trovasse in aperta dissenzione con Carlo VIII re di Francia, il quale perciò marciava su Roma. Alessandro VI a persuasione della Repubblica di Venezia lasciava intanto la sua sede, ed accompagnato dal Collegio de' cardinali e da buona scorta di cavalieri e fanti si rifuggiava nella Rocca di Montefiascone. Questi cittadini lo accolsero ed a proprie spese l'ospitarono, e di più nell'atto della sua partenza per Orvieto gli offrirono la somma, in allora vistosa, di scudi mille. (1) Spedivano poi duecento fanti alla difesa di Roma, per unirsi alle truppe pontificie comandate dal capitano di santa Chiesa. (2) Tali tratti di fedeltà e di devozione de' Falisci non poterono certamente esser mai dimenticati da quel Pontefice, il quale d'allora in poi riguardò Montefiascone, come la sua città prediletta.

Tornato pertanto il santo Padre in Roma, e ripigliate le redini del governo fè imprigionare in Napoli Virginio e Paolo Orsini per avere militato in favore di Carlo VIII; e trattandoli come ribelli alla santa Sede, mandò un esercito a' danni delle castella da essi possedute nel territorio della Chiesa. (3) Ma siccome i fautori degli Orsini opponevano valida resistenza, così molti luoghi non furono potuti espugnare, e durò questa guerra

1) *De Angelis, Com cit. p.* 100 — *Riformanze cit. Tom. I.*

2) *Magnificis viris Prioribus Civitatis nostre Montisflasconis - Magnifici viri amici carissimi — La Santità di N. S. per la espurgazione dei ribelli, mi comanda non manchiate mandare ducento fanti comandati in corpo, alli comandamenti della Excellenza del signor Capitano di s. Chiesa. Valete. Dat. in campo prope Romam, die* 6. *Septembris* 1489 — *Augustus S D. N. Commissarius* — Rif. T. I p. 83.

3) *Rainaldi, an. eccles. all' an.* 1496.

sino a tutto l'anno mille quattrocento novantasei. Nel giorno ventitre decembre di questo spirante anno Vitellozzo Vitelli tiranno di città di Castello, Oliverotto da Fermo ed altri posero mente di saccheggiare Montefiascone. A sei ore della notte del detto giorno venne quest' attentato a notizia di Alessandro VI, il quale senza frapporre indugio spedì messi ai cittadini di Montefiascone avvisandoli che stessero sulla difesa. (1) Siffattamente prevenuti i Falisci dalla lettera del Papa, si misero in guardia, e venuti que' ribelli all' assalto, ne furono respinti con il loro esercito, sicchè tornati indietro sul cominciare dell' anno successivo ebbono per le armi della Chiesa gagliarde percosse tra Bassano e Soriano. (2)

(1) Breve di Alessandro VI, originalmente esistente nell' archivio segreto di questo Municipio, diretto : *Dilectis filiis Prioribus et Communi Civitatis nostre Montisflasconis etc Cum nuper Carolus de Vismis et Vitelotius Vitellius rebelles nostri pervenerint Surianum cum gentibus, hac hora certiorati sumus eos venisse spe cuiusdam tractatus per proditionem ingrediendi et occupandi Civitatem istam nostram, quam depredari intendunt. Nos vero quamvis sciamus vos et Civitatem istam Nobis et Apostolice sedi fidelissimam et de fide vestra nullo modo esse dubitandum, tamen ne vobis insciis ex aliquorum perfidia et malignitate quicumque sinistri vobis et Civitati accidat etc. id vobis illico significandum duximus, propterea vobis districte mandantes, ut receptis presentibus, sine mora circa custodiam portarum et totius Civitatis, positis fidis custodibus, diligenter et continue die noctuque invigiletis et opertune provideatis ne predicti rebelles et Bernardinus ac patruus suus, eorumque complices, aliquid machinari seu moliri possint quemadmodum Gubernator seu Locumtenens Patrimonii vos nomine nostro monebit etc. Dat. Rome apud s. Petrum sub anulo Piscatoris, die XXIII decemb. sexta hora noctis, 1496, Pont. nostr. an. quinto — L. Padocathanus.*

(2) *Rainaldi an. eccles. all' anno 1496.*

Dopo la morte di don Giovanni duca di Candia, notte tempo gittato a Tevere per tradimento, il germano di lui Cesare Borgia (ambidue figli del Pontefice) rinunziata la porpora, si mise sulla via delle temporali grandezze. Da Ludovico XII, re di Francia, fu esso dichiarato duca di Valenza nel delfinato, e sposò una figlia di Giovanni d' Albert re di Navarra. (1) Egli si era impadronito delle redini dello stato ecclesiastico, ed ambiva ad alzarsi un trono in Roma e farsi re d' Italia, avendo preso a motto : *aut Caeser*, *aut nihil.* (2)

Costui pose mente che l' antica Rocca di Montefiascone fosse il punto strategico per porre ad esecuzione le sue operazioni di conquista. Laonde il duca Valentino chiamò a sè in Montefiascone Giuliano Giamberti da Sangallo, architetto reputatissimo di que' tempi, per opera del quale fece modellare questa Rocca analogamente al militare ritrovato della polvere e del cannone. (3) Resa questa così formidabile, la monì di cannoni d'ogni calibro, e stabiliva un considerevole presidio militare composto la maggior parte di soldati spagnuoli. (4)

Nel mentre però che il Valentino volgeva le sue armi a guerreggiare i baroni e feudatari della santa Sede, le terre del Patrimonio venivano depredate dai masnadieri. Per reprimere que'ladroni, spediva Alessandro VI a Montefiascone il commissario Domenico Capranica cherico di

1) *Visconti*; *Storia di Roma*, Sez. *III*, *p.* 709,

2) *Rainaldi*, *opera cit.* *Foresti e il Platina.*

3) *Itinerario dell' Italia*, *Ancona* 1832 *tom.* 2.

4) Di questa spagnuola guarnigione rimane di presente la memoria nella denominazione di due contrade della nostra città sottostanti alla Rocca, che ancora spagnuolamente si appellano *Borgheriglia.*

Camera, il quale doveva dirigere una sortita che i Falisci con gli altri convicini dovevano fare sulle terre del Patrimonio per estirpare la ciurmaglia. (1)

In questo tempo il Valentino proseguiva felicemente le sue imprese; ed i Falisci con un altro distaccamento di ben duecento uomini in armi andavano ad accrescere le sue file. (2) Mentre però si credeva al colmo della prospera fortuna, si vide mancar di vita Alessandro VI, e con esso la sua sorte che precipitollo nel nulla. (3)

Frattanto il secolo XV aveva già toccato la sua fine; e nuove glorie, e nuovi infortuni erano riservati alla mia patria, come sarà per me dimostrato nel tessere la storia del secolo sestodecimo sino a noi.

1) Breve di Alessandro VI, originalmente esistente nell' archivio segreto di questo Municipio, diretto: *Dilectis filiis Prioribus et Communitati Civitatis nostrae Montisflasconis. Assiduis et frequentibus querelis populorum . . . de excessibus perfidorum Corsorum et aliorum malefactorum compulsi, statuimus illos . . Romanae Ecclesiae locis e xpellere. Et propterea dilectum filium Dominicum de Capralica Camerae Apostolicae Clericum . . . Commissarium et executorem generalem deputamus etc. Quare volumus et per presentes vobis mandamus ut tam laudabile, ac vobis in primis salubre opus, praefato Comissario, de quo summam spem concepimus, totis viribus assistere debeatis, ita ut provisio vestra iuxta desiderium nostrum et rei exigentiam optatae executioni demandetur etc. Dat. Rome apud s. Petrum sub. anulo Piscatoris, die XXI maii,* 1500, *Pont. nostr. an. VII. — Hadrianus.*

2) Nelle Riformanze di questo Municipio al vol. I. p. 83 si legge la seguente ordinanza. *Magnificis viris Prioribus Civitatis nostrae Montisflasconis - Magnifici viri amici carissimi - La Santità di* N. S. *per la espurgazione dei masnadieri mi comanda non manchiate mandare duecento fanti comandati quì in corpo agli comandamenti dell' Excellenza del signor Capitano di s. Chiesa. Dat. in campo prope Romam die* 6 *Septembris* 1489 - *Augustus. S. D. N. Commissarius.*

3) *Rainaldi opera cit. Foresti e il Platina.*

SEZIONE VI

DAL MILLE CINQUECENTO AL MILLE OTTOCENTO QUARANTADUE

Col principiare del secolo decimo sesto saliva sul soglio pontificio Pio III, che brevemente compiva i suoi giorni. Dopo lui veniva ad assidersi Giulio II uomo d' alto genio militare. Sembra che la provvidenza lo avesse temperato per bisogno di quel tempo. Poichè al rovesciarsi della fortuna del Duca di Valenza i Veneziani s' avevano usurpato la signorìa della maggior parte della Romagna, ed altri tirannelli tenevano pure altre città della santa Sede. Papa Giulio si avvisò ririvendicare i suoi stati, ed a conseguirne lo scopo volse i suoi occhi su Montefiascone, che per la inespugnabile sua Rocca e per la fedeltà de' suoi cittadini credeva doverne fare gran conto. Cominciò adunque coll' affezionarsi i Falisci confermando tutti i loro statuti e privilegi, e rilasciando loro la terza parte delle gabelle di un anno da erogarsi ne' restauri delle mura della città. (1) Poscia apparecchiati i mezzi, si accinse

1) Breve di Giulio II originalmente esistente in questo archivio segreto Municipale. *Dilectis Filiis Prioribus et Communi Civitatis nostrae Montisflasconis etc. Inducit Nos fidei vestrae constantia et devotio, quam*

all' impresa dell' Umbria e della Romagna, (an. 1506) muovendosi di Roma accompagnato da ventiquattro cardinali, e seguito da un forte numero di uomini in armi. (1) Faceva parte della corte pontificia il politico Macchiavello in qualità di oratore della Repubblica Fiorentina. Egli che scaltramente spiava l' animo del Papa e le mosse di que' cortigiani, scriveva alla Signorìa di Firenze, che Giulio II quantunque avesse determinato la sua fermata in Montefiascone, tuttavia ponevala in dubbio. (2) Giunse di fatto il Pontefice in questa città su' primi di settembre di quell' anno, ma la sua dimora fu per un solo giorno, costretto partire la mattina del seguente per Orvieto, ove accomodare più da vicino gli affari di Perugia. (3) In questo suo

erga nos et S. R Ecclesiam gerere comprobamini etc. Itaque omnia et singula statuta vestra, ordinationes, reformationes, nec non privilegia, gratias, concessiones, immunitates et indulta vobis et Communitati vestrae per Romanos Pontifices prædecessores nostros, eorumque legatos ab eis potestatem habentes, tenore praesentium approbamus, et auctoritate Apostolica confirmamus etc. Et insuper volentes vos uberiori gratia prosequi, de pecuniis, quas nomine subsidii seu tallearum et alias quomodolibet camerae Apostolice annuatim solvere tenemini, tertiam partem unius anni tenore praesentium vobis remittimus et liberaliter condonamus. Mandamus Thesaurario provinciae etc. Dat. Romæ apud s. Petrum sub anulo Piscatoris, die ij martii 1504, *Pont. nostr. an. primo. — Sigismundus.*

1) *Rainaldi, annal. eccles. all' anno mille cinquecento sei.*

2) Il Macchiavello nella lettera V, scriveva — ,, Alla Signorìa di Firenze - Il Papa per avventura anderà con la corte tra M. Fiasconi e Orvieto ; cioè la persona sua a M. Fiasconi con parte della corte, ed il restante della corte a Orvieto : mettolo in dubio per errare meno. Ex Viterbo, dì 2 settembre 1506. Niccolò Macchiavello Segret. apud Papam ,,.

3) Il medesimo, lett. 7 - ,, Alla Signorìa di Firenze - Partì il Papa jer mattina da Viterbo, e jeri allogiò a M. Fiasconi, e questo dì è venuto qui

passaggio Giulio II dette ordine che si proseguissero i restauri della nostra Rocca, già stati cominciati e in gran parte eseguiti, come si disse, sotto il Duca Valentino. (1) Fu pertanto affidata la direzione dei lavori ad Antonio da Mungello discepolo del Bramante, ed emulo de' suoi zii Giuliano ed Antonio da Sangallo, dai quali prese egli ancora il nome. (2)

In appresso Giulio II si recò spesse volte a dimorare in questo palazzo, ed a lui venivan destinati dal Mu-

,, in Orvieto, dove starà per avventura tanto, che le cose di Perugia siano ,, assestate. Ex Orvieto, dì 5 settembre 1506. Niccolò Macchiavello Seg. ,, apud Papam.

Il cardinale Castelleschi da Corneto, insigne letterato di quei tempi, così descrisse il viaggio, o meglio la marcia di Giulio II, diretta a riconquistare Perugia, Bologna ed altre città tolte alla s. Sede:

Tendimus insignem per balnea multa Viterbum;
Discordes bonus hic cives pacavit Iulus:
Præbuit hinc celeber mons dulcia vina Faliscus
Detinuitque diem: Veterem post vidimus urbem.

Iter. SS. D. N. Iul. II.

1) Paride de Grassis, che in qualità di ceremoniere accompagnava Giulio II, nel mss. esistente presso l'archivio segreto Vaticano, col titolo: *Iter Iulii II*, così scrisse: *Montemflasconem inde petiit, arcemque semirutam instaurari jussit*; ma ciò si deve intendere, che Giulio II non cominciò, ma proseguì i restauri già in gran parte stati eseguiti sotto il Duca di Valenza, come quì appresso dimostreremo.

2) È scritto nell'*Itinerario d'Italia*, *Ancona* 1832, che: *Fu la Rocca di Montefiascone disegnata da Giuliano Giamberti da Sangallo pel Duca Valentino*, e *sistemata in altro tempo da Antonio suo nepote*. E l'autore della *Serie degli uomini illustri nella pittura, scultura ed architettura*, *Firenze* 1770, dice che: *Antonio da Sangallo fu celebre architetto fiorentino al pari di Giuliano di cui era nepote; a lui pure fu data la cura di fortificare le loggie papali, e risarcire la Rocca di Montefiascone*. Vedi il *Tiraboschi*, *Storia di letteratura italiana*, *Tom.* 7, *p.* 3. Il Vasari ed altri erroneamente attribuirono il disegno ed il restauro di questa Rocca al solo Antonio.

nicipio quattordici cittadini della casta de' nobili per assisterlo in tutti i suoi bisogni. (1) Stando il santo Padre anche nell' anno mille cinquecento dieci ad estateggiare quassù, deliberò su' primi di settembre recarsi nuovamente a Bologna, che aveva di fresco riconquistata alla Chiesa. (2) Mentre però Giulio II veniva consolidando la potenza sopra a' suoi stati, e co' prosperi avvenimenti erasi levato a pensieri sempre maggiori aspirando a svellere ogni straniero dominio dal seno d'Italia; un fiero malore lo rapiva alla Chiesa la notte del venti al ventuno febbraio del mille cinquecento tredici.

Il cardinal Giovanni de' Medici fu il novello papa, col nome di Leone X. Non sì tosto trovossi egli su quella sublime dignità, che subitamente volse le sue cure verso questa peculiare città della santa Sede. Sapeva che Malatesta figlio di Gian Paolo Baglioni celebre tiranno di Perugia domiciliato in Montefiascone, mirava conquistare per sè molti luoghi del dominio pontificio. Più facile gli era l' impresa, trovandosi capitano pontificio al comando di questa Rocca. Appena però aveva egli cominciato le sue conquiste coll' impadronirsi di Bolsena, fu immediatamente prevenuto dal Pontefice, che lo costrinse a tornare in Montefiascone, ove doveva stare all' erta di qualunque rivolta fosse potuta insorgere per l' omicidio commesso in Roma da Carlo de Graziani. (3)

1) *Riformanze, Tom. I, p. 21.*

2) Il De Grassis nel citato mss. Tom. 12, p. 585, descrive il viaggio di Giulio II, a Loreto ed a Bologna. *Die 1. mensis septembris anni huius MDX SS. D. N. cum apud Faliscos ageret, statuit versus Bononiam proficisci.*

3) Breve di Leone X originalmente esistente in quest' archivio segreto Municipale. *Dilecto Filio Malatestae de Ballionibus de Perusio etc.*

Ai Falisci poi concedeva Leone X particolari privilegï, specialmente sulla esenzione doganale de' pascoli. (1) Nè pago di così favorire Montefiascone, lo veniva ancora ad onorare di sua presenza, passandovi quasi tutti gli anni la stagione estiva. Era al Pontefice gradito di molto questo soggiorno. Mentre quì dimorava Leone X, prendeva la nostra Città un nuovo aspetto; nè più pareva quella, dove stanziando Giulio II tutto era armi e discorso d' imprese guerresche; poichè prevalendo in quel sommo gli studï più miti, teneva quassù a far parte della sua corte molti insigni letterati, tra' quali sono degni di menzione Pietro Bembo e Jacopo Sadoleto, che in progresso di tempo pe' meriti

Intelleximus profectionem tuam ad oppidum Bulsenae dilecto filio nostro Alphonso Diacono Cardinali sancti Theodori tradendum, quod quidem et si gratius nobis fuisset, si illuc petita prius a nobis licentia deque nostro mandato accessisses, te tamen de eo officio in Domino commendamus. Mandamus autem tibi, iisque qui tecum sunt sub indignationis nostrae poena, ut quamprimum domum redeas, nec ullum aliud oppidum et locum colore aliquo aut causa aggrediare. Quod si antequam has nostras litteras accipies locum aliquem jam aggressus fueris, eo statim relicto omnibusque tuis abductis militibus, recedas. Caeterum quoniam heri ad te scripsimus super re homicidii a Carolo de Gratianis in Urbe perpetrati, te hortamur, ut ea quae in nostris litteris continentur, summa diligentia, cura, studio, labori denique omni tuo perficias etc. Dat. Romae apud s. Petrum sub anulo Piscat. die penultimo augusti MDXIIJ, Pont. nostr. an. primo — P. Bembus.

1) Breve di Leone X, originalmente esistente in quest' archivio segreto Municipale. *Dilectis filiis Prioribus et Communitati Civitatis nostræ Montisflasconis etc. Civitatem vestram nostram, quam paterna dilectione complectimur specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes etc. Dat. Viterbii sub. anulo Piscat. die VIIJ Nov. MDXV, Pont. nostr. an. tertio. — Iacopus Sadoletus.*

della loro scienza vennero ambidue onorati della porpora. (1) Antonio da Sangallo, che sotto Giulio II aveva quì atteso alla perfezione dei restauri della Rocca, ora si occupava a ridurre l'annesso palazzo di san Pietro a forma di reggia. (2) Circondato il santo Padre da un numero di nobili cittadini Falisci, che giusta l' antica costumanza, facendo le veci degli odierni ciamberlani o camerieri segreti, lo corteggiavano, soleva egli talvolta sollevare il suo animo alla caccia. (3)

Nel mentre però che Leone X si dava a gustare le delizie di questo monte, non trascurava tuttavia gli affari della Chiesa e la prosperità de' suoi stati. A tal fine nell' anno mille cinquecento quindici, dopo aver egli passato quassù l' autunno, era costretto intraprendere il viaggio a Bologna per tener colloquio con Francesco I re di Francia, il quale, espugnata Milano e compostosi con quel Duca Massimiliano-Maria Sforza, mostrava desiderio di ossequiare il Papa e stringere con essolui i vincoli di alleanza, che sotto Giulio II suo antecessore si erano alquanto rallentati. (4)

Nel successivo anno tornava Leone X a stanziare in questa Rocca. Pacifico come egli si era per natura, non

1) Le sottoscrizioni di questi due letterati si leggono in vari Brevi di Leone X datati in Montefiascone.

2) Sopra la base di una colonna del portico semidiruto di questo palazzo pontificio sta scolpito - LEO PONT. X - e nell'altra - ANNO DNI MDXVI.

3) *Annibali, Notizie Storiche di Casa Farnese, parte II, pagine* 106, 116 *etc.*

4) Così il prefato De Grassis nell' opera citata tom. 4, p. 125. *Interjectis paucis diebus, facturum Bononiæ cum Franco Rege colloqium, itineri se accinxit* (Leo X) *ineunte Octobri . . . . die prima ab Urbe discessit spatiaturus versus Viterbium et Montem Faliscorum.*

potè più a lungo sopportare le questioni territoriali nuovamente insorte tra i Falisci e quei di Viterbo. Per calmare le parti credè il santo Padre espediente interporre la sua sovrana autorità, e perciò nel giorno quattro di ottobre mille cinquecento sedici dal palazzo di san Pietro in Montefiascone emanava un Breve col quale ammetteva i Falisci a far parte de' capitoli e patti, che relativamente al danno dato ed al pascolo, erano stati convenuti tra i Viterbesi e le Comunità di Vetralla e di Marta. (1)

Si bei giorni correvano per Montefiascone continovamente onorata dalla presenza di un principe degno per certo di sedere lungamente sulla cattedra del Vaticano: ma essi sparirono di un tratto con la morte di lui. Il primo di dicembre dell' anno mille cinquecento ventuno fu quello che rapì l' amato padre Leone X, il quale per le tante sue glorie diè il nome al secolo decimo sesto.

1) Breve di Leone X originalmente esistente in quest' archivio segreto Municipale. *Dilectis Filiis Civitatis nostræ Montisfalisci. Ut Communitas hujus Civitatis nostræ, quam paterno complectimur affectu, cum finitimis Civitatibus quiete et in pace vivat, ac ne inter Civitatem ipsam et Viterbiensem occasiones damnorum datorum et pascuorum per errorem alia scandala oriantur providere volentes, motu proprio et ex certa scentia tenore præsentium decernimus, declaramus et volumus, quod in futurum inter Civitatem et homines Civitatis Viterbii et Montisfalisci super damnis dandis serventur hinc inde et servari debeant capitula, conventiones et pacta, nuper intuitu ven. Fratris nostri Do. Ep. Portuensis et dilecti etiam filii nostri A. s. Eustachi Diaconi, Cardinalium, inter Civitates Viterbii, Vetrallæ et oppidi Martæ, ædita, ad quæ pro forma relatio habeatur etc. Dat. in Montefalisco sub. an. pisc. iiij octob. MDXVI, Pont. nostr. an. quinto.*

Adriano Florent vescovo di Tortosa fu il Romano Pontefice che gli successe ritenendo il proprio nome di Adriano, che fu il VI. Non aveva egli mai veduto l'Italia, e nella sua esaltazione al pontificato si trovava nella Biscaglia; inviato nella Spagna come visitatore di quel regno da Carlo V suo discepolo. Il Pontefice indugiò per molti mesi la sua venuta a Roma, nel qual tempo, il governo temporale fu retto a nome del sacro Collegio da una signorìa somigliante in certo modo a quella delle antiche Repubbliche Toscane. Traevansi a sorte ogni mese tre Priori tra' cardinali e questi formavano il governo. Ma da ciò nasceva la istabilità nei modi di reggere. (1) Fu esso il motivo perchè i cittadini di Montefiascone credessero da eleggere di per loro un castellano, e la nomina cadde nella persona del famoso Antonio da Mungello soprannomato da Sangallo, che da molti anni si trovava domiciliato in questa Città, ed a lui dettero la custodia della Rocca. I tre cardinali che tenevano le redini del governo pontificio altamente adontati di quest' operato, spedivano una lettera a' Falisci con la quale ordinavan loro di ridare la consegna della Rocca e del palazzo pontificio a Melchiorre-Fortunato da Todi. (2)

1) *Visconti, Storia di Roma, sez. III. p.* 776.

2) *Riformanze, Tom. II p.* 128 ove si riporta la lettera dei tre Cardinali Priori. *Spectabilibus viris Potestati et Prioribus Civitatis Montis Falisci amicis carissimis. Cum ad Nos et Nostrum spectet officium ut Rocca Camerae sedis Apostolicae fideliter custodiatur, quia Melchior - Fortunatus de Tuderto ob ejus singularem erga Nos fidem et sui genitoris merita erga Sedem Apostolicam, merito ad PALATII SEU ARCIS PONTIFICALIS MONTISFALISCI custodiam*

Sul cadere di quest' anno mille cinquecento ventidue Adriano VI giungeva alla sua sede, e cotale venuta faceva rigermogliare nel cuore de' Falisci la speranza di accogliere nelle loro mura il nuovo sovrano. Ma in questo cominciò la peste a serpeggiare per l'Italia, e particolarmente a Roma e a Montefiascone, che solo ebbe termine dopo un anno, in che morì quel Pontefice. (1)

Nell' aprile del successivo anno mille cinquecento ventisei, Carlo di Borbone partendosi di Arezzo mettevasi sul cammino di Roma per assoggettare quella Metropoli. Lungo il viaggio saccheggiò Acquapendente e san Lorenzo: poscia giunse sotto le mura di Montefiascone, che dovè cedere allo sproporzionato numero delle milizie nemiche. (2).

Il giorno primo di maggio Carlo di Borbone era di sosta nella nostra Rocca, da dove spediva un suo gentiluomo a Viterbo per visitare e salutare in suo nome Filippo Liladamo gran maestro della Religione Gerosolimitana, il quale poi inviavagli quassù un presente di dieci muli carichi di vettovaglie. (3)

per Nostrum in Camera Apostolica Decretum deputavimus, ut idem Melchior et ejus genitor jam diu custodiverunt. Ideo auctoritate Cammerariatus officii vobis sub poenis 200 *ducatorum auri Cam. Apostolicae applicandorum, praecipimus. mandamus, quatenus visis praesentibus, claves dicti Palatii quamprimum, quae penes Magistrum Antonium de Sancto Gallo vestri capitanatus nomine retinentur, praefato Melchiorri restitui et adsignare faciatis — Dat. Romae in Camera Apostolica die XXI februarii* 1522.

1) Al vol. II, p. 135 e seg. delle Riformanze abbiamo i provvedimenti che in occasione di questo malore furono adottati nella nostra Città.

2) *Guicciardini Storia d' Italia, lib. XVIII ; Marco Guazzo Storia de' suoi tempi ; Varchi Storia Fiorentina lib. V.*

3) *Bussi, Storia di Viterbo, p.* 303.

Il cinque del successivo maggio arrivò il Borbone presso Roma e si pose a campo ne' prati. Dopo vari assalti contro l' eterna Città , ricevè il Borbone per mano dei difensori la morte; ma tuttavia il suo esercito poco stante valse a rompere la breccia. Quei furenti Tedeschi baldi della vittoria ed avidi del saccheggio, non appena entrati, depredavano la Città, e mettevano a morte molte migliaia de' suoi abitanti. Non vi ebbe cosa alcuna che rimanesse risparmiata da quelle orde feroci: non le chiese, non il pontificio palazzo, non la veneranda Basilica del principe degli Apostoli, nè i chiostri, nè gli asili delle vergini a Dio sacre. Crudelissimo fu l' abuso della vittoria. Lo stesso Pontefice con il sacro collegio venne assediato e trattenuto in castel sant' Angelo sotto buona guardia di Spagnuoli e di Tedeschi comandati da Alarcone. Già scorreva il sesto mese della prigionìa del Pontefice, dalla quale non poteva egli riscattarsi, se non quando avesse effettuato il totale sborso dei quattrocentomila ducati d' oro, che aveva promessi assieme ad altri patti nella capitolazione sottoscritta a' nemici il sei di luglio del mille cinquecento ventisette. (1) Montefiascone si reggeva tuttavia sulla difesa : così pure Orvieto, dove si tenne dalle armi alleate un consiglio, nel quale si trattò di liberare il Pontefice e Roma. (2) Mentre pertanto che in questa e in quella Città si allestivano truppe per farle marciare verso la Dominante, improvvisamente giunse a Montefiascone, scortato da Luigi

1) *Guicciardini, opera e luogo cit.* — *Visconti, Storia di Roma, sez. V, p.* 83.

2) *Guicciardini, opera e luogo cit.*

Gonzaga, Papa Clemente VII, che travestito da mercante era potuto evadere di castel sant' Angelo. (1)

Il Pontefice appena venuto quassù, fidandosi della fedeltà de' Falisci, licenziò quasi tutti i fanti che lo avevano accompagnato. (2)

Presto però il santo Padre abbandonò questo palazzo, avendo dovuto consegnare la Rocca e la Città ai ministri di Cesare in garanzìa della somma rimasta a pagare a forma della stipolata convenzione. Rifuggiatosi egli in Orvieto, ove allora stavano a campo gli alleati, si abbattè d' animo nel sentire poco dopo che Montefiascone era saccheggiata e tiranneggiata da Pier-Luigi Farnese, colegatosi con le armi di Cesare. (3) Non potè il santo Padre celare la sua indignazione, e da Orvieto spedì a Montefiascone un Breve diretto al Farnese col quale altamente dolendosi con essolui, il minacciava pur di scomunica, dove avesse persistito nel suo male operato. (4) » Siamo mossi (così scrivevagli Clemente VII)

1) *Guicciardini, opera cit. lib.* 18, *cap.* 5. — *Giovio, Storia de' suoi tempi, lib. XXV.* — *Varchi Storia Fiorentina lib. V.*

2) *Guicciardini, Storia cit. lib.* 18, *cap.* 5. — *Giovio, Storia de' suoi tempi, lib. XXV.*

3) *Commentari storici di Monaldo Monaldeschi della Cervara.* — Fa menzione di questo saccheggio anche Paolo III in un suo Breve diretto alla Comunità e popolo di Montefiascone col quale assolve dalla pena un nostro cittadino per avere ucciso un servo della medesima *tempore direptionis almæ Urbis et civitatis Montisflasconis.* Avverto però che il Tomo 6 delle nostre Riformanze ove alla p. 144 esso era trascritto, presentemente non esiste nel nostro archivio Municipale; ed io mi sono dovuto servire della indicazione che ne dà la Rubricella.

(4) Questo Breve di Clemente VII, che originalmente esiste nell' archivio segreto del nostro Municipio, mostra al vivo la costernazione di un padre, che vede i suoi figli malmenati dalla mano del nemico, ne' può soccorrerli;

» dalle lagnanze e dalle lagrime di molti nostri popoli,
» perchè tu ancora dopo il nostro riscatto e la concor-
» dia stabilita con quei di Cesare, non solo li tratti

ma alza la sua voce, e grida e reclama contro lo stesso nemico i sensi dell' umanità. Io ho creduto recarlo quì per intero ; *Dilecto filio Petroaloysio de Farnesio Domicello* (ossia barone) *romano salutem et apostolicam benedictionem — Multorum nostrorum populorum quaerelis et lacrimis pulsamur, quod tu et post liberationem et concordiam cum Cæsareis nostram, eos non modo parum hospitaliter, sed maxime hostiliter habueris et habeas, novas tallias et tributa eis imponendo, pecunias extorquendo, homines et jumenta abducendo, ceteraque gravamina inferendo, quae non te nobilem Sanctae Romanae Ecclesiae subditum, sed acerrimum hostem docent. Nos te, Filii, aequo animo serenissimo Caesari militare passi sumus, et patiemur in posterum. Sed tua haec acerbitas ne ipsi quidem Caesari et capitaneis ejus grata esse potest, nedum Nobis, quos benignitate ejusdem Caesaris liberatos et in nostrum jus restitutos negligis, auctoritatemque nostram sine ullo respectu contemnis. Agis hostiliter, agis juvaniliter, nec praeteritorum memor, nec futurorum considerator es. Siquidem tibi sub dictione sanctae Romanae Ecclesiae nato, sub ea vivendum et moriendum est, quam post Deum omnipotentem, et serenissimus Caesar salvam esse vult. Quare ex pastorali lenitate, et ex tui genitoris respectu, primum te amanter ac paterne hortamur, ut a vexatione nostrorum populorum deinceps abstineas sed ablata, abacta, exactaque integre restituas, si nostram in gratiam et tu restitui aliquando desideras. Quod si paterna haec nostra monita admiseris, sicut te decet, et nos te facturum non diffidimus, tum tibi non solum excomunicationis latae sententiae aeternæque damnationis, sed etiam sub rebellionis privationis confiscationisque omnium bonorum status et legittimas, ac aliorum jurium tibi de jure, vel aliis quomodolibet debitorum seu in posterum debendorum poena ipso facto et absque alia declaratione per te incurrenda. Praecipimus. ut ab omni molestatione nostrorum populorum praecipuae MONTISFLASCONENSIUM REALI VEL PERSONALI ABSTINEAS, nec ab eis ullam talliam, onus, vel tributum et per eos tibi forsan promissum exigas, aut de novo imponas. Si secus feceris senties re ipsa et suo tempore te fecisse non impune, et nihilominus eadem poena omnes tuos tam milites, quam subditos, qui tibi,*

» poco umanamente, ma con grande ostilità li hai si-
» gnoreggiati e signoreggi, imponendo loro nuove taglie
» e tributi, estorcendone il denaro, menando via uomini
» e giumenti, e gravandoli di altri pesi; le quali cose
» danno a conoscere non essere te nobile suddito di
» santa Romana Chiesa, ma sibbene accanitissimo ne-
» mico. Noi, o figlio, abbiam portato con rassegnazione
» che tu seguissi le armi del serenissimo Cesare, e il
» porteremo in appresso. Ma questa tua acerbità nè
» allo stesso Cesare, nè a' suoi capitani può essere gra-
» ta, come non la è a Noi, che per benignità del me-
» desimo Cesare liberati e rimessi ne' nostri diritti, pur
» tuttavia tu ci trascuri, e senza alcun rispetto con-
» culchi la nostra autorità. Operi da nemico, operi da
» giovane, non pensando al passato, nè considerando
» l' avvenire; perocchè tu nato nella giurisdizione di
» santa Romana Chiesa, sotto di essa devi vivere e mo-
» rire; la quale Chiesa, dopo Dio onnipotente, ancora
» il serenissimo Cesare vuò che sia salva. Laonde con
» pastorale benignità e per riguardo al tuo genitore,
» primieramente con paterno amore ti esortiamo, che da
» ora in poi ti astenga dal malmenare i nostri sudditi,
» nè esigga balzelli, nè in appresso nuovi pesi loro im-
» ponga, che anzi tutto ciò che hai tolto, estorto ed
» esatto, restituisca loro integralmente, se desideri tor-
» nare una volta in grazia nostra. Che se tu non darai
» ascolto a questi nostri paterni avvertimenti, come ti

contra inhibitionem hanc nostram auxilio, consilio, favorique fuerint, teneri volumus, decernimus et declaramus, non obstantibus quibuscumque — Dat. in Civitate nostra Urbevetana sub annulo Piscatoris, die XVII Decembris MDXXVij, Pont. nostr. an. quinto. — Blosius.

» conviene e come pur noi non dubitiamo, allora non
» solo ti condanniamo alla scomunica di lata sentenza
» e di eterna dannazione, ma anche alla confisca di
» tutti i beni dello stato e di tua proprietà, ed alla
» perdita di tutti i tuoi diritti tanto presenti che fu-
» turi, a te o per diritto o in qualunque modo dovuti,
» da incorrere in tal pena subitamente e senz' altra di-
» chiarazione. Laonde Noi ti comandiamo che tu ti a-
» stenga dall' inferire qualunque ulteriore molestia tanto
» reale, che personale a' nostri sudditi, e specialmente
» a quei di Montefiascone, nè da essi riscuota alcuna ta-
» glia o tributo, che forse ti hanno promesso, o nuovi
» dazi loro aggiunga. Se tu agirai contro il nostro di-
» vieto, ti accorgerai a suo tempo non aver passato la
» cosa impunemente; e tuttavia vogliamo, decretiamo e
» dichiariamo, non ostante qualunque cosa in contrario,
» che alla medesima pena siano tenuti tutti i tuoi tanto
» soldati che sudditi, i quali contro questo nostro di-
» vieto ti saran d' aiuto, di consiglio e di favore. »

Avendo al fine Clemente VII soddisfatto gli imperiali della somma promessa, per aggruzzolar la quale si trovò talvolta mancante del necessario, tornava al libero possedimento della sua Montefiascone, e partitosi subito di Orvieto, veniva per assai tempo a rallegrarla della sua presenza, ed in seguito si restituiva a Roma. Le afflizioni ed i patimenti eroicamente da lui sofferti, valsero da ultimo a cagionargli quel malore che per lui fu letale. Durante la infermità del Pontefice un grande terrore si sparse per tutta l' Italia, e più ancora in Roma e in Montefiascone; a causa del Barbarossa famoso

corsaro, generale della flotta di Solimano signore dei Turchi il quale avendo con la sua armata passato lo stretto di Messina, dopo saccheggiato quel littorale, giunse presso Napoli, di dove minacciava non meno Roma che tutti i suoi stati. (1) I Falisci doverono porsi sulla difesa per salvare questa Città e il Patrimonio. Si stabilì pertanto una legge, che obbligava ogni cittadino a prestarsi a pro della patria, e che gli vietava di trasferirsi altrove, e molto meno di prender servizio con altri sotto pena della confisca de' beni. (2) S' invitavano gli alleati, e specialmente il conte Francesco Orsino e il conte d' Agliano a spedire le loro truppe per difendere questa Città. (3)

(1) *Segni, Storia Fiorentina, lib. IV — Guicciardini, Storia, lib. XX,*
(2) *Riformanze, Tom. 4, p. 62 tergo.*
(3) *Riformanze, Tom. 4 p.* 65 : lettera del conte Orsino — *Alli Magnifici nostri molto carissimi li Priori del popolo della Città di Monte Falisco — Ho per la vostra inteso il desiderio vostro di essere da me accomodati occorrendo di qualche soldato di miei, alla quale vi rispondo che in tutte le occorrenze vostre non solo in questi tempi, ma in ogni tempo et bisogno vostro non mancherò tanto quanto mancasse a me proprio : e quando occorrerà una urgentissima cosa, non solo li homini et soldati, ma ce verrò io in persona ponendoci la propria vita, e per tale mi vi offro sapendo bene quanta benevolentia è stata in ogni tempo fra quella Città e la casa mia, la quale ho a dimostrarvi che non sarà mai manco in me Bene. valete - Di Pitigliano XXViij de Agosto del MDXXXiiij Vostro*
GIO. FRANCO ORSINO
Ecco l' altra del conte d' Alviano esistente in detto Tom. 4 delle Riformanze p. 63 tergo — *Alli Magnifici Priori della Magnifica Città di Monte Fiascone - Per una de' V. S. ho inteso di quanto le me cercano, occorrendoli per li tempi che corrono et qualche potesse intervenire per la morte di N. Signore (che Dio N. S. la cessi). Il volere di V. Signorie se vogliono con ragione tenere quella fede verso di*

Al Vice-legato poi della provincia residente in Viterbo fu mandato un numero di archibugieri per guardare la sua persona. (1) In questo mentre però, dopo di avere il Solimano saccheggiato Procida, Fondi, Terracina ed altre terre, volgeva la sua flotta ai lidi dell' Africa. (2) Dietro ciò tornavano gli stati della Chiesa in perfetta tranquillità; e Clemente VII veniva a passare i suoi giorni in questo palazzo. (3) Ma poco dopo da quì partito (an. 1534) questo Pontefice che tanto coraggio addimostrò nell' avversa fortuna, compiva il suo corso mortale.

me perchè non mancho cercare satisfare a quella Città universalmente e particolarmente che per qualsivoglia più intrinseca cosa nostra, et cusì per sempre in questa et ogni altra occorrentia, offerisco facoltà, amici et persone senza rispetto nessuno, e piú desidero satisfarli che alla stessa persona mia, et allora cognoscerò la benevolentia antiqua operarsi meco, quando le si degneranno accettare quanto li offerisco, che più saranno li fatti che le parole - Graffignano a VI de Agosto 1534. *Vostro*

CONTE D' AGLIANO

(1) *V. Riformanze, Tom.* 4 *p.* 62 ove si legge la lettera requisitoria del Vice-legato, e la deliberazione Consigliare del 4 Agosto 1534 alla p. 63. *Attenta requisitione Superioris de nonullis peditibus armigeris ad eumdem destinandis etc. Viso nostro sufficenti numero pro dicta defentione, provideatur, ut possibile erit, dominum Superiorem tanquam dignum omni ope optima, cui profecto, attentis beneficiis in nos collatis, deesse non possumus.*

(2) *Visconti, Storia di Roma, Sez. V. p.* 114.

(3) Qnest' ultima venuta del Pontefice a Montefiascone, si rileva dal *Liber Cammerariorum* esistente in quest' archivio segreto Municipale, in cui alla p. 6 tergo si legge: *An.* 1533 *mense septembris. Item recepit ab Aurelio etc. carlenos quindecim pro parte Communitatis capt. in una salma ordei dat. tempore adventus* S. D. N. Ed alla p. 6. *Mense iunii* 1534. *In primis recepit a Bapta Petrutio carlenos quinque pro residuo salme ordei vendite Communitati in adventu S. D. N.*

Alessandro Farnese Romano fu il nuovo assunto alla Cattedra del Vaticano, e si nomò Paolo III. Inesprimibile fu l' allegrezza de' Falisci a tale annunzio, perchè la sua famiglia era oriunda di Montefiascone; (1) ed egli istesso aveva retto per molti anni questa Cattedra vescovile. (2) Un tal pensiero faceva nudrire nel cuore de' nostri molte speranze; nè queste andarono fallite. Il Pontefice subito ricordò questa patria degli avi suoi, e per primo tratto di sua benevolenza, la volle a determinato tempo esente dalla tassa per la cavalleria. (3)

Frattanto il secolo era giunto all' anno mille cinquecento trentasei, quando l' imperatore Carlo V reduce di Roma, entrava in Montefiascone il venti di aprile sullo scoccare dell' ora decima settima, andando a desinare alla Rocca. Fece egli il suo ingresso per la porta del Borgo maggiore, percorrendo a cavallo la Città sino alla Rocca in mezzo a' cardinali Iurta e Caraffa. A lui tenevan dietro molti principi, baroni e capitani, ed un considerevol numero di cavalieri e di fanti. Giunto in piazza

(1) Vedi il volume II di quest' opera alla *Sezione - Famiglie nobili di Montefiascone - Famiglia Farnese.*

(2) Il cardinale Alessandro Farnese resse questo Vescovado dal 1493 al 1519. Vedi al volume II di quest' opera - *Cronotassi dei Vescovi di Montefiascone - Cardinale Alessandro Farnese.*

(3) *Riformanze, Tom. V, p.* 18 *e tergo* — Lettera — *Al Magnifico Commissario delle Tasse dei cavalli del Patrimonio — Magnifico Commissario. Non molesterete la Città et homini de Monte Fiascone per conto delle Tasse dei cavalli per quel poco tempo decorso dal principio della creazione di N. Signore in sino alle calende Gennaro immediate seguente senza nostra espressa commissione, non obstante l' ordine Camerale et altro in contrario, che cussì è la mente di Sua Santità. Et bene valete. Dat. Romæ alli XXVij Martii.* 1536

Ut Fr. — Antonio Arimin. Thesaurarius Gen.

sant' Andrea si fermò ad ammirare lo spettacolo d' una fontana di moscatello, che questo Municipio vi aveva fatto sorgere in suo onore. Anche un presente fu offerto da questi cittadini a Cesare, che poi passò a pernottare in Bolsena. (1)

Di maggiore entusiasmo brillò questa Città alla venuta del Pontefice Paolo III, che fu nell' anno millecinquecento trentotto. Straordinarie le feste, copiosi e pregievoli furono i doni che da questi cittadini vennero umiliati al santo Padre. (2) Con piacere egli dimorava in Montefiascone, ove gli tornavano alla memoria le care idee de' suoi gloriosi antenati e gli anni del suo vescovil ministero. Affezionato com' egli era verso i Falisci, dava loro continue prove di sua munificenza.

Valerio Tartarini era prescelto da Paolo III a suo famigliare ed insieme eletto a vescovo di Alatri; (3) Ales-

(1) *Riformanze, Tom. V, p.* 28 *tergo*, ove si legge che nell' adunanza consigliare del 18 aprile 1536: *conclusum fuit, ut ipsi Domini secundum vires civitatis eorumque arbitrium donarent, et omnino fieret muscatelli fons in platea divi Andreæ juxta montem pietatis apud arcum palatii, ut clarius inspiceretur a Cæsarea majestate.* Ed in seguito: *Notandum qualiter ipsa Cœsarea Majestas pertransiit civitatem Faliscam die Jovis, vigesima Aprilis, hora decima septima an.* 1536, *comitatus duobus Cardinalibus - Iurta et Caraffa - multisque ducibus et principibus, mirabilique apparatu, multitudineque equitum et peditum, etc.*

(2) *Riformanze, Tom. V, p.* 138 *e* 139 *tergo* — Consiglio del 24 agosto 1538 — *In ordeo salm.* 8; *in pisce lib.* 300: *in vino muscatello salmas* 2 *in flaschis vitreis, et supradicta largeantur Sanctitati Suæ.* — *Tom.* 7, *p.* 140. *In ordeo salmas sex*: *In pullis paria* 120: *in carne castrati cap.* 2: *in vino muscatello salmas duas.*

(3) Sopra il cenotafio marmoreo eretto in questa Cattedrale alla memoria di Valerio Tartarini, si legge:

sandro Tartarini veniva deputato luogotenente nella Rocca di Viterbo; (1) Carlo Filesio con suo Breve si trovava istallato Potestà di Toscanella; (2) Bernardo de Fabi con altro Breve otteneva la conferma nell' ufficio di pretore di questa Città; (3) ed altri concittadini ancora salivano ad onorevoli posti. A favorire in Montefiascone il commercio vi istituì un' annua fiera di merci e di bestiame da durare per dieci giorni continui. (4)

D . O . M
VALERIO . TARTARINO
FALISCO . EPISCOPO . ALATRIN . I . ANTISTITI
STOICAE . PROBITATIS . EXEMPLARI
FAMILIARIQUE . PAULI III . P. M.
ALTERO . ET . SEXAGESIMO . AETATIS . SUAE
XII . KAL . QUINTIL.
A . D . MDXLV . DEFUNCTO
FRATRIS . FILII . B . M . POSUERE

(1) Al Tom. 8, p 47 e seg. delle nostre Riformanze si legge che Alessandro Tartarini fu sotto Paolo III luogotenente nella Rocca di Viterbo.

(2) Nelle Riformanze di Toscanella al volume dell' anno 1541 è riportato il Breve di Paolo III in data 19 agosto detto anno, col quale deputa Carlo Filesio di Montefiascone podestà di Toscanella.

(3) Al vol. 3, 175 delle nostre Riformanze esiste il Breve di Paolo III: *Dilecto Filio Bernardo de Fabis nostrae Civitatis Montis Falisci Praetori*, che comincia: *Cum sicut accepimus*, col quale lo conferma Pretore di questa Città — *Dat. Romae apud s. Petrum sub. annul. Piscat. die Viiij Octob. MDXXXIV. Pont. nostr. an. prim.*

(4) Breve di Paolo III originalmente esistente in quest' archivio segreto Municipale; *Dilectis filiis Communitati et hominibus nostrae Civitatis Montisfalisci etc. — Commodis vestris quantum cum Deo possumus benigne ac paterne consulere cupientes, precibusque vestris super hoc nobis porrectis inclinati, vobis, quod singulis annis intus et extra istam Civitatem Nostram Montisfalisci per decem dies continuos incohoandos tribus diebus ante secundam Dominicam mensis Maij Nundinas celebrare libere et licite possitis et valeatis sine prejudicio*

Il nostro palazzo di S. Pietro fu dal Pontefice abbellito di vaghi affreschi ed ornati, come anch' oggi l' attestano i suoi stemmi dipinti sovra i resti delle pareti di quel venerando monumento; la gran mole del Duomo, che il genio immortale del Sanmicheli delineò e piantò sulla frana del monte, veniva per sua splendidezza crescendo mirabilmente; (1) e diversi bei palazzetti col disegno di quell' artefice sorgevano a decorare la nostra Città. (2)

Per più anni successivi venne il santo Padre a dimorare in questo palazzo di san Pietro, da dove soleva spesse fiate assieme ai nostri concittadini recarsi a diporto presso il lago vulsinese all' isola Bisentina, o al

Camerae Apostolicae, et ita ut Nundinae vestrae cum aliis Nundinis locorum vobis ad viginti milliaria vicinorum non concurrant, gratiose concedimus; volentes quod liceat omnibus et singulis ad ipsas Nundinas libere et secure venire, et illis durantibus istic commorari et pernoctare, et exinde discedere etiam cum quibusvis animalibus grossis et minutis, onustis et non onustis, et cum quibusvis mercibus, merciariis et mercimoniis etc. — Dat. Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris, die XXV Maii MDXXXVII, Pont. nostr. an. tertio. — BLOSIUS — Questa fiera siccome cadeva contemporaneamente con quella di Toscanella, fu dal cardinal Gaetani commissario apostolico ordinato che avesse principio col primo maggio, come da suo rescritto del 17 aprile 1599 esistente nel citato archivio segreto. Non so poi il perchè il Municipio da vario tempo l' abbia ristretta a due soli giorni, o per dir meglio a uno.

(1) V. Sezione Monumenti etc. — *Tempio di s. Margarita.*

(2) V. *Milizia, Storia delle arti. — Ronzani e Luciolli, Le fabbriche civili e militari di Michele Sanmicheli, Fascic.* 18, *Venezia* 1835. Quali siano in Montefiascone questi palazzetti, è ben facile riconoscerli dallo stile e da una certa maestà che in essi soleva imprimire quel valente architetto, tra i quali potrei assegnare la mia casa e quella della signora Profili.

castelletto di Capodimonte, che egli soleva appellare *la sua penisola.* (1) Giunto però l' anno mille cinquecento quarantanove Paolo III cadde infermo, e tra per questo, tra per l' età assai grave, il male ebbe tanta forza che in pochi dì lo tolse di vita. (2)

All' annunzio della morte di questo Pontefice, furono serrate le porte della nostra Città, vietandosi a chiunque l' uscita: si spedirono archibugieri a Viterbo per guardare quella Rocca, che era comandata dal nostro concittadino Alessandro Tartarini, e si stette sulle armi sino all' annunzio della elezione del nuovo papa, che fu Giovanni Maria Del Monte col nome di Giulio III. (3) Egli, durante il suo breve pontificato, mostrò assai palese la sua predilezione per questa Città. Primo suo atto fu di confermare la nomina del Podestà, che indipendentemente dalla santa Sede aveva fatto questo consiglio giusta l' antico privilegio. (4) Volle che la pro-

(1) *Riformanze, Tom V, p.* 124, ove il nostro Municipio stabilisce di mandare vettovaglie a Capodimonte per la gita del Papa.

(2) Il De-Angelis nel suo Com. cit. p. 100, nota I, dice che Paolo III voleva sollevare Montefiascone a capo dello Stato Farnesiano, ma che da questi cittadini ebbe una ripulsa, per la quale indignato ordinò che si smontassero i cannoni dalla Rocca, e la medesima venisse smantellata; e che da quel momento riguardò la nostra Città con molta indifferenza. — Lasciato da parte se egli togliesse, o no, dalla nostra Rocca parte dei cannoni per quella di Perugia, è un fatto che la medesima esistè e fu munita per altro assai tempo successivo, dove lo stesso Paolo III, molti altri suoi successori, e nostri cardinali Governatori vi ebbero residenza. Inoltre nessun atto Consigliare fa menzione di questo fatto; ed anzi la benevolenza che il Farnese portò a questa Città finchè visse, smentisce l' assertiva del De Angelis che attinse una tale fandonia dal P. Annibali nelle sue *Notizie storiche della Casa Farnese, vol. I, p.* 41.

(3) *Riformanze, Tom. 8, p. 47, tergo, e 48.*

(4) *Riformanze, Tom. 8, p.* 70 — Breve di Giulio III; *Dilectis filiis*

pria sorella si fermasse alcuni giorni in questo palazzo, nell' occasione che ella recavasi a visitarlo in Roma; e da questi cittadini fu bene accolta ed ospitata. (1) Seguendo poi il costume dei suoi predecessori, Giulio III venne quassù ad estateggiare. Si tenne pertanto un civico consulto sulla maniera di onorevolmente riceverlo e ben trattarlo; ed anche sul dono da offrirgli. (2)

Dopo la morte di questo Pontefice successe Marcello II, che ebbe il brevissimo regno di soli ventidue giorni, nè ci potè lasciar memoria da registrarsi nella patria istoria.

Giovan-Pietro Caraffa nel giorno ventitre di maggio dell' anno mille cinquecento cinquantacinque fu sollevato alla dignità dell' apostolico seggio col nome di Paolo IV. Vide egli tosto disturbata la pace de' suoi dominî da Marcantonio Colonna, che con ottocento cavalieri correva il paese sin presso le porte di Roma. Erano fiancheggiati dalla protezione del Re di Spagna, il quale muoveva con le sue genti dal regno di Napoli facendole accostare ai confini dello stato ecclesiastico. (3) In tal pericolo dovè Montefiascone porsi nuovamente sul piè di guerra per difendere il Pontefice e i dominî. Furono subitamente allestiti uomini in armi; si fecero for-

Prioribus et Communi Civitatis nostrae Montisfalisci, etc. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris, die XII Iunii 1550, *Pont. nostr. an. primo.* — *BLOSIUS.*

(1) *Riformanze, Tom.* 8, *p.* 77, ove si tiene consiglio sulle offerte da presentarsi alla medesima.

(2) *Riformanze, Tom.* 8, *p.* 146.

(3) *Visconti, Storia di Roma, Sez. V, p.* 845 e 848.

tificazioni alle mura della città; si spedì per provigione di strami e di monizioni, e si misero in ordine nella Rocca e nei fortilizi i cannoni, e le bombarde e gli altri ordigni militari. (1) Giusto Giusti ed Alessandro Tartarini furono scelti per capitani comandanti le nostre milizie. (2) Vennero poi spediti ambasciatori al santo Padre in Roma, per tranquillizzare il suo animo e per assicurarlo che questi cittadini erano pronti a sostenerlo con tutte le loro forze. Allora Paolo IV faceva intendere a quei di Montefiascone per mezzo del suo nepote cardinal Caraffa, la sovrana sua compiacenza ed allegrezza per questo nuovo loro attestato di devozione e di fedeltà verso la sua sacra persona e la santa Sede. (3) Mandava inoltre un treno di artiglieria per me-

(1) *Riformanze*, *Tom.* 8, p. 317 *e seg.* — *Consiglio* 19 *nov.* 1556.

(2) V. il Decreto del cardinal Caraffa, trascritto nelle Riformanze al T. 8 p. 377 tergo. *Noi don Carlo cardinal Caraffa, havendo N. Signore con molto suo piacer inteso che la Città di Montefiascone, come amorevolissima di S. Santità e di questa santa Sede, ha fatto deliberatione di volersi fortificare e difendere animosamente, e che per tale li Priori di essa hanno eletti et deputati alla cura, guardia et conservatione di detta Città il capitano Giusto de Giusti, e messere capitano Alessandro Tartarini loro cittadini, con il consentimento del molto R. Monsignore Arcivescovo Maffeo Governatore della Provincia del Patrimonio, dei quali essendosi stata fatta bonissima relatione da molti, et in particolare dal prefato Monsignore Governatore, et promettendoci noi che essi con la loro prudenza, valore, sufficentia et fede, attenderanno con ogni debita diligentia a eseguire tutto quello, che conosceranno concernere il servitio di S. Santità et di questa S. Sede, et ancora il comodo et beneficio della loro Patria; per vigore della presente approviamo et confermiamo la suddetta eletione. — Roma alli XXij di Novembre MDLVII.*

Vostro — IL CARDINAL CARAFFA.

(3) Lettera del cardinal Caraffa esistente in fine al Tom. 8 delle Rifor-

glio fornire la loro Rocca, la quale già si trovava tutta in assetto di guerra, per resistere a qualunque aggressione. (1)

Ma queste consolazioni che i Falisci davano al cuore del santo Padre, non valsero ad estinguergli quelle amarezze, ond' egli fu spinto alla tomba, dopo aver tenuto l' apostolico seggio quattro anni, due mesi e ventisette giorni.

Giovan' Angelo de' Medici che si fè chiamare Pio IV, fu il di lui successore (an. 1559) non solo nel seggio, ma ancora nella benevolenza verso i Falisci, se non si voglia dire che la superasse. Volle egli che, non uno, ma due protettori tutelassero questa peculiare Città della santa Sede, scegliendo il suo nepote cardinal Carlo Borromeo (che poi venne ascritto nell'albo de' santi) ed

manze — *Alli magnifici nostri dilettissimi li Priori di Montefiascone - Habbiamo co' molto nostro piacer' inteso e quanto da parte Vostra ci hanno esposto li vostri ambasciatori, et vedendo la buona volontà che tenete verso di N. Signore, e parimenti la devotione et fedeltà che portate a Sua Santità, et a questa Santa Sede, sì come ce ne siamo sommamente rallegrati eccosì ve ne comendiamo infinitamente, rendendovi conti che Sua Beatitudine ha preso di tal vostra prontezza infinita satisfatione, et alla giornata non mancherà di mostrarvi con gratissimi effetti quanto ciò gli sia caro et abbia apportato contentezza et consolatione. Per il che vi esortiamo a continuare animosamente in questo Vro proposito e a sollecitare con ogni diligentia lo sgombro della Rocca, e fortificare la vostra terra, sì come ci havete offerto di voler fare, che, oltre che tutto sarà servitio di N. Signore, a Voi medesimi tornerà molta comodità, et sicurezza — Roma alli XXij de Nov. 1550.*

Vostro — IL CARDINAL CARAFFA

(1) *Riformanze, Tom. 8, p.* 38 - Deliberazione Consigliare: *Super artiliaria per civitatem habita a SS. D. N. tempore belli.*

il cardinal di sant' Angelo. (1) Volle inoltre Pio IV richiamare questo Municipio al suo antico splendore. Era circa un secolo che i Rettori della Provincia, per lasciare più liberi quassù i cardinali Legati, avevano da questa Rocca trasferito la loro residenza in quella di Viterbo. Dal che poi avvenne che pel nuovo ordine di cose, cessata quì la legazione, aveva dovuto Montefiascone soggiacere all' ubbidienza di quella Città. Ordinava dunque il Pontefice che il nostro Comune si reggesse a sè per mezzo di uno speciale cardinale Governatore, e nominò a vita in tal carica Ranuccio Farnese detto il cardinal di sant' Angelo. Egli incontanente mandava in sua vece a prendere possesso di questo Governo Giulio Falconieri romano. (2)

Saputasi intanto tale notizia da Luigi Ardinghello Commissario del Vice-legato del Patrimonio in Viterbo,

1) Nelle Riformanze al Tom 9, *p.* 60, abbiamo il Consiglio nel quale, in seguito di questo sovrano favore, fu proposto: *Si videtur muneribus seu donis recognoscere SSm D. N.* Fu risoluto: *Oratores ut supra eligendi una cum Magnificis DD. Prioribus habeant facultatem præsentandi SSmo D. N. et recognoscendi alios Dominos et Superiores nostros ut ipsis Magnificis DD. Prioribus et viris quatuor, ut supra videbitur, et reperiendi pecuniam ubi poterunt causa etiam emendi venationes et alia necessaria.* I quali Oratori poi giunti che fossero in Roma per ringraziare Sua Santità, e per ottenere la conferma degli Statuti e di altri privilegi, dovessero spiegare le loro credenziali ai cardinali protettori Carlo Borromeo e Ranuccio Farnese - ivi - *mittantur quatuor cives . . . . eisque omnibus fiant credentiales SSmo D. N. ac Illmis et Rmis Dominis Cardinalibus Borromeo et Sancto Angelo.*

2) *Riformanze, Tom.* 8, *p.* 70 - ivi - *Illmus et Rmus Cardinalis s. Angeli jam obtinuit a SSmo D. N., ut intelligitur, Gubernium hujus Civitatis Faliscae ad vitam ipsius Illmi et Rmi Dni, et per hujusmodi causa sit venturus D. Julius Falconerius Romanus ejus familiaris et procurator ad accipiendum Gubernium nostræ Civitatis etc.*

corse a Montefiascone, e ad ogni modo voleva farsi prestare il giuramento da questi cittadini; ma essi non solo costantemente si ricusarono alle sue ingiuste pretese, ma ancora ne avanzarono reclamo al loro Governatore. (1) Quest' audacia dell' Ardinghello spinse il Pontefice a sancire quanto aveva concesso ai Falisci, emanando un Breve diretto al cardinal di sant' Angelo affinchè prendesse la consegna di questa Rocca. (2) Venne allora il cardinal Ranuccio a Montefiascone, ove da questi cittadini fu accolto con gran festa ed onoranza, e ricolmato di donativi. (3)

Con la morte però di Pio IV, mancava pure ai vivi il cardinal di sant' Angelo, avendo tenuto con lode di non comune saviezza il governo di questa Città sino all' ultimo de' suoi giorni.

Michele Ghirglieri, che fu il novello Papa col nome di Pio V (an. 1566) volle subito rinnovare a Montefiascone l' onore di un cardinal Governatore, che elesse

(1) *Riformanze, Tom.* 9, *p* 82 *e tergo.*

(2) *Riformanze, Tom.* 9, *p.* 71 - Breve di Pio IV - *Dilecto Filio Raynutio sancti Angeli Præsbitero Cardinali — Pius PP. IIII — Cum Nos Tibi superioribus diebus Gubernium Civitatis Nostræ Montis Flasconis sub certo modo et forma per alias nostras in forma Brevis litteras concesserimus, prout in illis plenius continetur, volentes Nos, pro Nostra paterna erga Te benevolentia ampliori gratia, et favore prosequi etc. Mandantes Castellano inibi ad præsens existenti ut, visis præsentibus, possessionem dictæ Arcis et si controsigna ad ea non deferantur, una cum omnibus rebus in ea existentibus, sub inventario et tuo deputato præfato sine mora et contradictione tradat, relaxet, etc. — Dat. Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris, die X Aprilis MDLX. Pont. nostr. an. primo.*

(3) *Riformanze, Tom.* 9, *p.* 74 *tergo.*

a vita nella persona del cardinale Alessandro Farnese. (1) Su' primi anni del suo pontificato Montefiascone riposò nella pace; ma poco stante valse ad interromperla il Signore dei Turchi, che minacciava di muovere a' danni dell' intera cristianità. I Falisci assieme ad altri dodicimila Italiani marciarono sino a Venezia, ed eran capitanati dal loro Governatore Alessandro Farnese. (2)

1) *Riformanze, Tom.* 9, *p.* 70 — *In Dei Nomine Amen. Anno ab ejusdem Dni Nri Jesu Christi salutifera incarnatione millesimo quingentesimo sexagesimo septimo, indictione X, tempore Pontificatus SS. in Christo Patris et Domini Nostri, Domini Pii divina favente clementia Pontificis Quinti, anno ejus secundo; die vero sexta mensis Octobris anni præscripti. Cunctis pateat evidenter hoc præsens publicum Instrumentum inspecturis, et sit notum qualiter Illmus et Rmus D. Alexander cardinalis Farnesius, Civitatis Montisfalisci Dominus* (cioè protettore) *et perpetuus Gubernatur integerrimus suæ Civitati Montisfalisci semper prodesse cupiens, ab Urbe profectus, et in Arce supradictæ Civitatis benigne, et ut par est reverenter receptus, ibidemque maturo habito cum Magnificis DD, Potestate et Prioribus, multisqua Civibus colloquio super optimo Reipublicæ regimine, post multa, existens in Camera ejus solitæ residentiæ supradictæ Arcis, juxta suos notos fines precibus tamen et contemplationibus supradictæ suæ Civitatis, ac Illmorum suprascriptorum Magnificorum Dominorum Priorum præsentium, et humiliter ac debita reverentia postulantium et requirentium, confirmavit approbavit et omologavit omnia et singula statuta, et privilegia, honores ac laudabiles consuetudines ejusdem Faliscæ urbis hactenus observatas, et alias per favorem Rmi Dni Cardinalis s. Angeli olim Gubernatoris similiter approbatas et confirmatas etc. Actum in Urbe Faliscorum in Arce et Camera suprascriptis, ut supra positis, confinantibus etc. præsentibus etc.*

2) *Riformanze, Tom.* 10, *p.* 180, Consiglio per fare la Bandiera al nostro Capitano, e tamburi per la milizia. Al Tomo citato, p. 322 partenza del nostro cardinal Governatore per la guerra di Venezia Avverto però che il detto Tomo è presentemente smarrito, ed io mi sono dovuto servire delle poche indicazioni che dà la Rubricella delle dette Riformanze, altri-

Dai cristiani fu tosto ottenuta una splendida vittoria presso le isole curzolari, della quale nel breve spazio di due giorni, si ebbe da Venezia l' avviso a Roma.

Nel succesivo anno però di questo segnalato avvenimento (1572) Pio V si addormì nel sonno de' giusti, succedendogli Ugo Boncompagni col nome di Gregorio XIII. Nulla di rimarchevole sembra avvenisse in Montefiascone durante il pontificato di Gregorio, che nella tranquillità de' suoi stati potè aprire l' anno del giubileo; accrescere collegi in Roma, e corregere il Calendario romano, pel quale rese immortale la sua gloria. Attese ancora a rivendicare alla Chiesa molti possedimenti, che erano stati concessi dai Pontefici o in feudo o in enfiteusi, e tra questi la vigna che aveva la santa Sede in Montefiascone per uso de' papi che vi venivano ad estateggiare. (1) Confermò ancora la concordia fatta in perpetuo tra la Reverenda Camera e il vescovo di Montefiascone sopra alcuni beni di questo vescovado ceduti alla medesima per l' annua corrisposta di duemila scudi romani, (2) imponendo però su questa l' ob-

menti avrei potuto attingere più dettagliate notizie. Tuttavia al Tom. 18, p. 161 tergo, Rifor. cit., Consiglio 11 marzo 1607, abbiamo una proposta d' imposizione di dazio per pagare il debito che fu fatto per la guerra di Venezia.

(1) *Theiner*, *Cod. Dipl. vol. III*, *p.* 549, ove tra i beni rivendicati alla santa Sede da Gregorio XIII, si lege: *Alia salmarum duarum cum dimidio terrœ in territorio Montisfalisci dicta* - La vigna del Papa - *D. Valerio Scarincio sub censu.*

(2) *Il Theiner al vol. e luogo cit. — Confirmatio concordiœ perpetuœ factœ inter Cameram et Episcopum Montisflasconensem.*

bligo al vescovo di pagare annui scudi duecento per la sagrestìa della Cattedrale. (1)

Al defunto Pontefice successe il cardinale di Montalto, che volle appellarsi Sisto V. Questo Papa quantunque d'indole severa, pure si mostrò proclive verso i Falisci. Ad accrescere il loro commercio concesse una altra fiera, che durasse dal primo al giorno quindici di agosto. (2) Volle inoltre che Montefiascone si mantenesse nella sua indipendenza; e pochi giorni prima della sua morte, per organo della sacra Consulta decretò che questa Città venisse ritolta dal governo di Viterbo, cui era stata assoggettata in tempo del suo predecessore. (3)

Poco dopo riceverono i Falisci dal cardinal di Montalto la partecipazione della morte di suo zio Sisto V, e della esaltazione al seggio apostolico di Giambattista Castagna romano, che si disse Urbano VII. Primo atto di sua liberalità fu di mandare agli abitanti di Mon-

(1) V. Breve di Gregorio XIII esistente nell'archivio di questa Cattedrale. — *Dat. Romae apud s. Petrum sub. annul. Piscat. die V Februar.* 1582,

(2) V. Il *Libro delle Memorie* esistente in quest' archivio segreto del Municipio nel quale si richiama il detto Breve che allora esisteva nella cassetta che conteneva gli altri Brevi, ma presentemente si è smarrito come tanti altri.

(3) Nelle Riformanze al Tom. 15 p. 102 si lege a carattere majuscolo: *Notandum est qualiter die* 14 *Augusti* 1590 *fu risoluto in sacra Consulta che la Città di Montefiascone fosse libera dal Governo di Viterbo, dopo la partita del presente Governatore Acquaviva, essendo di consulta l' Illmi Signori, il cardinal di Montalto Camerlengo, il cardinal della Rovere, il cardinal Justiniano sotto Camerlengo, e il cardinal Pinello, sì come venne decretato appresso il signor Horatio Falco sotto il sopradetto giorno.*

tefiascone una quantità di grano e somme di denaro per sovvenirli nella carsetìa, che in quel tempo affliggeva l'Italia. (1) Mentre però la nostra Città attendeva da lui nuovi favori, se lo vide dopo il breve lasso di quindici giorni mancar di vita.

Niccolò Sfondrati col nome di Gregorio XIV (an. 1590) fu il suo successore. Egli poco dopo asceso al soglio, volle dare esecuzione al decreto emanato sotto Sisto V, deputando un cardinal Governatore a Montefiascone, e scelse a tal carica il suo nepote Paolo Sfondrati, che di recente aveva insignito della porpora.(2) Ma Gregorio era infermiccio; e però ritenne quasi sempre presso di sè il cardinal Paolo, abbisognando di lui per sostenere il grave peso addossatosi. In questa sua assenza il cardinale faceva reggere il governo della nostra Città dal suo vicario Moggio. (3)

1) *Riformanze*, *Tom.* 15, *p.* 107, Lettera del cardinal di Montalto diretta. *Al Magnifico nostro carissimo il Potestà di Montefiascone — Magnifico nostro carissimo — Havrete già inteso la creatione del nuovo Papa Urbano VII*, *quale si è compiaciuto d'incaricarmi ch'io attenda come prima al Governo dello Stato Ecclesiastico*, *e di ciò scrivo a tutti li Officiali che si trovano ai loro officii sotto nome di Sua Beatitudine. Però attenderete a questo Governo come havete fatto per il passato sino ad altro ordine*, *facendo intendere alla Communità che la Santità Sua per sollevarla dalla fame li farà ogni presto soccorso et li accomoderà ancora di denari per comprarvi grani*, *che quanto occorrerà riscriverete a me*, *e state sano — Di Roma li* 17 *di Settembre* 1590.

Vostro — A. CARD. MONTALTO.

2) *Riformanze*, *Tom.* 15, *p.* 163, *tergo.* — Diploma del cardinal Sfondrati, col quale nomina il nostro Podestà — *Nos Paulus Cardinalis Sfondrati Gubernator Civitatis Montisflasconis etc. Dat. Romæ in Palatio Apostolico*, *die XII Februarii* 1591.

3) *Riformanze*, *Tom.* 15, *p.* 202.

Tuttavia Gregorio XIV per l' affetto che nudriva verso questa sua peculiare Città permise che lo Sfondrati vi si recasse per alcun tempo a governarla di per sè stesso, ove venne accolto dai Falisci con donativi e con pubbliche manifestazioni di gioia. (1)

Ma alle cose liete, le spesse fiate succedevano le avverse. Chi scrisse schiantata sotto Sisto V la razza dei banditi, poteva piuttosto dire frenata la loro insolenza: imperocchè buona parte di questi scherani erasi ritirata su' confini della Toscana in vicinanza di Montefiascone. Nel principio furono prese le necessarie provvidenze per salvare la Città. Con un bando si ordinava a tutti i contadini di venire a chiudersi entro le mura, e prendere ancor essi le armi. (2) Si sceglieva il nostro concittadino Vincenzo Pennoni a capitano in capo delle truppe, e si ponevano sentinelle alle porte della Città. (3) La ciurmaglia al fine fu debellata e dispersa, ma non per questo cessarono i mali. Un altro flagello di gran lunga maggiore si provava ne' presenti tempi in quasi tutta l' Italia, cioè la carestìa, per la quale la povera gente si ridusse per sino a mangiar erbe, e cose ancora più vili. (4) Il Municipio provvide per quanto potè ai bisogni di questi abitanti, ma le premure tornavano di poco effetto per la mancanza dei cereali. (5)

(1) *Riformanze, Tom.* 15, *p.* 108 — *Consiglio del* 29 *Febbraio* 1591.

(2) *Riformanze, Tom.* 15, *p.* 190 — *Bando del Commissario Generale contro i banditi.*

(3) *Riformanze, Tom. e pag. cit.*

(4) *Muratori, Annali d' Italia, all' anno* 1590.

(5) *Riformanze, Tom.* 15, *p.* 225 *e seg.*

Nel mezzo delle comuni angustie Gregorio XIV chiu-
eva gli occhi alle cose mondane avendo percorso soli
iecci mesi ed altrettanti giorni del suo pontificato.

Il sacro Senato elesse a nuovo capo della Chiesa Gio:
ntonio Facchinetti (an. 1591) proclamato Innocenzo IX.
l suo pontificato durò un solo mese, ma tuttavia in
uesto brevissimo tempo volle il santo Padre dare un
ttestato della sua fiducia verso i Falisci, nominando
on ampï poteri a Castellano di questa Rocca il nostro
oncittadino Valerio Scarinci: (1) carica gelosa, e sino
llora conosciuta incompatibile per un abitante del luo-
go, ed occupata per varî secoli, come si è veduto in
uesta storia, per lo più o dai nepoti de' Papi, o dai
ratelli degli Imperatori, o da' cardinali, ora col titolo
li rettore, ora con quello di legato, di luogotenente,
li commissario o di castellano.

Al defunto Innocenzo fu successore Ippolito Aldo-
brandini (an. 1592) col nome di Clemente VIII. Que-
sto Pontefice ancora, volendo mantenere l' antica indi-
pendenza di Montefiascone, v' istallava per Commissario
Stefano Graziani romano. (2) Volse ancora le sue cure

(2) *Riformanze, Tom.* 15, *p.* 238, Breve del cardinal Camerlengo, dal
uale si ravvisa che Scarinci era stato eletto nostro castellano sotto Inno-
enzo IX: *Henricus Tituli s. Prudentiæ Præsbiter Cardinalis Caeta-
us S. R. E. Camerarius - Dilecto nobis in Christo Valerio Scarin-
o Civi Montisflasconis, Arcis dictæ Civitatis Castellano etc. Dat.
omæ in Camera Apostolica die* 29 *Decemb.* 1591 *a nativitate.*

(3 *Riformanze, Tom.* 16, *p.* 77, Breve di Clemente VIII: *Dilecto
ilio Stefano Gratiano romano, I. U. D. Civitatis Montisflasconis
ommissario etc. — Sperantes ut ea quæ tibi commisserimus pro tua
rtute, doctrina et integritate laudabiliter esequaris, te Civitatis no-*

al benessere di questo Municipio, ed a saviamente amministrarlo ne emanò apposita costituzione. (1) Affinchè questa venisse osservata deputò in nuovo Commissario Clemente de' Rossi con estraordinari poteri. (2)

Giunta poi l' estate dell' anno mille cinquecento novantaquattro il santo Padre si recava quassù a godervi il beneficio dell' aere. (3)

Nell' agosto del mille cinquecento novantotto vi faceva ritorno coi propri nepoti; e da questo Municipio si stabiliva il modo di riceverlo e ben trattarlo a pubbliche spese. (4) Quanto stessero impresse nel cuore di Clemente VIII tali affettuose dimostrazioni dei Falisci ben' ei lo dimostrò con eleggere poco dopo a Commissario di questa città il nostro concittadino Malatesta dei duchi Malatesta; (5) e col confermare alla fabbrica della Cattedrale, già assegnati a carico della R. C. A. da Gregorio XIII. (6)

stræ Montisflasconis Commissarium, cum auctoritate, facultate etc. tenore præsentium deputamus, mandantes etc. — Dat. Romae apud s Marcum sub annulo Piscatoris, die XXII Augusti 1592, *Pont. nostr. an. prim.*

1) *Riformanze, Tom* 16, *p.* 80 *tergo.*

2) *Riformanze, Tom.* 16, *p.* 107, Breve di Clemente VIII: *Dilecto Filio Magistro Clementi de Rubeis Commissario in Civitate Montisfalisci etc. — Dat. Romæ apud s. Petrum, Pont. nostr. an secundo.*

3) *Riformanze, Tom.* 13, *p.* 133, Consiglio del 17 luglio 1594, in cui si tenne consulto per provvedere 500 some di strame per una compagnia di archibugieri a cavallo che stava quassù a guardia del Papa, il quale vi dimorò tutto il mese di settembre, come al citato Tomo 16, p. 135 tergo.

4) *Riformanze, Tom* 17, *p* 41 *tergo, Consiglio del* 9 *Agosto* 1598.

5) *Riformanze, Tom.* 17, *p* 116, Lettera di Mons. Tiberio Cerosi in data di Roma 17 aprile 1599, diretta al Malatesta nostro Commissario.

6) Breve di Clemente VIII. *Dat. Romæ apud s. Marcum sub annul.*

Defunto Clemente, i sacri elettori gli dettero per successore Leone XI che visse soli dieci giorni; e dopo questo (an. 1605) Camillo Borghese col nome di Paolo V.

Volgere particolarmente lo sguardo sulla Città di Montefiascone era proprio di tutti i Pontefici, e lo fu eziandio di Paolo. Egli spediva quassù il cardinal Borghese suo nepote per provvedere ai bisogni di questa popolazione, investendolo a ciò di speciali poteri. (1) Dava anche un nuovo Commissario alla Città nella persona di Olimpio Panielli nobile modanese. (2)

Sotto il breve Pontificato di Gregorio XV, nulla si ebbe a rimarcare.

Proséguiva tuttavia la pace quando venne annunziato per nuovo papa Maffeo Barberini col nome di Urbano VIII. Sotto il lungo suo pontificato di anni ventuno e giorni otto qualche turbine di guerra si aggirò all' intorno degli stati della Chiesa. A prevenire ogni sinistro, Urbano VIII si valeva del valore e della fede dei Falisci, ordinando loro di fortificare la città di Orvieto. (3) Essi poi per rendere più tranquillo l'animo del Pontefice e per trovarsi pronti ad ogni improvvisa aggressione, si mettevano sul piè di guerra facendo anche acquisto di nuove armi e munizioni; e somministravano

Piscatoris, die 20 *Augusti* 1599, esistente nell' archivio di questa Cattedrale.

(1) *Riformanze, Tom.* 18 *p.* 129.

(2) *Riformanze, Tom.* 18, *p.* 160.

(3) *Riformanze, Tom.* 21, *p.* 77, in cui si legge che il nostro Municipio, per ordine del Papa, mandò a proprie spese 217 operai in Orvieto, per fortificare la rupe.

al Governo trecento scudi di fieno, con più mille duecentosettantuna libra di metallo. (1)

Dopo l' avvenuta morte di Urbano VIII, fu posto a sedere sul seggio pontificio (an. 1644) Giovanbattista Panfili detto Innocenzo X. Giunto l' anno mille seicento quarantanove insorse questione tra la Corte romana e Ranuccio Farnese duca di Parma, a causa del ducato di Castro. Innocenzo X costretto a ricorrere alle armi, mandò ad acquartierare le sue truppe nella nostra Rocca, da dove i capitani pontificî con le loro genti piombarono su Castro, che dopo forte resistenza, fu presa e domolita. (2)

A questo avvenimento Innocenzo X sopravvisse ancora per altri anni, finchè poi stanco delle sue fatiche operate a pro della Chiesa, rese l' anima al suo Creatore.

Fabio Ghigi era succeduto nella sublime dignità pontificia col nome di Alessandro VII, quando un' orribile pestilenza cominciò a serpeggiare negli stati della Chiesa venutavi da Napoli, ov' era stata portata dalla Sardegna. (3)

Montefiascone non tardò a provare più che ogni altro luogo i funesti effetti di questo flagello, che comin-

(1) La nostra Communità per timore della guerra, comprò duecento moschetti e munizioni, e più somministrò alla R. C. A. il fieno e il metallo di cui sopra, come si ha dalle *Riformanze*, *Tom.* 23, *p.* 217 *e* 245.

(2) *Riformanze*, *Tom.* 23, *p.* 113, 114, *e T.* 24 *p.* 10 *e* 15, ove si tratta per la provvigione delle milizie pontificie alla Rocca. Queste, come si ha dai detti volumi, consistevano in due compagnie di cavalleria, ed in due di fanteria.

(3) *Spondano*, *Annali Ecclesiastici all'anno* 1656 — *Ciacconio*, *vita di Alessandro VII*, *nelle vite de' Pontefici Tom. IV*.

ciò coll' mille seicento cinquantasette, e durò altri due anni successivi. Le vittime rapite superarono più che il terzo degli abitanti, non ostante le cautele prese dal Municipio, e le preghiere fatte al Signore ed il ricorso alla intercessione de' suoi Santi. (1)

(1) Al Tomo 25 delle Riformanze abbiamo che fu stabilito un pubblico digiuno nella vigilia della natività della Madonna per dieci anni; e fu donato dal Comune un bel calice d'argento alla Madonna delle Grazie. Mi piace poi riportare su questo proposito una memoria di un manoscritto dell'antica famiglia Piccioni, che mi fu favorito dal Rev. sig. D. Clemente Piccioni — *In Nome del Signore e di s. Flaviano Amen. A dì* 20 *Decembre* 1656. *Fu aperto l'altare maggiore della Chiesa di s. Flaviano di questa Città da alcuni cittadini mossi dalla devotione che hanno verso il Santo, massime in questi tempi dove la peste fa grandissima strage nella città di Napoli, et è arrivata nell'alma città di Roma, temendosi in questa città di Montefiascone, che per quest'effetto detti cittadini ruppero detto altare, e dal fondo dietro il Coro proprio in mezzo trovorno una buca dove vi era una cassetta antichissima di lunghezza di tre palmi in circa, e di larghezza di due palmi, che volendola sollevare per vedere quello dentro vi fosse, si disfece in mille parti, nelle quali vi erano molti homini a cavallo fatti a scarpello et altre figure militari e profane, e si vedeva hor un homo armato a cavallo, hor un altro armato a piedi con archi e sajette et con altre diverse cose bellissime allussive alla militia, che si costumavono in quei tempi; dove si trovorno molti ossi, et in particolare un osso detto il femore, un dente primario, una costola, dui ossi pendenti et altre diverse particelle, ma non fu trovato tutto il corpo che si dubita per il gran tempo passato, da Curati ed altri siano state levate e prese per devotione, del che datone parte a Monsignore Vescovo Gaspare Cecchinelli da Sarzana nel Veronese nepote del defunto b. m. Cardinale S. Sisto . . . . hoggi Vescovo di questa Città e di Corneto, qual Vescovo nel giorno* 23 *detto nella Chiesa di s. Flaviano vi si trasportò con tutta la di lui famiglia e Capitolo e preti . . . . . assieme con li signori Priori di detta Città e molto popolo in numero di* 3000, *quali li viddero detti signori tutti, che ce giudicorno* — quì termina il foglio e manca tutto il resto.

Papa Alessandro VII intese con assai dolore l'infortunio di questa sua Città, e vi spedì per Commissario Monsignor Lorenzo Bussi, affinchè prendesse tutte le misure sanitarie per impedire che maggiormente si propagasse il malore. (1)

Alle ingenti spese che profuse il Municipio per fornire di medici e di quotidiano vitto a domicilio i poveri appestati, volle contribuire l'ottimo vescovo Gaspare Cecchinelli la somma di scudi tremila di proprio peculio. (2) Quello che però dette maggior consolazione agli afflitti Falisci, fu il vedere i benemeriti Cappucini stanziati in questo Cenobio, esporre la propria vita e correre al letto degli infermi, prestar loro farmachi, assisterli, incoraggiarli, nell'estremo munirli di Sacramenti, e resi cadaveri seppellirli, di guisa che un Guardiano, un Lettore con due altri compagni sacerdoti rimasero vittime della loro ardente carità. (3) Anche i Bagnoresi tra tutti i popoli limitrofi dettero bell'esempio di umanità verso la sventurata Montefiascone,

(1) *Riformanze, Tom.* 25, *p* 81 *e* 82.

(2) *Riformanze, Tom.* 25, *p.* 80.

(3) V. Il *Negrologium Seraphicum Minorum s. Francisci Capuccinorum, Velitris ex Typis Aloysii Cola,* 1860 — *Montefalisco: Die* 29 *Aug.* 1657. *R. P. Joseph a Triponsio prope Nurciam, in sæculo Nobilis Lancellotti in Religione Concionator et optimus Pater, qui, ut succurreret peste laborantibus, obiit. — Die* 15 *Sept* 1658 *R. P. Franciscus a Canino Concionator, tempore pestis Proximo Spiritualiter adsistens tandem et ipse, ceu victima charitatis, obiit. — Die* 20 *Sept.* 1658 *Bernardinus a Nepete Sacerdos, qui etiam in servitio pestiferorum obiit. — Die* 11 *Octob.* 1659 *Jacobus a Picileone Guardianus, qui pestilentiæ tempore ultro se obtulit proximorum saluti, atque victima charitatis tandem occubuit.*

con ispedirvi commestibili, e sovvenzioni di ogni sorta. (1) Tutto però fu nulla. Rimasero come le case dei signori, così gli abituri dei poveri nella maggior parte disabitati; le vie e le piazze spopolate; il contado incolto e deserto. Non più la Corte pontificia, non il Commissario, non il militare presidio ebbe stanza da questo tempo nella nostra Rocca: solo con la memoria dei trapassati, vi rimase quella di una gloria che passò.

Quì mi sarà cortese il lettore se nel fornire la tessitura della presente legenda, che ormai languente corre al suo fine, io mi asterrò dall' innestarvi la cronotassi dei Romani Pontefici, come ho fatto sin quì; poichè la relazione politico-religiosa che per tanti secoli passò tra essi e la mia patria,è ormai cessata. Non per questo però i Papi seguitarono a riguardare con occhio parziale la loro peculiare Città, o abbellendola di monumenti, o decorandola di privilegi, o onorandola di una quasi non interrotta serie di cardinali vescovi; e con ciò riprendo il filo della mia Storia.

Cessata la pestilenza, quei che erano rimasti al reggime del poco Municipio si dettero a tutt' uomini per procurare l' incremento, ed offrirono la esenzione dai dazi per dieci anni, e vantaggiosi patti nelle colonìe a tutti coloro, che da alieno territorio avessero trasferito il loro domicilio nel nostro. (2) La bellezza e feracità di questo suolo, la dolcezza delle aere e più

(1) Cessata la peste il nostro Municipio decretò di render grazie ai cittadini di Bagnorea e di dar loro un pubblico attestato di riconoscenza. *Riformanze*, *Tom.* 25, *p.* 80,

(2) *Riformanze*, *Tom.* 25, *p.* 112 *e seg.*

ancora le larghe promesse attrassero quassù molti da ogni parte, sicchè in breve si rividero coltivate le nostre terre.

Un nuovo infortunio, che poi si convertì in allegrezza, alcuni anni dopo successe al primo. Era la sera del Venerdì santo, quattro aprile mille seicento sessanta, quando d' improvviso si appiccò il fuoco alla Chiesa Cattedrale per un braciere lasciato sull' orchestra. Le fiamme secondate dal vento tramontana che furiosamente soffiava, in poche ore arsero il tetto e tutti gli interni ornamenti, rimanendo in piede mezzo abbrustolite e malconcie le sole muraglie del grande edifizio. (1)

Giunta all' orecchio di papa Clemente X la notizia di tanto infortunio per mezzo del cardinal Paluzio Albertoni-Altieri, che allora era vescovo di questa Città, il Pontefice immediatamente ordinò che fosse restaurato il nostro tempio. Spedì adunque a Montefiascone il cavalier Fontana, reputatissimo architetto di que' tempi, il quale giunto quassù, dopo aver tenuto varî consulti con molti altri architetti e capomastri, stabilì sostituire all' antico tetto la cupola, conforme eravi stata disegnata dal Sanmicheli.

Col giorno dieci di settembre di quest' anno si dette principio alla lavorazione, che nel breve corso di quattro anni venne compita. Il sedici settembre mille seicento sessantaquattro, era già sorta la gran cupola la-

(1) Vedi la *Descrizione dell' incendio della Cattedrale, del notaro Biagio Gentili*, riportata dal De-Angelis nel suo Comentario pag. 133 e 134.

stricata di piombo, e la Chiesa si riapriva al culto divino tutta parata e messa a pompa. La nuova volta risuonò in questo giorno del canto di numerosi leviti, che accompagnato dalle strumentali melodìe, e ripetuto dall' affollato popolo, s' innalzava in rendimento di grazie a Dio, che per la intercessione della Vergine d' Antiochia erasi degnato empire di gloria questa sua casa. La sera in segno di pubblica allegrezza il Municipio fece accendere fuochi per le vie della Città, incendiare razzi, e distribuire elemosine ai poveri. Per eternare la memoria di questo fatto il Collegio dei Canonici pose nel Duomo ad onore di Clemente X la seguente marmorea iscrizione:

CLEMENTI X. P. O. M.
QUOD INGENTI PIETATE NUTUQUE BENEFICO
TEMPLUM HOC
OBORTIS REPENTE FLAMMIS ABSUMPTUM
SUBLIMIUS EXCITARI SPLENDIDIUS EXORNARI UBERIUS INSTRUI
AC FIRMIUS IN AEVUM EXTARE
VOLUERIT
PALUTIUS S. R. E. PRESB. CARD. DE ALTERYS
HUJUS CATHEDRALIS ECCLESIAE
EO CONFLAGRATIONIS TEMPORE
EPISCOPUS
MOX SANCTAE SEDIS CAMERARIUS
ET EIDEM SUMMO PONTIFICI
SANGUINIS ET COOPTATIONIS NEXU
ADSTRICTISSIMUS
AD TANTAE RESTAURATIONIS OPUS EXEQUENDUM
CURA ET IMPENDIO PRORSUS INTENTUS
PROPRIAE AC OMNIUM FALISCORUM
AETERNUM MEMORIAE AC DEVINCTISSIMAE VENERATIONIS
MONUM. POS. ANNO JUBILAEI M. D. C. LXXV.

Altra lapida per decreto Municipale fu rizzata sotto il fornice del pubblico palazzo, che attesta la riconoscenza degli avi nostri verso il cardinal Paluzio, che ottenne quest' opera di munificenza dal pontefice Clemente X, cui era unito con vincolo di sangue. (1)

PALUTIO CARDINALI DE ALTERYS
OLIM URBIS HUJUS ANTISTITI
NUNC PROTECTORI
S. R. E. CAMERARIO CLEMENTIS X. PONT. MAX. NEPOTI
QUOD PRIMARIUM HOC TEMPLUM INCENDIO DEFORMATUM
MAGNIFICENTIUS INSTAURAVERIT
THOLO SUPER IMPOSITO AUGUSTIUS EVEXERIT
SEMINARIUM EXCOLENDAE JUVENTUTI PER BONAS ARTES A FUNDAMENTIS
EXTRUXERIT
BENEFICIA DEMUM MAXIMA PLURIMAQ. PUBLICO AEQUE AC
PRIVATO BONO PROFUDERIT
MAGISTRATUS DE MONTE FALISCO
POSUIT
GRATI ANIMI MONUMENTUM
ANNO JUBILAEI
M. DCLXXV.

Nè si limitò quel porporato a questo solo beneficio verso Montefiascone; ma oltre l' avere arricchito di preziose supellettili la Cattedrale, (2) eresse quassù a proprie spese anche un piccolo Seminario a forma delle prescrizioni del Concilio di Trento. (3)

Il cardinal Marc' Antonio Barbarigo discendente dalla

(1) Vedi la descrizione dell' incendio già citata.

(2) V. *La Storia della translazione del corpo di santa Margarita, scritta dal P. Gioacchino di Montefiascone cappucino — Ronciglione* 1688, *p.* 56.

(3) V. *Sez. Monumenti - Seminario e Collegio.*

nobilissima famiglia dei Doge di Venezia, era succeduto al Paluzio nel nostro vescovado. Egli con una spesa a tutta sua borsa di passa centomila scudi proseguiva la fabbrica di quel Seminario dietro il disegno del milanese architetto Oriconi, e vi aggiungeva un Collegio ed una preziosa Biblioteca.

Pareva che la nostra Città cominciasse mirabilmente a risorgere da tanti danni sofferti, quando nel giorno undici di giugno dell' anno mille seicento novantacinque una spaventosa scossa di terremoto, che valse ad atterrare in un momento quasi tutta la vicina città di Bagnorea, recò gravissimi danni agli antichi edificï di Montefiascone, e particolarmente alla gran cupola della Cattedrale. I cittadini atterriti, temendo nuove scosse si ripararono nei prati suburbani. Il cardinale Barbarigo allora si trovava in Roma, ove seppe l' infausta notizia. Egli partissi immantinente per le poste, e senza prendere riposo giunse in fretta a Montefiascone, ove con dolorosa sorpresa vide il suo popolo tutto sbandato fuori le mura. Non per questo il cardinale si perdè d'animo, e disceso di carrozza si portò ad adorare il ss. Sacramento, che era stato riposto dentro vile baracca in mezzo di un prato. Poscia salito sopra di un tavolino, e seduto in una sedia, fece una devota predica, dicendo: che sin da Roma aveva egli udito i gemiti del suo amatissimo gregge; che per consolarlo non aveva indugiato a venirsene: essere quel flagello manifesto segno dello sdegno di Dio giustamente adirato per i peccati, ma essere insieme effetto della sua divina misericordia che con quello chiamava a penitenza i peccatori: supplicare

Sua Divina Maestà a scaricare sulla sua persona tutti i flagelli del suo furore, piuttosto che cadessero sopra alcuno del suo caro popolo. In fine infervorò tutti a confidare nella divina misericordia col ricorso alla intercessione della gran Madre di Dio, e li animò a ritornare con essolui in Città. Vestitosi pertanto degli abiti sacri, Sua Eminenza prese in mano il Sacramento, e precedendo il popolo, incamminossi verso la Città, dove giunto dette la benedizione con il Venerabile, e dolcemente persuase ognuno a fare ritorno alla propria casa.

Ai meriti di quel servo di Dio fu ascritta la preservazione da nuove scosse di terremoto. In quella notte fu egli veduto da diverse persone girare a piè nudi per le contrade della Città, benedicendo ad una ad una tutte le abitazioni. (1)

Così ebbe termine questo secolo, principiando l'altro con nuove scosse di terremoto, che si fecero sentire più tremende nel giorno due di febbraio mille settecento tre. (2) Ma come alle consolazioni succedono le sventure, così a queste sogliono quelle tener dietro.

Era il cadere del giorno ventotto di agosto mille settecento diciannove, quando inaspettato giungeva a Montefiascone Giacomo III re d' Inghilterra per celebrare quassù le nozze con Clementina Sobieski reale principessa di Polonia, e prendeva ospizio nel palazzo vescovile. Sulle ore parimenti pomeridiane del primo del suc-

(1) V. *la descrizione del terremoto riportata dal De-Angelis nel suo Comentario, p.* 186 *e seg.*

(2) *Riformanze, Tom.* 31, *p.* 235 — *Voto fatto pel terremoto del* 2 *febbraio* 1703.

cessivo settembre sopravveniva la Sobieski; e circa le ore ventiquattro Pompilio Bonaventura nostro vescovo, con l' autorizzazione di papa Clemente XI, in una delle sue sale benediceva il matrimonio dei Regi coniugi, assistendo alla sacra ceremonia il nostro Magistrato, molti principi, duchi e baroni. (1)

Tenevano in quel tempo le redini del Municipio i Priori Paride Paolacci, Antonio Antonelli ed Antonio Lisi. Essi non appena avevano saputo la venuta del Re, che subitamente corsero a fargli omaggio a nome del

(1) V. il libro intitolato: *Atti ecclesiastici dal* 1716 *al* 1720 esistente in questa Cancelleria Vescovile, ove alla pag. 122 si legge: *Die* 1 *Septembris* 1719: *Ind. XII, Pont. SS D. N. Papæ Clementis XI an. XIX, Cunctis ubique pateat etc. qualiter Illmus et Rmus D. Sebastianus Pompilius Bonaventura Ep. Montisfalisci et Corneti die supradicta, hora circa vigesima quarta, pontificaliter indutus, et assistentibus altera et tertia dignitatibus hujus Cathedralis, scilicet admodum R. D. Alexandro Mazzinellio sacrista, et admodum R. D. Antonio Falisco Archipræsbitero in aula palatii episcopalis, et præcise nobilis appartamenti, in quo fuit erectum sacrum altare cum imagine D. N. Jesu Xti e cruce pendentis et cum quatuor candelabris et cereis accensis, necnon parato genuflexorio cum strata serico et quatuor pulvinaribus pro Realibus Majestatibus ante dictum altare, juxta ritum S. R. E. in matrimonium per verba de præsenti conjunxit in benedictione annuli juxta formam Ritualis Romani serenissimum Jacobum III magnæ Brittaniæ, Franciæ et Hiberniæ Regem etc. et Regiam Altitudinem Mariam Clementinam Sobieski Regii Principis Jacobi Sobieski tertiam filiam, recepto tamen prius eorum Majestatum mutuo consensu quem gallica lingua exquisivit et recepit, vocatis et præsentibus in testes DD Joanne Hay, Jacobo Muray ex regno Scotiæ, necnon Carolo Wgon et Joanne Obrien ex regno Hiberniæ etc. quo peracto Illmus et Rmus D. Ep. una cum Dignitatibus assistentibus et comitantibus ut supra ad Talamum in mantione bene propinqua se contulit pro Regia paratum, quod juxta formam missalis romani benedixit etc.* . . . .

pubblico; e poscia spedirono uomini pei luoghi d' intorno a provvedere i commestibili più rari e più pregievoli, quali poi assieme al nostro squisito moscato presentarono alle Reali Altezze nel giorno delle loro nozze. (1)

La sera successiva a quella dell' imenèo ebbe luogo nella Cattedrale un sacro oratorio in musica eseguito da scelti professori; e nella veniente, gli alunni del Seminario e Collegio dettero ai Regi Coniugi nel loro Liceo una teatrale rappresentanza. Nel resto essi ricusarono qualunque altra festiva dimostrazione che aveva in animo il Municipio.

Dopo due mesi e giorni di loro dimora quassù, i Regi Coniugi se ne partirono per Roma, ma talmente soddisfatti della ospitalità de' Falisci, che il Re promise loro, qualora fosse tornato al possesso de' suoi stati, li avrebbe assai bene ricambiati; (2) ed in pegno di queste

1 Nelle Riformanze al Tomo 34 p. 169 tergo si legge la relazione di questo fatto, di cui porto i seguenti brani: *sed Rex piissimus, nihil aliud nobis negotii relictum est, quam consulere, ut de victualibus esset provisum. Ansie et sollicite hanc Provinciam curavimus, et adeo pergrata et accepta fuerunt clementissimo Principi studia nostra, ut ingeminare auditus fuerit Non inveni tantam fidem in Israel!* Prosegue poi: *Nos, qui tunc Magistratum gerebamus, ceterosque nobiles viros Regio dignatus est aditu et alloquio, ipsiusque Reginæ indulxit aspectum et auditionem et per integrum bimestre nostros dedignati non sunt augustos lares Regi Sponsi etc.*

(2) V. la relazione citata, dove parlando dei tre regni spettanti al re Giacomo, prosegue. *tria amplissima regna, quæ se ultro subjicient legittimo Principi, pertaesa servire Tyranno. Tunc, ubi usus veniret, gratissima quaeque nos, et nepotes nostri polliceri possumus ab humanissimis Principibus, qui verbis amplissimis præclaram suam in nos voluntatem prodiderunt.*

sue promesse, concedeva a questa Città il privilegio di potere alzare sul pubblico palazzo il suo stemma reale.(1)

L' ultimo giorno dell' anno veniente a Monsignor Bonaventura era concesso il nuovo onore di ministrar solennemente in Roma il sacramento del battesimo al primo frutto di quelle regie nozze, che fu il principe di Galles. Del primo e del secondo avvenimento parla una lapide, che a cura di quel Prelato fu messa nella sala ov' egli benedisse il matrimonio.

AUCTORITATE ET AUSPICIIS
CLEMENTIS XI PONT. MAX.
IN HOC CUBICULO
SEBASTIANUS POMPILIUS BONAVENTURA
MONTIS FALISCI ET CORNETI EPISCOPUS
SACRO ECCLESIÆ RITU
JACOBUM III MAGNÆ BRITTANIÆ REGEM
ET MARIAM CLEMENTINAM SOBIESKI
INCLIT. MEM. JOANNIS III POLONIÆ REGIS
EX JACOBO FILIO NEPOTEM
CONNUBIO IUNXIT
KALENDIS SEPTEMBRIS ANNO SAL. MDCCXIX.
ATQUE AD PERENNEM REI GESTÆ MEMORIAM
MONUMENTUM POSUIT

EORUMDEM REGIORUM CONIUGUM
FILIUM PRIMOGENITUM
PRAEDICTUS EPISCOPUS
INTER EFFUSAS EXULTANTIS POPULI GRATULATIONES
IN ALMA URBE
SACRIS BAPTISMI AQUIS ABLUIT
POSTREMA DIE ANNI MDCCXX

(1) *Riformanze, Tom.* 34, *Consiglio del* 31 *Ottobre* 1719 nel quale si stabilisce di collocare sulla facciata del palazzo Municipale, tra gli stemmi del Papa e dei cardinali Barberini ed Altieri protettori di questa Città, *anche quello di S. M. Britannica.*

I Falisci si credevano tornati quasi agli antichi anni, e però mal soffrendo che Viterbo oltre alla Rettoria, sebbene già molto ristretta, volesse anche far risiedere colà il tribunale della Commenda de' ss. Giovanni e Vittore in selva, che prima stanziava in Montefiascone, ne fecero rimostranze al gran Priore di Malta, il quale fu costretto a ritornarvelo. (1)

Ma per tornare al re Giacomo III e alla regina Clementina Sobieski, sebbene fosse già scorso il lungo tempo di dodici anni dalla loro partenza da Montefiascone, pure ancor memori della gentile accoglienza e della generosa ospitalità avutavi, inviavano in dono a questa Chiesa Cattedrale un compito pontificale con paliotto d' ormesino bianco ricamato in oro, e con più due pagliottini di scarlatto egualmente messi, tra' quali si distingue la pianeta intersiata largamente di preziose perle orientali, come pure la copertina del calice che fu la-

(1) La seguente lettera esiste negli scaffali dei signori Battiloro.

Ai Priori della Città di Montefiascone etc. — Avendo io ponderato, e fatto ponderare ai signori Procuratori del comun Tesoro dell'Ordine mio il contenuto delle istanze, che mi vengono da Loro parte con lettera del pmo Novembre dell' anno caduto, resami ultimamente, come pure i documenti annessi alla medesima, si spediscono coll' ingiunta a cui si contenteranno fare avere il suo recapito gli ordini opportuni al Cavaliere Fr. Paririo Bussi, a ciò riduca le cose in pristinum con rimettere in codeste Città il Tribunale della Commenda di s. Giovanni in Sylva. Godo di avere incontrata quest'apertura di promuovere la loro soddisfazione, ed assicurandoli che sarà di mio particolare piacere il profittare di altre. Auguro loro bene.

Malta, 26 *Aprile* 1729.

Al di loro piacere
Il Gran Maestro
Mannel.

voro delle mani della stessa Regina. (1) Ed alle di lei pratliche fatte presso Clemente XII dopo la morte di Monsignor Bonaventura nostro vescovo si deve la nomina del cardinal Aldrovandi figlio del conte Ercole, uno dei

(2) Il dono fu accompagnato dalle seguenti lettere esistenti nell' archivio della Cattedrale, unitamente all' altra che porto quì appresso.

" A Messieurs les Dignités et Chanoines de la Cathedrale de Montefiascone.

Messieurs les Dignités et Chanoines de la Cathedrale de Montefiascone. J' ai vû avec bien de sensibilité tout ce que vôtre zéle et vôtre attention pour le Roi et pour moi, vous ont portez à Nous temoigner de si obligeant par la lettre que vous nous avez écrite à l' l'occasion des ornements qui furent enroyés dernierement à Mr. Vôtre Evêque. Vous avez accompagné cela d' une faveur singuliére, je veux dire de la fondation d' une Messe annuelle et solemnelle a' perpetuité pour le jour de s. Edouard. Et c' est de quoi je vous rend de bien bon coeur mille graces, vous assurant de la reconnoissance que j' en conserverai, jointe à l' estime et à la consideration tres particuliere, avec les quelles je suis, Messieurs les Dignités et Chanoines de la Cathedrale de Montefiascone.

A Rome le 22 Settembre 1731.

Votre bonne Amìe
CLEMENTINE R.

A' Messieurs etc.

Messieurs les Dignités et Chanoines de la Cathedrale de Montefiascone. On ne peut être plus sensible que je le suis, à ce que vous me marquez et à la Reine de si obligeant dans la lettre que vous nous avez écrite au sujet des ornements que j' ai envoyés a Mr. Vôtre Evêque. Je vous en remercie, et de la Messe annuelle à perpetuitè que vous avez fondée a cette occasion pour être chantée solemnellement dans vôtre Eglise le jour de s. Edouard. Je ne saurois assez vous dire, combien je suis sensible à ce temoignage de vôtre zéle et de vôtre attention. J' en conserverai un singulier souvenir; soyez en bien persuadès et de toute mon éstime et de ma bienveillance. Sur ce je prie Dieu qu' il vous ait, Messieurs les Dignités et Chanoines de la Cathedrale de Montefiascone, en sa sainte garde.

A Rome le 22 Settembre 1731.

Votre bon Amì
JACQUES R.

quaranta senatori di Bologna, uomo cospicuo per santità, per dottrina, e per varie sostenute legazioni. (1)

Questo porporato dopo la morte di Clemente XII nel conclave del mille settecento quaranta, due volte ad eguali voti ottò alla tiara pontificia col suo concittadino Lambertini, cui rinunciava alla disputa. Asceso il suo rivale sul soglio di san Pietro lo nominò a cardinale pro-datario, ma l' Aldrovandi amò tenere quella carica come vescovo di Montefiascone, da dove non volle mai dipartirsi. Egli amava caldamente questa Città, e vi profuse una gran parte delle sue ricchezze.

Nella Cattedrale la statua marmorea rappresentante la principale Patrona, le due colonne di granito che ne adornano la nicchia, le balaustre che chiudono le cappelle, gli altari dorati, l' orchestra similmente dorata, e molti sacri arredi, tra i quali un ricco e com-

A Messieurs du Clergé de l' Eglise Cathedrale de Montefiascone.

Messieurs du Clergé de la Cathedrale de Montefiascone. J' receu vôtre lettre du 6 de ce mois, au sujet du besoin qu' a vôtre Eglise d' un nouveau Pasteur, et digne successeur de celui que la mort vous a enlevé. Vous, e sì, avez l' estime que j' ai tonjours eu pour cet illustre Defuct, et aussi consequemment pour vos personnes; je serai douc ravie dans toutes les Conjonctures, de pouvoir vous en donner des marques; Mai comme daus ce dout il s' agit, mes officies aupres du St. Pere, ne pourroient rien ajouter à son amour Paterne et à son zéle pour le bien du salut des ames; que d' ailleurs on lui a d' ejà parle sur ce sujet, nous devons être persuadés, que le personage à qui sa Saintelé conferirà le soin de ce Diocese, sera le plus digne et le plus capable. Au rest je vous remercie des sentiments obligeants, etc.

A Rome le 27 Jum 1734.

Votre bonne Amie

Clementine R.

pleto pontificale, furono dono della sua pia generosità. (1) Ottenne da Benedetto XIV che il Capitolo della nostra Cattedrale e l' altro di Corneto potessero indossare il rocchetto con cappamagna; per le quali cose in segno di gratitudine gli fu murata una lapide in queste stanze canonicali:

D. O. M.
POMPEJO CARDINALI ALDROVANDI EPISCOPO
PATRIARCHAE HIEROSOLYMITANO
QUOD
COLLABENTEM ECCLESIAM S. FLAVIANI
ET PALATIUM EPISCOPALE SQUALLORE
OBSITUM MAGNIFICENTIUS EXTRUXERIT
CATHEDRALEM
MARMOREO S. MARGARITAE SIMULACRO
INAURATIS ALTARIBUS
ET SACRO TYMELE AUXERIT
CAPITULUM CAPPARUM INSIGNIBUS
PER DIPLOMA BENEDICTI XIV.
PRO-DATARIUS DECORAVERIT
GRATI ANIMI MONUMENTUM
CANONICI ET CAPPELLANI
POSUERE
ANNO SALUTIS MDCCXXXXVII. (2)

La Basilica di s. Flaviano che per la sua vetustà minacciava rovina, fu a sue spese restaurata. Risarcì l' altare papale: di stucchi e di tele di buon pennello adornò gli altri tre altari del piano superiore: cinse lo spaccato di mezzo con ferrea e maestosa ringhiera, e così

(1) *De-Angelis, Com. cit. p.* 68.

(2) Breve di Benedetto XIV, col quale onora delle cappemagne il Capitolo della nostra Cattedrale che comincia: *Novam de coelo descendentem Hyerusalem etc. Dat. Romæ,* 13 *Kal. Aug. Pont. nostr. an. II.*

ancora le due scale che saliscono alla loggia papale e le altre due che discendono al piano inferiore; e ricostruì quasi di pianta l'annesso Xenodochìo, formandovi comodi appartamenti per i due curati. (1)

Alla fabbrica del Seminario unì un ampio cortile cinto di muro, e l'adornò di ferreo cancello, separando così la Città dal Seminario stesso, a cui volle ancora aggiungere un vago palazzetto che servisse ad accogliere i professori ed i servi addetti a quel luogo; ed al primo piano trasportò la Tipografia, che per lo avanti stava in luogo non bene adatto, e la fornì di copiosi e più moderni caratteri. (2)

Le due principali porte della Città, cioè quella del Borgo e l'altra di Borgheriglia furono pure a tutte sue spese e con vago disegno ricostrutte; aggiungendo alla prima un ponte per cui rese più diretto e comodo l'ingresso, come ne fa fede la epigrafe marmorea che in un con lo stemma dell'Aldrovandi signoreggia su quella.

REGNANTE BENEDICTO XIV. P. O. M.
LAMBERTINO BONONIENSI
POMPEJUS CARDINALIS ALDROVANDUS EPISCOPUS
IN HOC FLEXU VIARUM
QUAS
EXTRUCTO ETIAM PONTE
FECIT EXPEDITIORES
NOVAM PORTAM MAGNIFICENTIUS APERUIT
A. D. MDCCXLIV.

Ottenne dal Governo di cambiare il corso alla via romana, che prima passava dalla parte occidentale di

(1) *De-Angelis, Com. cit. p.* 146.
(2) *De Angelis, Com cit. p.* 69.

questa Città, facendola per più comodo radere la porta del Borgo maggiore. (1)

Ma il luogo, ove più profusa campeggiò la munificenza dell' Aldrovandi, fu l' Episcopio. Imperocchè oltre averlo largamente ampliato, fabbricò un nuovo palazzo poco distante coll' intenzione di aprirvi gli ufficî della Curia ed alloggiarvi degnamente i principi di transito; ed a renderne più ameno il soggiorno, piantò intermedio ai due palazzi un vago giardino sul dorso del monte, che lo adornò di grotteschi, di fontane artificiali e di cento statue di marmo rappresentanti satiri, ninfe e pagane divinità; chiuse inoltre i larghi viali con due maestose cancellate di ferro sostenute da colonne che vennero decorate da sarcogafi e da marmorei leoni. Ed altre opere assai più grandi egli meditava, tra le quali quella di mettere in comunicazione il fiume Marta col mediterraneo, chiamando da Bologna a tale effetto il perito idraulico Andrea Chiesa il quale ne estese lo studio; ma la morte fu quella che troncò i suoi disegni. (2)

A lode dell' Aldrovandi, prima di chiudere quest' articolo debbo dire, che mentre egli procurò l'abbellimento di questa Città, attese con eguale zelo alla salute delle anime, invitando quassù a bandire la parola del Signore s. Leonardo da Porto Maurizio, che vi lasciò

(1) *De-Angelis, Com. e luogo cit.*

(2) *Monumenti sepolcrali di Bologna* stampati in quella Città - *Monumento di Pompeo Aldrovandi in s. Petronio* - Ancora esiste tra noi il pianco dell' idraulico Chiesa, cioè presso la signora Rufina Profili. di questa Città.

il venerando ricordo delle *via-crucis*; (1) ed altra volta s. Paolo della Croce, il quale oltre avervi predicato, si piacque ancora di offrirsi a padrino nella Cresima del nepote di Silvio Breccia suo benefattore. (2)

Mentre Montefiascone era così onorato dai santi, lo era ancora dai potenti della terra.

Il granduca di Toscana nel giorno cinque marzo e successivo dell' anno mille settecento sessantanove, nel recarsi a Roma, volle far sosta in questa Città. Era egli

(1) Queste *via-crucis* sono quelle esistenti al difuori della subburbana Chiesa del Riposo.

(2) Ecco una lettera di s. Paolo della Croce diretta ad un suo correligioso, con la quale gli ordina di andare a visitare il sgnor Silvio Breccia, a cui aveva tenuto alla cresima il nepote Federico Federici figlio della di lui unica figlia: questa lettera mi è stata favorita dal ch. prof. signor Don Pietro Federici Decano di questa Cattedrale, e nepote di detto signor Federico.

Per il Mto Revdo P. in Xpto Ossmo, il P. Gio: Battista di s. Ignazio Rettore del Ritiro di s. Angelo — Montefiascone.

Roma, Ospizio del ss. Crocifisso, 17 *Nov.* 1772.

Ordino e prego V. R. ed il P. Vincenzo a portarsi quando avranno qualche scanzo di tempo dal sig. Silvio Breccia, a cui professo grandi obligazioni, e visitarlo a mio nome, e riverirlo con tutta la piissima Casa, fargli animo e coraggio, ringraziarlo cordialmente da mia parte di tanta carità che mi ha fatto e continua. Non mi estendo di più, sapendo che con la loro prudenza, faranno meglio di quello posso io esprimergli. Mi faranno piacere di porgere i miei più distinti ed umilissimi ossequj a Monsignore, e con salutare V. R. ed il P. Vincenzo, anche per parte del P. Domenico e del frate Bartolomeo, passo a soscrivermi

Di V. R.

P. S. Gradirò sentire il buon esito delle loro s. fatighe ed il loro ritorno: li miei saluti al P. Vincenzo.

Affmo Vro Obligmo

Paolo de †

accompagnato dal conte di Rosembergh, dal conte di Turn suo generale e da molti della corte, i quali tutti assieme col Granduca presero ospizio in casa del nostro cittadino Pietro Cernitori. Sua Altezza dopo di avere ricevuto l' omaggio del nostro Magistrato, passò insieme col suo corteggio a vedere i principali monumenti della Città. Nella mattina veniente, che fu di domenica, volle ascoltare Messa nella Chiesa delle monache del Divin Amore, ove celebrò il sacerdote Tenti canonico di questa Cattedrale. Dopo il pranzo di corte il Granduca si accomiatò dal Cernitori, non senza dimostrargli la sovrana sua soddisfazione, concedendogli anche il privilegio di alzare lo stemma granducale. (1)

Questa Città oltre agli onori, aveva veduto sotto i tre passati vescovi sorgere vari monumenti che l' abbellirono, ed un altro pur ne mirò sotto il loro successore cardinal Francesco Banditi, che adornava il Duomo del maggiore altare, composto di scelti e preziosi marmi interziati con opportuni bronzi messi a oro. (2)

Il dotto cardinal Giuseppe Garampi che venne poi ad occupare questa Sede, apriva un Orfanotrofio per le povere fanciulle, ed arricchiva di molti e pregievoli libri la biblioteca del Seminario. (3)

Reggeva questo vescovado il celebre cardinale Sifredo Maury, quando la Repubblica francese, occupata con le sue armi Roma, trascinava in esilio alla Certosa di

(1) Il poeta Casti che era alla corte del Granduca avvisava il suo amico Cernitori di questa venuta; quale lettera assieme ai ricordi di tal fatto si conserva presso i signori fratelli Cernitori.

(2) *De-Angelis Com. cit. p.* 72.

(3) *De-Angelis, Com. cit. p.* 73.

Firenze il pontefice Pio VI, che tenendo la via di Toscàna passava per Montefiacone, ove dalla carrozza potè brevemente parlare col nostro Decano Venturi con cui aveva stretta famigliarità.

A questa partenza tenne dietro la precipitosa fuga del cardinal Maury, il quale per essere stato difensore della Chiesa, si era tirato addosso l' ira dei rivoluzionari, che lo avevano posto pel primo nella lista dei proscritti. Egli potè con gran pericolo giungere in Venezia, ove si pose sotto la protezione dell' Austria. I repubblicani non avendolo potuto avere in mano, sfogarono la loro ira su questo palazzo vescovile, mutilando in una sola notte le cento statue di marmo, che adornavano il giardino. Non ebbero però egual sorte il Governatore Martellotti, Giovanni Pieri-Buti già Gonfaloniere della Città e mio venerando nonno, l' anziano Mocenni, ed il P. Sisti Provinciale dei Conventuali. I primi per avere emesso protesta contro il nuovo Governo repubblicano, il secondo preteso insinuatore di quella, furono tutti sostenuti e ristretti in Castel sant' Angelo.

Giunto l' anno mille settecento novantotto, Ferdinando re di Napoli entrava trionfante in Roma, avendovi con le sue armi discacciato i repubblicani Francesi. Questi nel partire incendiarono Ronciglione, e poi si facevano sopra a Viterbo. Non appena si seppe quassù il pericolo in che versava quella città, che si chiusero le porte della nostra: parte dei cittadini vi rimase a difesa e parte accorsero a dar man forte alla loro vicina. (1)

1) *De-Angelis, Com. cit. p.* 101, *nota* 2.

Ma la Francia per poco tempo abbandonava la nostra penisola; poichè avendo richiamato dall' Egitto Napoleone Bonaparte e messolo a capo del Governo, con la vittoria riportata a Marengo tornava ad occupare le nostre contrade.

Entrava il secolo decimo nono quando Pio VI moriva in esilio; ed il sacro Collegio radunato in Venezia ad unanime voto gli dava per successore Pio VII.

Il Bonaparte dopo essere stato da quel Pontefice cinto della corona imperiale, poco dopo sotto mentiti pretesti, invadeva le provincie di Ancona, di Macerata, di Fermo e di Urbino; e il dì primo di febbraro mille ottocento otto faceva dalle sue truppe, guidate dal general Miollis, occupare anche Roma. Per le quali cose avendo Pio VII colpito quel monarca di anatema, poco dopo per suo ordine si vedeva menato in esilio, e passando il sei luglio per Montefiascone era spinto a Savona. (1)

Dietro la prigionìa del Papa molti de' nostri sacerdoti per non avere voluto prestare giuramento al nuovo Governo erano deportati in esilio. Il cardinal Maury però erasi recato in Francia al fianco dell' imperatore Napoleone I a cui era benaffetto, e senza alcuna apostolica licenza si dichiarava arcivescovo amministratore della Chiesa di Parigi e vescovo di Montefiascone. Per maggior sopruso faceva anche prendere possesso in suo nome della vacante sede vescovile di Bagnorea. Benchè lungi il Maury amava fortemente Montefiascone, e sole-

(1) *Card. Bartolomeo Pacca, Memorie storiche, Tom. I. — Coppi, Annali d' Italia.*

va spesso nei colloqui coll' Imperatore levare a cielo questa Città, ora lodando la dolcezza del suo aere, ora la bellezza del suo orizzonte, ora la cordialità de' suoi cittadini, ora la delicatezza de' suoi vini moscatelli e la feracità del suo territorio, ed ora le scienze che rifiorivano in questo celebrato Seminario e Collegio, ove egli aveva posto a dirigerne gli studi il capo della Sorbona con due altri professori di quella università, e ne aveva arrichito la biblioteca mandandovi da Parigi più casse di volumi in gran parte della pregiatissima edizione dei PP. Maurini. Furono queste le ragioni, che indussero quel Monarca ad ordinare con un decreto senza esempio che alla sola Montefiascone fossero risparmiati dal Demanio i beni della Cattedrale, del vescovado e del Seminario e Collegio; e di più che gli alunni di questo iniziati nella via eccelesiastica fossero esenti dalla leva. (1)

Corsero così alcuni anni sotto la dominazione della Francia quando Napoleone che per sete di nuove conquiste si era recato alla guerra di Russia, vide di un tratto la fortuna delle sue armi cadere, nè più si rialzò.

In seguito di che, Pio VII restituito in libertà (an. 1814) volava alla volta de' suoi stati. Posto appena il piede nell' Emilia il santo Padre ordinò al vescovo di Cervia fra Bonaventura Gazola che venisse ad

(1) Questa è storia contemporanea che ricordano i nostri vecchi — Tutti quelli di Montefiascone i quali si trovarono in quell' epoca a Parigi, ricevono dal cardinal Maury le più cordiali accoglienze, e tra questi, Giovanni Vaggi padre di mia moglie, che si trovava colà come guardia nobile di Napoleone.

amministrare questa Sede Vescovile. (1)

Frattanto il Maury avendo risaputo tale pontificia determinazione, si affrettava a partire di Parigi per restituirsi alla sua Diocesi, dove giunto presso la terra di s. Lorenzo nuovo riceveva l' ordine sovrano di non accedere a Montefiascone, ma di recarsi speditamente a Roma, dove appena ei giunse fu sostenuto in Castel s. Angelo per ordine del cardinal' Ercole Consalvi Segretario di Stato. (2)

Non corse guari dalla restaurazione del Governo pontificio, quando Gioacchino Murat che tuttavia teneva il regno di Napoli, inteso il ritorno di Napoleone in Francia s' inoltrava con le sue armi negli stati della Chiesa (an. 1815) per recarsi nell' alta Italia onde scacciare gli Austriaci ed atterrare la potenza Piemontese. (3) Allora Pio VII temendo della sua libertà, correva a ripararsi in Genova, e nel passaggio si fermava circa mezz' ora in Montefiascone nella Locanda della posta vecchia.

Poco dopo veniva in questa Città il general Pignatelli che stava al soldo del Murat, e vi lasciava la napoletana guarnigione. Egli ebbe un diverbio con Leopoldo Gervasi; e però nel partire lasciava segreto ordine ai Giacobbini che se ne vendicassero. Nel giorno seguen-

(1 Pio VII nello scegliere il Gazola ad Amministratore di questa Sede vescovile, gli disse : *vade, vide et visita vineam illam.* — *V. Lettera Pastorale di Monsignor Gazola, Montefiascone Tip. del Sem.* 1820.

(2 Il Consalvi prometteva al Maury la libertà se avesse rinunciato a questa Sede, ma egli si ricusò, finchè poi stanco di più soffrire cedeva alla inchiesta, e libero poco dopo finiva i suoi giorni in Roma.

(3 *Coppi, annali d' Italia.*

te un bando per la Città inibiva ad ogni cittadino di sortire o di affacciarsi dalle abitazioni durante la prossima notte. Nelle prime ore di quella il Gervasi venne arrestato assieme ad altri suoi aderenti, e nel mentre veniva tradotto a Viterbo, fu per istrada barbaramente ucciso.

Dopo tre mesi dalla sua partenza Pio VII vedendo composte le cose faceva ritorno a Roma. Archi di Trionfo, iscrizioni ed arazzi abbellivano questa Città nella sua venuta. Le vie erano seminate di fiori, ed echeggiavano di armonici concenti. Un grido unanime di evviva uscì dalla bocca dell' affollato popolo appena il vide smontare di carrozza. Il santo Padre salì a riposarsi in casa di mio Nonno materno Giuseppe Gamboni dove ammise al bacio del piede il Vescovo amministratore Gazola, il Magistrato, il Clero, molti nobili, e tutti quelli della famiglia del suo ospite. Quindi si presentò sulla leggia a benedire il popolo, e poscia proseguiva il suo viaggio.

La spoglia mortale di Pio VI poco dopo teneva dietro al suo successore, venendo trasportata a Roma. Il funebre convoglio fu fermato in questa locanda della posta vecchia dove Monsignor Gazola assistito dal Clero e dal Magistrato ne fece l' assoluzione del tumulo.

Dopo la rinuncia del Maury, aveva Pio VII eletto per nostro Vescovo il Gazola; ed il nuovo Pontefice Leone XII per i suoi meriti lo insigniva della porpora.

Universale fu l' allegrezza nel sentire che veniva onorato questo Vescovo, il quale per le tante sue elemosine era da tutti appellato il padre de' poveri.

Un marmo posto nel braccio del nostro Seminario narra la generosità di quel porporato.

BONAVENTURA GAZOLA
S. R. E. PRESB. CARD. EPIS. N.
BONARUM ARTIUM COMMODO
CHALCIDICUM RUDERIBUS EGESTIS
A SOLO FECIT PECUNIA SUA
TANTI BENEFICI SAXO INSCULPATA EST
MEMORIA AN. M. DCCC. XXIIII

I politici rumori che tennero dietro alla elezione del nuovo Papa Gregorio XVI, (an. 1831). furono di breve durata, e la pace regnò sotto questo pontificato. Per la qual cosa Gregorio decretava festivo il giorno 26 aprile sacro alla dedica di questa Basilica di s. Flaviano nostro principal protettore, alla intercessione del quale i Falisci avevano fatto ricorso.

Il primo atto del santo Padre verso questa Città fu d' inviarle a nuovo Vescovo il dotto cardinal Giuseppe Maria Velzi maestro del sacro palazzo, che ebbe brevi i giorni del suo episcopale ministero. Gabriele de' marchesi Ferretti fu il nuovo eletto, che dopo essere stato insignito della porpora veniva con universale dolore traslato alla Chiesa di Fermo. Per calmare gli animi de' Falisci Gregorio spediva loro un Breve promettendo che avrebbe dato ad essi un personaggio che avrebbe saputo appagare i loro desideri. (1) Richiamò pertanto dalla Sviz-

(1) Breve di Gregorio XVI esistente negli scaffali dei signori Batiloro; -*Dilectis Filiis Magistratui Civitatis Faliscodunensis — Faliscodunum Dilecti Filii etc. Quem Populus iste universus concepit animo moerorem, vix dum rumor istuc pervasit de Venerabili Fratre Gabriele Archiepiscopo Episcopo vestro in aliam Ecclesiam transferendo, ex literis intelleximus a Vobis datis, nec non ex aliis, quas a Primoribus et Consiliariis Municipii accepimus; quibus quidem utrisque hac una*

zera l' Arcivescovo Filippo De Angelis uomo di sveglia- to ingegno e di sommo zelo per la casa del Signore, il quale dopo averlo nominato tra i cardinali lo mandava al regime di questa Diocesi.

Fra il giorno 29 di settembre dell' anno mille otto- cento quaranta quando il nostro concittadino cardinal Vincenzo Macchi partitosi dalla sua Legazione di Bolo- gna, veniva quassù a gittare la prima pietra fonda- mentale della grande facciata che egli a sue spese fece erigere nella Chiesa Cattedrale in memoria di eterna sua riconoscenza per questo luogo. Dopo compiuto il sacro ri- to a cui assisterono il nostro Cardinal Vescovo Filippo De Angelis, il Clero, il Gonfaloniere Filippo Pieri Bu- ti con la Magistratura, salì il Porporato sull' ambone o- ve pronunziò una dotta e commovente Omelia nella qua-

Epistola responsum volumus. Firmana Ecclesia, suo nuper Archiepi- scopo viduata, cum Pastorem exposceret procurationi illius peram- plae Dioeceseos sustituendum idoneum, Nos oculos conjecimus in memo- ratum Venerabilem Fratrem Gabrielem, et jam dispositis omnibus in eo sumus, ut in proximo Concistorio ipsum a vinculo Ecclesiarum Fa- liscoduni, et Corneti absolutum renunciemus, ac Firmanorum Archi- episcopum constituamus. Ceterum etsi eam ob causam desideriis ve- stris satisfacere non possimus, tranquillo tamen vos animo esse jube- mus; quandoquidem summæ curæ est alium celeriter, Deo bene juvan- te, dare vobis Pastorem, qui egregiis item dotibus, multoque præser- tim pastoralis sollicitudinis zelo commendetur. Hoc scilicet, et nostri Apostolici muneris ratio, et præcipua nostra erga Civitatem istam caritas a nobis exposcit: Hujus interea pignus sit Apostolica Bene- dictio, quam ex intimo corde depromptam, et cum veræ omnis pro- speritatis voto conjunctam vobis, dilecti Filii, cœterisque Primoribus, et Concivibus universis amanter impertimur. — Datum Romæ apud s. Mariam Majorem die 27 Septembris Anno 1837. Pontificatus anno Septimo.

le esortò i magnati e i cittadini a rallegrarsi, perchè in breve avrebbero veduto colma di gloria la casa del Signore; e quando questo tempio che allora era messo a festa, doveva ripetere il funebre inno di sua morte, pregava di un pietoso suffraggio per chi ne fu il benefattore.

Nell' ottobre dell' anno successivo il Cardinal Macchi stando a diporto in questo villaggio di Capodimonte si recava a restituire la visita al Gonfaloniere Filippo Pieri Buti mio venerando padre; ed in questa occasione volle insieme con me recarsi ad ossequiare Paolo Battiloro, il quale era stato suo professore di Legge quando egli era alunno in questo Seminario e Collegio. Il Cardinale giunto in sua casa, trovò il venerando vecchio che tutto frettoloso gli faceva incontro. Fu spettacolo commovente il vedere un' antico maestro cercare di baciar la mano al suo porporato discepolo, e questi invece baciarla a lui, dichiarando che per esso era potuto giungere agli onori ed alle dignità ecclesiastiche. (1)

Nel giorno primo di ottobre del successivo anno mille ottocento quarantuno brillava questa Città di maggiore allegrezza. Erano le prime ore del mattino quando Gregorio XVI reduce dal Santuario di Loreto entrava le nostre mura. La Magistratura, che già era andata ad inchinarlo in Orvieto, lo riceveva alla porta del Borgo maggiore, ed il Gonfaloniere Filippo Pieri Buti presentava al Sovrano le chiavi della Città. Poscia un drap-

(1) *V. Theses ex Iure Civili defendendae in Sem. et Collegio Montisfalisci a Vincentio Macchio, Praeside Paullo Batiloro I U. Prof. Montefalisco Typis Seminarii* 1791

pello di giovani della borghesìa, chiedevano ed ottenevano dal santo Padre di tirare il suo cocchio. Giunto a piazza del Duomo i cardinali De Angelis e Macchi assieme al Preside della Provincia, al Capitolo ed alla guardia nobile gli fecero incontro e lo seguirono alla Chiesa Cattedrale, ove dopo il *Tantum ergo* in musica istrumentale, il cardinale Gaspare Pianetti Vescovo di Viterbo impertì la benedizione col Venerabile. Giunto il santo Padre all' episcopio, che a cura del cardinal De Angelis era stato ridotto a forma di reggia, fu ricevuto dai cardinali Mario Mattei segretario di Stato, e Brignole-Sale, dal Principe Massimo e da varii Prelati. La sera fu incendiata una brillante girandola nella stessa piazza del Duomo, che sua Santità osservò dai cristalli delle fenestre del suo appartamento, e ne volle premiato l' artista di una medaglia d' oro.

La mattina seguente stando il santo Padre a bere il caffè sotto un magnifico padiglione che il cardinal De Angelis aveva fatto eriggere nel mezzo dell' attiguo giardino, si vide di un tratto aprire le cortine e presentarsi alla sua vista la pittoresca veduta del lago e della nostra classica valle. Rimase egli sorpreso da questo meraviglioso spettacolo di natura, e disse agli astanti, che se non fosse stato tanto avanzato in età avrebbe prescelto questo luogo per sua villeggiatura. Passò poscia a visitare le Monache Salesiane ove erano convenute anche le Benedettine; e dalle prime ricevè l' offerta di un mazzo di fiori, del quale il santo Padre ne volle fare un presente al Gonfaloniere.

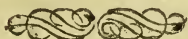
Nel tornare alla sua residenza osservava la Città abbellita da archi trionfali e le abitazioni ripulite e de-

corate di arazzi. Giunto a piazza s. Andrea ammirò una fontana di vino, che dentro un' artefatto grottesco tirò per due giorni continui a tutta spesa di Giuseppe Sciuga.

Dopo il suntuoso pranzo di corte Sua Santità, si piacque dare un' attestato della sua sovrana gratitudine alla Magistratura decorando il Gonfaloniere dell' ordine cavalleresco dello speron d' oro già da lui richiamato al primo onore, e donò agli anziani una medaglia di argento: altra distribuì ai dodici paggi che gli avevano gittato i fiori, al cittadino Giuseppe Basili Luciani che li scortava, ed a tutti quelli che avevano tirato il suo cocchio. Lasciò ancora duecento scudi da erogarsi a beneficio de' poveri; e così se ne partiva per Viterbo.

Giunto poi l' anno mille ottocento quarantatre la facciata del Duomo era al suo termine. Il giorno 29 di settembre si riapriva la Chiesa al pubblico culto, e tutta vagamente parata Il cardinal Macchi vestito degli abiti sacri intuonò il solenne *Te Deum* che venne proseguito da scelti musici; e poscia pronunciò una patetica Omelia nella quale dichiarò essere omai pago il cuor suo di poter lasciare un monumento d' eterna riconoscenza a questa celebrata Città. Nella sera ebbe luogo un sacro Oratorio in musica eseguito nella Chiesa stessa, che abbellita d' arazzi ed illuminata da lampadari sembrava messa a pomposissima sala. Questo, e due successivi furono giorni di tripudio e di festa: archi trionfali, armonici concerti, fuochi d' artificio, corse equestri ed altri pubblici spettacoli rallegrarono Montefiascone, che serberà sempre grata memoria di quel benemerito Concittadino .

APPENDICE

PAESI DELLA DIOCESI
DELLA CITTA'
DI
Montefiascone

GRADOLI

Il nome di questa Terra deriva dalla latina voce *grades* che significa salita, e per ciò sembra che esistesse sin dai tempi del Romano impero. Nel medio evo ebbe un fortilizio che fu distrutto da Ludovico il Bavaro, il quale non pago di avere ucciso quarantacinque uomini di presidio, incarcerò centonovanta dei paesani, dai quali poi pretese esigere mille e duecento fiorini d' oro per il loro riscatto. (1) La sua Chiesa Colleggiata fu con magnificenza costrutta dai Duchi Farnesi: sulla volta dell' apside si ammira un pregevole dipinto a fresco; e richiamano pure l' attenzione i vaghi intagli del coro e del pulpito sorretto da una grande aquila, non che gli stucchi degli altari tutti messi a oro. Papa Paolo III la dichiarò insigne, e tra gli altri privilegi concesse ai suoi canonici con breve del 5 gennaro 1535 di poter dare in enfiteusi anche perpetua i beni spettanti a quel Capitolo, purchè la corrisposta non superi i cinque ducati d' oro. Il riferito Pontefice fu da bambino educato in questa Terra nel bel palazzo che fece edificare Pietro Bertoldo Farnese, dove ancor si veggono le pitture dei fratelli Zuccheri. Il medesimo sin dall' anno 1718 fu convertito in casa dei PP. dell' Oratorio da Giulio Danielli sacerdote del luogo. Conta una popolazione di 1985 anime sotto la parrocchia di s. M. Maddalena. Il suo territorio produce eccellente vino aleatico.

(1) *V. Theiner, Cod. Dipl. vol.* 1 *p.* 569.

MARTA

Sulle sponde del lago Vulsiniese è situata la Terra di Marta. Il Padre Tarquini pretende che i suoi abitanti fossero originari da *Marath* Città famosa della Fenicia.(1) Si vuole ancora che Laerzio re di Chiusi fuggendo da quella città riparasse presso questa Terra, ove stabilì la sua dimora. Essa appartenne alla *Tuscia Longobardorum*, e fu una tra le città donate da Carlo Magno alla S. Sede, come si rileva dalle conferme degli Imperatori Ludovico Pio, Ottone ed Enrico, riportate da Cencio Camerario.

Nei tempi antichi ebbe Marta un ergastolo nel quale i Papi facevan chiudere gli ecclesiastici rei di delitti qualificati, e del quale fa menzione Dante nella sua Divina Commedia al Canto IX, Paradiso, v. 54. La S. Sede ebbe vaste possidenze nel suo territorio, che servivano di dote alla Rettorìa di Montefiascone. (2) Eravi anche una contea detta dei conti del monte di Marta. (3) Nella sua Chiesa Colleggiata si conserva in custodia di argento il braccio di san Giovanni Battista, come ancora un pezzo di cilizio di santa Maria Maddalena penitente, ed un calice di filo-grana d' argento che appartennero alla pia Regina dei Goti Amalasunta. Questa Terra fu visitata da più RR. Pontefici quando stavano ad estateggiare in Montefiascone, e tra questi furono: Gregorio VII che vi andò assieme alla contessa Matilde; Urbano IV; Urbano V; Eugenio IV; Martino IV; Leone X; Paolo III; Pio II ove

(1) *Civiltà Cattolica*, *Serie* 3, *Vol.* 6, 1857, *p.* 563.

(2) *Theiner*, *Cod. Dipl. Vol.* 1. *p.* 361

(3) *Theiner*, *Cod. Dipl. Vol.* 1 *p.* 363

cantò Messa e poscia fu spettatore di una corsa delle barche che i Martani fecero fare nel lago, conforme egli descrisse nei suoi Comentari; ed anche Gregorio XIII. Nel suo territorio furono rinvenuti i cadaveri di due Re con molti oggetti preziosi, che si conservano nel Musèo di Roma; e tuttora si discuoprono tombe ed effetti etruschi. Essa fu patria del dotto P. Giacomo Ilari Correttore generale dei PP. Paolotti. Conta 1903 individui sotto la parrocchiale Colleggiata dei ss. Marta e Biagio.

VALENTANO

Sorge Valentano sopra una collina al di là del lago di Bolsena, e quasi di prospetto a Montefiascone. Alcuni archeologhi pretendono che ivi fosse l' antico *Castrum Verenti*. È capo di un Governo, avendo più paesi soggetti, cioè: Gradoli, Farnese, Ischia, Latera e Canino. Nel secolo XV fu Valentano espugnato da Ludovico il Bavaro, che non contento di avere parte uccisi, parte menati prigionieri di quelli abitanti, mise a sacco ed a fuoco il castello stesso in modo che quasi rimase deserto. Dopo la distruzione di Castro fu questo luogo per alcun tempo residenza dei duchi Farnesi, e specialmente di Pier Luigi seniore padre del Pontefice Paolo III, il quale fortificò e rese più amplo il bel palazzo Farnesiano, nel quale poi nacquero molti altri principi della detta Casa.

Scomparsi i Duchi Farnesi, quel palazzo fu commutato in Monastero di Domenicane, alle quali fu aperto il 22 di novembre del 1731.

Poco lungi dall' abitato esiste un convento de' PP. Minori Osservanti di s. Francesco, ove si ritirano quelli che amano vivere una vita contemplativa. Monsignor Bo-

naventura vescovo di Montefiascone accrebbe un braccio a quel fabbricato, acciocchè servir potesse di ricetto ai chierici diocesani per appereccchiarsi a ricevere i sacri ordini.

Conta una popolazione di circa 3000 individui sotto la Parrocchia di s. Gio. Evang.

GROTTE DI CASTRO

Credesi che dove è questa Terra fossero le *Cryptae* dell' antica città di Tiro, dalle quali prendesse tale denominazione, e che il suo territorio fosse il vigneto di quella: anzi che la stessa gente che oggi l' abita ne sia un rampollo. Narra il Manente nella sua Cronaca di Orvieto che un tal Paese nel secolo XII si resse a Repubblica e parteggiò per gli Orvietani, i quali nel 1191 la cinsero di mura. Pio II al lib. 8 de' suoi Coment. descrivendo il suo viaggio per la Toscana, racconta la sua breve fermata in questa Terra dove prese alloggio da un sacerdote suo conoscente assieme ai cardinali che lo accompagnavano, e che stando a desinare venne una copiosa pioggia, ma poco dopo serenatosi il cielo potè andare a pernottare in Acquapendente. Anche questa Terra abbonda di squisitissimi vini, e conta 3010 abitanti; sotto le tre parrocchie di s. Giovanni nella Chiesa Colleggiata, di s. Pietro e di santa Maria delle Colonne in campagna.

SAN LORENZO

Sopra il dorso di una collinetta presso la via Romana giace la nuova Terra di san Lorenzo. Vantano quegli abitanti la loro fondazione dai Tiresi che campati all' eccidio della loro patria la rifabbricavano sul monte Lau-

reto cingendola di mura e di fortini. Ma la sua infelice ubicazione era causa di malsanìa agli abitanti; per tal motivo Papa Clemente XIV ordinò la costruzione di quel Paese un miglio circa distante dall' antico, e dove presentemente sorge. Il lavoro si proseguì sotto Pio VI ed ebbe termine nel 1780. La sua forma è ottangolare, ed ha in mezzo una vasta piazza; non è però compita a forma del disegno, che ne conteneva altre quattro inferiori. La sua popolazione raggiunge 1200 anime sotto la parrocchia Colleggiata sacra a s. Lorenzo Martire.

CAPODIMONTE

Una vaga penisola che si specchia nel lago Vulsiniese accoglie l' abitato di Capodimonte, che si vuole fosse fondato da Papa Alessandro IV, mentre prima non era altro che una rocca con poche casupole in vicinanza di un bosco ricco di cinghiali e di capri. Pier-Luigi Farnese con l' opera del Sangallo restaurò quella Rocca dandole forma ottagona, e circondandola di mura e di quattro baluardi. In essa ebbe i suoi natali nel 1588 la principessa Margarita Farnese che si disposò al duca di Mantova, il quale poi la ripudiò. Ivi alloggiarono più RR. Pontefici, tra i quali Leone X, Eugenio IV che vi tenne anche un Concistoro, Pio II, Gregorio XIII che vi consacrò la chiesa dei ss. Sebastiano e Rocco, e più volte Paolo III che solea appellarla la sua penisola. Questa Rocca con l' annesso suo latifondo, dopo cessati i Farnesi, tornò in proprietà della S. Sede, che ne investiva al godimento un Castellano, e per ultimo Monsignor Vincenzo Brenciaglia di Bolsena per sè e suoi con titolo d' enfiteusi perpetua. In questo luogo sortì i natali il

cardinale Vincenzo Macchi nostro concittadino patrizio. Nel 1837 quel popolo fu liberato dal vicino colera, per cui edificò nel mezzo dei pioppi a s. Rocco un vago tempietto pel quale concorsero nella spesa l' eccma famiglia Brenciaglia e quella dei conti Macchi. In esso si ammira la bella tela rappresentante il Santo lavoro del profess. Cochetti, ed il marmoreo monumento eretto alla cara memoria del Castellano Biagio Brenciaglia: sulla facciata si legge questa scritta:

Pro periculo vovimus, pro gratia fecimus.

Nel 1854 però fu esso straziato dal colera, ed i PP. Cappuccini di Montefiascone vi accorsero con zelo inesprimibile per curare ed assistere que' malati.

Forma un animato di 1426 individui sotto la parrocchia di Maria ss. Assunta, che è retta da un Arciprete e da un Rettore.

LATERA

Latera dalla latina voce *latendo* è situata nel declivìo di più monti a confine della Toscana, e si nasconde tra gli irsuti castagneti. Nel medio evo si dette alla Repubblica di Orvieto, ma dopo la morte di Clemente IV fu rivendicata dalla S. Sede. Nell' anno 1408 Papa Gregorio XII la concesse in vicariato a Ranuccio Farnese che fu avo di Paolo III, e sotto questo Pontefice Latera, divenne parte del ducato stabilito a Bertoldo Farnese e suoi discendenti. In essa esiste il palazzo che Ranuccio Farnese edificò a propria dimora; e dove poi sortirono i natali molti di quella famiglia Ducale: tra i quali il duca Mario Farnese e i suoi figli; il suo fratello Ferdinando Vescovo di Parma; Diofebo patriarca di Gerusalemme: il cardinal Girolamo; il Duca Pietro e Suor Francesca isti-

tutrice delle Monache Clarisse. Oltre il palazzo, furono opera della munificenza dei Farnesi il molino, la fontana e la Chiesa Collegiata di s. Clemente, sotto la di cui unica parrocchia esistono 1825 persone. Quì sortirono anche i natali D. Dionisio Pacifici generale dei Cistercensi; Monsignor Pietro Galeazzi; la Ven. Suor Maria di s. Pietro morta nel 1636; il P. Flaminio Annibali autore della storia di casa Farnese; e per ultimo il dotto D. Girolamo De Angelis mio venerando maestro, vicario generale di questa Città, Decano della Cattedrale, prefetto degli studi e professore di dommatica, di sacra scrittura e di lingua ebraica nel Seminario e Collegio: autore dei *Tristi* scritti in elegantissimi versi latini: della *Parafrasi ai Salmi*: della *Grammatica del canto fermo Gregoriano* e del *Comentario storico di Montefiascone*: fu da Gregorio XVI preconizzato Vescovo di Amelia, ma egli umilmente rinunciò una tal carica.
Il suo territorio contiene miniere di zolfo che sono una sorgente di ricchezze per quelli abitanti.

PIANSANO

In mezzo a due fossi l' uno detto *valleforma* e l' altro *delle streghe* è fabbricato questo Paese. Esso conta la sua esistenza da circa tre secoli, cioè sotto Paolo III Farnese, il quale ivi fece costruire molte case ad uso dei coloni affinchè più comodamente potessero coltivare quelle terre inospitali. In principio non era che una piccola terra con poche casupole in mezzo a folto bosco abitato dai cinghiali e da altre bestie selvatiche; e nel 1300 apparteneva agli Orvietani, ove da quei di Farnese per dispetto di essi fu con inganno ucciso il Castellano, co-

me si ha dalla Cronaca di Montemarte edita da Filippo Gualtieri in Torino 1846 vol. 1 pag. 38. Nel suo territorio è in molta attività l' industria pastorizia. Il suo animato sta sotto la parrocchia di s. Bernardino, e giunge alla cifra di 1500 persone.

CELLENO

Dionisio d' Alicarnasso opina che questa Terra venisse edificata da Italo discendente di Enotro in memoria della sua cara figlia Cilenia, prima dell' assedio di Troja. Molte vestigia ancora vi si osservano della sua remota antichità. Nel mille trecento sedici fu quasi adequata al suolo dei ghibellini ; e nel 1593 fu assai danneggiata dal terremoto. Evvi un numeroso Convento de' Padri MM. Riformati di s. Francesco. Il celebre Benvenuto Cellini sortì in essa i suoi natali. La popolazione è ascesa al numero di 1700. Quel territorio abbonda di squesite frutta.

TESSENNANO

Sulla pianura maremmana giace questa Terra, le di cui abitazioni sono povere ed appena contano 670 abitanti sotto la Parrocchia di s. Felice M. Il suo territorio abbonda di ottime olive.

ARLENA

Il cardinal Alessandro Farnese nostro vescovo, poi Paolo III, mandò la famiglia Arlona ad abitare e coltivare quelle allora inospiti terre, ove tali coloni piantarono le loro abitazioni , e da questi prese il nome di Arlena. Oggi conta 436 individui sotto la parrocchia di san Giovanni Battista.

VILLAGGI
DEL TERRITORIO DI MONTEFIASCONE
ZEPPONAMI

Il contadino Giuseppe Nami con altri pochi castaldi avevano le loro abitazioni in questa contrada, dov' era anche una Chiesuola sacra alla Madonna sotto il titolo del giglio. Dal Nami questo luogo prese il nome di Pepponami, ed oggi corrottamente *Zepponami*. Dopo che nel secolo scorso fu cambiato il corso alla via cassia facendola passare per colà, la popolazione accrebbe a dismisura. Per la qual cosa il R. P. Santi da Viterbo Cappuccino e presentemente Vicario in questo Convento, divisò lasciare una memoria in questa sua seconda patria, ove da fanciullo fu educato ed ebbe domicilio. Stabilì pertanto fabbricare una nuova ed ampia Chiesa in questo luogo, che potesse ben comprendere l' accresciuta popolazione. Nessun mezzo però si presentava al Servo di Dio per effettuare il suo divisamento. Non per questo si abbattè d' animo, e chiamati a sè que' castaldi ottenne da loro elemosine e soccorso. Giuseppe Pepponi, uno tra i più ricchi, cedè un pezzo di terra per la fabbrica, ed alzò a proprie spese una cappella gentilizia sacra a s. Giuseppe: Giovanni Biscotto donò la campana; la famiglia Rosetto e Giuseppe Merlo contribuirono anche essi: gli altri di minor conto si prestarono nel carreggio dei materiali. Presto la Chiesa fu terminata dietro il disegno dell' ingegnere Sig. Calandrelli: e sotto il giorno 1 settembre 1867 si aprì la medesima al pubblico culto, dove venne processionalmente trasportata dall' antica, la veneranda immagine di Maria SSma del giglio, con l' assistenza di Monsignor Bovieri Vescovo diocesano, del Gonfaloniere,

del P. Niccola da Pendenza Provinciale dei PP. Cappuccini con molti altri suoi correligiosi, tra' quali il P. Giacomo dalla Tolfa che in qualità di secondo Cappellano conduceva il numeroso Sodalizio eretto in quella Chiesa per cura del P. Santi con breve di SS. PP. Pio IX del giorno 14 Agosto 1866. La popolazione di questo villaggio, compresi i casolari intorno, ascende a 1267 anime sotto la parrocchia di s. Flaviano

COMMENDA

Al Sud circa a quattro miglia distante da Montefiascone nel mezzo di foltissima selva è il piccolo villaggio de' ss. Giovanni e Vittore a' quali è sacra una Chiesa, intorno a cui a modo di larga piazza si stendono le casupole di que' vassalli, che ascendono a circa 197 individui. Si vuole che in tempi remoti fosse di proprietà del Municipio di questa Città, e che lo donasse ai Cavalieri della Religione Gerosolimitana in occasione della prima crociata; e di fatti prima della invasione dell' Imperatore de' Francesi appartenne ai detti Cavalieri che si chiamavano Commendatori; e tra' quali ne fu investito e vi dimorò il Senator Filicaja avo del poeta Vincenzo Filicaja; ed altra volta l' Annibal Caro: oggi è di dominio dell' Eccm̃a casa Doria Pamphili. Nel palazzo detto dei Commendatori vi desinò il Pontefice Pio II nel giorno 2 Giugno 1462. Al tomo 9 pag. 8 delle nostre Riformanze si legge la transazione fatta fra il Commendatore Annibal Caro e il cardinale Alessandro Farnese Governatore di Montefiascone pei diritti di questo Municipio su detto latifondo.

CARPINE

Questo villaggio è situato alle falde dell' antico Monte Tauro, oggi detto *Montedoro*. Vogliono gli archeologhi che dove sorge la Chiesa dedicata ai ss. Filippo e Giacomo, vi fosse un tempietto sacro alla Dea Cerere, che per essere posto tra il confine di maremma e di montagna, serviva ad adunare la gente dell' una e dell' altra parte, la quale dopo la messe veniva a sacrificare a quella bugiarda Divinità; ond' è che per questo tal contrada venisse appellata con allegorica latina voce *carpere*, ora Carpine. E che essa fosse abitata nei tempi del Romano impero non v' ha dubio: vi si scuoprono molte tombe di quell' epoca, e due anni fa presso la Chiesa di Montedoro vi si trovò la seguente lapida mortuaria, che esiste in questo palazzo Municipale.

SEX . LUCIUS

SEXTI . SPURIUS

VIXIT . ANNOS . VI

Le case che compongono esso villagio parte sono tra loro connesse, ma la maggior parte disseminate per un tratto di terreno di circa a mezzo miglio: i suoi abitanti in numero 1207 stanno sotto la parrocchia di s. Flaviano.

COSTE DI CONICCHIO

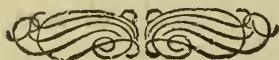
Dopo la distruzione del castello Pergolata posto in questa valle presso il Cenobio di santo Piero avvenuta circa il secolo X, quei castaldi si addussero sulla vicina costiera che guarda il mezzo giorno, ed ivi escavarono le loro abitazioni. Questa contrada per essere vicina

al cunicolo che ivi sgorga l' acque, prese nome di *Coste di Conicchio*; e conta 1185 abitanti sotto la parrocchia di s. Flaviano.

FIORDINI

Dalla famiglia Fiordo prese nome questo villaggio, che conta 15 fuochi e 93 abitanti sotto la parrocchia di s. Flaviano. Noi abbiamo che esso fu salvo dal saccheggio che il Borbone dette a questa città e territorio, e rimase pure illeso dalla peste che desolò questa Città nel 1657; e perciò quei contadini il giorno 1 decembre di ogni anno si portano alla Chiesa della Madonna delle Grazie, ove fanno celebrare più messe votive a santo Sano loro particolar protettore. Vi era prossimo un castelletto di cui ancor si ravvisano le vestigia.

SANT' ISIDORO

Una Chiesuola dedicata a sant' Isidoro specialmente venerato dagli agricoltori, raduna intorno a sè molte famiglie, l' animato delle quali compreso, quello delle prossime contrade, Rampino e Cipollone, giunge a 312 individui, che stanno sotto la parrocchia di s. Flaviano. L' industria di questi contadini, più che le viti, è la pastorizia e la coltivazione dei campi.

STORIA

DELLA CITTA'

DI MONTEFIASCONE

SCRITTA DAL CAV.

LUIGI PIERI BUTI

MONTEFIASCONE
TIP. DEL SEM. PRESSO LEONARDI ED ARGENTINI
1870